



Politecnico  
di Bari



---

Consorzio Argonauti  
Corso di Dottorato di Ricerca in  
ARCHITETTURA: INNOVAZIONE E PATRIMONIO  
XXIX ciclo  
Coordinatore prof.ssa Elisabetta Pallottino

FILOLOGIA URBANA E DIRADAMENTO EDILIZIO IN ITALIA TRA LE DUE GUERRE.  
L'INTERPRETAZIONE AMBIENTISTA NEL PIANO DI RISANAMENTO  
DI LUIGI ANGELINI PER BERGAMO ALTA (1926-1960)

Tutor  
prof.ssa Francesca Romana Stabile

Dottorando  
Silvia Cappelletti





Politecnico  
di Bari



---

Consorzio Argonauti  
Corso di Dottorato di Ricerca in  
ARCHITETTURA: INNOVAZIONE E PATRIMONIO  
XXIX ciclo  
Coordinatore prof.ssa Elisabetta Pallottino

FILOLOGIA URBANA E DIRADAMENTO EDILIZIO IN ITALIA TRA LE DUE GUERRE.  
L'INTERPRETAZIONE AMBIENTISTA NEL PIANO DI RISANAMENTO  
DI LUIGI ANGELINI PER BERGAMO ALTA (1926-1960)

Tutor  
prof.ssa Francesca Romana Stabile

Dottorando  
Silvia Cappelletti

---

## INDICE

### INTRODUZIONE

---

Premessa	11
----------	----

### I. CAPITOLO

#### LA QUESTIONE DEL RISANAMENTO URBANO IN ITALIA TRA XIX E XX SECOLO

---

1.1.	L'intervento sulla città storica alla fine dell'Ottocento	17
1.2.	La legge speciale per il risanamento di Napoli, 1885	21
1.3.	Ripensare il risanamento. Dagli sventramenti edilizi alla tutela dell'ambiente urbano	33
1.4.	Gustavo Giovannoni e la teoria del diradamento edilizio	52

### II. CAPITOLO

#### UN CASO ESEMPLARE: RISANAMENTI OTTOCENTESCHI E TRASFORMAZIONI URBANE A BERGAMO

---

2.1.	Il risanamento igienico-sanitario alla fine dell'Ottocento	73
2.2.	Decentramento urbano. Bergamo bassa e il nuovo centro cittadino	93
2.3.	Le prime proposte per il risanamento di Bergamo Alta	104
2.4.	Il concorso per il piano regolatore di Bergamo Alta, 1926	110

---

### III. CAPITOLO

#### BERGAMO ALTA. IL PIANO DI RISANAMENTO DI LUIGI ANGELINI

---

3.1.	L'attività di Luigi Angelini all'Ufficio speciale per il risanamento, 1934	143
3.2.	Il piano generale per il risanamento di Città Alta	151
3.3.	I piani particolareggiati per il risanamento, 1937-1943	174
3.4.	Gli ultimi interventi di attuazione del piano, 1950-1960	196

### IV. CAPITOLO

#### IL RISANAMENTO DI BERGAMO ALTA. *UNA SANA TEORIA BEN APPLICATA*

---

4.1.	Polemiche e riconoscimenti	217
4.2.	Il dibattito sull'incarico a Luigi Angelini	226
4.3.	Il commento di Gustavo Giovannoni e altri riconoscimenti culturali	236

### V. CAPITOLO

#### RISANAMENTO EDILIZIO E AMBIENTISMO. I CASI DI SIENA E BARI VECCHIA

---

5.1.	Il diradamento edilizio agli inizi degli anni Trenta	247
5.2.	Il risanamento del quartiere Salicotto di Siena	258
5.3.	Il piano di diradamento edilizio di Bari vecchia	270
5.4.	Il contributo di Luigi Piccinato	287
5.5.	Il diradamento edilizio: questioni teoriche e ostacoli operativi	291
5.6.	Diradamento edilizio e ricostruzione postbellica	295

---

### BIBLIOGRAFIA E FONTI D'ARCHIVIO

---

Bibliografia	307
Abbreviazioni di archivio	324
Fondi di archivio	325
Regesto Archivio Luigi Angelini - Sezione Progetti, nn. T 4004-T 4007	331



INTRODUZIONE

---

## Introduzione

### Premessa

La tesi di ricerca è stata svolta nel corso del XXIX ciclo del Dottorato *Architettura: Innovazione e Patrimonio*, nel curriculum *Il progetto filologico*, e ha come tema di riferimento il restauro urbano. La ricerca, dal titolo *Filologia urbana e diradamento edilizio in Italia tra le due guerre. L'interpretazione ambientista nel piano di risanamento di Luigi Angelini per Bergamo Alta (1926-1960)*, approfondisce lo studio della cultura architettonica e urbana che, negli anni Venti e Trenta del Novecento, caratterizza il progetto di trasformazione delle vecchie città. Il lavoro è partito dall'analisi della politica di risanamento urbano promossa in Italia tra XIX e XX secolo, per poi approfondire i temi del diradamento edilizio, basati sui principi formulati da Gustavo Giovannoni a partire dal 1913.

La storia urbana di questo passaggio di secolo è caratterizzata da un processo di revisione culturale complesso che esprime la necessità di ripensare la questione del risanamento e delle trasformazioni delle città storiche: si cerca di conciliare le esigenze pratiche della vita moderna con le ragioni della conservazione del tessuto edilizio storico, per non alterare il *carattere dell'ambiente urbano*.

Attraverso una rilettura critica di alcuni significativi piani di risanamento è stato possibile, quindi, comprendere le dinamiche operative e le declinazioni compositive degli interventi urbani maturati nell'ambito della cultura ambientista, promossa da Giovannoni. Sono stati così confrontati i principi e i metodi d'intervento dei diversi piani di risanamento, anche in rapporto agli strumenti normativi che ne hanno determinato l'attuazione. La struttura della tesi si articola, così, in un primo approfondimento

---

del contesto culturale che influenza la teoria del diradamento edilizio di Giovannoni. In Italia, attraverso le teorie urbane di Camillo Sitte, Charles Buls e Joseph Stübben si avviano una serie di studi e interventi sulla città che saranno caratterizzati dal rispetto e dalla conservazione delle identità storico-artistiche dei luoghi; si cerca di preservare il carattere variato e pittoresco della città stratificata attraverso misurati interventi di sistemazione edilizia, in alternativa alle sistematiche demolizioni realizzate a seguito dei programmi di sventramento. Si contrappone alla regolarità dei tracciati rettilinei, che distinguono i piani regolatori della fine del XIX secolo, la realizzazione di interventi di *allagamento artistico*, mirati a diradare il tessuto edilizio.

Grazie soprattutto al contributo di Giovannoni si sviluppa, agli inizi del Novecento, un'idea di città fondata sull'analisi filologica del tessuto edilizio storico e sullo studio della tradizione costruttiva locale.

La conoscenza approfondita dei caratteri tipologici e morfologici dei luoghi costituisce, quindi, il fondamento sia per gli interventi sulla città storica che per la progettazione dell'edilizia moderna. Tale rapporto di corrispondenza è riconoscibile nei progetti per Bergamo, che rappresentano un caso esemplare sia di applicazione dei principi del diradamento edilizio, nella Città Alta, che di decentramento, nella Città bassa.

Ripercorrere la storia delle trasformazioni urbane che hanno interessato il centro antico di Bergamo, permette di rintracciare i passaggi essenziali attraverso cui si è andato modificando il rapporto tra pratica urbanistica e conservazione della città storica. Le vicende urbane del risanamento di Bergamo hanno origine, infatti, alla fine del XIX secolo, quando l'amministrazione municipale presenta domanda per usufruire delle misure normative previste dalla legge speciale per il risanamento di Napoli del 1885, e si concludono nel secondo dopoguerra, quando vengono realizzati gli ultimi interventi previsti dal piano di risanamento di Luigi Angelini.

---

Nel contesto culturale italiano degli anni Trenta il piano di risanamento di Luigi Angelini ha una riconosciuta importanza sia a livello teorico che applicativo. L'attuazione del piano di Angelini ha seguito, infatti, un'evoluzione trentennale a partire dal 1934 ed è legata alla redazione di una serie di piani particolareggiati e regolamenti edilizi funzionali alla realizzazione di un sistematico processo di recupero dell'antico centro storico.

La ricerca approfondisce, così, il caso di Bergamo, partendo dall'analisi della vasta documentazione d'archivio, in parte inedita, conservata a Bergamo presso l'Archivio Luigi Angelini e l'Archivio storico comunale alla Civica Biblioteca "Angelo Mai", l'Archivio comunale nella sede del Comune di Bergamo e l'Archivio fotografico Sestini depositato alla Fondazione "Bergamo nella storia".

Il caso di Bergamo Alta è stato, poi, confrontato con i piani di risanamento del quartiere Salicotto di Siena e di Bari vecchia, che vengono spesso citati dalle fonti storiche come esempi rappresentativi di diradamento edilizio.

Tali confronti sono stati importanti per rileggere e poter comprendere il vivace dibattito che ne è seguito e che ha coinvolto nomi autorevoli del panorama architettonico italiano. Un dibattito che viene rilanciato, con forza, da Giovannoni a seguito delle devastazioni post-belliche e che dimostra come i principi del diradamento edilizio continuino ad essere oggetto di riflessioni attive e potenziali per il progetto di recupero e valorizzazione dei centri storici anche nel secondo dopoguerra.



I. CAPITOLO  
LA QUESTIONE DEL RISANAMENTO URBANO IN ITALIA TRA XIX E XX SECOLO

---

## La questione del risanamento urbano in Italia tra XIX e XX secolo

### L'intervento sulla città storica alla fine dell'Ottocento

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento le città italiane subiscono radicali interventi di trasformazione. La struttura viaria ed edilizia che caratterizza i fitti tessuti dei nuclei urbani storici rappresenta un limite allo sviluppo residenziale, industriale e produttivo, necessario alle esigenze della vita moderna.

*La trasformazione delle vecchie città*

Nell'Italia postunitaria si avvia così un processo di espansione e di *modernizzazione* delle città<sup>1</sup>, che deriva, com'è noto, da una serie di radicali cambiamenti politici, economici e sociali: il fenomeno dell'urbanesimo e il nuovo sviluppo dell'industria nel panorama economico nazionale segnano un drastico cambiamento della struttura sociale e fisica delle città italiane.

L'impianto urbano delle città si modifica rapidamente: l'aumento demografico compromette la vivibilità dei centri antichi e porta allo sviluppo di nuovi quartieri di espansione; il traffico veicolare richiede rettifiche ed allargamenti dell'antica rete stradale; la costruzione delle stazioni ferroviarie determina la necessità di collegare le zone di espansione con il centro della città, densamente edificato.

Nel 1873 si tiene a Milano il primo *Congresso degli Ingegneri e degli Architetti italiani*<sup>2</sup>, da cui emerge la necessità di dover organizzare sistematicamente la conoscenza e il controllo del territorio nazionale attraverso una cartografia unificata, indispensabile per poter avviare dei programmatici interventi di ammodernamento sia delle strutture urbane che delle zone suburbane.

---

<sup>1</sup> MIONI - BARZI (1990); PANE (2005), p. 293.

<sup>2</sup> ZUCCONI (1989), p. 23.

Le condizioni igieniche  
dei tessuti storici



Verona, Corte interna di un isolato del Ghetto, da Ebrei a Verona, Mostra dell'Istituto veronese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, 2014

La pratica  
degli sventramenti

In questo processo di rinnovamento diffuso sul territorio nazionale, il tessuto edilizio delle città storiche è interpretato dalla nuova classe dirigente come un ostacolo allo sviluppo moderno.

La conformazione delle città storiche, ancora cinte dai circuiti delle mura antiche, è infatti espressione di un continuo processo di accrescimento dell'abitato urbano, che comporta la completa saturazione degli spazi liberi destinati a cortili e a giardini.

Alla fine del XIX secolo le città italiane versano in condizioni di diffuso degrado: la popolazione più povera è concentrata nei quartieri storici della città; il centro cittadino, oltre a non lasciar spazio alle nuove esigenze della vita moderna, non risponde agli standard abitativi e di decoro urbano programmati nel nuovo quadro politico dello Stato postunitario<sup>3</sup>.

La densità abitativa ed edilizia dei centri urbani, insieme alla scarsa diffusione di sistemi di adduzione e deflusso delle acque e alla completa assenza di sistemi fognari, alimentano la diffusione di condizioni igienico-sanitarie malsane, che favoriscono il proliferare di batteri, causa di patologie infettive.

Nell'estate del 1884 la città di Napoli viene colpita da una violenta epidemia di colera<sup>4</sup>, evento che segna l'opinione pubblica nazionale tanto da far richiedere un immediato intervento dello Stato per risolvere la drammatica situazione della città partenopea.

Prima dell'epidemia di colera del 1884, la maggior parte degli interventi di trasformazione urbana vengono programmati come consueti progetti di ammodernamento delle città storiche. I cambiamenti politici, economici e sociali, che segnano la

<sup>3</sup> MIONI - BARZI (1990), p. 52.

<sup>4</sup> Nella città di Napoli, nell'estate del 1884 e del 1885, si registrano 7000 casi mortali di colera. Inoltre dal 1835 al 1887 in Italia si verificano ben 20 epidemie di colera, che colpiscono dodicimila Comuni. ZANNONI (1896).

seconda metà del XIX secolo, portano alla riconfigurazione urbana delle principali città europee: modello esemplare di tale processo è la riorganizzazione urbanistica di Parigi condotta tra il 1853 e il 1869 dal prefetto Eugène Haussmann.

In Italia, a seguito dell'epidemia di colera avvenuta a Napoli, le trasformazioni urbane si legano alle necessità di risolvere i gravi problemi igienico-sanitari dei tessuti edilizi storici.

Le rettifiche e gli allargamenti stradali, che con il tracciato degli ampi rettili avevano demolito interi quartieri dei centri storici in nome delle esigenze di vita moderna, diventano tra il XIX e il XX secolo interventi di *chirurgia urbana*: si sceglie di procedere attraverso la pratica degli sventramenti.

Come ha messo in evidenza Guido Zucconi: «*Il mutamento del significante, più che del significato, sottintende il senso, tutto ideologico, di una battaglia per il progresso contro le tenebre di un passato sudicio e oscurantista, del puro contro l'impuro*»<sup>5</sup>.

I primi interventi di sventramento operati alla fine dell'Ottocento prendono avvio quindi sia dalle istanze di pubblica utilità, intesa come *decenza*, che dalla necessità di migliorare le condizioni sanitarie e la funzionalità moderna nelle principali città italiane.

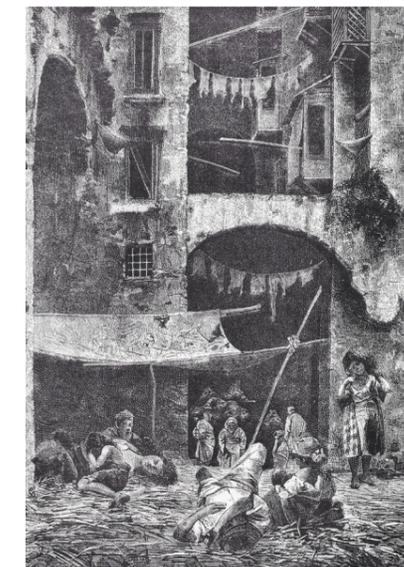
Le pubbliche amministrazioni ottengono già a partire dal 1865, con l'emanazione di una specifica normativa<sup>6</sup>, il diritto di espropriare aree urbane e costruzioni identificate come igienicamente malsane, per programmare vaste demolizioni nel tessuto edilizio, così da migliorare, principalmente, la viabilità. Laddove il tessuto insediativo viene demolito e riedificato, la ricostruzione risponde ad esigenze di adeguamento abitativo determinate dai nuovi strumenti urbanistici: si assiste alla

<sup>5</sup> ZUCCONI (1989), p. 32.

<sup>6</sup> Legge 25 giugno 1865 n. 2359, *Espropriazione per causa di pubblica utilità*, Gazzetta Ufficiale 8 luglio 1865, n. 165. Questa legge contiene tutti i provvedimenti normativi che regolano, fino al 1942, l'elaborazione dei piani regolatori e di ampliamento.



Napoli, Vicoli di Santa Lucia, 1885-1895, da MIONI - BARZI (1990), p. 51



Napoli, Il colera in un quartiere dei poveri, "L'Illustrazione popolare" 1884, da MIONI - BARZI (1990), p. 56

sistematica costruzione di moderni e intensivi complessi edilizi, che si attestano sui nuovi tracciati viari.

Tali interventi sono, molto spesso, veicolati da proposte di iniziativa privata, che cercano di ottenere la direzione e la realizzazione delle opere. A dispetto dell'originario obiettivo di miglioramento urbano e sociale prevale la speculazione edilizia.

Le opere di esproprio, determinate dalla Legge n. 2359 del 1865 e finalizzate alla realizzazione dei rettifili, mancano di una visione progettuale unitaria e di una seria politica urbana<sup>7</sup>.

La normativa in materia di *pubblica utilità* individua le opere di pertinenza del piano regolatore<sup>8</sup>, che coincidono principalmente con scopi di riorganizzazione urbana: la definizione di nuove vie di collegamento all'interno della città con le stazioni; la realizzazione di viali di circonvallazione, ripresi dal modello del *Ring* viennese<sup>9</sup>, a sostituzione dei circuiti ormai demoliti delle cinte murarie; la progettazione di argini e muraglioni per confinare i corsi d'acqua che attraversano le città; la costruzione di nuove polarità urbane, con piazze segnate dai palazzi delle

<sup>7</sup> VANNELLI (1979), p. 39.

<sup>8</sup> «L'espressione "piano regolatore", che oggi si riferisce ad uno schema per la generalità del territorio comunale, stava allora ad indicare opere di trasformazione viaria che richiedessero pratiche di esproprio. Il "piano" costituiva l'allegato ove erano planimetricamente individuabili le proprietà da espropriare, ove differenti colori distinguevano le opere di competenza municipale (le strade, le piazze, i giardini) da quelle di competenza dei privati (l'edificazione dei lotti)» in ZUCCONI (1989), p. 26.

<sup>9</sup> Nel 1857, per volere dell'imperatore Francesco Giuseppe, viene bandito un concorso per la realizzazione di un'ampia arteria alberata circolare, che prende il posto delle antiche mura medioevali di Vienna. L'arteria anulare si snoda per oltre 6 km, cingendo il nucleo storico della capitale austriaca; lungo questo tracciato saranno costruiti i nuovi quartieri. A differenza dell'intervento di Haussmann a Parigi, la realizzazione del *Ring* viennese non ha un impatto distruttivo sul tessuto edilizio antico, e tale caratteristica ne fa un modello valido ripreso da Gustavo Giovannoni.

Istituzioni e con ampi giardini pubblici, necessari a conferire decoro e ordine ai vecchi quartieri.

Il rinnovo urbano, legato alle esigenze di modernizzazione e di rappresentatività, si esprime chiaramente negli anni Settanta dell'Ottocento nell'isolamento del Duomo di Milano. Il complesso monumentale viene infatti isolato, con la demolizione del tessuto edilizio storico, su un'ampia piazza dove si affaccia la Galleria Vittorio Emanuele II, che conferisce un nuovo valore economico all'area centrale di Milano.

### La legge speciale per il risanamento di Napoli, 1885

Se i piani redatti a seguito della legge per gli espropri interessano aree circoscritte del tessuto edilizio storico e non modificano drasticamente la struttura urbana, completamente differenti sono le vicende edilizie legate all'epidemia che colpisce Napoli nel 1884.

La partecipazione statale alla soluzione del problema di Napoli viene sostenuta dal Presidente del Consiglio Agostino Depretis, che promuove una serie di radicali interventi di sventramento dei quartieri *bassi* della città.

Le opere principali da programmare sono la creazione di una rete fognaria in grado di eliminare il pericolo d'inquinamento del suolo, dovuto all'infiltrazione delle acque infette; la realizzazione di un acquedotto per assicurare l'erogazione di acqua corrente a tutta la città; lo sventramento dei quartieri *bassi* mediante un rettilineo che dalla stazione ferroviaria attraversa il tessuto cittadino centrale, corredato da una rete viaria minore che permette una migliore circolazione della brezza marina; la creazione di un quartiere di espansione ad est della città per accogliere la popolazione sfollata<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> ALISIO (1997).



Una nuova disciplina.  
L'ingegneria sanitaria

Il diffuso sentimento di indignazione pubblica per le condizioni in cui versano le principali città italiane influenza fortemente la cultura urbana di fine Ottocento, tanto da far codificare una nuova disciplina: *l'ingegneria sanitaria*.

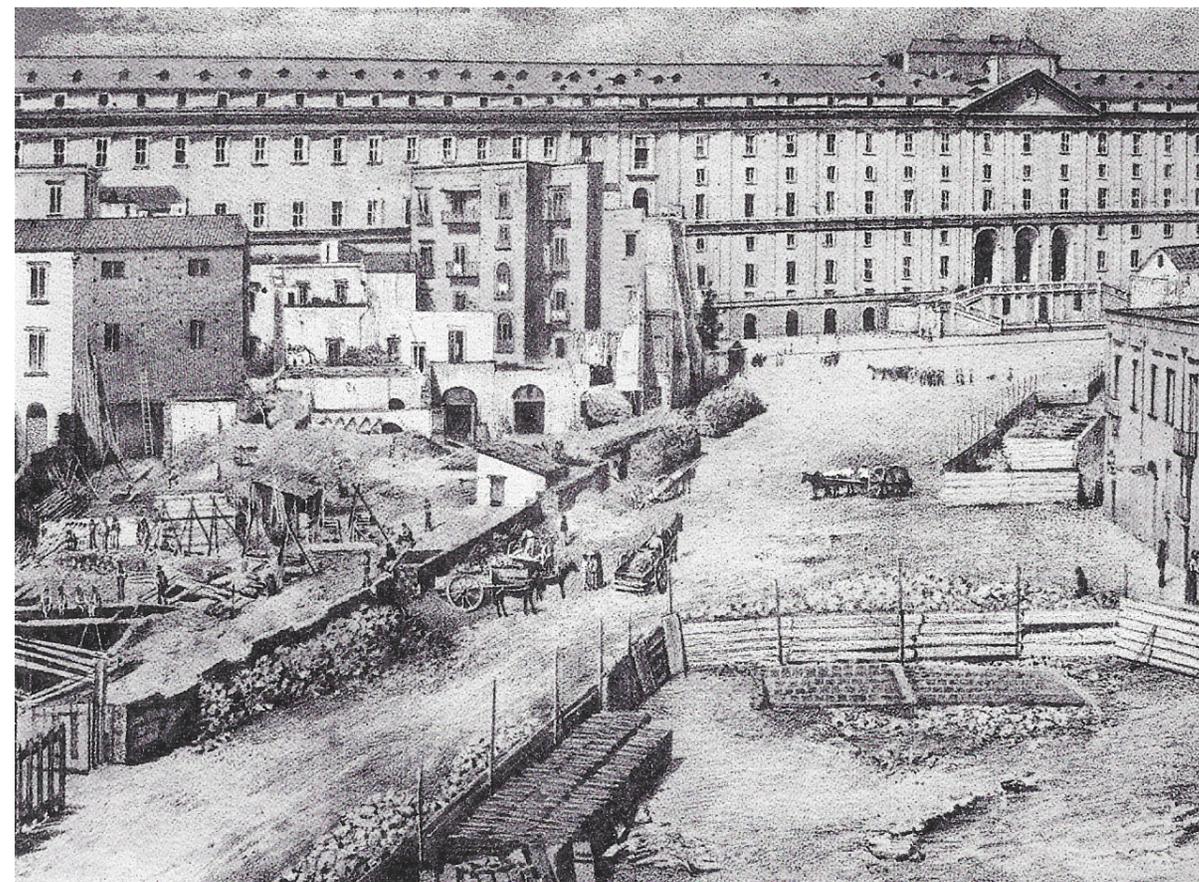
Con il Regio Decreto n. 4878 del 14 luglio 1887<sup>11</sup> si istituisce, presso la Direzione di Sanità pubblica del Ministero dell'Interno, un Ufficio d'ingegneri sanitari<sup>12</sup>, con il compito di svolgere ispezioni nei comuni dichiarati malsani. Con il successivo Regio Decreto n. 5103 del 27 novembre 1887<sup>13</sup> si aggiunge all'Istituto d'Igiene della Regia Università di Roma l'insegnamento dell'ingegneria sanitaria e si costituiscono laboratori per indagini tecniche sanitarie.

L'ingegneria sanitaria diviene, quindi, una disciplina autonoma che, come si legge nel primo numero della rivista *"L'ingegneria sanitaria"* pubblicato nel 1891, rappresenta: «l'insieme delle

<sup>11</sup> Regio Decreto 14 luglio 1887 n. 4878, *Che istituisce un ufficio d'ingegneri sanitari*, Gazzetta Ufficiale 2 settembre 1887, n. 207.

<sup>12</sup> BELLI (2006).

<sup>13</sup> Regio Decreto 27 novembre 1887 n. 5103, *Che aggiunge un insegnamento di ingegneria sanitari e laboratori di indagini tecniche sanitarie all'Istituto di igiene della R. Università di Roma*, Gazzetta Ufficiale 21 dicembre 1887, n. 299.



*norme suggerite dalla scienza, dalla pratica dell'arte per procurare la salute della popolazione colla esecuzione delle opere e degli edifici appropriati a questo scopo»<sup>14</sup>.*

La consapevolezza di contribuire ad una fase di svolta per la cultura urbana risulta chiara negli scritti degli ingegneri sanitari impegnati nelle loro rilevazioni in diverse città italiane. La descrizione che l'ingegnere sanitario Amerigo Raddi fa della città di La Spezia<sup>15</sup>, dopo il 1885, sottolinea la fiducia verso questa nuova disciplina; solo attraverso l'ingegneria sanitaria è

Napoli, *Lavori di demolizione per l'apertura di via Garibaldi, "Napoli Antica" 1889*, da MIONI - BARZI (1990), p. 57

<sup>14</sup> ZUCCONI (1989), p. 35.

<sup>15</sup> La Spezia viene progettata nel 1863 dall'ammiraglio Chiodo, responsabile del Demanio della marina, ed è l'unica di città di nuova fondazione del periodo postunitario. Nell'analizzare La Spezia, Raddi individua tutte le caratteristiche che dovrebbe avere una città di fondazione, assenti nel centro ligure. RADDI (1886).

---

possibile studiare e delineare l'assetto viabilistico di un abitato urbano insieme all'assetto igienico e morale.

La città pianificata secondo i principi sanitari è percepita come una realtà urbana controllabile e sicura, capace di prevenire i fenomeni di miseria materiale e morale, laddove le condizioni igieniche malsane sono percepite come conseguenza del degrado sociale.

In nome dell'igiene lo spazio urbano viene modificato, imponenti sventramenti attraversano i tessuti delle vecchie città per favorire la diffusione di aria e luce, demolendo l'edilizia storica considerata modesta e malsana<sup>16</sup>.

Il 15 gennaio 1885 viene emanata d'urgenza la legge speciale per il risanamento di Napoli<sup>17</sup>, ma il dibattito sulla riorganizzazione urbana della città si era già avviato nel ventennio precedente.

I progetti per programmare un riassetto del tessuto urbano di Napoli vengono presentati già nel luglio del 1862, con il

*Le premesse alla legge speciale per Napoli*

---

<sup>16</sup> «L'igiene fu vista come l'unico possibile toccasana per le piaghe del sovraffollamento, dell'infezione, del vizio, dell'arretratezza civile e culturale, e igiene voleva dire più aria, più spazio, case nuove: cioè, demolizione e ricostruzione» in MIONI - BARZI (1990), p. 64.

<sup>17</sup> Legge 15 gennaio 1885 n. 2892, *Per il risanamento della città di Napoli*, Gazzetta Ufficiale 19 gennaio 1885, n. 14. La legge dichiara di pubblica utilità tutte le opere necessarie al risanamento sanitario di Napoli e nell'articolo 16 si specifica che il sindaco può, nel biennio successivo alla promulgazione della norma, emanare tutti i provvedimenti necessari: «per chiusura o risanamento di case insalubri; per soppressione di pozzi o cisterne che sieno per causa permanente pericolosi alla salute dei cittadini; per rimozione di cause d'insalubrità dalle acque o dalle abitazioni; per chiusura o rifazione di ogni canale o tubo di scarico delle case, o per obbligo a costruirli; per obbligo al proprietario, il cui immobile manchi di acqua potabile, di fornirsene in determinato tempo; per obbligo al proprietario di non impedire al condominio o all'inquilino che lo chieda, il passaggio di tubi conduttori di acqua; per multe a carico dei contravventori, le quali potranno estendersi fino al doppio della somma occorrente per l'esecuzione del lavoro ordinato; per esecuzione dei lavori a carico dei contravventori».

---

concorso bandito dal Consiglio comunale per la realizzazione di un'arteria stradale di collegamento tra la stazione ed il centro cittadino, che non trova però seguito operativo.

Nel 1868 viene presentata una nuova *Relazione intorno alla strada della stazione centrale*, che conferma la volontà dell'amministrazione comunale di realizzare questo ampio rettifilo come primo intervento di bonifica dei quartieri più poveri della città.

Infine nel dicembre 1871 il Comune bandisce un concorso per un piano regolatore che avrebbe dovuto coordinare in un unico intervento sia gli aspetti di bonifica del centro abitato sia le previsioni di ampliamento<sup>18</sup>.

I problemi sanitari di Napoli sono inoltre portati all'attenzione della cronaca nazionale già negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando vengono pubblicati i saggi di Marino Turchi, medico igienista e membro della Commissione Municipale d'Igiene di Napoli, e di Raffaele Valieri, presidente della Commissione igienica della sezione Pendino<sup>19</sup>.

In particolare, l'indagine condotta da Turchi esamina i problemi sanitari di Napoli nella loro complessità, fornendo una conoscenza fondamentale delle condizioni igieniche, sociali e



Napoli, Progetto di strada dalla Stazione delle Ferrovie dello Stato al centro cittadino, E. Alvino 1868, da ALISIO (1997), p. 120

---

<sup>18</sup> Nessuno dei diciassette progetti presentati viene considerato realizzabile dalla Commissione giudicatrice. ALISIO (1997), p. 119.

<sup>19</sup> TURCHI (1861); VALIERI (1867); PARISI (2001).

urbanistiche del centro cittadino.

Turchi individua nella densità demografica, nello stato di manutenzione inadeguato degli immobili, nella presenza di attività artigianali dannose per la salute e nell'eccessiva altezza dei fabbricati, le questioni su cui intervenire, per poter programmare una corretta rettifica del tessuto urbano. A tal fine il medico igienista propone interventi di miglioramento quali: la creazione di un sistema fognario e di una rete idrica; il mantenimento del decoro urbano con la manutenzione e la pulizia delle strade e delle abitazioni; l'istituzione di due commissioni di controllo delle condizioni d'insalubrità<sup>20</sup>.

Tutte le proposte avanzate a partire dalle indagini di Turchi e Valieri rimangono inattuato fino all'emanazione della legge speciale per il risanamento nel 1885 e alla redazione del progetto di risanamento da parte dell'ingegnere capo della I Divisione tecnica del Municipio di Napoli, Adolfo Giambarba. Lo stesso Giambarba dichiara che: «Il grave lavoro compiuto non avrebbe potuto recarsi ad effetto, senza il corredo di tutti gli studi parziali, che le successive Amministrazioni municipali hanno sempre preparato»<sup>21</sup>.

*Il piano di risanamento per Napoli - 1886*

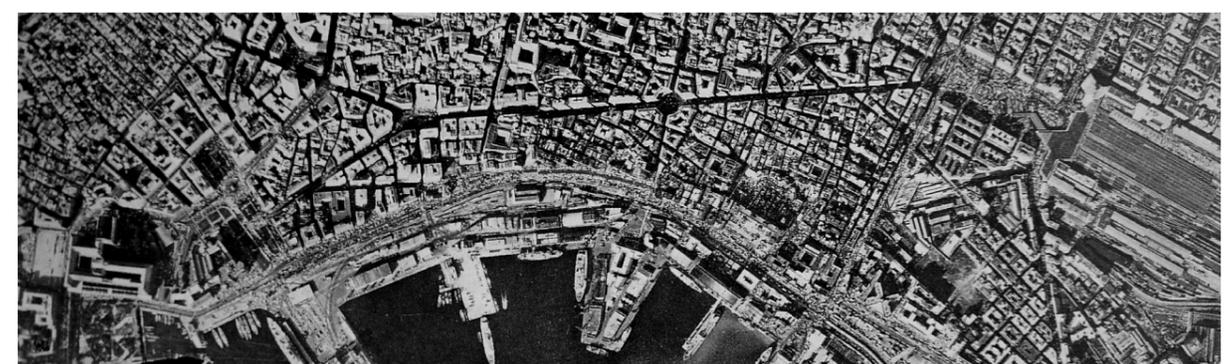
Il progetto di risanamento viene pensato con un impianto a maglia ortogonale: il principale tracciato, il *Rettifilo*, che collega la stazione con il centro della città, ha un'ampiezza di 30 metri ed una zona di esproprio di 50 metri; le strade secondarie ortogonali hanno una larghezza di 12 metri. Le ampiezze dei nuovi tracciati, differenti rispetto alle originarie dimensioni

<sup>20</sup> La proposta prevede una Commissione per il censimento del tessuto edilizio, al fine di quantificare il degrado e l'insalubrità dei fabbricati, e una Commissione per confrontare la realtà napoletana con altre città europee oggetto di risanamento, così da analizzare le soluzioni adottate per formulare adeguate proposte per Napoli. ALISIO (1997), p. 119.

<sup>21</sup> Ivi, p. 122.



Napoli, Il nuovo assetto stradale dopo gli interventi di risanamento e ampliamento, 1895, da ALISIO (1997), p. 121



Napoli, Veduta area del nuovo assetto stradale dopo gli interventi di risanamento, da ALISIO (1997), p. 121

degli assi viari, determinano una sistematica operazione di demolizione del tessuto storico del centro cittadino. Il piano stradale viene inoltre rialzato di ben 3,5 metri per dare alloggio alla nuova rete fognaria.

Per la realizzazione del piano di risanamento viene istituita una Commissione municipale composta dai membri della Giunta e dai consiglieri comunali, che individua, anch'essa, i principali aspetti da sottoporre ad indagine nel sistema fognario, nel risanamento dei quartieri bassi, nell'adduzione dell'acqua potabile e nella realizzazione dei quartieri d'ampliamento.

Vengono, così, costituite tre specifiche sottocommissioni: per il risanamento; per i quartieri d'ampliamento; per le fognature. Alle sottocommissioni è demandato l'incarico di affidare agli Uffici tecnici municipali la redazione dei progetti esecutivi per i tre settori d'intervento.

Il progetto viene infine approvato nel luglio 1886, in esso vengono riaffermate le soluzioni avanzate nel 1884: «Demolizione di fondaci e laberinti peggiori. Apertura di strade longitudinali, che squarcino la zona più insalubre, ricostruendola con fabbricati regolari ed igienici, fra i quali possa liberamente circolare l'aria e la luce. Elevazione dei piani stradali dal livello attuale delle acque latenti. A questi criteri assolutamente igienici si è subordinato il concetto edilizio»<sup>22</sup>.

Dopo la redazione del piano di risanamento si avvia una vasta opera di indagine diretta sul tessuto edilizio. Nel 1887 viene istituito un Ufficio speciale che ha il compito di redigere una schedatura delle aree oggetto di esproprio; già dopo le prime ricognizioni si comprende che è necessario ampliare l'area d'indagine e per questo scopo viene organizzata una sezione con settecento rilevatori che ha l'onere di elaborare i dati necessari al completamento del piano nei successivi tre mesi. L'indagine redatta per dimostrare la necessità delle opere è il più



Napoli, I lavori per il risanamento, da "L'Illustrazione italiana", 1892

<sup>22</sup> ALISIO (1997), p. 124; MUNICIPIO DI NAPOLI (1887).

capillare e importante documento prodotto in quegli anni<sup>23</sup>.

I dati raccolti a Napoli permettono quindi di avere una visione unitaria dei problemi che caratterizzano la città e di inquadrare definitivamente le aree del tessuto in cui bisogna intervenire con provvedimenti di esproprio, ampliando il bacino delle costruzioni interessate rispetto a quelle previste dal piano. L'analisi rivela quindi una drammatica situazione igienico-sanitaria della città, mettendo così a tacere ogni opposizione avanzata al piano di risanamento.

Il 15 giugno 1889 iniziano i lavori di risanamento, con alcuni anni di distanza dalla legge speciale per Napoli, a causa del lungo processo di elaborazione previsto dai provvedimenti legislativi in materia. Parallelamente, le grandi società immobiliari, che intuiscono le opportunità economiche offerte dalle opere previste, alimentano il processo di speculazione edilizia che segnerà, nel corso degli anni, la città di Napoli.

L'esecuzione dei lavori di risanamento, pur con la partecipazione statale<sup>24</sup>, è un impegno troppo oneroso per le risorse economiche e tecniche dell'amministrazione comunale, mentre per le società immobiliari risulta proficuo coprire i costi di esproprio rispetto al ritorno economico indotto dalla realizzazione delle opere di ricostruzione.

Le complesse dinamiche operative relative alle opere di risanamento portano, così, all'assegnazione dei lavori ad un

*Il problema della speculazione edilizia*

<sup>23</sup> Come specifica Zucconi: «tutta la popolazione interessata dal piano viene classificata secondo il nucleo familiare, il censo, l'occupazione; tutti gli isolati vengono schedati per indici di morbidità, di affollamento e di mortalità; vengono infine accertati gli spostamenti di popolazione, le distanze tra la casa e il luogo di lavoro» in ZUCCONI (1989), p. 36.

<sup>24</sup> L'intervento statale nell'opera di risanamento della città di Napoli, per una quota pari ai tre quarti della spesa complessiva, è reso possibile dai provvedimenti contenuti nella legge speciale per Roma del 1883, in cui si prevede che lo Stato può farsi carico direttamente dei problemi di eccezionale entità di un territorio. Ivi, p. 51.

---

unico concessionario, che si assume il compito di provvedere a tutte le fasi dell'intervento, come prescrive la normativa sulla *pubblica utilità*; espropriazioni, sfratti, demolizioni e nuove costruzioni. A fronte dell'impegno assunto dal concessionario di effettuare gli espropri e di realizzare il sistema fognario e i lavori di edificazione, il Municipio cede a compenso i suoli di risulta per le nuove costruzioni e la conseguente proprietà degli immobili. Rimangono di proprietà comunale le aree libere come strade, piazze e giardini.

La realizzazione del piano è, quindi, completamente affidata alla *Società pel risanamento*, che viene fondata attraverso la partecipazione di banche, società immobiliari ed imprese di costruzione del nord d'Italia. La Società stipula nel 1888 un accordo con il Comune per redigere i piani esecutivi e realizzare gli interventi di bonifica e ricostruzione.

I lavori si avviano con la realizzazione del sistema fognario. Modificare la struttura sotterranea delle città, progettando la rete idrica e fognaria influisce direttamente sulle trasformazioni del tessuto edilizio<sup>25</sup>.

Le opere di realizzazione di un sistema fognario e di una moderna rete di approvvigionamento delle acque, per quei quartieri in cui la vita è segnata dall'assenza di servizi pubblici essenziali, sono i primi interventi necessari per un miglioramento

---

<sup>25</sup> Il progetto di massima per il risanamento di Catania redatto nel 1887 da Filadelfo Fichera, uno dei massimi esperti nazionali di reti fognarie e allora vice-responsabile dell'Ufficio d'arte municipale, pur rappresentando un caso, poiché la pianificazione interessa solamente la realizzazione degli impianti di adduzione delle acque, ci dimostra quando la pianificazione dei servizi a rete indirizzi precisamente gli interventi di superfici ad esso relazionati, quali rettifiche stradali, abbattimenti di edifici e aperture di nuovi assi d'espansione. «Accanto al piano per Catania, i lavori della Commissione fognature del Comune di Milano risultano tra gli esempi più significativi per dimostrare la tendenza dell'ingegneria sanitaria a proporsi come *scienza e tecnica della pianificazione*, anche quando dichiara di occuparsi soltanto del sottosuolo» in ZUCCONI (1989), p. 38.

igienico-sanitario.

I lavori realizzati a Napoli, diretti dalla *Società pel risanamento*, riflettono i principi promossi dagli ingegneri sanitari ma, contemporaneamente, favoriscono gli interessi speculativi delle grandi imprese immobiliari. Inoltre, i complessi edilizi realizzati sul fronte delle nuove strade aggravano ulteriormente le condizioni abitative del tessuto edilizio retrostante<sup>26</sup>. Un aspetto su cui rifletterà, in seguito, Gustavo Giovannoni che nel 1913 scrive: «Come risultato infine di sistemazione "moderna" dal lato dell'igiene, dell'aspetto, della comodità, si è ottenuto che le condizioni, migliorate in alcuni punti, sulle nuove linee, hanno notevolmente peggiorato nelle ben più ampie zone retrostanti, ove dai nuovi superbi casamenti anteriori i gruppi di vecchie casupole son rimasti - senza speranza - definitivamente imprigionati e soffocati»<sup>27</sup>.

Gli interessi speculativi risultano quindi il vero motore di queste operazioni di esproprio e sventramento, tanto che alle demolizioni, lucrose e promettenti, non si affiancano sistematici interventi di costruzione di abitazioni per la popolazione sfollata. L'assenza di un programma capace di prevedere nuovi alloggi produce un ulteriore addensamento della popolazione nei quartieri centrali.

Nel 1893 l'Italia viene colpita da una profonda crisi bancaria che causa il fallimento dell'impresa finanziaria legata alla realizzazione del piano di risanamento di Napoli: la *Società pel risanamento* risente del collasso bancario e dichiara fallimento<sup>28</sup>.

*Il fallimento del  
risanamento di Napoli*

---

<sup>26</sup> MARMO (1977).

<sup>27</sup> GIOVANNONI (1913b), p. 55-56.

<sup>28</sup> La *Società pel risanamento* è mossa probabilmente da un miraggio di immediata speculazione che però non si realizza, basti pensare che gli edifici di lusso edificati lungo il Rettifilo saranno assorbiti dal mercato immobiliare solo all'inizio della grande guerra.

---

Gli interventi di risanamento vengono inizialmente bloccati<sup>29</sup>, per poi essere ripresi solo alcuni anni dopo, sotto una gestione commissariale, con una forte riduzione dell'entità; le ricostruzioni si limitano agli edifici di rappresentanza che si affacciano sul rettilineo. Viene realizzata così una quinta stradale dietro cui l'edilizia storica, stratificata e degradata, risulta soffocata dalla mole delle nuove costruzioni.

Sugli esiti del risanamento di Napoli, Zucconi precisa come: «l'episodio passerà alla storia come una delle più brutali operazioni speculative condotta ai danni di plebi ignoranti, come uno dei più cinici intrecci tra capitale di rapina e denaro pubblico»<sup>30</sup>.

Bisogna comunque riflettere su alcuni aspetti significativi nel piano di risanamento: Napoli rappresenta il primo momento in cui una così vasta e complessa operazione urbana viene programmata attraverso la redazione di un piano regolatore, interpretato prima di allora solo come strumento occasionale e non programmatico; l'intervento produce un'indagine preliminare, con una cospicua raccolta di dati analitici, che avrebbe potuto proporsi come modello esemplare se gli interessi speculativi non avessero prevalso sulla successiva fase esecutiva.

Gli interventi promossi dal piano di Napoli, per ridurre la densità abitativa nel centro della città e per risanare i quartieri insalubri, rappresentano anche la chiara espressione di una cultura urbana che ignora sistematicamente la questione della conservazione e della salvaguardia della città storica.

Gli sventramenti portano alla demolizione di intere porzioni dei quartieri centrali della città, salvando solo occasionalmente i grandi complessi monumentali.

---

<sup>29</sup> In seguito, da una serie di indagini della magistratura e di una Commissione parlamentare, emergeranno inoltre gravi irregolarità nella condotta delle opere.

<sup>30</sup> ZUCCONI (1989), p. 53.

---

## Ripensare il risanamento.

### Dagli sventramenti edilizi alla tutela dell'ambiente urbano

Gli sventramenti edilizi caratterizzano quindi le trasformazioni urbane della seconda metà del XIX secolo. Al significato estensivo di *sventrare*, «uccidere squarciando il ventre con un'arma da punta»<sup>31</sup>, che pure lascia intendere quanto questa operazione sia drastica su un tessuto edilizio, si affianca il senso figurato «demolire un complesso di costruzioni per ragioni urbanistiche o igieniche», a dimostrazione che il termine ha ormai assunto il significato connesso agli invasivi interventi progettati in numerose città italiane alla fine dell'Ottocento.

A seguito delle vicende di Napoli nella cultura urbana italiana *risanare*<sup>32</sup> diviene sinonimo di *sventrare*.

Le operazioni di sventramento edilizio sono interpretate come unica soluzione ai gravi problemi dei vecchi centri storici ed il risanamento igienico delle città coincide con il risanamento morale della popolazione.

L'ingegneria sanitaria viene considerata la sola disciplina capace di programmare il risanamento dei contesti urbani degradati.

Nel 1888 viene emanata una nuova disposizione di legge, il *Codice d'Igiene pubblica*<sup>33</sup>. Questa norma istituisce, tra i vari provvedimenti, una *Scuola di perfezionamento in Igiene pubblica*, presso la Direzione generale di Sanità nel Ministero degli Interni. Nella scuola ministeriale si formano così i nuovi

*Sventrare  
per risanare*

*Il contributo delle  
Scuole d'Igiene pubblica*

---

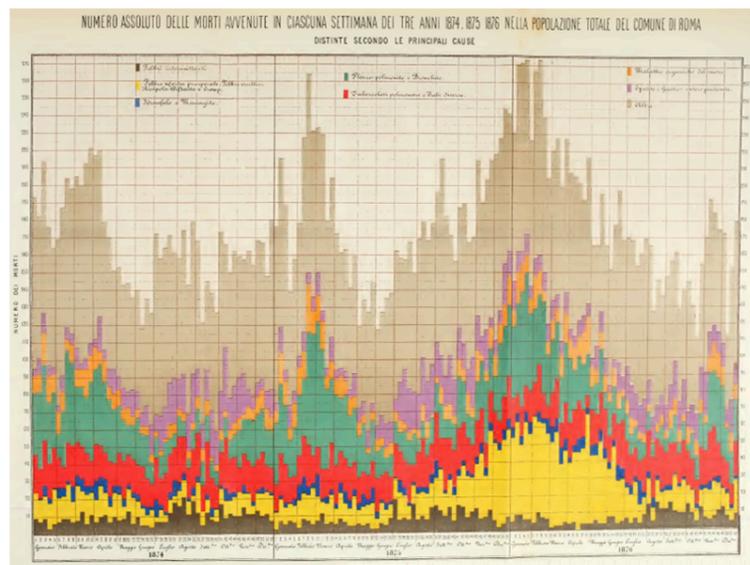
<sup>31</sup> DEVOTO - OLI (1980), "Sventrare" [ad vocem].

<sup>32</sup> *Risanare: Ricondere ad una soddisfacente condizione eliminando le cause, gli elementi o i fattori che l'hanno degradata.* DEVOTO - OLI (1980), "Risanare" [ad vocem].

<sup>33</sup> Legge 22 dicembre 1888 n. 5849, *Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno*, Gazzetta Ufficiale 24 dicembre 1888, n. 301. La norma istituisce tutti gli enti preposti, ai diversi livelli scalari, alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

professionisti abilitati ad occuparsi delle questioni d'igiene: i laureati in medicina possono accedere ai ruoli di medico-capo e di ufficiale sanitario; i laureati in ingegneria acquisiscono l'attestato di ingegnere sanitario; i laureati in veterinaria possono assumere l'incarico di veterinario municipale o provinciale. La Scuola di perfezionamento è quindi un'istituzione in grado di formare i nuovi funzionari del nascente *Stato sanitario*, che inizialmente è separato dal mondo accademico.

Tale decisione comporta non poche critiche e difficoltà; dopo un anno di avvio del corso di perfezionamento infatti il Ministro della pubblica istruzione, Guido Baccelli, dà voce alle rivendicazioni delle università, presentando un disegno di legge per il decentramento delle Scuole superiori d'igiene. Nasce così a Roma l'*Istituto d'igiene sperimentale* presso la Facoltà di medicina e, dal 1889, in molte scuole di applicazione è attivato un *Corso di igiene applicata all'ingegneria*<sup>34</sup>.



Roma, Numero assoluto delle morti avvenute in ciascuna settimana dei tre anni 1874-1875-1876, da *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, 1878, pp. 120-148 tavola fuori testo

<sup>34</sup> Anche il VII Congresso degli Ingegneri ed Architetti italiani del 1891, tenutosi a Palermo, si conclude con l'idea di favorire cattedre di ingegneria sanitaria presso le scuole di applicazione d'ingegneria. ZUCCONI (1989), p. 41.

Solo nel 1896 la Scuola di perfezionamento<sup>35</sup> viene soppressa e l'insegnamento dell'igiene entra definitivamente nell'alveo del mondo universitario<sup>36</sup>.

Si formano, così, in questi anni le figure dell'ufficiale sanitario e del medico igienista, che vigilano sul territorio di loro competenza per attuare quella prevenzione igienica necessaria nei municipi italiani. Il compito dei tecnici sanitari è quindi quello di studiare le condizioni del tessuto urbano e sociale, per definirne il grado di salubrità, utilizzando strumenti di analisi forniti dalla scienza dell'igiene; prelievi di campioni d'acqua, ispezione dei pozzi neri, analisi degli alloggi con facoltà di dichiararli inabitabili<sup>37</sup>. Le autorità sanitarie si affidano all'indagine statistica delle patologie collettive; vengono stilate relazioni mediche sulle condizioni di vita nei centri antichi delle città, vengono pubblicati dati statistici sulla mortalità a causa delle patologie maggiormente diffuse e solo successivamente vengono redatti i piani di risanamento.

Gli studi sviluppati in Italia sulle reciproche influenze tra ambiente urbano e patologie infettive si traducono in procedure operative che indirizzano la pianificazione urbana<sup>38</sup>.

La visione della cultura igienista propone quindi una realtà urbana governabile attraverso dati scientificamente quantificabili, che determinano con precisione le caratteristiche rispondenti ad adeguati standard abitativi: altezza degli edifici, ampiezza del

<sup>35</sup> All'ultimo biennio di attività della Scuola risulta iscritto Gustavo Giovannoni.

<sup>36</sup> BELLI (2006), p. 403.

<sup>37</sup> Le statistiche definiscono un quadro decisamente allarmante; fino al 1896 più di 120 mila persone vivevano in grotte o bassi, 250 mila in soffitte inabitabili. Su 8258 comuni italiani 6 mila sono privi di qualsiasi sistema di smaltimento delle acque luride.

<sup>38</sup> Dopo l'epidemia di colera del 1884 gli studi d'igiene pubblica, da questioni scientifiche, acquistano il ruolo di proposte operative in ambito amministrativo e tecnico. La profilassi sistematica e costante delle condizioni igieniche diventa compito primario delle amministrazioni locali. ZUCCONI (1989), p. 31.

tracciato viario e rapporto tra costruito e spazi liberi.

Le indicazioni dimensionali necessarie per la progettazione di edifici e spazi pubblici salubri vengono inserite nei nuovi regolamenti edilizi, redatti dalle nascenti Commissioni edilizie, che vigilano sugli interventi urbani. Dopo il 1888 si individua, infatti, all'intero delle amministrazioni municipali l'istituzione di Commissioni edilizie, a sostituzione delle precedenti Commissioni d'ornato, che hanno il compito di regolamentare le questioni edilizie e d'igiene attraverso lo strumento del regolamento edilizio.

Nel 1891 l'ingegnere Raddi precisa: «È ora dimostrato che le malattie epidemiche allignano dove avvi difetto d'aria, di luce, d'acqua potabile, di fognatura e di ubicazione; ed è qui che l'ingegneria sanitaria deve affermarsi. Finora l'igiene era esclusivamente del sanitario; ma senza l'ingegnere, il sanitario non potrà mai raggiungere i suoi intenti [...] Il sanitario dimostri il male e ne spieghi le ragioni, l'ingegnere provvederà a sanarlo o scansarlo. L'ingegnere deve essere il chirurgo rispetto all'igiene, come lo è il medico rispetto al corpo umano»<sup>39</sup>.

Le parole di Raddi, pronunciate alla conferenza tenuta all'Esposizione di Architettura di Torino, nel novembre 1890, e pubblicate sulle pagine del primo numero della rivista "L'ingegneria sanitaria", sottolineano l'importanza delle analisi preliminari nel processo di formazione del piano di risanamento.

La conoscenza delle specifiche caratteristiche delle città permette di redigere piani realmente adatti ai diversi problemi e al loro rapporto con i caratteri topografici, geografici e altimetrici dei differenti contesti urbani italiani.

La modernizzazione della viabilità, la realizzazione dei servizi a rete e la bonifica delle abitazioni insalubri sono i problemi principali a cui i piani di risanamento redatti dagli ingegneri

<sup>39</sup> RADDI (1891), p. 8.

sanitari devono trovare una soluzione attraverso i precetti dell'igiene. L'indagine preliminare, condotta dagli ufficiali sanitari, deve quindi avere il compito di predisporre le misure più adatte alle necessità della città, avendo ben chiari i caratteri dei luoghi.

Nel caso di Venezia, ad esempio, l'ufficiale sanitario in carica, Raffaele Vivante, redige due accurati rilievi sulle condizioni della città lagunare, uno relativo alle condizioni igieniche dell'edilizia residenziale e l'altro sul grado d'inquinamento dei canali. Su tali basi, nel 1887, gli ingegneri municipali di Venezia elaborano diversi progetti di risanamento<sup>40</sup>.

Le vicende di Napoli aprono quindi un'intensa stagione di piani di risanamento che interessano le principali città italiane, andando ad investire anche luoghi dove le condizioni igieniche cittadine non presentano particolari problemi di insalubrità<sup>41</sup>.

Nella legge per Napoli è prevista, infatti, la possibilità di estendere le disposizioni normative a tutte le realtà municipali che ne facciano richiesta<sup>42</sup>. I benefici sono principalmente finanziari: indennizzi di esproprio ridotti rispetto al valore di mercato degli immobili per i Comuni; partecipazione statale alle spese di risanamento.

La città di Torino è la prima a presentare nel 1886 un piano di

<sup>40</sup> COMUNE DI VENEZIA (1889).

<sup>41</sup> Il termine risanamento torna ad essere infatti un pretesto iniziale per avviare trasformazioni volte a dare una fisionomia più rappresentativa al centro cittadino, piuttosto che a rispondere a sole questioni di ordine igienico-sanitario; tuttavia nella maggior parte dei casi viene riconosciuta la pubblica utilità delle opere.

<sup>42</sup> Legge 15 gennaio 1885 n. 2892, *Per il risanamento della città di Napoli*, art. 18: «Ai comuni che ne faranno richiesta [...] potranno essere estese per decreto Regio, udito il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17, qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque ne facessero manifesto il bisogno. La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessarie al risanamento. Lo stesso Regio decreto conterrà la dichiarazione di pubblica utilità per le opere approvate».

risanamento e miglioramento igienico ed edilizio della città<sup>43</sup>. Il piano è redatto da Giacinto Pacchiotti e da Luigi Pagliani<sup>44</sup> e prevede solo opere di sistemazione della viabilità urbana<sup>45</sup>.

Oltre a Torino molte altre città italiane chiedono di beneficiare dei provvedimenti della legge speciale per il risanamento di Napoli: Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Palermo e Venezia sono solo alcune. Ma non sono solo le grandi città ad avanzare istanza di riconoscimento di pubblica utilità per le opere di trasformazione urbana, anche per i centri minori vengono elaborati piani di risanamento da sottoporre alla valutazione del Ministero<sup>46</sup>.

A partire dal 1885, il risanamento urbano è quindi una pratica prevista in molte città italiane, senza alcuna distinzioni dimensionale.

In una prima fase, dal 1885 al primo decennio del Novecento, le opere di risanamento coincidono esclusivamente con gli sventramenti edilizi. I radicali interventi di sventramento comportano la perdita di gran parte di quel tessuto di edilizia minore, che costituisce l'identità storica dei centri storici. Non è

<sup>43</sup> BELLÌ (2006), p. 412.

<sup>44</sup> Giacinto Pacchiotti e Luigi Pagliani sono i fondatori della sezione piemontese della *Società italiana d'igiene* nel 1887. Pacchiotti occupa per molti anni il ruolo di Consigliere municipale della città di Torino e Assessore all'Ufficio d'Igiene. Pagliani, uno dei principali protagonisti della cultura igienista, docente della prima cattedra di Igiene, viene incaricato nel 1887 dal Presidente del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi di stendere una normativa sanitaria organica, la legge n. 5849 del 1888, e verrà nominato capo della Direzione generale della sanità pubblica.

<sup>45</sup> Gli interventi progettati per Torino rispondono ancora a quei criteri di modernizzazione urbana tipici degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento. L'approvazione della pubblica utilità per l'intervento torinese in parte provoca la sottovalutazione del processo di indagine ed analisi delle condizioni igieniche. ZUCCONI (1989), p. 50.

<sup>46</sup> Tali piani sono spesso redatti da professionisti esterni alla struttura municipale, quali ad esempio Amerigo Raddi, vista la ridotta capacità d'organico di un piccolo centro. SPINA (1900).

ancora diffuso il concetto di tutela dell'ambiente urbano come complesso unitario, anche se alcune voci delle Istituzioni preposte alla tutela e della cultura italiana cominciano a sollevare tale questione.

Nel dibattito sul piano di risanamento del Mercato Vecchio a Firenze, Guido Carocci, Ispettore per le Antichità e Belle Arti della Toscana, si muove in difesa dei beni artistici e storici che rischiano di essere demoliti. Carocci scrive che: «*sebbene guasti, trasformati, imbiancati, coperti di intonaco, molti edifizii del Vecchio Mercato hanno per l'arte un'importanza che antipatie, partiti presi, incaponiture, secondi fini, non varranno né valgono a distruggere [...] Non vorrei che mi si credesse intenzionato a portare il ragionamento alla conclusione di dovere per un omaggio alla storia e all'arte conservare tutto il quartiere di Mercato Vecchio nelle condizioni attuali coi suoi vicoli sudici, le sue piazze indecenti, le sue catapecchie rovinose e fetide, con quel centro di luridume e di vizi che è il Ghetto. Questo no: ma non sono nemmeno con chi vuol distruggere tutto, abbattere tutto senza pietà né misericordia, con chi applica sdegnosamente un calcio a tanti ricordi della storia e dell'arte per dar luogo a delle strade a rettilineo che imboccherebbero poi in strade strette; con chi non vuol nulla serbare de' caratteristici edifizii medioevali per dare al quartiere un aspetto tutto nuovo fiammante e luccicante*»<sup>47</sup>. Tuttavia gli appelli espressi da Carocci non riescono a far valere le istanze della tutela e le demolizioni del Mercato Vecchio vengono approvate nel 1888<sup>48</sup>.

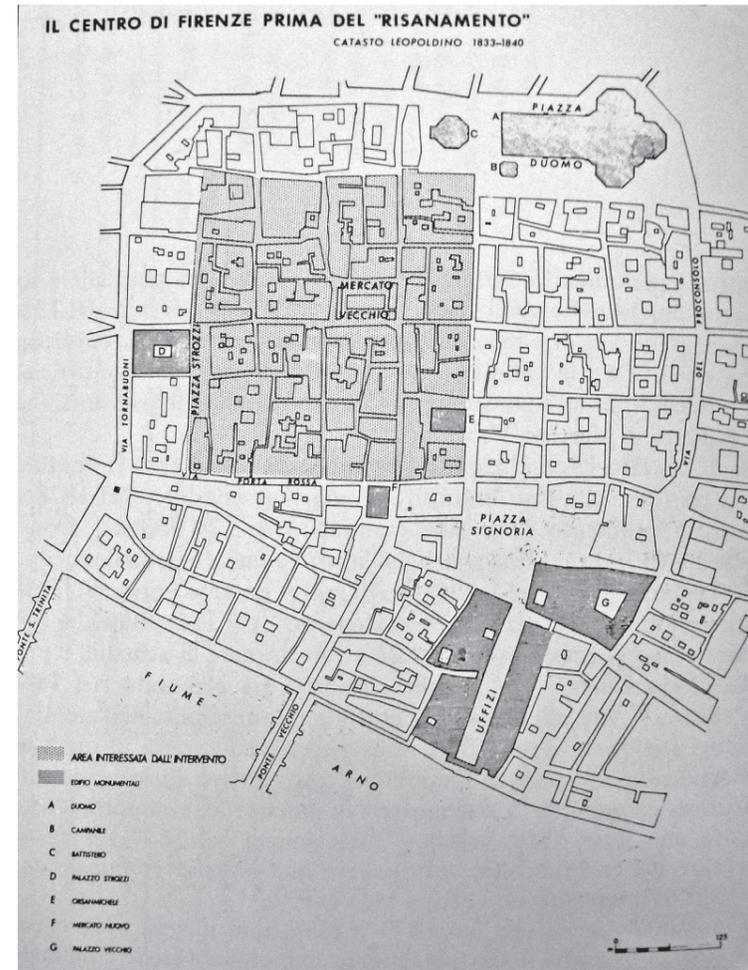
Una documentazione del patrimonio storico-artistico andato perduto viene però conservata e, nel 1898, Carocci organizza un allestimento dei frammenti architettonici e scultorei delle case, dei palazzi, delle chiese e delle logge distrutti a seguito delle opere di risanamento. Pubblica inoltre un volume dal titolo

<sup>47</sup> CAROCCI (1884), pp. 6-8.

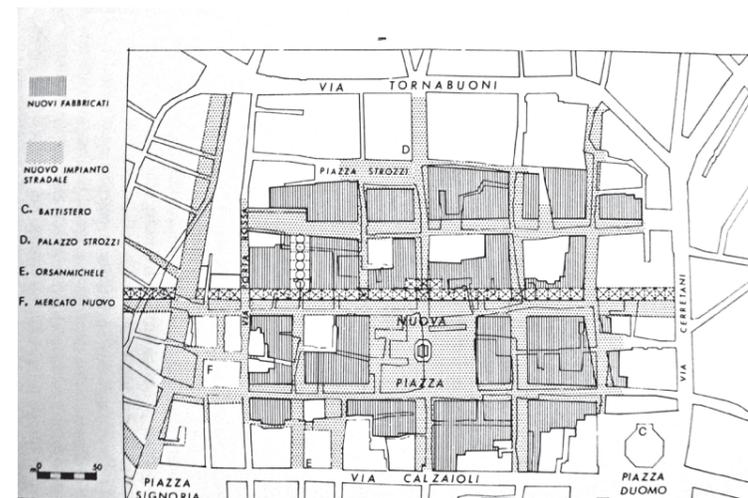
<sup>48</sup> CRESTI - FREI (1977), p. 106.



Firenze, Piazza del Mercato Vecchio, Archivio Alinari, Firenze

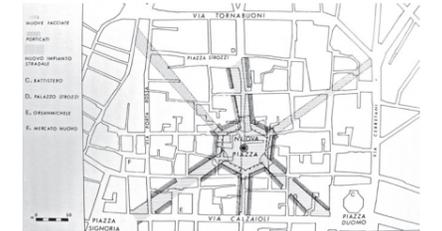
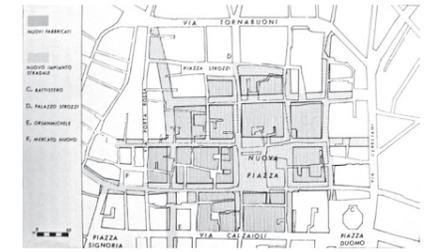
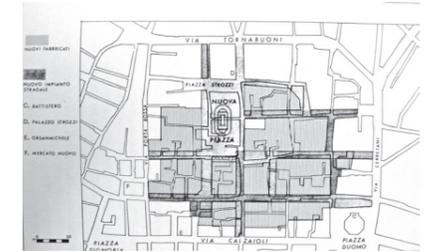
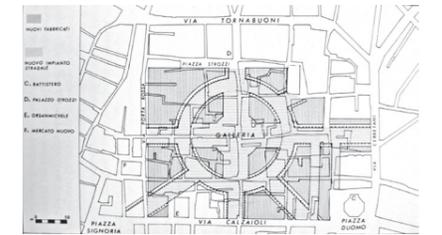


Firenze, Il centro prima del risanamento, 1833-1840, da CRESTI-FEI (1977), p. 100



Firenze, Progetto di risanamento approvato, 1886, da CRESTI-FEI (1977), p. 120

Firenze, Progetto di risanamento approvato, 1886, da CRESTI-FEI (1977), p. 120



Firenze, Progetti di risanamento del Mercato Vecchio, 1881-1883, da CRESTI-FEI (1977), pp. 112-117

---

Firenze scomparsa, in cui ribadisce le sue ragioni: «l'igiene, il decoro, la viabilità hanno i loro diritti e noi li riconosciamo; ma gli smaniosi e rabbiosi apostoli della modernità non si ostinano dal canto loro a non voler riconoscere i diritti che il sentimento e il gusto artistico, l'affetto per i patrii ricordi hanno in un paese civile»<sup>49</sup>.

Nel dibattito sul risanamento, si assiste quindi, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, ad una presa di coscienza nei riguardi della salvaguardia e della conservazione dei tessuti storici.

Il concetto di tutela dell'ambiente urbano comincia così ad affermarsi progressivamente nella cultura italiana, avviando un processo di riconoscimento del valore storico-artistico del centro cittadino come monumento unitario. Nei provvedimenti di salvaguardia si iniziano a comprendere, oltre ai monumenti, i contesti ambientali che definiscono l'identità storica e architettonica delle città e dei luoghi.

Negli ultimi venti anni dell'Ottocento si esprimono in difesa dei valori storico-artistici della città le voci di maggiore influenza del panorama culturale italiano, come si può leggere sulle pagine della rivista "Nuova Antologia"<sup>50</sup>. Vengono così denunciati gli interventi di sventramento, programmati in nome del risanamento igienico e della modernizzazione, come *offese al sentimento artistico*.

Nel 1892 l'architetto Luca Beltrami scrive: «Fra gli elementi che all'epoca nostra concorrono alla depressione del sentimento estetico nelle masse, va annoverato il pregiudizio sempre più diffuso, secondo il quale il patrimonio artistico e storico del nostro

---

paese si può compendiare nei principali monumenti e nelle opere d'arte più salienti, cosicché in ogni città il compito di riassumere le vicende, o di ricordare la prosperità di altre epoche, viene riservato al ristretto numero dei monumenti più importanti, sui quali esclusivamente si concentra l'attenzione e l'amor proprio dei cittadini, o viene dalle guide indirizzata l'ammirazione dei forestieri. Tutto il resto delle memorie, le quali, pur essendo meno appariscenti, sono gli elementi che compongono la vaga ed indefinita espressione di quell'ambiente artistico che avvolge i nostri monumenti e li completa, e ci conduce ad una vera comprensione dell'arte; tutto il resto si trova abbandonato alla più desolante indifferenza e condannato ad un fatale disperdimento»<sup>51</sup>.

L'ambiente urbano nel suo complesso architettonico comincia così ad essere considerato come espressione dell'identità storico-artistica della città. Tale riconoscimento mette in crisi la validità degli interventi d'indiscriminato sventramento; le ragioni della storia e dell'arte cominciano ad assumere maggior rilievo rispetto le istanze dell'igiene sanitaria.

È necessario specificare che questo processo di evoluzione culturale risulta essere lento e complesso. In questo contesto, particolare importanza assume l'attività svolta dalle Associazioni artistiche: sorgono in tutta Italia associazioni di studiosi e professionisti, che si propongono di sostenere le ragioni della conservazione del patrimonio storico delle città<sup>52</sup>. A Roma, nel 1890, viene fondata l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura che ha lo scopo di: «promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura [...] di consacrarsi allo studio dei

Luca Beltrami e il patrimonio storico-artistico delle città

---

<sup>49</sup> CAROCCI (1898).

<sup>50</sup> Sulla rivista "Nuova Antologia" compaiono i primi articoli dedicati alla tutela delle città storiche. BOITO (1883); GNOLI (1887); MOLMENTI (1887).

<sup>51</sup> BELTRAMI (1892), p. 447.

<sup>52</sup> Si ricordano la Società storica lombarda, fondata da Cesare Cantù nel 1873, di cui sono membri Luca Beltrami, Camillo Boito e Ugo Monneret de Villard, e il Comitato per Bologna storica e artistica, con la collegata Aemilia Ars, riunita attorno alla figura di Alfonso Rubbiani. SPAGNESI (1990); PANE (2005), p. 295; STABILE (2009), p. 52.



Roma, Lungotevere verso Castel Sant'Angelo, I. Cugnoni 1875, da MIONI - BARZI (1990), p. 54

monumenti che costituiscono il prezioso patrimonio storico ed artistico di Roma e dell'Italia, interessandosi alla loro tutela e buona conservazione»<sup>53</sup>.

In particolare, nel lungo dibattito sulle trasformazioni di Roma Capitale si assiste ad una netta contrapposizione tra la visione degli igienisti e l'approccio di nuovi professionisti e storici dell'arte e dell'architettura, i *cultori di architettura*, che sostengono le ragioni di tutela delle istanze artistiche, storiche ed estetiche.<sup>54</sup>

*Il dibattito sul centro storico di Roma - 1902*

Gli imponenti interventi urbani promossi a Roma a partire dal 1870 modificano drasticamente la struttura del tessuto urbano storico<sup>55</sup>. Il riassetto della Capitale viene programmato con

<sup>53</sup> ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1891).

<sup>54</sup> ROSA (1998), p. 21.

<sup>55</sup> L'incremento demografico di Roma si raddoppia a seguito della nomina della città a Capitale d'Italia. Nel biennio 1870-1871 con l'insediamento delle funzioni governative si verifica un'immigrazione di circa 22.000 abitanti. VANNELLI (1979), p. 47; ACCASTO - FRATICELLI - NICOLINI (1971).



Roma, Lungotevere verso l'Isola Tiberina prima della realizzazione dei muraglioni, da VANNELLI (1979), p. 78

il piano regolatore del 1883 di Alessandro Viviani, che ha l'obiettivo di rendere moderna la città, anche nel suo centro storico<sup>56</sup>.

Un importante contributo al dibattito sul disegno della città e sulla questione della tutela dei suoi valori storico-artistici viene dato dall'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma, che promuove una serie di iniziative di documentazione, conservazione e restauro del patrimonio monumentale e minore della città. Un'attività di studio e di progetto che viene sostenuta e alimentata dai contatti con Charles Buls, che nel gennaio 1902 tiene una conferenza, in Campidoglio, sull'*Estetica delle città*<sup>57</sup>. È importante rilevare che, nello stesso anno, vengono approvate la legge n. 185<sup>58</sup>, prima disposizione dello Stato unitario riguardante monumenti e oggetti d'arte, e la legge n. 306<sup>59</sup>,

<sup>56</sup> INSOLERA (1978); CARACCILO (1984); VIDOTTO (2001).

<sup>57</sup> BULS (1903), p. 5.

<sup>58</sup> Legge 12 giugno 1902 n. 185, *Portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti e degli oggetti aventi pregio d'arte e di antichità*, Gazzetta Ufficiale 27 giugno 1902, n. 149.

<sup>59</sup> Legge 7 luglio 1902 n. 306, *Convenzione diretta ad affrettare il compimento delle opere edilizie e di ampliamento della Capitale*, Gazzetta Ufficiale 28 luglio 1902, n. 175.

---

“Estetica delle città”.  
Charles Buls a Roma - 1902

riguardante la convezione tra Stato e Comune di Roma per la realizzazione delle opere edilizie e di ampliamento della Capitale.

La conferenza del 14 gennaio 1902 dell'ex borgomastro di Bruxelles è promossa dall'Associazione Artistica fra di Cultori di Architettura di Roma - AACAr - che, attraverso la contessa Maria Ponti Pasolini dall'Onda, membro dell'Associazione, ne cura l'organizzazione<sup>60</sup>.

I temi trattati da Buls vengono sintetizzati da Filippo Galassi sulle pagine dell'annuario dell'AACAr<sup>61</sup> e la stessa contessa Pasolini si occupa della traduzione e pubblicazione dell'opuscolo *Estetica delle città*<sup>62</sup>.

Alla conferenza in Campidoglio, Buls espone i suoi principi di conciliazione tra le *necessità pratiche* della vita moderna e le ragioni dell'arte e dell'estetica della città, e facendo riferimento a Roma, scrive: «Roma, ben più che Bruxelles per riguardo agli antichi che l'hanno costruita, ai monumenti della sua storia gloriosa, sparsi nella città, agli artisti che l'hanno ornata, ai letterati che l'hanno celebrata, ha il dovere di conservare quelle pietre che parlano un linguaggio sì eloquente a tutte le anime colte e che sono i titoli della sua antica nobiltà»<sup>63</sup>.

I principi presentati da Buls, per risolvere le delicate questioni urbane della viabilità moderna e dell'igiene, vengono adattati alle specifiche condizioni dell'assetto di Roma. Si pone particolare attenzione al tracciato dei nuovi assi viari che: «si riportano sul piano della città, ma in luogo di passar brutalmente su tutto, si cerca di allacciare tra di loro le vie che già si trovano nella direzione richiesta; se si può, curvando la via addolcire un

---

<sup>60</sup> SPAGNESI (1990), p. 56-57; SMETS (1999).

<sup>61</sup> GALASSI (1902).

<sup>62</sup> BULS (1903).

<sup>63</sup> Ivi, p. 7.

---

pendio, non si esiti punto a deviare dalla inflessibile linea retta [...] Non bisogna esitar più a far deviare un via per rispettare un edificio venerabile o un palazzo antico. Bisogna pure che il bel contorno delle piazze antiche non sia rotto da vie troppo larghe»<sup>64</sup>. Buls si pone in netta opposizione alla pratica degli sventramenti e sostiene la necessità di conservare i caratteri pittoreschi delle vecchie città, coordinando con coscienza storica la trasformazione del tessuto edilizio; l'obiettivo deve essere quello di porsi in continuità con la struttura urbana antica, rispettando la tradizione dei luoghi.

I principi espressi da Buls si riflettono, in parte, nella discussione della Legge n. 306, *Convenzione diretta ad affrettare il compimento delle opere edilizie e di ampliamento della Capitale*, approvata il 7 luglio 1902<sup>65</sup>.

Il 18 marzo 1902 viene presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Zanardelli, ad interim dei Lavori Pubblici, il disegno di legge per *Anticipazione di lire 12,500,000 sulle annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della città di Roma*, programmato per accelerare il corso dei lavori concordati in convenzione tra il Governo e il Comune di Roma<sup>66</sup>. Già nella relazione alla legge, presentata da Paolo Boselli il 24 giugno, vengono espressi i timori per il destino del centro antico di Roma, poiché con le moderne trasformazioni della Capitale: «oggetti d'incomparabile valore andarono dispersi»<sup>67</sup>. Si comincia a considerare il tessuto edilizio

La Legge 306/1902 e il  
dibattito sulla conservazione

---

<sup>64</sup> Ivi, p. 8.

<sup>65</sup> La norma stabilisce una collaborazione economica tra Stato ed Amministrazione capitolina per la realizzazione delle opere edilizie e di ampliamento della città.

<sup>66</sup> Roma, Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, Legislatura XXI – 2ª sessione 1902 – Documenti – Disegni di legge e relazioni*, Stampato 69.

<sup>67</sup> Roma, Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, Legislatura XXI – 2ª sessione 1902 – Documenti – Disegni di legge e relazioni*, Stampato 69 e 69 bis – A.

---

storico di Roma come un monumento e si invita a coordinare con perizia il tracciato delle nuove strade<sup>68</sup> in relazione al carattere storico della città. Si comprende chiaramente come le trasformazioni progettate per Roma Capitale alterino spesso l'identità dell'ambiente storico, ma non si formulano ancora indicazioni operative precise per scongiurare tali indifferenziati interventi.

Nel dibattito parlamentare sul disegno di legge si mette ormai in discussione l'efficacia della pratica degli sventramenti e si prefigurano soluzioni mirate al rispetto e alla conservazione del patrimonio storico-artistico. L'intervento dell'onorevole Antonio Fradeletto riflette questa nuova tendenza: «È, onorevoli colleghi, il portato di quel pregiudizio borghese dell'ampiezza simmetrica, di quel culto superstizioso del piccone e del rettifilo che ha recato tanti oltraggi artistici alle più belle città italiane. (Benissimo! Bravo! – Vive approvazioni)»<sup>69</sup>.

Le legge per Roma viene approvata nonostante l'acceso dibattito che la precede ma, su successiva indicazione del Senato<sup>70</sup>, gli interventi vengono ridimensionati per rispettare le previsioni di spesa: prevale il principio dell'allargamento e la rettifica delle strade esistenti rispetto al tracciamento di nuovi rettifili. Non viene espressa ancora una radicale revisione alla pratica degli sventramenti edilizi, bensì si tenta di operare una mediazione tra la città moderna e la città esistente.

Nel rendiconto morale dell'annuario dell'AACAR del 1902,

---

<sup>68</sup> Nella relazione si discute della realizzazione di un'ampia strada a collegamento tra piazza Barberini e piazza Navona, rispetto alla quale lo stesso Boselli afferma il suo parere negativo.

<sup>69</sup> Roma, Camera dei Deputati, *Atti parlamentari, Legislatura XXI – 2ª sessione 1902 – Discussioni – 2º tornata del 27 giugno 1902, Discussione del disegno di legge.*

<sup>70</sup> Roma, Senato del Regno, *Atti parlamentari, Legislatura XXI – 2ª sessione 1902 – Discussioni – Tornata del 3 luglio 1902, Discussione del disegno di legge; Roma, Senato del Regno, Atti parlamentari, Legislatura XXI – 2ª sessione 1902 – Documenti – Disegni di legge e relazioni, Stampato n 117 – A.*

---

facendo riferimento alla conferenza di Buls, si rileva questo iniziale cambio di atteggiamento nella politica urbana, interpretato come: «un buon sintomo poiché appunto questo noi biasimavamo che nei lavori pubblici di Roma l'estetica fosse messa completamente in disparte»<sup>71</sup>.

La tutela del patrimonio storico-artistico assume rilevanza nazionale quando il 12 giugno 1902 viene emanata una prima disposizione normativa sui beni culturali, la Legge n. 185/1902, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte*. La norma istituisce la formazione di *cataloghi unici* dei monumenti e delle opere d'arte, introduce il concetto di inalienabilità dei beni artistici iscritti nei cataloghi e stabilisce il diritto di prelazione dello Stato sulle vendite private.

La Legge n. 185/1902 specifica, inoltre, che le nuove opere edilizie non devono danneggiare la *prospettiva* richiesta dai monumenti stessi, si prescrive infatti, all'articolo 13, che: «Nei Comuni, nei quali esistono monumenti soggetti alle disposizioni della presente legge, potranno esser prescritte, per i casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed alzamenti di edifici, le distanze e misure necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la *prospettiva* o la *luce* richiesta dalla natura dei monumenti stessi»<sup>72</sup>. Nelle legislazione nazionale viene così affrontata la questione della salvaguardia dei monumenti in rapporto al loro ambiente urbano.

Le prescrizioni disposte dalla Legge n. 185/1902 risultano di difficile attuazione, a causa della complessa elaborazione dei cataloghi dei beni artistici, e due anni dopo l'emanazione della norma si decide di redigere un *Regolamento di attuazione*,

---

<sup>71</sup> Roma, CsSA, Archivio AACAR, *Annuari, Annuario MCMII, Rendiconto morale, 1902.*

<sup>72</sup> Legge 12 giugno 1902 n. 185, *Portante disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti e degli oggetti aventi pregio d'arte e di antichità, Gazzetta Ufficiale 27 giugno 1902, n. 149, art. 13.*

*Tutela dell'ambiente urbano.  
Leggi 185/1902 e 364/1909*

---

approvato con Regio Decreto n. 431/1904<sup>73</sup>, che, composto da 418 articoli, si rivela di scarsa efficacia.

La Legge n. 185/1902 viene, infine, sostituita dalla Legge n. 364/1909, *Per le antichità e le belle arti*, che diviene di fatto la prima legge organica di tutela del beni storico-artistici.

Nella norma del 1909 si amplia anche il testo dell'articolo 13 della Legge n. 185/1902, introducendo le opere previste dai piani regolatori: «*Nei Comuni, nei quali si trovano cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, possono essere prescritte, nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni, piani regolatori, le distanze, le misure e le altre norme necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dei monumenti stessi*»<sup>74</sup>. A tal proposito Corrado Ricci, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, chiede all'AACAr di esprimersi in merito al significato della parola *prospettiva*, per chiarire cosa si debba considerare oggetto di tutela.

Nell'ambito del dibattito sulla legge del 1909 si distingue il ruolo di Gustavo Giovannoni che in diversi contributi scritti precisa la definizione di *ambiente urbano*. In particolare, rispetto al significato del termine *prospettiva*, nel 1918, in risposta alla richiesta formulata da Ricci, Giovannoni precisa che bisogna riferirsi: «*alla scena che racchiude il monumento, al quadro entro cui esso è composto, all'ambiente (per dirla in una parola) del monumento stesso, quando le masse architettoniche e le linee naturali, le condizioni di forma, di colore, di carattere artistico di detto ambiente abbiano nel modo di vederlo, di apprezzarlo, di intendere il valore una diretta funzione d'arte*»<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> Regio Decreto 17 luglio 1904 n. 431, *Che approva il regolamento per la esecuzione della legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte, e di quello sulla esportazione all'estero degli oggetti antichi di scavo e degli altri oggetti archeologici od artistici*, Gazzetta Ufficiale 27 agosto 1904, n. 201.

<sup>74</sup> Legge 20 giugno 1909 n. 364, *Per le antichità e le belle arti*, Gazzetta Ufficiale 28 giugno 1909, n. 150, art. 14.

<sup>75</sup> ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1918).

---

Giovannoni afferma che nessun senso avrebbe la tutela del singolo monumento se essa non si estendesse a vincolare anche le *condizioni di ambiente essenziali*, che concorrono a definire il valore architettonico dell'opera singola.

Il carattere di un monumento risiede nell'armonica correlazione che esiste tra esso e il tessuto edilizio circostante. Secondo questa visione, quindi, la legge n. 364/1909 non si limita a prescrivere le caratteristiche dimensionali delle nuove costruzioni realizzate in prossimità dei monumenti, ma deve salvaguardare le condizioni dell'ambiente in cui il monumento si inserisce. L'interpretazione di Giovannoni rappresenta una decisa condanna degli sventramenti edilizi dei tessuti storici delle città italiane. L'evoluzione della normativa in materia di tutela delinea inoltre una visione dinamica dei centri storici, intesi come insieme di valori storico-artistici, a cui si associano le bellezze naturali e il paesaggio, ampliando così il quadro di applicazione dei provvedimenti di salvaguardia<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> Legge 23 giugno 1912 n. 688, *Portante modificazioni alla Legge 20 giugno 1909 n. 364*, Gazzetta Ufficiale 8 luglio 1912, n. 160. Si applicano le disposizioni della Legge n. 364/1909 anche a ville, parchi ed giardini che abbiano interesse storico ed artistico. Si modifica l'art. 14 con l'art. 3: «*Nei luoghi nei quali si trovano monumenti o cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed attuazione di piani regolatori, possono essere prescritte dall'autorità governativa le distanze, le misure e le altre norme necessarie, affinché le nuove opere non danneggino la prospettiva e la luce richiesta dai monumenti stessi*».

Legge 11 giugno 1922 n. 778, *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, Gazzetta Ufficiale 24 giugno 1922, n. 148. La legge dichiara oggetto di tutela anche le bellezze panoramiche.

Il quadro normativo di protezione e salvaguardia si conclude nel 1939, anno in cui vengono emanate le due più importanti leggi in materia: Legge 1 giugno 1939 n. 1089, *Tutela delle cose d'interesse artistico o storico*, Gazzetta Ufficiale 8 agosto 1939, n. 184; Legge 29 giugno 1939 n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*, Gazzetta Ufficiale 14 ottobre 1939, n. 241. VACCARO GIANCOTTI (1998); BALZANI (2003).

Il rapporto e le attività dell'AACAR e della SIAI

## Gustavo Giovannoni e la teoria del diradamento edilizio

L'articolata e ricca attività dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura favorisce la diffusione delle teorie di Charles Buls e Camillo Sitte<sup>77</sup>, che sostengono l'importanza del rispetto delle ragioni artistiche nelle questioni edilizie e urbane<sup>78</sup>.

In particolare, il rapporto tra l'AACAR e la Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani<sup>79</sup> - SIAI - produce significativi contributi alla formazione della cultura architettonica e urbana: Gustavo Giovannoni<sup>80</sup> e Filippo Galassi<sup>81</sup> sono entrambi membri delle due associazioni, che istituiscono una Commissione mista per studiare e approfondire le questioni inerenti il piano regolatore di Roma<sup>82</sup>.

Nel 1905, proprio sulle pagine degli "Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani", Galassi pubblica la relazione tenuta in occasione del Congresso annuale della Società, in cui esprime alcune considerazioni sul sistema stradale urbano: «Si dice al giorno d'oggi: la rete stradale delle nostre città ha due scopi ben distinti; il primo è quello di dar luogo al movimento dei cittadini, delle derrate, dei materiali loro necessari; il secondo di fornire aria e luce alle loro abitazioni. Ma solo il primo ufficio è essenziale poiché al secondo si può supplire prendendo aria e luce dagli spazi scoperti interni alla casa, come più o meno hanno



Viterbo, Piazza degli Alessandri nel quartiere San Pellegrino, Esempi di irregolare aggruppamento pittoresco - Monumenti d'ambiente, da GIOVANNONI (1925a), tav. XXVII

<sup>77</sup> SITTE (1889).

<sup>78</sup> «Buls a Roma, mediante l'AACAR, come Sitte a Milano, attraverso l'azione divulgatrice di Hugo Monneret de Villard, furono i due personaggi di riferimento per gli studi sull'arte di costruire la città» in MARCUCCI (2012), p. 93. MONNERET DE VILLARD (1907).

<sup>79</sup> PANE (2010).

<sup>80</sup> Giovannoni entra a far parte della SIAI nel 1896, un anno dopo la laurea, e nel 1904 diviene membro dell'AACAR. PANE (2007), p. 218.

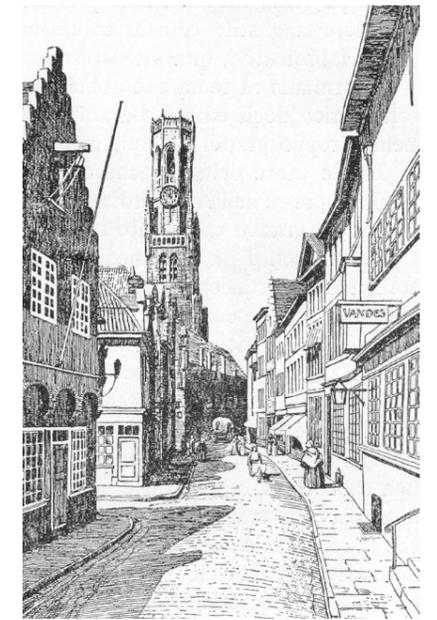
<sup>81</sup> Galassi viene riamesso tra i soci della SIAI nel maggio 1900. Roma, URIA, Archivio SIAI, Annali, Bollettino VIII, Comunicazioni ai soci, 3 giugno 1900.

<sup>82</sup> ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1908a).

fatto i Romani e gli Orientali. Siamo dunque nella nostra Edilizia in primo luogo pratici e sinceri nel proposito di raggiungere in modo completo, igienico ed aggradevole, ma coi minimi mezzi, l'uno e l'altro di questi scopi»<sup>83</sup>.

Galassi cita nel suo intervento il volume di Sitte, *L'arte di costruire le città*<sup>84</sup>, e l'opera di Joseph Stübben<sup>85</sup>, formulando una posizione intermedia tra quella degli igienisti e quella dei conservatori<sup>86</sup>.

Galassi propone uno sviluppo radiocentrico della città e afferma: «Ciò che si applica alla costruzione di una nuova città vale egualmente per i nuovi quartieri delle antiche e per le nuove strade che si debbono aprire attraverso di esse. Dovendo dunque accingersi allo studio del piano regolatore e di ampliamento di una vecchia città, se il centro non ne sia così caratteristicamente individuato, come in Milano, in Bologna ed in altre molte città, si dovrà anzitutto ricercare, non solo in linea puramente geometrica, ma anche tenendo conto della ubicazione dei più importanti edifici, delle abitudini della popolazione (che come tutti sappiamo non è facile modificare), dei possibili ampliamenti futuri, della maggiore o minore facilità e dispendio di diramarne le grandi arterie, quale sia il punto migliore per fissarvi questo centro, ed una volta fattane a dovere la scelta, tutto ad essa coordinare quanto concerne la sistemazione della città. Tutte le grandi arterie ad esso convergano dai vari punti periferici più importanti, in esso o presso di esso si provveda una piazza tanto ampia da potervi stabilire la stazione centrale delle linee tramviarie radiali. Intorno ad esso si collochino le sedi dei principali servizi



Bruges, Rue des Pierres, Esempi di irregolare aggruppamento pittoresco - Monumenti d'ambiente, da GIOVANNONI (1925a), p. 191

<sup>83</sup> GALASSI (1905), p. 186.

<sup>84</sup> La traduzione letterale del testo di Sitte è "L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici", ma viene diffuso in Italia con il titolo "L'arte di costruire le città" sulla base di una prima traduzione francese del 1902. PANE (2005), p. 297.

<sup>85</sup> STÜBBEN (1890).

<sup>86</sup> FRATICELLI (1982), p. 26; SPAGNESI (1994), p. 18.

---

pubblici, poste, telegrafi, stazioni telefoniche, uffici. Questo sarà l'unico modo di disciplinare tutto il movimento cittadino, poiché tutto convergerà e tutto si diramerà dal centro ed anche nei nuovi quartieri periferici dovrà proseguirsi la disposizione radiale»<sup>87</sup>. Galassi conclude il suo intervento scrivendo: «Soprattutto dovremo guardarci da due specie di nemici della bellezza della nostra città; l'uno è quegli che per mancanza di ogni coltura e di ogni idealità vorrebbe tutto sottoporre ai criteri pratici e di gretta economia, che avanti al rettilineo segnato dal suo teodolite abbatterebbe colla stessa tranquillità l'agere di Servio Tullio od un casone dell'Esquilino, che ai suoi tracciati stradali non ammetterebbe altra legge oltre quella della linea di pendenza costante o della eguaglianza dei riporti e degli sterri. Ma questi se ha potuto fare grandi rovine 15 o 20 anni indietro è ora ben conosciuto e bollato e non ne potrà più farne per l'avvenire. L'altro, che per effetto di reazione all'opera del primo si presenta con una certa simpatia ed ha ora maggiori probabilità di successo, vorrebbe tutto conservare ciò che conta almeno un mezzo secolo di vita, anche se, all'infuori di questa specie di prescrizioni non abbia altro diritto alla esistenza. Le ragioni della viabilità, quelle dell'igiene e della moralità, talvolta fino la sicurezza delle persone devono cedere il passo a questo istinto conservativo. Potrete pensare che io esageri, ma pur troppo non è così. Appena si è parlato di includere nella demolizione del quartiere dell'Orso, la infetta via dei Coronari, che, o io non ho più gli occhi per vedere, o non la cede per angustia e luridume se non ai più diffamati vicoli che l'attorniano, si è sollevato un coro di proteste contro il vandalismo del piccone che vorrebbe privare Roma di una casetta medioevale e di altre due o tre del Rinascimento, che fiancheggiano il lato Nord di quella via di cui si sarebbe distrutto il carattere [...] lungi dallo essere un dispregiatore delle arti dei nostri padri, ne sono anzi un antico e fervente innamorato; e

---

<sup>87</sup> GALASSI (1905), p. 190.

---

se il rispetto alla necessità del movimento, della igiene, della decenza potrà con uno studio accurato ed anche con un certo aumento di spesa conciliarsi con quello dovuto a questi antichi edifici, nessuno più di me sarà contento, e ritengo anzi che di un tale studio voi dobbiate farvi promotori»<sup>88</sup>.

Le riflessioni di Galassi, che in alcuni passaggi anticipano i temi della teoria del diradamento edilizio di Giovannoni<sup>89</sup>, avviano un ampio dibattito nelle sedi della SIAI e dell'AACAr.

Nell'annuario dell'AACAr, infatti, si legge: «la proposta della Società degli ingegneri e architetti italiani per la nomina di una commissione mista per lo studio delle questioni attinenti al Piano Regolatore di Roma, danno luogo ad una ampia discussione. – Il socio arch. Filippo Galassi dimostra l'importanza che in questi studi dei piani regolatori relativi ai vecchi quartieri debbono avere le esigenze moderne d'igiene e di viabilità. – Il socio Giovannoni sostiene che compito degli architetti deve essere appunto di cercare di conciliare tali esigenze con le memorie storiche ed artistiche del passato. Accenna alle tendenze di una nuova teoria che ha per principali sostenitori il Sitte ed il Nussbaum, che propugna l'abbandono dei tracciati di vie regolari e di larghezza costante attraverso il vecchio abitato, ma vi sostituisce l'ampliamento irregolare ove occorre ed ove è possibile, "lo spazio in luogo della strada"; sicché una volta provveduto alle arterie principali del traffico, per i quartieri intermedi, come appunto sarebbe quello della Regola in Roma, si può con tale sistema riuscire a salvare gli edifici che più interessano l'arte e la storia, provvedendo insieme a portare l'aria e la luce fra l'abitato. – Il socio Giovenale si associa a questi concetti, e ritiene che sarebbe veramente opportuno che l'Associazione stabilisse in proposito delle norme d'indole generale e cercasse

Il confronto tra  
Galassi e Giovannoni

---

<sup>88</sup> Ivi, pp.196-197.

<sup>89</sup> FRATICELLI (1982), p. 28.

di diffondere la conoscenza nella pubblica opinione. – Dopo varie altre osservazioni la discussione termina colla deliberazione di nominare per questo studio sette commissari, coll'incarico di stabilire in precedenza le norme generali per conciliare gli interessi dell'arte e della storia colle esigenze moderne nelle future trasformazioni edilizie di Roma»<sup>90</sup>.

L'opera di conciliazione con le ragioni dell'arte e della storia, che riflette l'influenza delle teorie di Sitte, Buls e Stübben, risulta essere un riferimento costante anche nella *Relazione della Commissione di studio del piano regolatore del centro di Roma del 1908*, presieduta da Filippo Galassi<sup>91</sup>.

Nel 1908 Giovannoni, con lo pseudonimo Nemi<sup>92</sup>, pubblica un articolo su *"Nuova Antologia"*, dal titolo *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*<sup>93</sup>, in cui esprime il proprio parere sul piano regolatore di Sanjust di Teulada: «L'integrità di Roma nel carattere che le vicende dei secoli le avevano impresso fu condannata il giorno in cui non si seppe seguire il consiglio di Quintino Sella, ed in luogo di costruire il nuovo centro tutto da un lato dell'antico (come ad es. si è fatto a Berlino) o di creare un amplissimo viale di circolazione intorno al nucleo (come a Vienna), si lasciarono sorgere da ogni parte le nuove costruzioni a stringere e soffocare le antiche, come germogli giovani che

<sup>90</sup> Roma, CsSA, Archivio AACAR, *Annuari*, Annuario MCMV, Estratto dei verbali delle sedute, Assemblea generale e speciale del 16 novembre 1905, pp. 40-41.

<sup>91</sup> ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1908b).

<sup>92</sup> «Un primo deciso attacco al progetto Sanjust è mosso in un breve, poco noto, intervento del 1908, pubblicato anonimo in *Nuova Antologia*, ma in realtà di mano di Giovannoni e che deve essere considerato come il primo enunciato delle sue teorie sulla città storica» in VARAGNOLI (1994), p. 64.

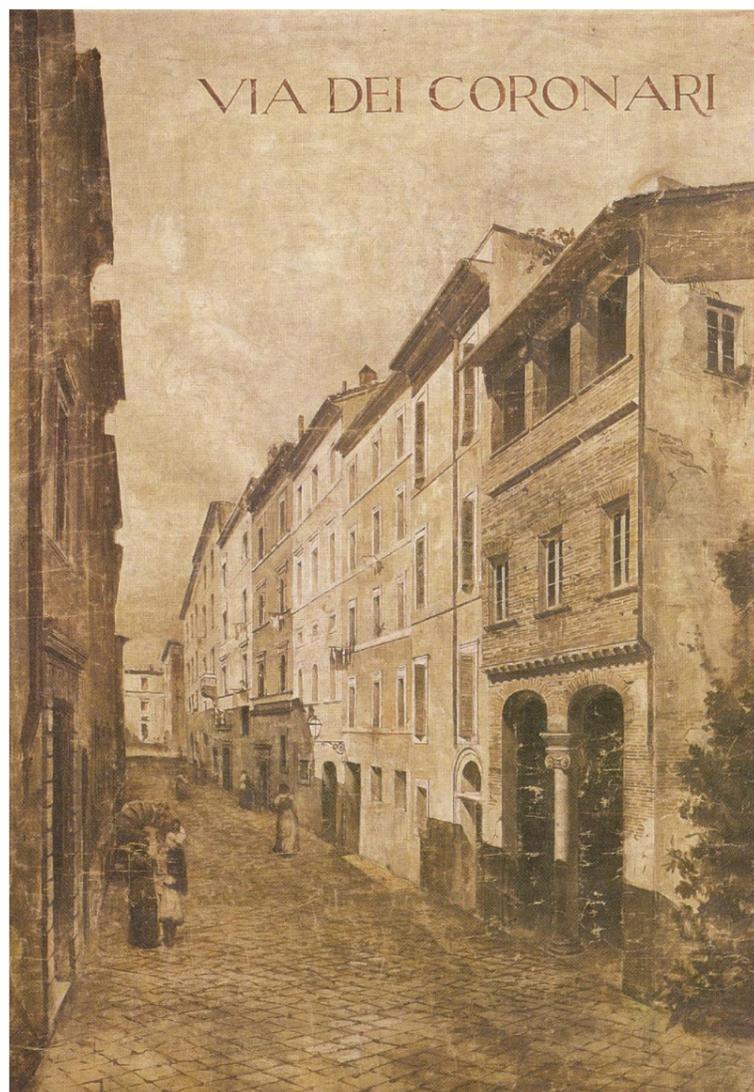
<sup>93</sup> È lo stesso Giovannoni, nel 1913, a scrivere: «Delle condizioni peculiari del piano e dei suoi danni minacciati parlai nella *Nuova Antologia*, 1908, in talune note sulle *Demolizioni nel centro di Roma*» in GIOVANNONI (1913b), p. 70.

Giovannoni e le premesse  
alla teoria del diradamento



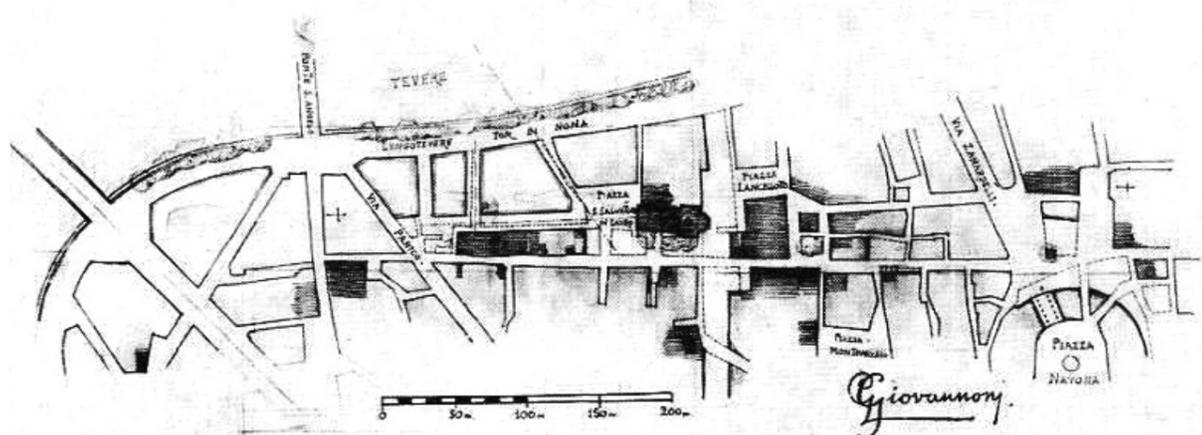
Roma, Piano regolatore e di ampliamento, E. Sanjust de Teulada 1908, da Archivio Storico Capitolino, cart. XIII, 1





Roma, Prospettiva di via dei Coronari, 1911, da VARAGNOLI (1994), p. 67

Roma, Proposta di sistemazione del Rione Ponte, 1911, da PANE (2005), p. 317



fanno intristire i rami più bassi d'un vecchio tronco. Nuovi sacrifici allo sviluppo della vita moderna si richiederanno dunque dai monumenti, fastosi od umili, dell'arte del passato [...] vere devastazioni o non necessarie ovvero anche sostituibili con altre soluzioni, in cui meglio si accordino le esigenze del presente con quelle del passato»<sup>94</sup>.

Nell'articolo si possono riconoscere delle chiare anticipazioni alla teoria del diradamento edilizio: «Travisare l'ambiente vuol spesso dire uccidere un'opera d'arte, ed il duomo di Milano nella sua grande piazza sta lì a provarlo [...] E se ragioni d'igiene consigliassero intanto di portare aria e luce in alcuni punti troppo ristretti delle vecchie strade, ben si potrebbe qua e là diradare le case, togliendo alcune fabbriche od alcuni isolati senza importanza e ponendo al loro posto piccole piazze o piccoli giardini; aprire in alcuni punti, senza lasciarsi sedurre dalla regolarità geometrica di una larga via, senza mutare con nuove costruzioni l'ambiente. Né si dica che questo ambiente è lurido; se è lurido in alcuni luoghi, non lo è perché antico, e può risanarsi senza bisogno dell'estrema medicina del piccone»<sup>95</sup>.

Una prima proposta operativa viene presentata da Giovannoni, nel 1911, in occasione dell'Esposizione Universale di Roma, con il progetto di sistemazione di via dei Coronari<sup>96</sup>, che si accompagna ad una serie di vedute prospettiche del quartiere Rinascimento<sup>97</sup>.

A partire dal rapporto tra vecchie città ed edilizia nuova, Giovannoni teorizza un metodo di intervento, architettonico e urbano, che permette di conciliare le esigenze della vita

La teoria del diradamento edilizio - 1913

<sup>94</sup> GIOVANNONI (1908b), pp. 317-318.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 318-319.

<sup>96</sup> Roma, CsSA, Archivio AACAR, Fondo disegni AACAR, c. 4, 1-2, Via dei Coronari, 1911-1935.

<sup>97</sup> Roma, CsSA, Archivio AACAR, Fondo disegni Giovannoni, c. 1, 43, Quartiere del Rinascimento, 1911.

---

moderna con le ragioni dell'arte e della storia. Un approccio che fa direttamente riferimento ai principi di Sitte, Buls e Stübben.

Nel 1913 vengono pubblicati su "Nuova Antologia" i due articoli che segnano l'organica formulazione della teoria del diradamento edilizio: *Vecchie città ed edilizia nuova* e *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*<sup>98</sup>.

Nel primo articolo Giovannoni affronta il rapporto tra le istanze della conservazione e le necessità di modernizzazione della città storica, scrivendo: «Sono, allora come ora, due tendenze e due procedimenti che si trovano tra loro di fronte quando si tratta di rinnovare un vecchio centro e di determinare i rapporti tra l'ambiente antico e lo sviluppo nuovo: per l'uno, ove si escludano le opere d'importanza singolare ed i monumenti altamente venerandi, tutti i resti del passato non rappresentano che "ostacoli" nella nuova sistemazione edilizia, per l'altro sono invece "capisaldi" immutabili.

Questa divergenza di criteri ha tutta l'apparenza di un contrasto irreducibile tra due concezioni opposte, tra la Vita e la Storia; sembra che tutte da un lato stiano le esigenze positive dello sviluppo moderno e del moderno modo di vivere, dall'altro il rispetto per i ricordi storici ed artistici, per le condizioni d'ambiente in cui si svolse la vecchia città [...] la tradizione si calpesta il giorno che si abbatte o si deturpa un monumento, e si toglie un testimone d'arte e di storia, o che si trasforma violentemente la fisionomia dell'ambiente che a tutto un quartiere i secoli hanno pian piano impresso [...] sicchè io non credo di esagerare in ottimismo affermando che da uno studio fatto con ampiezza di vedute, con esatta cognizione delle reali esigenze dell'edilizia e dei mezzi a sua disposizione, con affetto sincero verso l'arte e le memorie cittadine, non solo è quasi sempre possibile trovare una transazione tra i due ordini di criteri col dare a ciascuno

---

<sup>98</sup> GIOVANNONI (1913a); GIOVANNONI (1913b).

razionalmente il suo campo di azione»<sup>99</sup>.

Giovannoni ritiene che la difficoltà maggiore nel conciliare i criteri d'intervento dei novatori e dei conservatori sia la necessità di possedere una *preparazione profonda* sulle questioni edilizie. Per questo motivo, specifica quelle che sono le criticità principali dell'innesto tra tessuto edilizio storico ed espansione moderna facendo un continuo riferimento alle teorie di Sitte, di Buls e di Stübben: «Queste hanno avuto inizio una ventina d'anni fa per opera di due "eroi", il Sitte e il Buls: il primo autore dell'opera fondamentale sull'Arte di costruire le città, il secondo fattivo esecutore, quale borgomastro di Bruxelles, delle nuove idee. Il piccolo nucleo presto divenne legione [...] nei piani d'ampliamento delle città, le applicazioni del sistema si moltiplicarono. Introdurre un senso pittoresco nelle nuove città, sia valendosi delle visuali naturali e monumentali, sia studiando le linee di circolazione e gli spazi aperti non come linee e figure geometriche ma come aggruppamenti variati e vivi»<sup>100</sup>.

Giovannoni rileva la necessità di impedire che il nuovo sviluppo edilizio si sovrapponga al tessuto urbano storico, suggerendo un metodo d'intervento articolato su due livelli: all'esterno del vecchio centro, deviando i principali flussi di traffico e allontanando le funzioni più invasive; all'interno del vecchio centro, progettando una puntuale sistemazione del tessuto edilizio.

Come scrive Giovannoni: «il voler far penetrare a forza la massima intensità di vita moderna in un organismo edilizio fatto con antichi criteri è voler acuire in modo insanabile il dissidio tra due ordini essenzialmente differenti, non risolverlo. La via da seguirsi deve essere, quando è possibile un'altra: sfollare il vecchio nucleo cittadino, impedendo che il nuovo sviluppo edilizio reagendo su di esso venga ad attribuirgli una funzione a cui è totalmente inadatto, porlo fuori delle grandi linee del traffico, ridurlo ad un

---

<sup>99</sup> GIOVANNONI (1913a), p. 450-451.

<sup>100</sup> Ivi, p. 457.

---

modesto quartiere misto di case d'affari e di semplici non ricche abitazioni. Solo allora una sistemazione locale, sapientemente e pazientemente posta in atto potrà in quest'antico abitato portare, caso per caso, opportune transazioni tra i nuovi desiderata e le condizioni relative al passato»<sup>101</sup>.

Per Giovannoni la conservazione dei centri storici deve essere così programmata assieme ad un razionale sviluppo della città nuova: il centro urbano deve essere spostato all'esterno della città storica, criterio che si sviluppa formalmente nel principio del decentramento.

Nell'articolo *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma* si approfondisce la questione della sistemazione interna della città storica e degli interventi di risanamento necessari a migliorare le condizioni igieniche dei vecchi quartieri.

Giovannoni torna ad affermare che la struttura della città risponde, nella sua conformazione originaria, a determinati criteri d'igiene e di estetica, e rileva il merito di Sitte di: «aver determinato questo complesso di sistematici concetti di formazione delle città medioevali, sorte non alla rinfusa, ma quasi sempre con tutta consapevolezza dei fini e degli effetti»<sup>102</sup>.

Secondo Giovannoni le città storiche possiedono: «oltre che una bellezza ed una poesia, una logica, una euritmia, un'igiene. E quest'ultima risiedeva specialmente nella poca densità della popolazione, che abitava in queste casette di piccola altezza, ciascuna delle quali era dimora di una famiglia soltanto [...] È bensì vero che col tempo anche la casetta familiare è divenuta casa d'affitto: e che, specialmente nei periodi recenti, come si è accennato, la tendenza ad utilizzare costruzioni ed aree vi ha prodotto aggiunte e sopraelevazioni che ne hanno quasi sempre

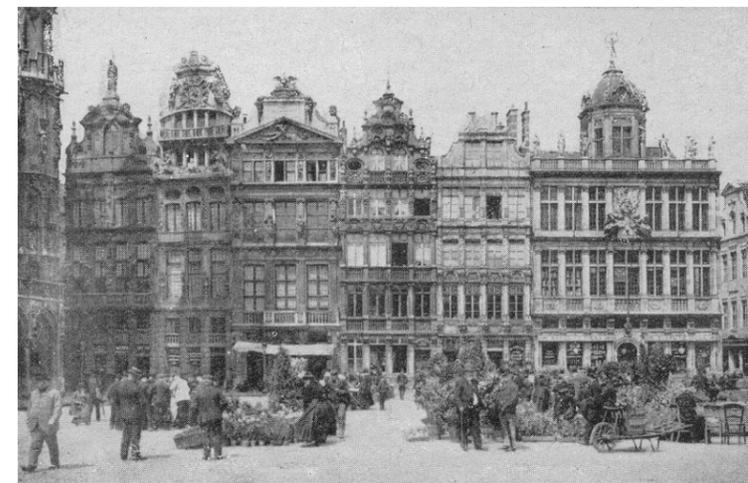
---

<sup>101</sup> GIOVANNONI (1913a), p. 460.

<sup>102</sup> GIOVANNONI (1913b), p. 53.

alterato il tipo»<sup>103</sup>.

Giovannoni invita quindi, con la teoria del diradamento edilizio, a trasformare e rinnovare la città storica: «*ma cum juicio, non prescindendo dal tipo attuale, ma secondandolo. Nulla invece di più illogico ed inefficace dei cosiddetti "sventramenti" messi di moda più che da ragioni dell'igiene, dalla retorica edilizia e dalla speculazione privata, avida d'impadronirsi dei terreni centrali. Esempi tipici da noi ne son stati il centro di Firenze, con la sua volgarissima piazza rettangolare ed il Risanamento di Napoli, vasta opera, che intorno ad alcune grandi arterie rettilinee ha demolito e ricostruito zone intere di abitato. Quasi sempre tali provvedimenti, non soltanto son riusciti disastrosi pel carattere storico ed artistico della città, ma hanno fallito al loro scopo diretto*»<sup>104</sup>. Si formalizza, così, la conservazione dell'ambiente urbano, quale insieme costituito da monumenti maggiori e dal circostante tessuto architettonico minore: modello esemplare di tale approccio risulta essere, secondo Giovannoni, il progetto di Buls per la Grande Place di Bruxelles, in cui si conserva l'integrità della struttura urbana della piazza mediante l'imposizione di un vincolo di immutabilità delle facciate»<sup>105</sup>.



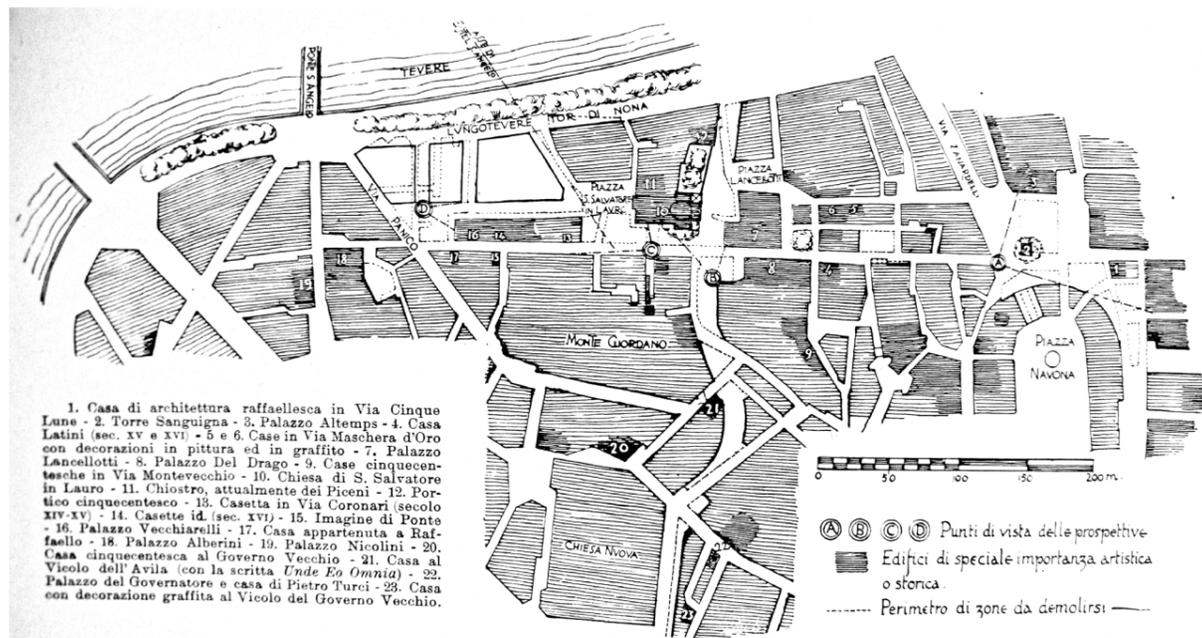
Bruxelles, La Grande Place, Esempio di composizione edilizia a piccoli elementi, da GIOVANNONI (1925a), tav. XXIX

---

<sup>103</sup> Ivi, p. 54.

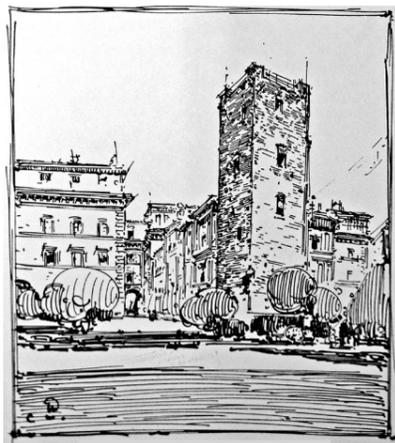
<sup>104</sup> Ivi, p. 55.

<sup>105</sup> Ivi, p. 57.



1. Casa di architettura raffaellesca in Via Cinque Lune - 2. Torre Sanguigna - 3. Palazzo Altemps - 4. Casa Latini (sec. XV e XVI) - 5 e 6. Case in Via Maschera d'Oro con decorazioni in pittura ed in graffito - 7. Palazzo Lancellotti - 8. Palazzo Del Drago - 9. Case cinquecentesche in Via Montevocchio - 10. Chiesa di S. Salvatore in Lauro - 11. Chiostro, attualmente dei Piceni - 12. Portico cinquecentesco - 13. Casetta in Via Coronari (secolo XIV-XV) - 14. Casette Id. (sec. XVI) - 15. Immagine di Ponte - 16. Palazzo Vecchiarelli - 17. Casa appartenuta a Raffaello - 18. Palazzo Alberini - 19. Palazzo Nicolini - 20. Casa cinquecentesca al Governo Vecchio - 21. Casa al Vicolo dell'Avila (con la scritta *Unde Eo Omnia*) - 22. Palazzo del Governatore e casa di Pietro Turci - 23. Casa con decorazione graffita al Vicolo del Governo Vecchio.

Roma, Proposta di sistemazione per via dei Coronari e le sue adiacenze, 1911, da GIOVANNONI (1913b), p. 69



Roma, Veduta prospettica Tor Sanguigna, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da PAGGETTI (1994), p. 147

Il diradamento edilizio si presenta, quindi, come un sistema di principi in grado di preservare le condizioni d'ambiente attraverso progetti di sistemazione del centro antico: le esigenze della viabilità vengono soddisfatte con nuovi tracciati viari, realizzati assecondando la fibra del vecchio quartiere; il risanamento interno deve essere realizzato attraverso il diradamento edilizio del tessuto storico, così da migliorare le condizioni igieniche e, allo stesso tempo, conservare il carattere dell'ambiente urbano. Il diradamento edilizio è per Giovannoni: «Non unità regolare di vie nuove, ma allargamento irregolare: demolizione qua e là di una casa o di un gruppo di case e creazione in lor vece di una piazzetta e di un giardino in essa, piccolo polmone nel vecchio quartiere; poi la via si restringa per ampliarsi di nuovo tra poco, aggiungendo varietà di movimento, associando effetti di contrasto al tipo originario edilizio che permarrà così in tutto il suo carattere d'Arte e di ambiente. Solo vi si farà strada qualche raggio di sole, si aprirà qualche nuova visuale e respireranno le vecchie case troppo strette tra loro»<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> GIOVANNONI (1913b), p. 62.

Un tale approccio prevede uno *studio integrale* della città e una conoscenza precisa del tessuto edilizio storico: è necessario attuare trasformazioni urbane con coscienza storico-architettonica e con senso di misura; minimi interventi di diradamento devono produrre il massimo beneficio per le condizioni igieniche e per le ragioni della viabilità.

L'articolo pubblicato su "Nuova Antologia" si chiude con la presentazione del progetto di sistemazione del quartiere Rinascimento<sup>107</sup>, pensato come soluzione alternativa rispetto alle previsioni del piano regolatore del 1908 e ritenuto da Giovannoni esempio paradigmatico della teoria del diradamento edilizio.

La sistemazione di via dei Coronari e delle strade adiacenti, prevede misurati allargamenti delle strade e parziali demolizioni degli isolati, per migliorare la viabilità e le condizioni igieniche del tessuto edilizio senza alterare l'ordine dei quartieri<sup>108</sup>.

Nel 1916 viene istituita una Commissione comunale, presieduta da Galassi, in veste di Assessore all'Edilizia e al Piano regolatore del Comune di Roma, incaricata di programmare una revisione del piano del 1908 di Sanjust di Teulada<sup>109</sup>.

Giovannoni, che assume l'incarico di relatore della Commissione, presenta, nel 1918, il progetto di diradamento edilizio dell'intero quartiere del Rinascimento, che comprende tutto il tessuto edilizio compreso nell'ansa del Tevere. Con la relazione del 1918, viene presentato un progetto di diradamento edilizio più organico e articolato, che insieme alle numerose proposte dell'AACAr<sup>110</sup> costituiscono l'espressione più rappresentativa della cultura ambientista degli anni Venti.

<sup>107</sup> «Ma ritorniamo al sistema edilizio del diradamento. Complessa espressione di varie esigenze, forma d'arte viva e plastica, sarebbe vano trovare per esso formule fisse ed illustrarlo altrimenti che con esempi concreti. Ed eccone uno, che, purtroppo, ha ben poche probabilità di uscire dallo stato di progetto» Ivi, p. 66.

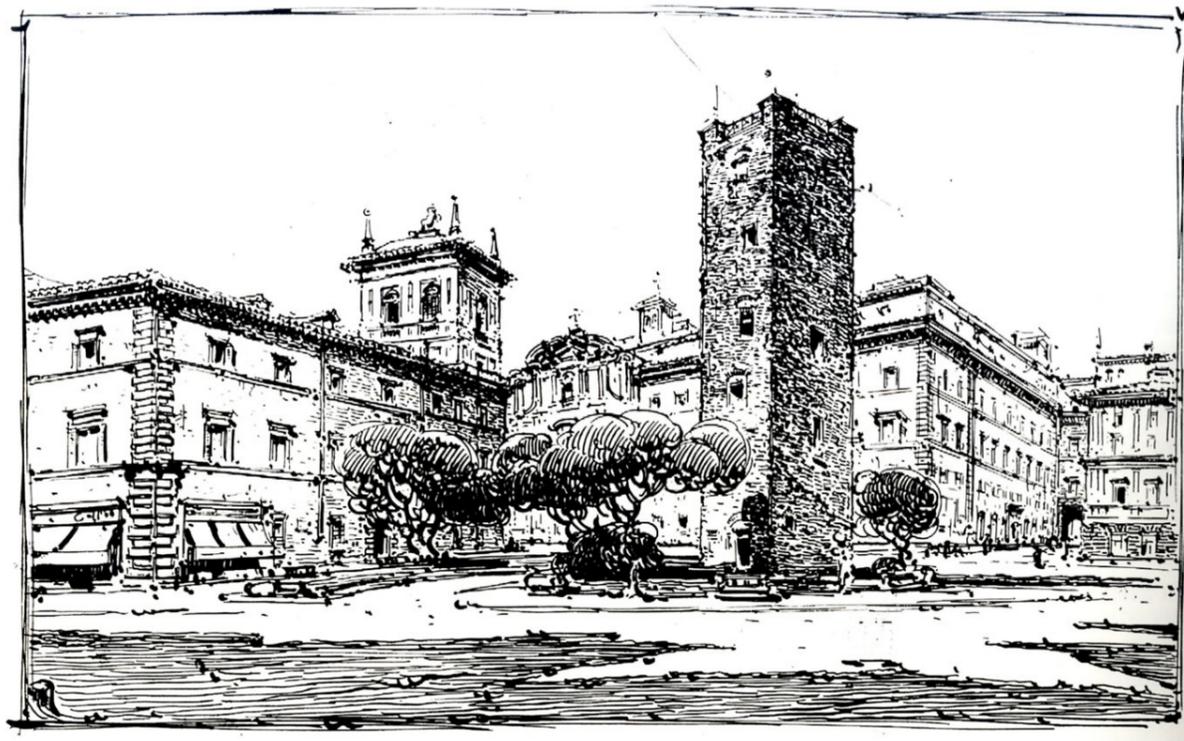
<sup>108</sup> VARAGNOLI (1994), p. 69.

<sup>109</sup> Ivi, p. 74.

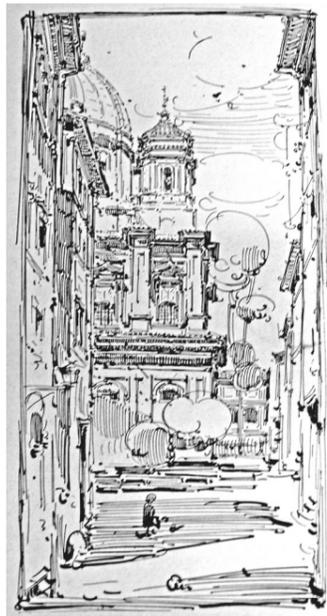
<sup>110</sup> GIOVANNONI (1925b).



Roma, Vedute prospettiche di via dei Coronari, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da VARAGNOLI (1994), p. 72



Roma, Veduta prospettica A - Tor Sanguigna, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da GIOVANNONI (1913b), p. 71



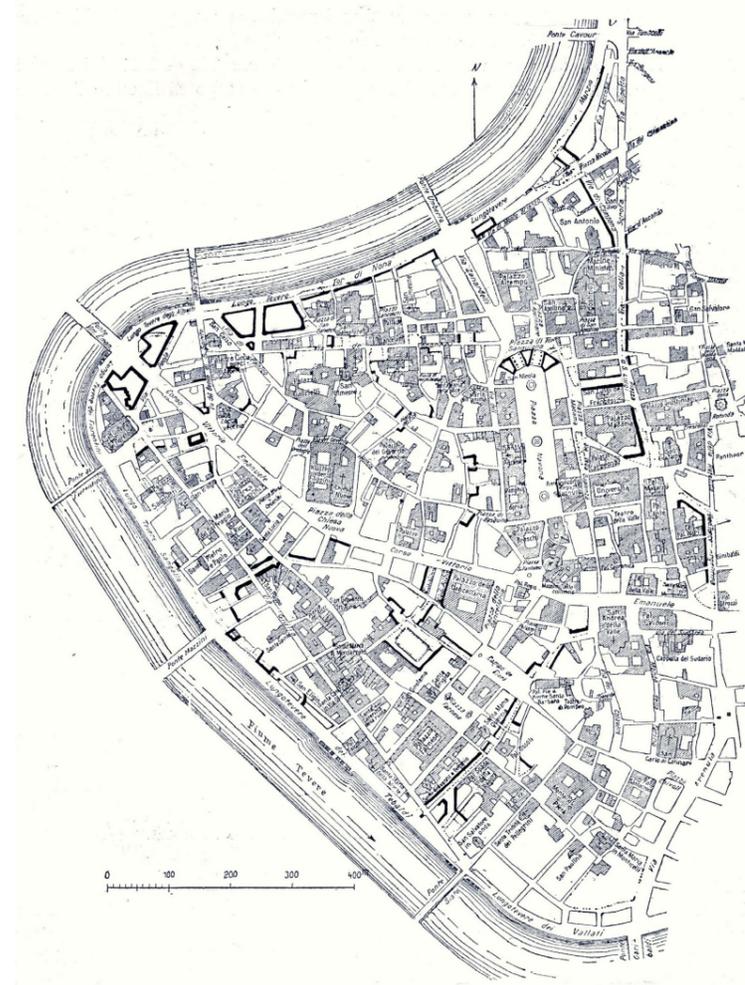
Roma, Veduta prospettica B - La via trasversale ai Coronari, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da GIOVANNONI (1913b), p. 72



Roma, Veduta prospettica C - Via dei Coronari e piazza San Salvatore in Lauro, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da GIOVANNONI (1913b), p. 73



Roma, Veduta prospettica D - La via ed il palazzo Vecchiarelli, G. Giovannoni, bozzetti di A. Viligiardi 1911, da GIOVANNONI (1913b), p. 75



Roma, Proposta di sistemazione edilizia del quartiere Rinascente, da GIOVANNONI (1931), p. 277

Il tema del diradamento edilizio diviene, così, una questione centrale nell'attività di Giovannoni: i principi del diradamento vengono rielaborati in numerosi scritti<sup>111</sup>, fino al 1931, quando viene pubblicata la monografia *Vecchie città ed edilizia nuova*<sup>112</sup>. Nel 1943 Giovannoni fa riferimento alle trasformazioni urbane di molte città europee, come Kassel, Eger, Braunschweig, Zurigo, Stoccolma e Francoforte, per dimostrare che il diradamento edilizio: «efficace sistema di rinnovamento, anziché di distruzione,

<sup>111</sup> GIOVANNONI (1924); GIOVANNONI (1925a), pp. 169-195; GIOVANNONI (1925c); GIOVANNONI (1928); GIOVANNONI (1930).

<sup>112</sup> GIOVANNONI (1931).

---

è divenuto di applicazione frequente [...] Così il sano concetto dell'ambientamento [...] è passato ad intere zone cittadine, alleato e non contrastante con le ragioni del risanamento, della giusta distribuzione dell'abitato e degli abitanti, dello sfolgimento costruttivo e demografico, primo passo verso la necessaria deurbanizzazione della futura vita civile»<sup>113</sup>.

La questione dei vecchi centri è un tema che accompagna Giovannoni fino ai suoi ultimi anni, come si rileva anche da alcuni documenti conservati nel suo archivio.

In una bozza dattiloscritta, intitolata *Il problema urbanistico dei vecchi quartieri*, Giovannoni afferma: «La storia urbanistica è la vera storia del popolo, non nel senso di riferire le notizie degli eventi, che finora sono sembrati fondamentali nella politica, come paci, guerre, trattati, ma come espressione della vita sociale ed economica»<sup>114</sup>.

Inoltre in un documento dattiloscritto, databile al 1946<sup>115</sup>, Giovannoni scrive: «Uno dei problemi più gravi ed attuali del rinnovamento urbanistico riguarda i vecchi quartieri specialmente quando si uniscono e debbono essere risolte insieme, le ragioni del risanamento e quelle della conservazione della valorizzazione dell'ambiente storico, artistico; ed esso ha, forse più che altrove, importanza nelle città italiane che tanto hanno vissuto e che, malgrado le tristi mutilazioni della guerra, sono ancora ricche di ricordi e di opere d'arte, conservano un vivo carattere nello schema viario e nello sviluppo architettonico, che è parte essenziale di quella che è stata detta la "materia prima" d'Italia [...] Nei riguardi artistici prevale ora e trova espressione nelle leggi e nei

---

<sup>113</sup> GIOVANNONI (1943a), p. 4.

<sup>114</sup> Roma, CsSA, Archivio AACAR, Fondo Giovannoni, fascicolo 210, busta 29, *Scritti di urbanistica*, Il problema urbanistico dei vecchi quartieri, post 1944.

<sup>115</sup> È possibile datare il documento dopo il 1946 perché in nota si fa riferimento alla pubblicazione *Il Quartiere romano del Rinascimento*, pubblicato nel 1946.

---

deliberati del Ministero della P.I. il concetto dell'ambientismo. Una vecchia città è tutta un monumento collettivo pur nelle opere che, isolate, sembrano insignificanti. Anche i monumenti maggiori hanno gran parte del loro valore per l'ambiente che si è venuto trasformando d'intorno, e spesso per il contrasto tra la loro massa ed il loro aspetto e la minuzia delle piccole case [...] Occorre quindi l'adozione, necessariamente lenta e sistematica, di un risanamento che non alteri le condizioni urbanistiche ed artistiche della zona, ma vi riporti igiene e dignità di vita. Nei riguardi edilizi, tolto il grande movimento e tolte le comunicazioni esterne, è questo il diradamento. Non grandi vie, larghe e rumorose, artificialmente tagliate, ma piccoli ritocchi nella fibra del quartiere, che tolgano qualche strettoia, ricostruendo più indietro una casa, che creino una piazzetta, un giardino, un portico per mercato, che mettano in luce qualche monumento nascosto; ma soprattutto diminuzione della massa fabbricativa col demolire i piani aggiunti e col ripristinare gli spazi liberi all'interno»<sup>116</sup>.

Queste parole, a distanza di oltre trent'anni dagli articoli del 1913, ci permettono di capire quanto la teoria del diradamento edilizio sia centrale nell'attività culturale di Giovannoni; una teoria capace di misurarsi anche con le devastazioni del secondo dopoguerra e strettamente legata alla sua attitudine filologica.

---

<sup>116</sup> «Ed intanto dovrebbero riattivarsi tutti i servizi pubblici di pulizia e d'igiene, e dovrebbero costruirsi in zone periferiche quartieri popolari organici e sani in cui travasare gli abitanti attuali. Il lavoro è lungo e complesso; ma di risultato sicuro se attuato con la continuità di un programma da un Comitato speciale in cui abbiamo posto l'Amministrazione Comunale, la Soprintendenza ai Monumenti, e l'Istituto per le case popolari» in Roma, CsSA, Archivio AACAR, Fondo Giovannoni, fascicolo 210, busta 29, *Scritti di urbanistica*, Sistemazione dei vecchi quartieri storici, post 1946.



II. CAPITOLO  
UN CASO ESEMPLARE: RISANAMENTI OTTOCENTESCHI E TRASFORMAZIONI URBANE  
A BERGAMO

---

## Un caso esemplare: risanamenti ottocenteschi e trasformazioni urbane a Bergamo

### Il risanamento igienico-sanitario alla fine dell'Ottocento

Le vicende urbane della città di Bergamo, dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, ci permettono di comprendere il processo culturale attraverso cui si evolvono i principi di trasformazione sia della città storica che di quella moderna.

A partire dal 1840<sup>1</sup> si avviano a Bergamo Alta una serie di importanti opere di demolizione motivate da ragioni di decoro urbano e di ammodernamento; nel 1853 si realizza infatti il viale panoramico che ripercorre il tracciato delle mura cinquecentesche, a cui si accompagnano circoscritti interventi di rinnovamento della viabilità interna con conseguenti abbattimenti degli edifici fatiscenti<sup>2</sup>.

Con questi interventi di demolizione non si cerca ancora di risolvere i problemi igienico-sanitari che caratterizzano il tessuto edilizio storico, ma si intende sostenere il processo di sviluppo urbano che investe Bergamo nel corso del XIX secolo, così come avviene in tutte le città italiane.

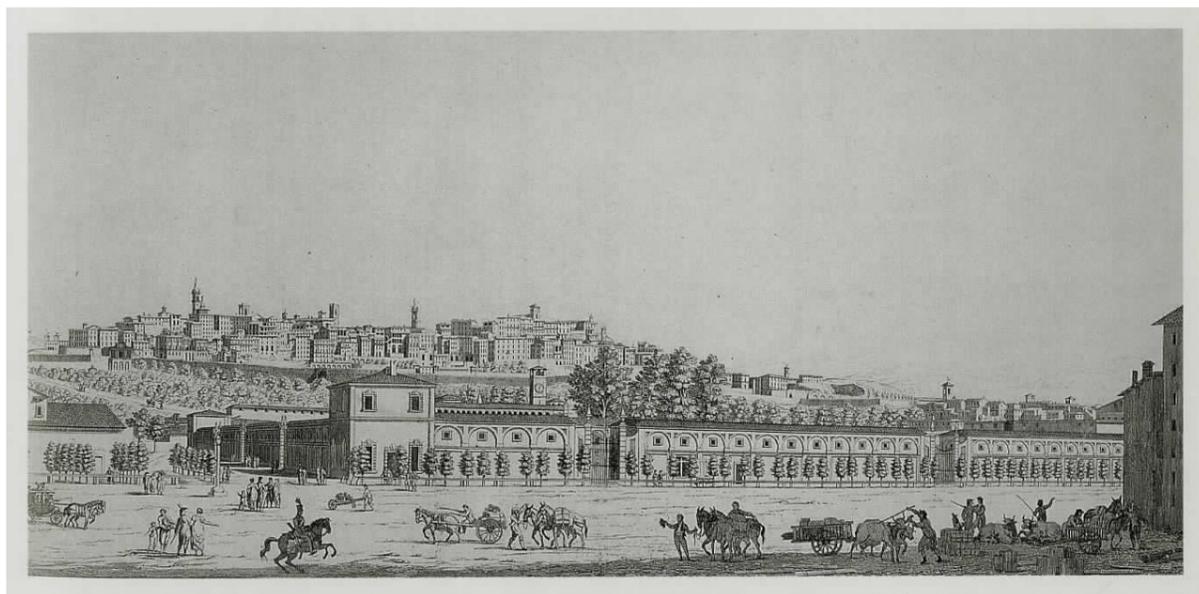
Numerosi proprietari di edifici degradati presenti in Città Alta avviano, in questo periodo, una serie di demolizioni dei propri immobili sulla base delle ragioni di *decoro urbano*. Risulta infatti vantaggioso, per i privati, demolire i vecchi edifici, solitamente in affitto a famiglie indigenti, per rivendere il materiale di recupero: il commercio di travi, mattoni, pietre, infissi e coppi produce di fatto un profitto maggiore di quello che deriverebbe

*Le demolizioni come  
opere di decoro urbano*

---

<sup>1</sup> Nel periodo compreso tra il 1840 e il 1876 vengono demoliti alcuni gruppi di case della Città Alta: isolato di Santa Maria Maggiore; isolato di via Porta Dipinta; isolato di piazza Mercato del Fieno; abitazioni lungo via Rivola e via Tassis. CIARDINI - FALINI (1980), p. 133.

<sup>2</sup> COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 23.



Bergamo, Veduta del Sentierone e della Fiera, 1805, da ZANELLA (1997), p. 149

dalla locazione dell'edificio ristrutturato.

Si assiste quindi ad un processo di speculazione edilizia che porta alla demolizione delle vecchie case, i cui materiali edilizi sono sistematicamente impiegati per la costruzione di nuovi edifici nella città piana.

Solo negli anni Ottanta dell'Ottocento sarà denunciata tale pratica speculativa che colpisce le classi meno abbienti<sup>3</sup>.

#### Le condizioni igieniche di Bergamo Alta

Le condizioni di degrado igienico e sociale che caratterizzano Bergamo Alta derivano da un incontrollato addensamento edilizio che risale al XVI secolo. La città alta è investita, infatti, da un progressivo sviluppo a partire dal 1561 quando, sotto il dominio veneziano, vengono edificate le mura difensive. Con la costruzione della cinta muraria vengono demolite centinaia di case ai margini dell'abitato, di conseguenza il tessuto edilizio storico subisce una crescita incontrollata.

<sup>3</sup> «Solo nella seconda parte del secolo scorso si incomincerà ad accusare di speculazione questi proprietari che lasciavano le abitazioni nel più completo degrado, lucrando sugli affitti di inquilini in misere condizioni e privandoli alla fine dell'alloggio quando appariva più conveniente abbattere la casa prima della rovina totale» in COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 34.

Gli spazi liberi dei cortili e degli orti vengono saturati e gli edifici crescono in altezza per creare nuovi spazi abitativi all'interno del circuito fortificato.

La realizzazione delle mura urbane comporta inoltre la chiusura di entrambi i collettori delle acque reflue, dirottando così verso le valli sottostanti gli scarichi della Città Alta.

Nel corso dei secoli, la città, carente nei sistemi di adduzione e deflusso delle acque, viene quindi definitivamente congestionata da sopraelevazioni ed intasamenti degli spazi ineditati tanto da essere segnata da drammatiche condizioni abitative.

Fino alla metà dell'Ottocento non si programma nessun tipo di risanamento igienico-sanitario e nessuna norma di controllo dello sviluppo edilizio: l'Amministrazione municipale si limita a vietare la manomissione di fontane e canali pubblici, lo scarico



Bergamo, Il viale delle Mura presso Santa Grata, G. Berlandis, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 33

Bergamo, Il tracciato delle mura venete e le relative demolizioni, da FUMAGALLI (1960), p. 17



---

dell'immondizia all'intero della città e il divieto di costruzione di logge e poggioli negli edifici prospettanti sulle piazze e sulle strade principali<sup>4</sup>. Solo quando la città di Bergamo viene colpita da violente epidemie di colera<sup>5</sup> si comincia ad affrontare la questione igienica-sanitaria.

Nel resoconto morale del Comune per il periodo compreso tra giugno 1864 e novembre 1865 si legge: «Nell'alta città particolarmente esistono vie alstrette (sic) e tortuose, che privano d'aria e luce le case, che in special modo sono addossate alla collina, e che pel lungo volgere degli anni sono pericolose, inabitabili; una diligente ispezione municipale fu causa che si ordinassero non poche demolizioni e restauri con assoluto vantaggio delle località più insalubri»<sup>6</sup>. È la prima volta che in un documento ufficiale del Comune si affronta il problema del risanamento della città vecchia.

L'approvazione della legge speciale per il risanamento di Napoli del 1885 consente a tutti i Comuni italiani, che presentano evidenti condizioni di insalubrità, la possibilità di poter usufruire delle disposizioni normative adottate per la città partenopea<sup>7</sup>.

A tal riguardo, nella seduta del Consiglio comunale del 26 maggio 1886 viene proposta un'istanza per beneficiare delle

---

<sup>4</sup> COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 30.

<sup>5</sup> Si registrano a Bergamo epidemie di colera già nel 1836 e nel 1844, che causano 915 morti nel primo anno e 723 morti nel secondo. Solo in seguito all'entrata in funzione dell'acquedotto di Bondo Petello, in città piana, il numero delle vittime cala drasticamente durante le epidemie del 1884 e del 1886.

<sup>6</sup> Ivi, p. 34.

<sup>7</sup> La Legge speciale per il risanamento di Napoli permette ai Comuni italiani di presentare esplicita richiesta, entro un anno dall'emanazione della norma; il termine viene poi prorogato di un altro anno con una successiva legge del 24 dicembre 1885. I Comuni possono beneficiare delle agevolazioni amministrative che rafforzano i poteri delle Autorità comunali sia per provvedere direttamente alle opere di risanamento sia per imporre ai privati interventi sugli edifici malsani.

---

agevolazioni contenute nella Legge per Napoli, con lo scopo di avviare rapidamente il risanamento sia della città piana che di Città Alta.

Dalla trascrizione della seduta del Consiglio si legge: «Che le condizioni igieniche di alcuni quartieri e di molte abitazioni dell'alta e della bassa Città sieno veramente deplorevoli; che il disordine delle fognature, sia quasi generale, non è mestieri dimostrarlo, bastando ricordare le rimostranze, le raccomandazioni e le proposte più e più volte fatte in Consiglio; e più concretamente si rivela un tale stato di cose dai verbali della Commissione municipale di sanità e dai numerosi rapporti coi quali le zelanti Sotto-Commissioni resero conto delle visite praticate durante l'invasione colerica del 1884»<sup>8</sup>. Gli organi di vigilanza sanitaria svolgono i compiti di controllo nell'ambito delle attività dell'Amministrazione comunale attraverso la Commissione d'Igiene municipale e l'ufficiale sanitario.

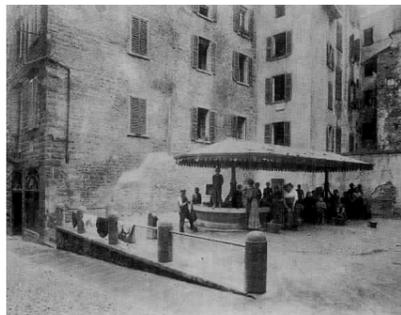
Il Comune presenta cinque progetti di massima, viste le limitate disponibilità finanziarie<sup>9</sup>, che prevedono interventi di estese demolizioni di lotti edilizi individuati come malsani.

---

<sup>8</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXVI-XXVIII, 1885-1888, Allegato IX, Proposta della Giunta Municipale al Consiglio Comunale per essere autorizzata a domandare che siano estese al Comune di Bergamo le disposizioni della Legge 15 Gennaio 1885 per il risanamento della Città di Napoli, 26 maggio 1886.

<sup>9</sup> «Però si affretta ad assicurare il Consiglio, che quand'anche si domandi ora e si ottenga l'applicazione stessa sopra basi affatto generiche, il Municipio non va incontro al pericolo di responsabilità eccedenti il suo diritto, o di impegni finanziari di incerta portata; giacché da una parte le ordinanze del Sindaco a carico dei privati dovranno essere avvalorate dal parere della Commissione sanitaria e soggette al controllo della Giunta speciale di nomina Governativa; e dall'altra, non imponendo il Governo alcun obbligo di eseguire le opere deliberate, come deve essere il concetto di una legge d'indole facoltativa, il Consiglio sarà libero di attuare quelle soltanto che troverà urgenti e indispensabili, e secondo che lo permetteranno le risorse de Comune» *Ibidem*.

Il Consiglio comunale del 26 maggio 1886



Bergamo, Il lavatoio pubblico in via Mario Lupo costruito sull'area ricavata dall'abbattimento di due edifici, 1880, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 38



senza che nel terreno smosso non si avvertissero strati di materie impure, come belletta depositata nei paludi»<sup>11</sup>.

Anche il Consiglio comunale denuncia la malsana situazione di Bergamo Alta: «L'alta Città è fra i varii centri del Comune quello dove esiste il maggior numero di abitazioni che per le deplorabili condizioni in cui si trovano reclamano urgenti e radicali provvedimenti. Raggruppate entro vie e vicoli ristretti e tortuosi, si addossano ad antiche muraglie e a terrapieni, che vi mantengono perennemente l'umidità e le privano di aria e di luce; esse sono i veri focolari della scrofola, della rachitide e della tisi, che pur troppo vi dominano costantemente. Vi fu un'epoca non molto lontana, che il martello demolitore fece dei vuoti salutari; ma siccome il suo movente era la speculazione, le case abitate dal povero non facevano il suo tornaconto»<sup>12</sup>.

Nel 1886 si avvia quindi il risanamento edilizio della città storica allo scopo di migliorare le condizioni igienico-sanitarie delle case malsane.

Nel verbale della seduta del Consiglio comunale viene inoltre specificato: «Ogni altra opera che non sia la demolizione sarebbe vana ed illusoria, e qualunque spesa di riparazione sarebbe sprecata, perché quelle case dalla stessa loro ubicazione traggono la causa prima della loro malsania»<sup>13</sup>.

I progetti di risanamento presentati dal Comune per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, come previsto dalla legge speciale per il risanamento di Napoli, sono elaborati sulla base di una cultura tecnica e amministrativa che risponde ai principi

<sup>11</sup> FORNONI (1904).

<sup>12</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXVI-XXVIII, 1885-1888, Allegato IX, Proposta della Giunta Municipale al Consiglio Comunale per essere autorizzata a domandare che siano estese al Comune di Bergamo le disposizioni della Legge 15 Gennaio 1885 per il risanamento della Città di Napoli, 26 maggio 1886.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

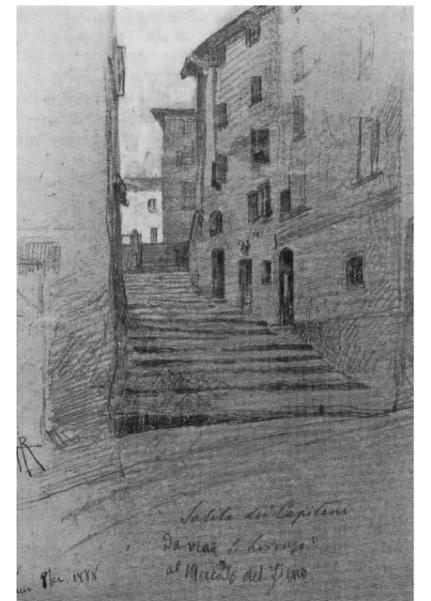
delle discipline igienico-sanitarie.

Le limitate disponibilità del bilancio comunale permettono però di avviare la sola demolizione dei comparti edilizi più fatiscenti. Non saranno previsti strumenti urbanistici in grado di risolvere i problemi infrastrutturali relativi ai servizi idrici e fognari, che verranno sistemati solo alla fine degli anni Trenta del Novecento.

È indicativo ricordare che tale situazione permetterà di limitare le demolizioni ad alcuni lotti, conservando così inalterata la struttura urbana ed architettonica di Bergamo Alta.

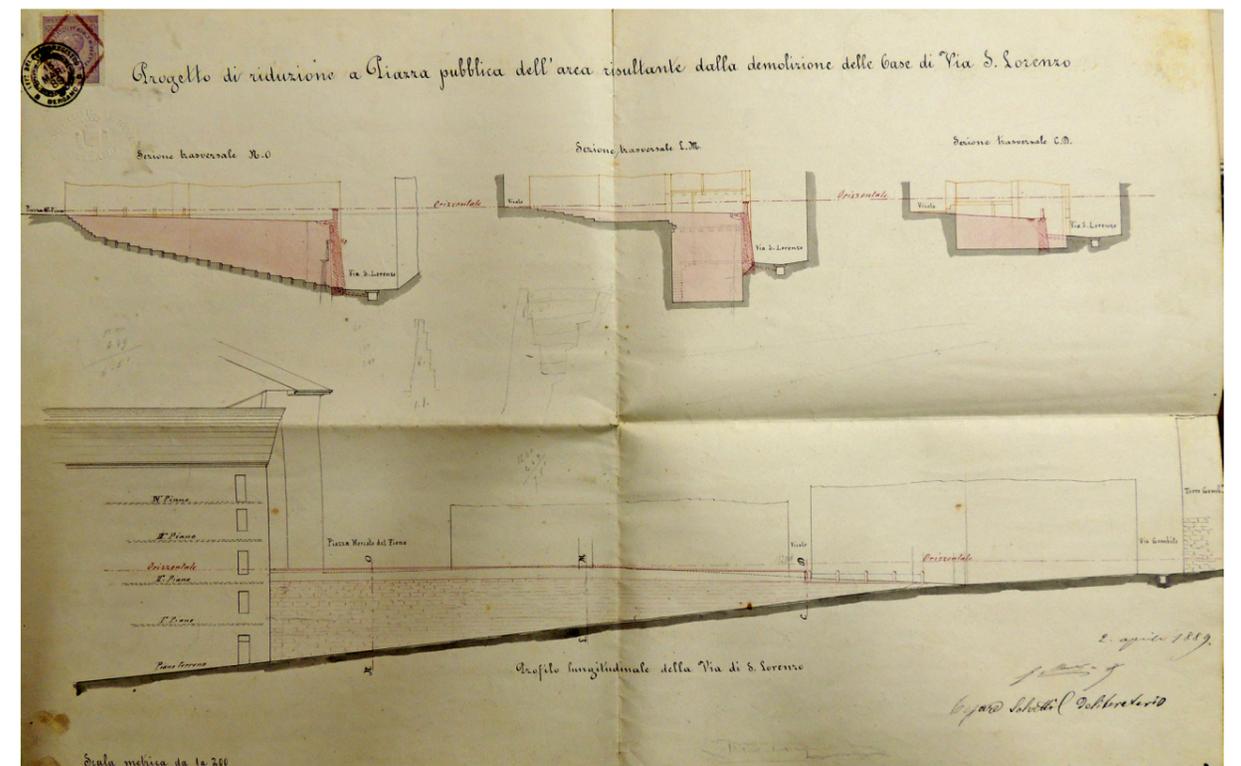
I due progetti di massima presentati nel 1886 per l'abbattimento di un isolato in via San Lorenzo e di un isolato in via Porta Dipinta definiscono solo due nuovi larghi pubblici, senza compromettere il tracciato della storica arteria di via Gombito e di via Colleoni e il carattere ambientale della Città Alta.

Il Comune prevede la demolizione di nove case che si attestano sul tratto iniziale di via San Lorenzo, formante il quadrivio di via Gombito, e di dieci case che fiancheggiano la via Porta Dipinta,



Bergamo, Vicolo nei pressi di via San Lorenzo prima delle demolizioni, 1888, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 36

Bergamo, Progetto di riduzione a piazza pubblica dell'area risultante dalla demolizione delle case di via San Lorenzo, 1887, da CbAM, Archivio storico comunale, Sezione post-unitaria, categoria XX-strade, cart. 879



---

addossate al colle della Rocca<sup>14</sup>.

Le demolizioni in via San Lorenzo permettono di realizzare una nuova piazza che agevola il passaggio dell'aria e della luce negli edifici circostanti che ospitano ben duecentoquindici persone. Gli interventi di via Porta Dipinta producono un allargamento della strada che viene in parte delimitata da un muro a scarpa. Per far fronte alle spese necessarie alla realizzazione dei progetti di risanamento, il Consiglio comunale prevede di utilizzare un fondo di riserva, parte del prestito di 2.000.000 lire, destinato ad opere pubbliche urgenti<sup>15</sup>.

Per le opere di risanamento il Comune presenta, il 1 luglio 1886, formale istanza per il riconoscimento del carattere di pubblica utilità, assicurando che una volta approvato il decreto di autorizzazione, i progetti verranno particolareggiati e ripresentati al Consiglio per la definitiva approvazione e per lo stanziamento della relativa spesa.

L'anno successivo, il 21 marzo<sup>16</sup>, il Consiglio comunale discute del parere espresso il 23 febbraio 1887 dalla Commissione

*Il parere della  
Commissione tecnica*

---

<sup>14</sup> «che sono ritenute le più malsane ed assolutamente inabitabili» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXVI-XXVIII, 1885-1888, Allegato IX, Proposta della Giunta Municipale al Consiglio Comunale per essere autorizzata a domandare che siano estese al Comune di Bergamo le disposizioni della Legge 15 Gennaio 1885 per il risanamento della Città di Napoli, 26 maggio 1886.

<sup>15</sup> Si valuta che la spesa effettiva totale per l'attuazione dei progetti di risanamento sia di 173.995,36 lire, così ripartita: via san Giovanni L. 63.991,63; via San Lorenzo L. 14.914; via Porta Dipinta L. 18909,16; via Macellerie L. 44.784,60; via San Tomaso L. 31.395,97. Risulta evidente come i due progetti di Città Alta siano i meno onerosi nelle previsioni di spesa, poiché non prevedono impegnativi interventi urbani.

<sup>16</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXVI-XXVIII, 1885-1888, Adunanza del giorno 21 marzo 1887, Deliberazione sul voto emesso dalla Commissione tecnica per l'esame del progetto di risanamento dei Comuni sulla domanda del Comune di Bergamo per ottenere l'applicazione della Legge speciale per Napoli.

---

tecnica istituita presso il Ministero dell'Interno, inviato con una nota del Prefetto provinciale di Bergamo il 14 marzo.

La Commissione tecnica riconosce che le opere presentate dal Comune hanno come obiettivo il risanamento igienico e accorda l'applicazione dei provvedimenti previsti dalla Legge speciale per Napoli. Dai tecnici ministeriali saranno però indicate delle riserve che prevedono il rispetto di alcune condizioni aggiuntive: il Comune deve garantire la costruzione di nuovi alloggi per le famiglie interessate dalla demolizioni, stanziare i fondi necessari all'esecuzione delle opere di risanamento e stabilire con precisione il periodo di applicazione delle disposizioni di legge<sup>17</sup>.

Nell'adunanza consigliare si discute quindi delle richieste presentate dalla Commissione tecnica.

Per provare a risolvere il problema abitativo, legato alle demolizioni delle case fatiscenti, sarà costituita la Società edificatrice di case operaie, che viene indicata dal Comune come possibile referente nella realizzazione di case per le classi meno abbienti: *«In ordine alla prima condizione la Giunta osserverà, che l'onorevole Commissione tecnica, nella mancanza di dati precisi, si è forse preoccupata eccessivamente del pericolo che, colla demolizione delle case portata dai cinque progetti, si possa verificare insufficienza di abitazioni. Perciò la Giunta ha già disposto perché in proposito si abbiano a dare informazioni positive, coll'indicare il numero delle persone abitanti in quelle case e col dimostrare come molte di esse, per la condizione loro e per il lasso di tempo che sarà ad esse concesso per lo sgombero, non avranno alcuna difficoltà di collocarsi altrove. E che in quanto agli altri, operai e meno abbienti, il loro numero non è tale da seriamente impensierire anche in vista delle non poche costruzioni private; che in ogni modo una Società di benemeriti cittadini si è costituita appunto allo scopo di edificare case operaie in uno*

---

<sup>17</sup> *Ibidem.*

dei quartieri più centrici della Città; e alla sollecita attuazione di tale progetto gioverà grandemente la deliberazione stata presa dalla Assemblea generale della locale Banca Mutua Popolare di contribuire fino alla concorrenza di L. 100.000. Crede pertanto la Giunta che cogli opportuni chiarimenti l'onorevole Commissione Ministeriale non insisterà ulteriormente»<sup>18</sup>.

Il Consiglio comunale vuole inoltre assicurare la Commissione ministeriale sull'effettiva disponibilità economica del Comune per avviare gli interventi di risanamento. L'Assemblea cittadina delibera quindi la copertura finanziaria delle opere di risanamento e fissa il termine di otto anni per l'applicazione delle disposizioni normative<sup>19</sup>.

Il 2 giugno 1887 con il Regio decreto n. 4567<sup>20</sup> viene definitivamente accolta la richiesta del Comune di Bergamo e le opere previste per il risanamento vengono dichiarate di

<sup>18</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXVI-XXVIII, 1885-1888, Adunanza del giorno 21 marzo 1887, Deliberazione sul voto emesso dalla Commissione tecnica per l'esame del progetto di risanamento dei Comuni sulla domanda del Comune di Bergamo per ottenere l'applicazione della Legge speciale per Napoli.

<sup>19</sup> «Sulla terza condizione richiesta dall'onorevole Commissione ministeriale pare alla Giunta che non vi sieno difficoltà ad accettarla, fissando il termine entro il quale possa il Comune esercitare le facoltà eccezionali della legge di Napoli. L'avvenuta omissione era però giustificata e dal silenzio della Legge, e dalle dichiarazioni del Ministero dell'Interno, il quale, interpellato da questa Giunta se il Governo stabilisse un termine per l'esecuzione delle opere che si ritenessero necessarie al risanamento d'un Comune, ed imponesse l'obbligo della effettiva esecuzione delle opere stesse, rispondeva che il Governo non è chiamato ad imporre obblighi ai Municipi per tale esecuzione, e quindi nel concetto di una legge d'indole facoltativa i medesimi rimanevano liberi di attuare anche solamente quelle opere che all'atto pratico e secondo le proprie risorse trovassero più urgenti e indispensabili» *Ibidem*.

<sup>20</sup> Regio decreto 2 giugno 1887 n. 4567 (serie 3<sup>a</sup>), Che autorizza il comune di Bergamo ad applicare le disposizioni degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, Gazzetta Ufficiale 18 giugno 1887, n. 142. Nell'articolo 1 si legge che il progetto di risanamento compilato dall'ingegnere capo municipale Alberto Bettoncelli porta la data di registro del 25 giugno 1886.

pubblica utilità.

Si procede così, nel 1888, ai lavori di demolizione degli isolati compresi nei due progetti di risanamento di Città Alta, che comportano l'abbattimento di diciannove case. Il Consiglio approva in maggio il concorso comunale alla demolizione di una casa in via di Porta Dipinta<sup>21</sup>, che avvia le opere di risanamento nell'isolato, e delibera a settembre l'approvazione del progetto di via San Lorenzo<sup>22</sup>, dopo aver raggiunto un accordo amichevole con i proprietari per la cessione degli immobili<sup>23</sup>.

Ma il dibattito sul risanamento di Bergamo Alta è solo agli inizi e dopo un mese dall'approvazione del progetto per la via San Lorenzo vengono avanzate proposte di sventramento del tessuto



Bergamo, Demolizioni in via Porta Dipinta, 1888, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 38



<sup>21</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXIX, 1888-1889, Adunanza straordinaria del giorno 28 maggio 1888, Concorso del Comune per la demolizione della Casa Devecchi in via Porta Dipinta già compresa in altro dei progetti di risanamento della Città approvati in massima dal Consiglio Comunale autorizzati con Decreto Reale 2 giugno 1887.

<sup>22</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXIX, 1888-1889, Adunanza del giorno 24 settembre 1888, Progetto di risanamento della via di S. Lorenzo.

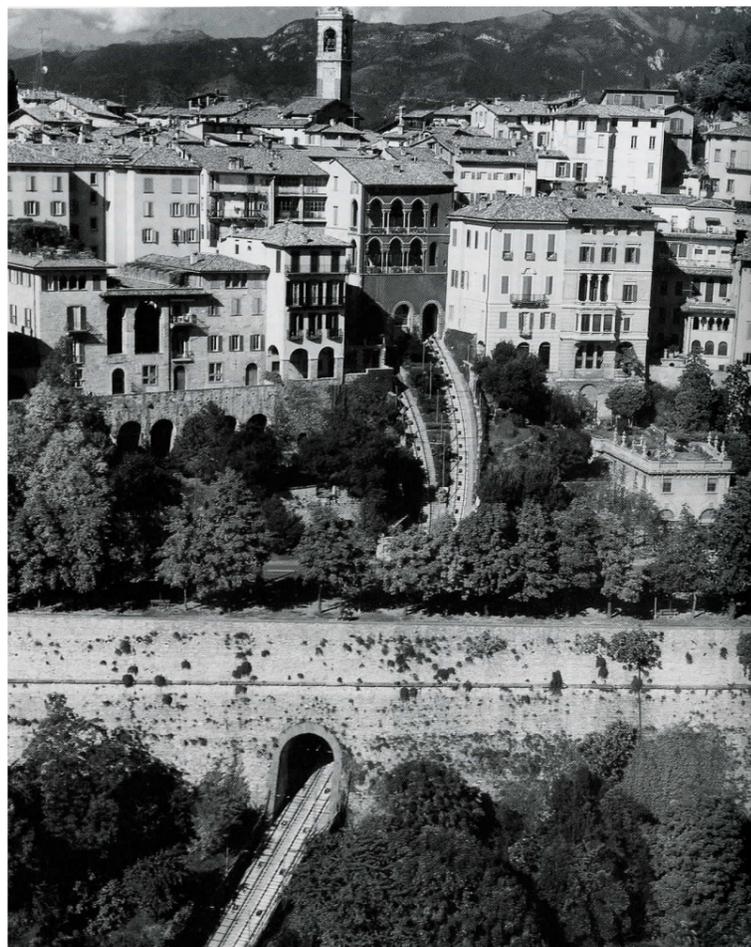
<sup>23</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXIX, 1888-1889, Allegato IV, Relazione della Giunta Municipale al Consiglio Comunale di Bergamo sull'introduzione dell'acqua potabile nell'alta città, e sulle opere di risanamento delle vie di S. Lorenzo e di Cologno, 24 settembre 1888.



Bergamo, Demolizioni in via San Lorenzo e conseguente realizzazione della nuova piazza Mercato del Fieno, 1888, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 38

edilizio.

Nello stesso anno, sulle pagine de "L'Eco di Bergamo" si legge: «La Città alta sente imperioso il bisogno di ben più radicali riforme [...] Noi abbiamo qui la via principale, dove si concentra tutto il movimento [...] Basta esservi passati una sola volta per accorgersi che il riattamento di questa via è fortemente reclamato e dalla salute pubblica e dalla pubblica viabilità. Essa infatti è in molti luoghi fiancheggiata da casupole, le quali non sono meno focolare di scrofola e di rachitide di quelle che si vogliono abbattere in Borgo S. Lorenzo, ed in alcuni siti è così stretta, che se si incontrano due veicoli, uno deve rincarare fino alla vicina piazza per lasciar luogo all'altro [...] Io sono del parere, quindi, che, tutto ponderato, nessun luogo della nostra città, come questo della strada Bartolomeo Colleoni, abbia maggior



Bergamo, La funicolare realizzata nel 1887 per collegare Bergamo Alta e Città bassa, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 70

bisogno di sventramento»<sup>24</sup>.

Le note pubblicate sul quotidiano di Bergamo alimentano la questione più discussa del risanamento: il ridisegno della viabilità di Città Alta.

In riferimento alla questione della viabilità, è interessante ricordare che nel 1887 entra in funzione la funicolare che da Bergamo bassa conduce in Città Alta, progettata dell'ingegnere Alessandro Ferretti<sup>25</sup>. L'anno successivo viene proposto l'allargamento della strada principale, con un ampio rettifilo, ma le difficoltà economiche del Comune non permettono di realizzare tale sventramento e la questione della viabilità rimane aperta.

In questi anni le condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni di Bergamo Alta continuano progressivamente a peggiorare. Il 15 settembre 1899<sup>26</sup> il consigliere comunale Cristoforo Scotti interviene durante la seduta del Consiglio per sollecitare un urgente risanamento di tutto il tessuto edilizio.

La proposta di Scotti segna una svolta nel processo di risanamento di Città Alta: dai circoscritti interventi di demolizione si passa a formulare un progetto unitario di rinnovo della città storica.

Il consigliere Cristoforo Scotti è membro della *Congregazione di Carità* di Bergamo e conosce bene le condizioni di vita di Città Alta, che così riassume: «Una delle cause principali per cui a Bergamo, tanto da natura favorita e prediletta, l'istituto dei rachitici, ad esempio, è in continuo aumento, per citare una sola

La proposta di  
Cristoforo Scotti - 1899

<sup>24</sup> Cfr. "L'Eco di Bergamo", 6 ottobre 1888.

<sup>25</sup> COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 26.

<sup>26</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, *Atti del Consiglio comunale, fasc. XL, 1899-1900*, Seduta del giorno 15 settembre 1899, Proposta del Consigliere Scotti barone dott. cav. Cristoforo circa la necessità ed urgenza di procedere da parte del Comune all'acquisto ed alla demolizione di parecchie case insalubri, quale primo e graduale inizio di un indispensabile risanamento edilizio della Città, e relativi provvedimenti.

---

delle manifestazioni della miseria, è certamente questa della insalubrità delle abitazioni, umide, senz'aria, senza luce, senza fogne, veri focolai di malattie di ogni specie»<sup>27</sup>.

Le relazioni della Congregazioni di Carità documentano le drammatiche condizioni di degrado e di miseria che compromettono la vivibilità di numerose case di Bergamo Alta. L'ente caritatevole conduce negli ultimi mesi del 1897 una sistematica indagine sulle abitazioni in affitto alle famiglie sussidiate. Dai rilievi emerge un acuirsi delle condizioni di insalubrità di diversi edifici che diventano oggetto di speculazione da parte dei proprietari.

Per arginare tale situazione, la Congregazione può solo attuare la sospensione dei sussidi alle famiglie che abitano in case insalubri, ma, accertata la mancanza di abitazioni per operai in città, tale provvedimento si ritiene inefficace<sup>28</sup>.

La questione viene portata all'attenzione del Sindaco di Bergamo Giovanni Finardi il 22 marzo 1898, a cui vengono consegnati

---

<sup>27</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XL, 1899-1900, Seduta del giorno 15 settembre 1899, Proposta del Consigliere Scotti barone dott. cav. Cristoforo circa la necessità ed urgenza di procedere da parte del Comune all'acquisto ed alla demolizione di parecchie case insalubri, quale primo e graduale inizio di un indispensabile risanamento edilizio della Città, e relativi provvedimenti, p. 33.

<sup>28</sup> «Ma in quella seduta, sulla considerazione che la povera gente deve pur troppo, di necessità ricorrere a questi proprietari, in mancanza nella nostra città di case a tipo operaio e che siano proprio case per operai accessibili cioè al modico affitto che la classe povera può corrispondere, avuto riguardo agli scarsi guadagni ed alla figliolanza, la Congregazione scartava per allora, su proposta mia, tale provvedimento e deliberava invece di avviare la procedura amministrativa innanzi all'Ill. signor Sindaco perché i proprietari delle case che saranno giudicate inabitabili od insalubri abbiano a provvedere ad effettuare i provvedimenti che l'autorità sanitaria ordinerà od altrimenti a chiudere le loro case. E nel caso non ottemperassero alle ingiunzioni oltre ai provvedimenti di legge, questa Congregazione si riservava di sospendere ai poveri che abitassero quei canili i sussidi che percepiscono, salvo riporli in corso quando avranno cambiata abitazione, per così colpire i proprietari di case nella loro vergognosa speculazione» Ivi, p. 34.

---

due elenchi di case insalubri compilati dai consiglieri della Congregazione che si attengono al puro e stretto necessario per evitare proposte di risanamento troppo allarmanti.

Il Sindaco incarica l'ufficiale sanitario di far visita a trentacinque case, ventuno in Città Alta e quattordici in Bergamo bassa, e dirama una circolare, indirizzata ai proprietari degli immobili, perché si provveda al risanamento delle abitazioni insalubri entro il 15 aprile 1899. Alla scadenza del termine concesso, solo sette case risultano risanate mentre nelle restanti continuano a persiste le condizioni di degrado.

Cristoforo Scotti è convinto che le opere di miglioria prescritte dall'ufficiale sanitario non siano sufficienti per risanare le abitazioni malsane, per tale motivo sottopone all'approvazione del Consiglio comunale un nuovo ordine del giorno per avviare un immediato intervento di risanamento.

Nella seduta del 15 settembre 1899 Scotti propone quindi di deliberare: «la chiusura immediata e la demolizione di quelle case che [...] sono indicate come le più malsane, sia con l'acquisto di esse da parte del Comune o con il favorire tutti quelli che per conto loro volessero abatterle, cedendo poi l'area al Comune; di incaricare la Giunta di fare pratiche per una operazione di credito di L. 100 mila, necessarie per far fronte alla prime spese d'acquisto, di concorso pecunario ed a quelle di sistemazione delle aree risultanti»<sup>29</sup>.

Il consigliere ritiene, quindi, che non si possa più rinviare il risanamento per migliorare le condizioni igieniche della Città Alta e per tale motivo considera necessario recuperare dai capitoli di bilancio la cifra richiesta: «Prima cura di una amministrazione intelligente e saggia deve essere quella dell'istruzione e dell'educazione dei propri concittadini: ma se debbono essere istruiti ed educati facciamoli prima forti e vigorosi, mettendoli nelle migliori possibili condizioni per una buona salute: e per ciò

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 36.

---

non si risparmino né sacrifici, né spese: e quando si avrà una popolazione forte ed educata, anche la prosperità economica del paese non tarderà a manifestarsi. Ma cosa si vuol pretendere che la povera gente abbandonata in tuguri dove mai un raggio di sole penetra, dove dalla pareti delle scale, dalle tane dove perennemente cola un umidaccio sudicio e fetente a bagnare quella lurida paglia su cui dovrebbero giacere i figlioletti nati fra gli stenti della fame e del dolore?»<sup>30</sup>.

Scotti promuove così radicali interventi di sventramento come unica soluzione al problema delle malsane condizioni di vita di Bergamo Alta: «Non facciamo sprecare dei denari ai proprietari obbligandoli a fare operazioni in case, che fra l'altro, per essere fricide, se ci si mette il martello vanno tutte in isfacelo e che non potranno mai essere altro, checchè si faccia, che sepolcri imbiancati ed invece una buona volta pigliamolo per le corna questo benedetto diavolo e procediamo ad un primo e graduale sventramento della città, specie della città alta, e da ciò trarremo vantaggi incalcolabili dal lato igienico, dal lato morale e dal lato finanziario»<sup>31</sup>.

In adesione ai criteri dell'ingegneria sanitaria si propone di sventrare la città storica per promuovere non solo il risanamento edilizio ma anche il recupero sociale di Bergamo Alta. Scotti sostiene che: «aria e luce sono grandi agenti moralizzatori ed igienici e solo quando avremo una popolazione forte e robusta potremo sperare di averla buona, operosa e morale»<sup>32</sup>; aggiunge ancora che: «Il risanamento edilizio, risparmiando

---

<sup>30</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XL, 1899-1900, Seduta del giorno 15 settembre 1899, Proposta del Consigliere Scotti barone dott. cav. Cristoforo circa la necessità ed urgenza di procedere da parte del Comune all'acquisto ed alla demolizione di parecchie case insalubri, quale primo e graduale inizio di un indispensabile risanamento edilizio della Città, e relativi provvedimenti, p. 37.

<sup>31</sup> Ivi, p. 36.

<sup>32</sup> Ivi, p. 38.

---

molte malattie, evitando dei gravi pericoli in caso di epidemia e contagio, producendo in una parola salute, benessere, individui materialmente capaci di produrre, sopprimendo molte cause di dissipazione, di dolore, di lutti, è un mezzo eminentemente non solo di risparmio, ma produttore di ricchezza, è un grande moralizzatore civile della società»<sup>33</sup>.

Il grave problema di insalubrità della Città Alta, esposto con forza da Cristoforo Scotti, non trova però una soluzione. Nel 1899 l'ordine del giorno presentato da Scotti in Consiglio comunale non viene messo integralmente a votazione, a causa delle ridotte condizioni finanziarie del Comune.

Dalla lettura di un articolo pubblicato in forma anonima su "L'Eco di Bergamo", già nel 1883, dal titolo *Salus populi*, si comprende la gravità delle condizioni igieniche delle abitazioni di Città Alta: «Ognuno sa, o può facilmente convincersene, quante abitazioni esistano nella città nostra, eminentemente malsane e per la mancanza di luce e di aria e per l'umidità loro. Esistono addirittura vasti quartieri che sono una tacita ma eloquentissima protesta contro i più elementari precetti di pubblica pulizia [...] La casa generalmente è molto alta e stretta; tre, quattro piani magari con una sola stanza per piano, un vero ballatoio. È incuneata fra due altre case dello stesso genere, e non ha sfogo posteriore, essendo addossata o a altra casa, o, peggio ancora, direttamente al dorso della collina [...] Turiamoci il naso, apriamo i tarlati battenti della porticina, e cacciamo dentro la testa. Buoi pesto, chiudiamo un momento gli occhi per abituarvi e, riapertili, ci verrà dato di scorgere una scala a grande pendenza stretta, umidissima tra due muri non meno umidi, la cui sommità però, per quanto aguzziamo la vista, non possiamo assolutamente distinguere»<sup>34</sup>.

Il Sindaco, pur consapevole della situazione di degrado della

---

<sup>33</sup> Ivi, p. 40.

<sup>34</sup> Cfr. "L'Eco di Bergamo", 15-16 settembre 1883.

città, invita a procedere con interventi puntuali secondo le disponibilità del bilancio comunale, rispondendo di volta in volta alle necessità che si presentano.

Il problema delle condizioni igieniche di Città Alta continua ad aggravarsi: la Congregazione di Carità, nel 1900, procede nelle indagini condotte sulle condizioni di vita delle famiglie più bisognose e redige un dettagliato censimento per riformare il regime dei sussidi<sup>35</sup>.

I risultati dell'indagine tracciano un'immagine di diffuso degrado, ben più preoccupante dei dati riferiti in Consiglio comunale<sup>36</sup> l'anno precedente: su 2764 abitazioni occupate dalle famiglie indigenti solo il 44,76% risulta in buone condizioni igieniche; la restante parte è assolutamente inabitabile, di queste ben 576 abitazioni risultano non risanabili.

Cristoforo Scotti accusa di inadempienza e disinteresse l'Amministrazione comunale e propone di modificare la gestione dei sussidi della Congregazione, destinando 20.000 lire al risanamento delle abitazioni di proprietà della Congregazione e alla costruzione di nuove case operaie<sup>37</sup>.

Il progetto di un sistematico piano di risanamento di Città Alta sarà però rinviato a causa degli interessi del Comune per la sistemazione dell'area della settecentesca Fiera in Bergamo bassa.

<sup>35</sup> L'indagine condotta dalla Congregazione di Carità è una vera e propria ricerca statistica di ampio raggio, da cui si rileva il reddito della famiglia, i sussidi elargiti, l'affitto pagato e le condizioni igieniche della casa occupata. Risulta che su 43975 abitanti ben 22628 sono ammessi alla cure mediche gratuite, 10840 ricevono sussidi dalla Congregazione di Carità. SCOTTI (1900).

<sup>36</sup> «Anche perché sarebbe stato necessario denunciare il fatto che lo stesso municipio, e così pure opere pie e privati, continuava a riscuotere affitti da abitazioni malsane» in COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 41.

<sup>37</sup> «In pratica, si trattava di riconvertire il sussidio da una forma di assistenza passiva, compreso il pagamento degli affitti in case malsane, in un intervento diretto ad incrementare il patrimonio abitativo» Ivi, p. 42.

## Decentramento urbano.

### Bergamo bassa e il nuovo centro cittadino

Subito dopo l'Unità d'Italia l'Amministrazione comunale decide di investire sullo sviluppo produttivo e industriale di Bergamo attraverso il progetto di un'espansione urbana a valle della vecchia città. Nel 1864 il Consiglio comunale avvia il dibattito sulla sistemazione della zona occupata dalla settecentesca Fiera, per destinare l'area a una nuova funzione, trasferendo i pubblici uffici e i palazzi comunali dalla Città Alta a Bergamo bassa<sup>38</sup>.

Nel 1872 viene così deliberato il trasferimento della sede municipale che rappresenta il primo passo per il futuro sviluppo della città nuova.

Il 22 febbraio 1889 il «Consiglio, in base e per gli effetti della Legge 25 giugno 1865, Capo VI, approvava il piano regolatore predisposto dalla Giunta Municipale, allo scopo di trasformare, per cura di igiene e di vantaggio pubblico, l'edificio di Fiera in Bergamo, e avente per iscopo la costruzione di nuovi fabbricati, la riforma delle vie e l'ampliamento del piazzale interno»<sup>39</sup>. Attraverso la redazione di un piano regolatore si studia la trasformazione della vasta area occupata dall'impianto fieristico in maniera da stabilire la direzione e la dimensione delle nuove strade e programmare la rete del sistema fognario e idrico.

Il Comune programma quindi la realizzazione della nuova città nella zona piana alle pendici dell'abitato storico, dove verranno trasferite le sedi politiche e amministrative. Tale decisione porta al progressivo degrado di molti edifici storici della Città Alta e alla conseguente concentrazione della classe meno abbiente in abitazioni con bassi canoni di locazione.

La sistemazione della Fiera in Bergamo bassa



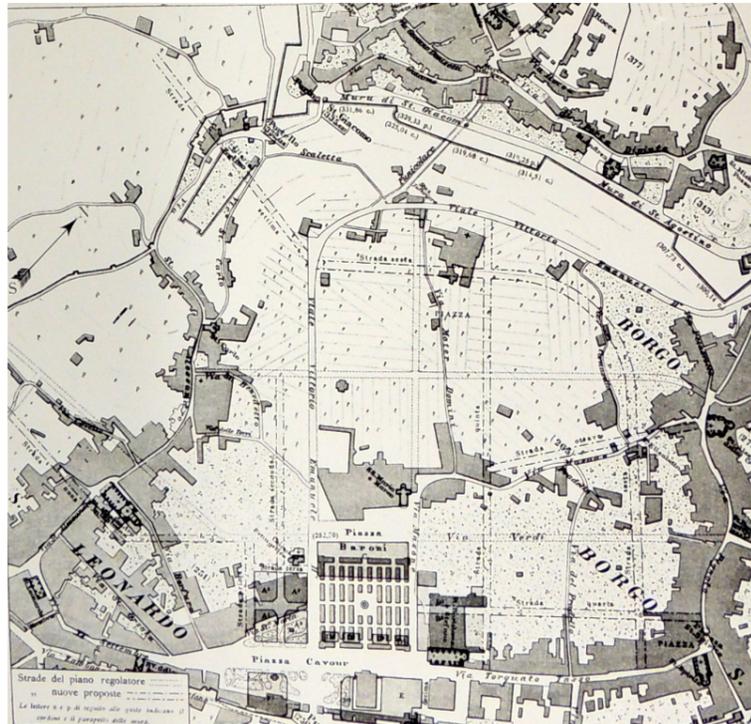
Bergamo, Schema del rapporto tra Bergamo Alta e Città bassa, da ALBERTINI (1937), p. 12

<sup>38</sup> BARBERO - GAMBIRASIO - ZANELLA (1984), p. 52.

<sup>39</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Atti del Consiglio comunale, fasc. XXIX, 1888-1889, Adunanza straordinaria del giorno 22 febbraio 1889, Approvazione del piano regolatore per la trasformazione dell'edificio della Fiera.



sistema di viabilità funzionale a mettere in comunicazione tutto il territorio comunale. Il piano viene redatto nel 1900 da Aristide Caccia<sup>44</sup>, che progetta la struttura della nuova città sulla base di un tracciato viario conforme ai caratteri topografici del territorio, funzionale a mettere in relazione le diverse polarità urbane, quali il nuovo centro civico, che sorgerà in luogo della Fiera, la nuova stazione ferroviaria, la Città Alta e i borghi circostanti<sup>45</sup>.



Bergamo, Strade del piano regolatore e nuove proposte, 1905, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Fototeca, Il volto di Bergamo

<sup>44</sup> Aristide Caccia pubblica un manuale per la progettazione urbana nel 1915, elaborando lo scritto Städtebau di Joseph Stübben. Caccia è quindi perfettamente a conoscenza delle teoria europee di Camillo Sitte, Charles Buls e dello stesso Stübben e il suo manuale ha lo scopo di «raccolgere in una semplice sintesi illustrativa e per quanto possibile ordinata i principi fondamentali di questa materia così ampiamente e magistralmente svolta, in special modo nelle pubblicazioni straniere» in CACCIA (1915), p. IX.

<sup>45</sup> Caccia aggiunge nella prefazione al suo manuale: «Se Aristotele poteva dire che la felicità dei popoli risiede nella bellezza delle loro città, il riconoscere e coordinare quindi questa funzione sociale dell'estetica negli ordinamenti edilizi cittadini moderni può assumere una importanza non trascurabile dal lato del progresso etico della civiltà» in Ivi, p. X.

A seguito dei progetti previsti dal piano regolatore viene bandito il 30 aprile 1906 il primo concorso nazionale per la trasformazione della Fiera.

L'articolo 2 del bando definisce le linee guida per i progetti da presentare: «Per tale trasformazione i concorrenti sono liberi di cercare comunque la soluzione più pratica ed estetica purché questa si ispiri ai seguenti criteri: portare il maggiore rispetto possibile al panorama dell'Alta Città guardato dai pressi dell'ex barriera di Porta Nuova, mantenere alla località il suo tradizionale carattere di ritrovo e di passeggio cittadino, con opportuno arretramento dell'attuale linea del Sentierone»<sup>46</sup>.

La stretta relazione tra Bergamo moderna e la Città Alta continua ad avere un ruolo decisivo nelle vicende urbane della città: per questo tra gli elaborati richiesti nel bando si fa riferimento ad una prospettiva che inquadri la nuova città in rapporto al panorama dell'Alta Città<sup>47</sup>.



Il primo concorso nazionale per la Fiera - 1906



Bergamo, Veduta in parte della Fiera e di Città Alta, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Fototeca, Il volto di Bergamo

Bergamo, Veduta panoramica di Bergamo Alta da Porta Nuova, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Fototeca, Il volto di Bergamo

<sup>46</sup> BONFANTINI (2008), p. 118.

<sup>47</sup> Anche il progetto della Porta Nuova è determinato dal rispetto per il panorama di Bergamo Alta. Viene infatti deciso nel 1828 di edificare la nuova porta della città in quel luogo per la completa visione che si apre verso la Città Alta.

È così necessario conciliare il progetto della città nuova con il rispetto del paesaggio storico<sup>48</sup> anticipando, come sottolinea Ugo Ojetti, commentando gli esiti concorsuali, i principi espressi dalla nuova legge per le antichità e le belle arti, che comprende nella tutela dei monumenti anche i paesaggi, i panorami e le bellezze naturali<sup>49</sup>.

Alla scadenza del concorso, il 31 ottobre 1906, su undici progetti selezionati nessuno riesce a risolvere la questione prospettica ed artistica imposta nel bando: «Il maggior danno [...] dei progetti mandati a questo concorso è il difetto d'un'altra sincerità non più estetica, ma pratica ed aritmetica. Nessuno quasi dei concorrenti ha cioè, rispettato nel suo progetto quei limiti altimetrici che il concorso esplicitamente imponeva all'articolo 2 e 3, perché restasse visibili quell'alto e tipico profilo dell'Alta Città [...] la delusione ci è stata più dolorosa vedendo questo studio, davvero essenziale a risolvere il complesso problema, preso alla leggera e svisato tanto ingannevolmente pel superficiale interesse di presentare sulla carta un alzato piacevole all'occhio ma irreale»<sup>50</sup>.

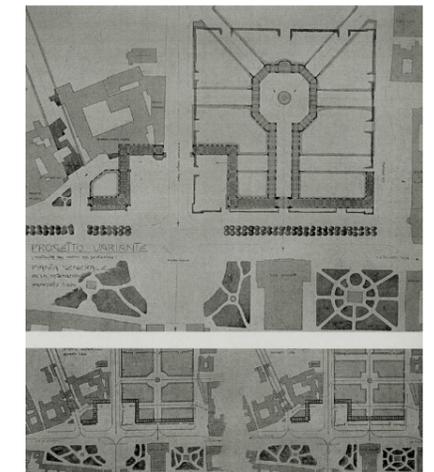
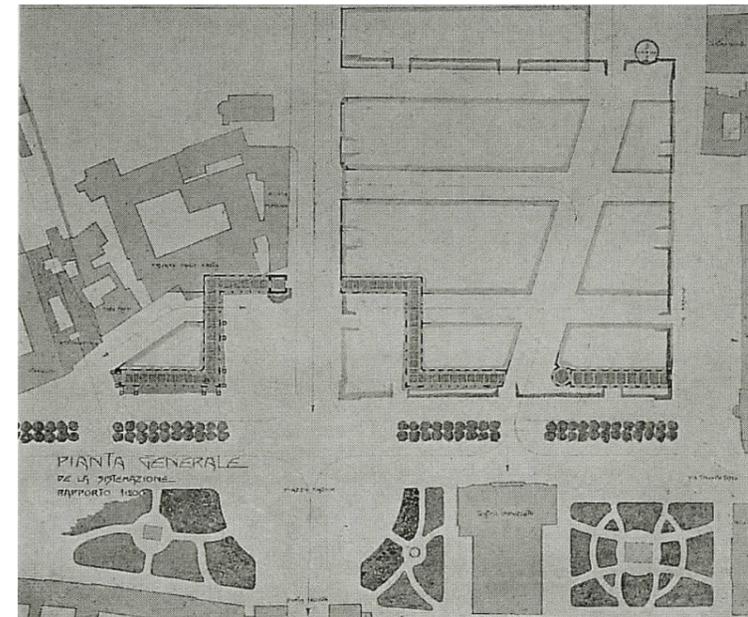
Il progetto "Panorama"  
di Marcello Piacentini

Così il 18 febbraio 1907 viene bandito un nuovo concorso, che sarà vinto da Marcello Piacentini e Giuseppe Quaroni con il progetto *Panorama*; un progetto che riesce a strutturare in maniera equilibrata lo sviluppo dei diversi nuclei edilizi, connotati da uno stile capace di coniugare storicismo e modernismo.

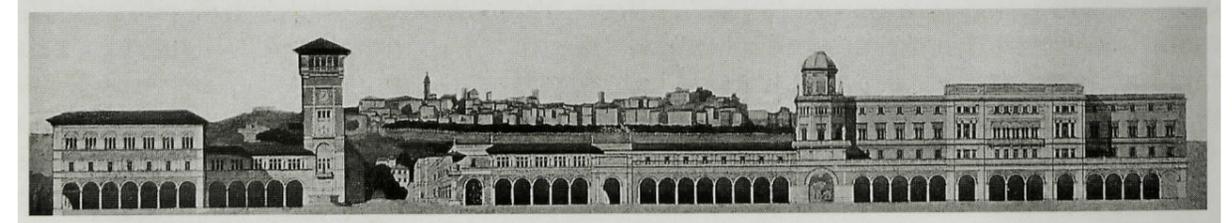
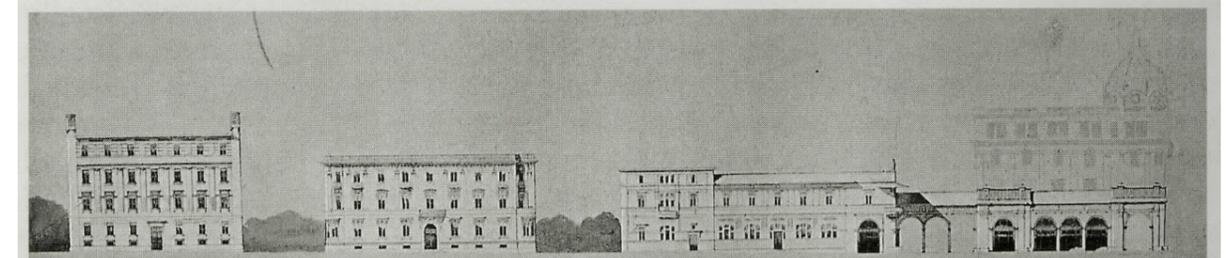
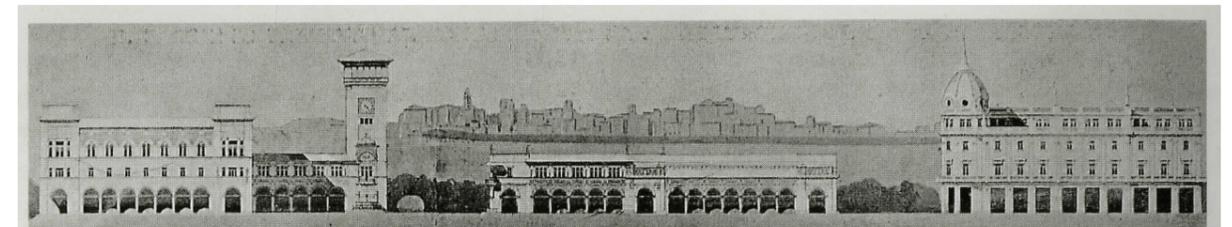
<sup>48</sup> Il concorso di Bergamo fornisce quindi ai professionisti italiani una questione inedita con cui confrontarsi. Come scrive Fulvio Irace: «Con la dismissione del settecentesco impianto della "Fiera di pietra" nel prato di Sant'Alessandro ai piedi della città alta, si andava definendo un problema di riconversione e di ricomposizione: un problema, insomma, come è stato ampiamente riconosciuto di "Stadtbaukunst, travalicante la abituale e stentorea richiesta di sistemazione funzionalistica, igienica, amministrativa, di una porzione di città"» in IRACE (1997), p. 165.

<sup>49</sup> ZANELLA. (1962), p. 72.

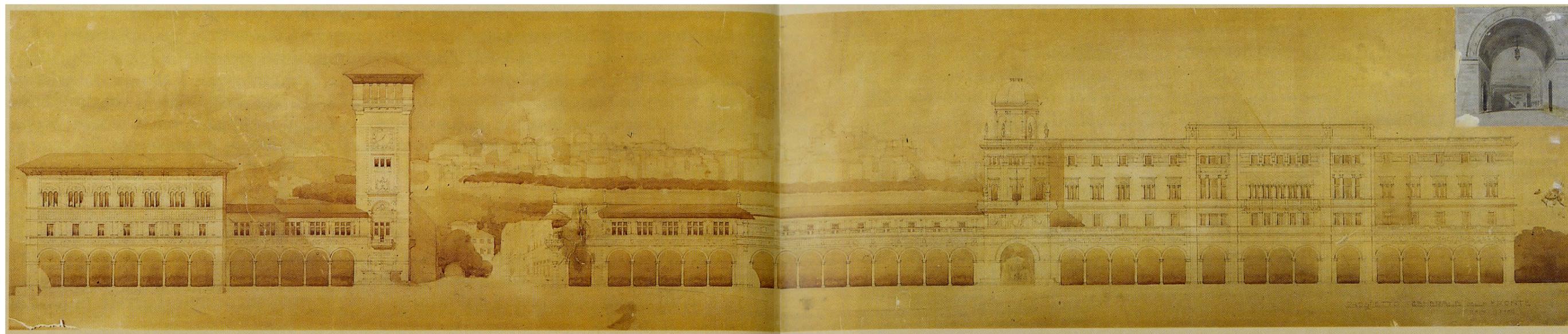
<sup>50</sup> OJETTI (1907).



Bergamo, Planimetria del progetto "Panorama" e varianti, M. Piacentini - G. Quaroni 1907, da IRACE (1997), p. 164



Bergamo, Prospetti del progetto "Panorama", M. Piacentini - G. Quaroni 1907, da IRACE (1997), p. 166



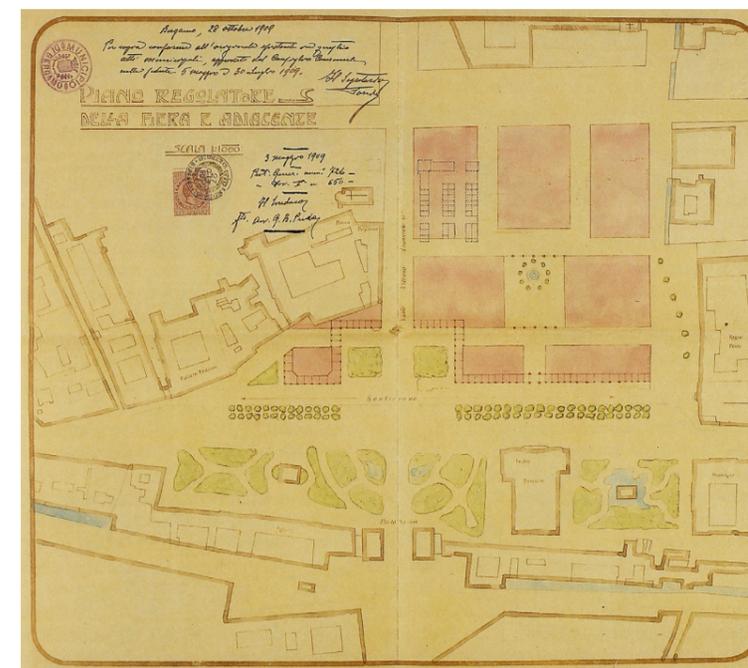
Tale aspetto viene sottolineato sulle pagine de "L'Eco di Bergamo", nel 1908, da Luigi Angelini che scrive: «il progetto "Panorama" ha il merito veramente grande di aver saputo trovare l'ispirazione ai suoi edifici che pur hanno un senso sottile di gustosa e raffinata modernità, nelle costruzioni più leggiadre del nostro squisito quattrocento, riallacciando, per così dire, il passato della nostra città con le memorie più fulgide della nostra storia e della nostra arte, che si ricollega alla grandezza di Venezia, nostra dominatrice di quattro secoli»<sup>51</sup>.

Angelini afferma la necessità di stabilire una consonanza tra i caratteri della tradizione d'arte del luogo e il progetto della città nuova: «quando non si voglia distruggere nel nostro invadente cosmopolitismo tutto ciò che può dare, pur nella sua semplicità, a una nuova costruzione un'impronta peculiare ispirata alle tradizioni d'arte del luogo»<sup>52</sup>.

Così nel 1909 il Comune di Bergamo, sotto la direzione di Marcello Piacentini, avvia la redazione del piano regolatore dell'area della Fiera. Il progetto, realizzato con una serie di

modifiche, sarà l'occasione per avviare un'intensa collaborazione tra Piacentini e Angelini<sup>53</sup>.

Bergamo, Prospetto generale della fronte sul Sentierone, M. Piacentini - G. Quaroni, da IRACE (1997), p. 175

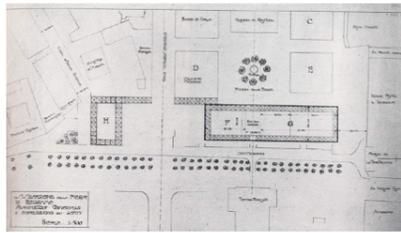


Bergamo, Planimetria approvata dal Consiglio comunale il 5 maggio 1909, M. Piacentini, da IRACE (1997), p. 171

<sup>51</sup> ANGELINI (1908).

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Angelini svolge infatti tra il 1908 e il 1911 il suo praticantato presso lo studio romano di Piacentini, per il quale dirige i lavori di realizzazione dell'ingresso dello Stadio nazionale e del Padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Bruxelles. NEZI (1932), p. 66.

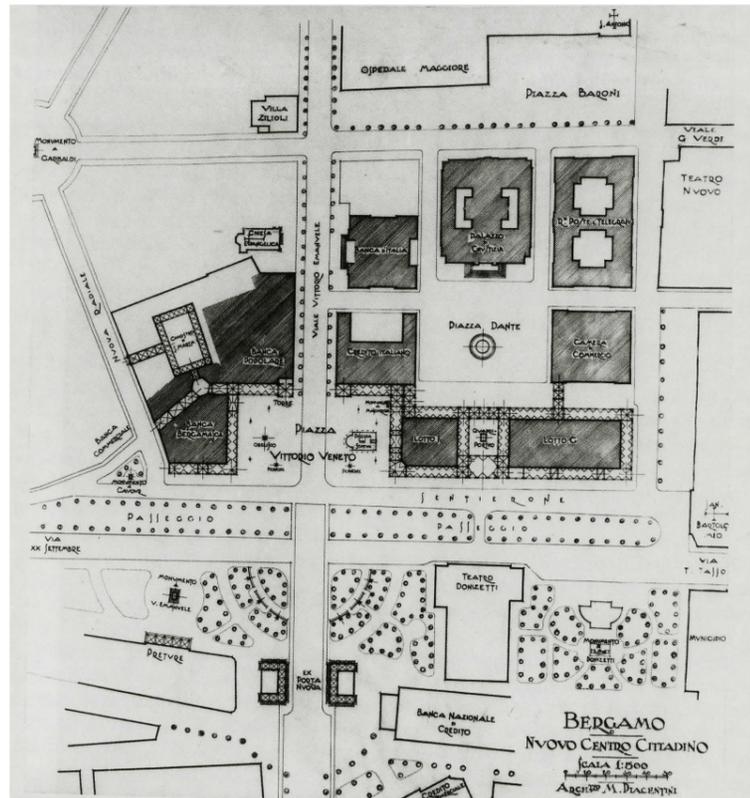


Bergamo, Variante di progetto del nuovo centro urbano, M. Piacentini 1911, da BARBERO - GAMBIRASIO - ZANELLA (1984), pp. 61

A partire dal 1911 Angelini si occuperà di formalizzare i rapporti con l'Ufficio tecnico municipale per quanto riguarda la fase esecutiva del progetto di Piacentini, assumendo un ruolo centrale nella realizzazione del nuovo centro urbano. Oltre ai numerosi incarichi relativi ai progetti di singoli edifici, Angelini assumerà, nel 1921 la direzione dei lavori d'esecuzione dell'intero progetto urbano.

Alla fine degli anni Venti i lavori di realizzazione del nuovo centro urbano sono ormai terminati e si può dire concluso quel processo di trasferimento di centralità amministrativa e produttiva avviato nella seconda metà dell'Ottocento<sup>54</sup>, come testimonia il

Bergamo, Planimetria definitiva del nuovo centro urbano, M. Piacentini da IRACE (1997), p. 172



<sup>54</sup> «si producono a Bergamo due avvenimenti di grande interesse: la nascita per gemmazione della città nuova e il risanamento della città medioevale. La completa spontaneità della prima operazione è unica nelle cronache urbanistiche cittadine; così come Bergamo è l'unica città italiana a serbare, accanto al suo organismo di recente formazione, un'intatta città murata» in ZANELLA (1962), p. 41.

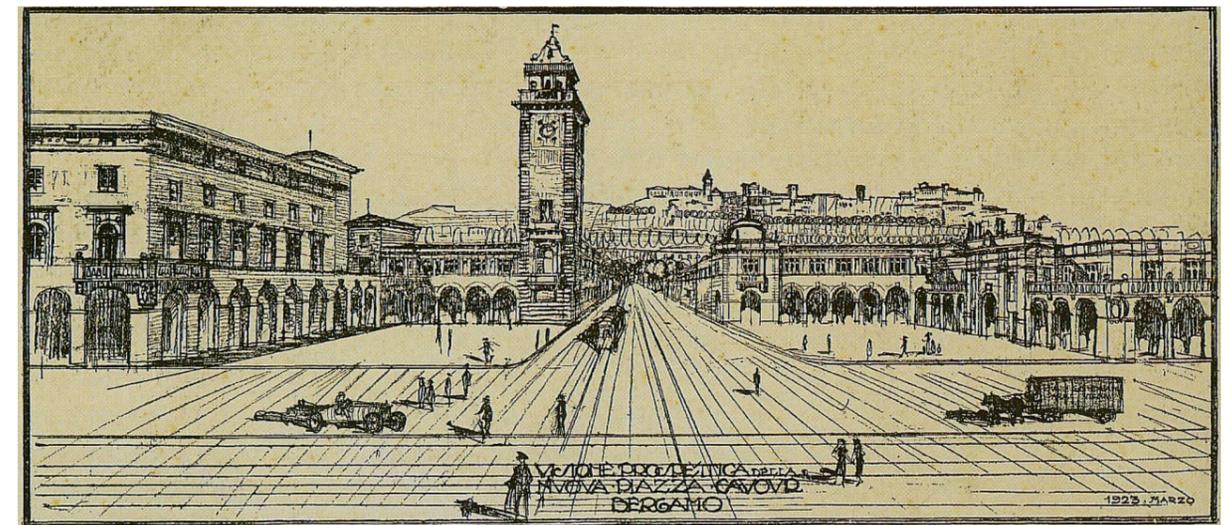
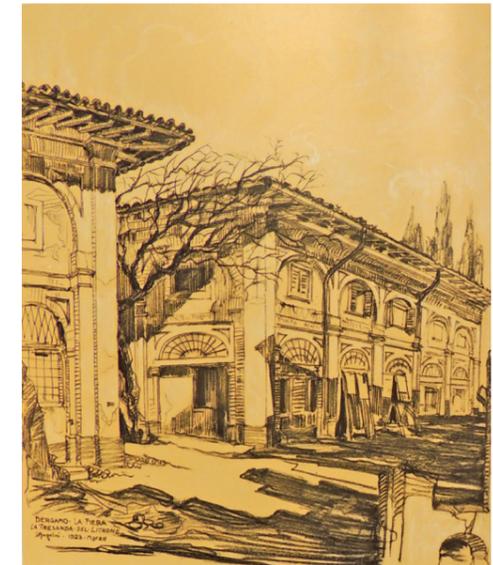
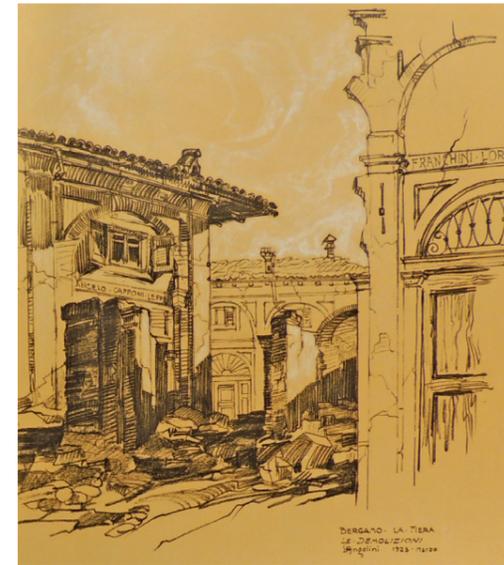


Bergamo, Lavori di costruzione del nuovo centro urbano, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Fototeca, Salvaguardia ambiente

volume di Roberto Papini *Bergamo rinnovata*<sup>55</sup>.

L'intervento di sistemazione dell'area della Fiera è un progetto complesso e può essere considerato un esempio rappresentativo di decentramento edilizio che, in maniera chiara, fa riferimento alle teorie di Gustavo Giovannoni. Infatti, con la realizzazione della città nuova viene conservata integralmente la struttura della città vecchia, oggetto di un successivo e sistematico intervento di diradamento edilizio progettato da Luigi Angelini.

Bergamo, Le demolizioni della Fiera, L. Angelini 1923, da ANGEVINI S. (1986), pp. 52-53



Bergamo, Vista prospettica del nuovo centro urbano, L. Angelini 1923, da IRACE (1997), p. 176

<sup>55</sup> PAPINI (1929).

### Le prime proposte per il risanamento di Bergamo Alta

Mentre gli interessi dell'Amministrazione comunale sono rivolti alla sistemazione dell'area della Fiera, le condizioni igieniche della Città Alta continuano ad aggravarsi. A seguito dell'intervento di Cristoforo Scotti, alla seduta del Consiglio del 15 settembre 1899, si registra l'avvio di un vivace dibattito culturale sulla questione del risanamento di Bergamo Alta.

Nel 1901, l'ingegnere Ottavio Negrisoli pubblica un opuscolo dal titolo *Sventriamo Bergamo*<sup>56</sup>, dove viene espressa la necessità di una radicale demolizione degli edifici fatiscenti per lasciar spazio ad ampie strade in grado di favorire il passaggio di aria e luce.

Scrive Negrisoli: «La frase non è certo elegante, ma è venuta di moda, perché in due sole parole, essa esprime vivamente il concetto di demolire quante case occorre, per sostituire ai viottoli di un vecchio quartiere vie larghe e spaziose, portando aria e sole nelle abitazioni che si vogliono conservare, rendendole per tal modo salubri. Senza essere dotti nelle igieniche discipline, è facile comprendere quale azione deleteria abbiano sull'umano organismo le abitazioni insalubri – come pure siamo tutti convinti che un'abitazione sana e decente rende l'uomo migliore, anche moralmente»<sup>57</sup>.

Negrisoli propone, quindi, in continuità con il pensiero di Scotti, di programmare un intervento unitario su tutto il tessuto edilizio, evitando gli interventi puntuali che avevano caratterizzato i risanamenti di fine Ottocento.

La proposta di Negrisoli prevede, così, l'allargamento dell'arteria centrale di via Gombito e via Colleoni, che da una larghezza media di 3,50 metri raggiungerebbe una sezione di 8 metri.

Per sostenere la proposta si rimanda ad una serie di dati

---

<sup>56</sup> NEGRISOLI (1901).

<sup>57</sup> Ivi, p. 3.

---

contenuti nella prolusione al corso di *Medicina pratica* di Vittorio Cavagnis: nel 1897 si registrano in Italia ben cinquataseimila morti di tubercolosi e altrettanti cinquaquattromila per altre infezioni, contro i millecento morti registrati in Inghilterra e nel Galles nello stesso anno. Il confronto con la situazione inglese serve a confermare la necessità di radicali interventi di risanamento.

Negrisoli cita inoltre, nel suo opuscolo, alcune descrizioni delle città inglesi rilevate prima degli interventi di risanamento urbano: «un tessuto di viottoli complicati, e di ristretti passaggi, di case addossate le une alle altre di alti muri che impediscono il movimento dell'aria, di cortili e vicoli circondati da alti fabbricati, senza alcuna possibilità di una corrente d'aria, case costrutte dorso a dorso, in modo da non poter permettere il beneficio di finestre a riscontro»<sup>58</sup>.

L'ingegnere dichiara il suo imbarazzo nel riconoscere che la descrizione delle città inglesi, di cinquant'anni precedente, corrisponde esattamente alle condizioni in cui si trova Bergamo Alta all'inizio del Novecento.

Negrisoli crede fermamente che solo attraverso la realizzazione di questo tracciato, su cui si devono affacciare nuovi spazi liberi destinati a piazze o a verde pubblico, si può conservare e risanare la Città Alta e ritiene, inoltre, che le demolizioni delle abitazioni malsane possano favorire il trasferimento della popolazione meno abbiente nella città nuova, destinando invece alle classi più agiate la Città Alta, rinnovata: «con vantaggio di tutti – compresa Bergamo alta, la quale si avvierebbe alla desiderabile sua trasformazione in un forte gruppo di ville, ricercatissime per la splendida posizione, per la salubrità dell'aria, per la mitezza del clima e per la breve distanza dal maggior centro cittadino, con buone strade ed economici mezzi di comunicazione»<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 5.

<sup>59</sup> Ivi, p. 10.

È interessante notare che Angelini conosce bene la proposta avanzata da Negrisoli, come testimonia una copia dell'opuscolo conservata nel suo archivio tra i documenti preparatori del concorso per il risanamento del 1927<sup>60</sup>.

Dopo la proposta di Negrisoli, nel 1902, viene pubblicata un'importante relazione sulle condizioni igieniche di Bergamo Alta redatta dall'ufficiale sanitario municipale Luciano Pizzini<sup>61</sup>. Incaricato di dirigere l'Ufficio sanitario del Comune di Bergamo, il dottor Pizzini avvia uno studio sulle condizioni topografiche, orografiche ed edilizie della città.

Pizzini viene invitato a compilare un quadro completo delle abitazioni inabitabili presenti a Bergamo e ad identificare le priorità relative al risanamento. Così nel 1901, da maggio a dicembre<sup>62</sup>, l'Ufficio d'Igiene rileva attraverso un censimento delle abitazioni le condizioni igienico-sanitarie del tessuto edilizio della Città Alta.

Dal censimento emerge l'elevato numero delle case malsane, non risanabili con semplici interventi di miglioramento; a tale quantità di alloggi non corrisponde però un numero sufficiente di abitazioni salubri dove le famiglie sfrattate possano trovare una nuova sistemazione. Per Pizzini è quindi necessario programmare la costruzione di nuovi alloggi prima di poter dichiarare inabitabili o addirittura demolire le case malsane.

Così, su iniziativa dell'Ufficio d'Igiene, si avviano accordi con

---

<sup>60</sup> Nella copia di proprietà di Angelini si trovano numerose sottolineature su frasi come "lo sventramento dovrebbe cominciare nella via principale di città alta"; "se questa via principale venisse allargata a sufficienza". A dimostrazione di come la successiva proposta di Angelini parta come progetto alternativo allo sventramento pensato da Negrisoli. Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3011c, Piano di risanamento – Relazioni, norme, opuscoli*.

<sup>61</sup> PIZZINI (1902).

<sup>62</sup> Luciano Pizzini presenta i primi risultati sull'indagine dello stato di degrado di Bergamo a soli otto mesi dal conferimento dell'incarico.

gli Istituti di credito e con la Banca popolare di Bergamo per promuovere la costruzione di nuove case popolari in maniera da poter poi procedere al risanamento dei lotti edilizi fatiscenti.

L'intervento del dottor Pizzini favorisce così la costituzione della *Società edilizia risanatrice*, a cui l'Amministrazione comunale sottopone i risultati delle indagini svolte sullo stato igienico della città di Bergamo.

Bisogna inoltre ricordare come, anche i criteri adottati da Pizzini dimostrino lo stato di degrado della città: «Parrebbe cosa ovvia supporre che i requisiti che noi avremmo dovuto pretendere per giudicare della salubrità delle case ispezionate fossero quelli comunemente ammessi da tutti gli igienisti: dimore asciutte, aerate, illuminate, calde, spaziose, nette, con ambienti ben disposti e dotati di acqua e di buona fognatura. Orbene, se noi avessimo seguiti questi criteri, per lo meno i due terzi della città nostra sarebbero da dichiararsi inabitabili; però, ho creduto più giusto e più pratico di seguire criteri diversi, attenendomi, cioè, ai limiti minimi di aria e di luce e a quelli massimi di umidità degli ambienti al di qua o al di là dei quali la incolumità degli abitanti deve necessariamente essere compromessa; così, per esempio, non furono dichiarate inabitabili certe case che all'occhio si presentavano sudicie e mezzo diroccate, limitandoci in questi casi a intimare ai proprietari l'immediata loro pulitura e sistemazione; abbiamo, invece, giudicato inabitabili soltanto quelle case o quegli ambienti che, per ragioni di struttura o di topografia, non potevano essere suscettibili di miglioramento nelle loro condizioni di aereazione, di umidità o di luce»<sup>63</sup>.

I dati rilevati dal censimento edilizio indicano che su 825 abitazioni ispezionate solo 42 sono giudicate inabitabili, di cui però ben 35 si trovano in Città Alta. Di chiara interpretazione è la lettura di questi dati: i risanamenti ottocenteschi, la realizzazione dei servizi a rete e l'espansione del tessuto abitativo nella città

---

<sup>63</sup> Ivi, pp. 11-12.

piana hanno prodotto un effettivo miglioramento delle condizioni igieniche di Bergamo bassa, mentre nella Città Alta continuano a persistere condizioni di degrado e miseria.

Pizzini ritiene opportuno inoltre segnalare il numero di ambienti dichiarati inabitabili, che sono 1150 in totale, e gli allarmanti dati relativi all'addensamento abitativo; basti pensare che in una casa in via Aquila Nera abitano sedici famiglie composte da trentasei membri, di cui solo dieci occupati come operai.

*Il contributo al risanamento di Giuseppe Chitò*

In questo preoccupante contesto, nel dicembre 1904, l'ingegnere Giuseppe Chitò pubblica la sua proposta per il risanamento di Bergamo Alta.

Nella pubblicazione, Chitò riporta i passaggi più eloquenti della proposta di Negrisoli, del discorso di Scotti e della relazione di Pizzini.

In particolare riporta i dati dell'indagine dell'ufficiale sanitario per sottolineare che nelle case giudicate inabitabili risiedono ben 188 famiglie con 606 abitanti, che: «indubbiamente o sono rachitici, scrofolosi, tiscici, tubercolotici o sono destinati a diventare tali!»<sup>64</sup>. Chitò ritiene quindi che lo studio di Pizzini: «Più che una relazione sanitaria di città civile, pare la classificazione degli ammalati di un ospedale»<sup>65</sup>.

Chitò per il risanamento di Bergamo Alta propone quindi la realizzazione di un ampio rettifilo con lievi pendenze che

Bergamo, Planimetria di progetto di una nuova strada dritta tra il Mercato delle Scarpe e via Sudorno, G. Chitò 1904, da CHITÒ (1904)



<sup>64</sup> CHITÒ (1904), p. 16.

<sup>65</sup> Ivi, p. 18.

attraversi, sventrandolo, il tessuto edilizio della città storica. Un percorso servito da un tram elettrico, che salendo direttamente dalla città piana possa raggiungere il colle di San Vigilio oltre l'abitato storico.

A differenza di Negrisoli, che aveva previsto l'allargamento della strada principale, Chitò progetta una nuova strada che altera senza alcuna riserva la struttura urbana.

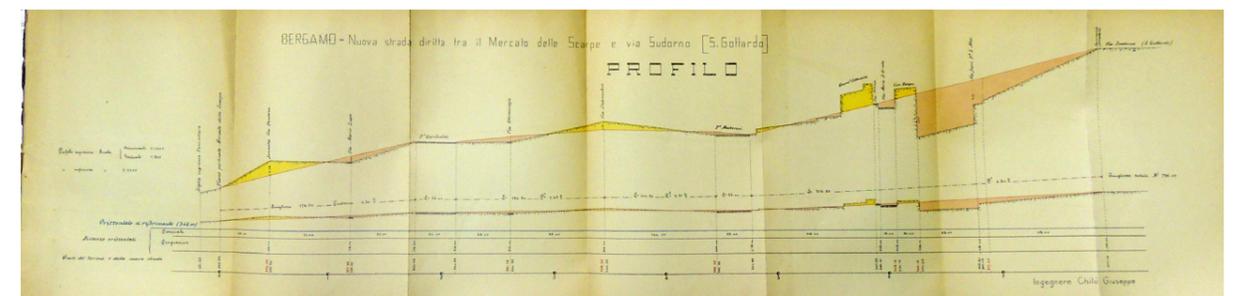
Chitò ritiene infatti che il solo allargamento dell'asse di via Gombito e via Colleoni non può soddisfare le crescenti esigenze della viabilità, poiché trascura inoltre il collegamento con il Borgo Canale oltre il piazzale di Colle Aperto.

Una radicale riforma della viabilità facilita inoltre, secondo l'ingegnere, la realizzazione della nuova fognatura, indispensabile per un risanamento urbano.

Chitò scrive chiaramente: «Io sono dell'opinione che chi si accinge a uno studio di sistemazione della Città alta debba tenere pochissimo conto delle vie ora esistenti, ma nel concretare il piano regolatore debba solamente aver riguardo ai pochi monumenti storici ed artistici»<sup>66</sup>.

La strada proposta, lunga ottocento metri, attraversa longitudinalmente il tessuto di Bergamo Alta: partendo da piazza Mercato delle Scarpe, dove si trova la stazione di testata della funicolare, attraversa via Mario Lupo, taglia a metà la Piazza Vecchia, determinando la demolizione del palazzo del Tribunale e del Teatro della Società, prosegue fino a piazza

Bergamo, Sezione di progetto di una nuova strada dritta tra il Mercato delle Scarpe e via Sudorno, G. Chitò 1904, da CHITÒ (1904)



<sup>66</sup> Ivi, p. 6.

---

Lorenzo Mascheroni, superando l'area della Cittadella con la demolizione dell'ala meridionale del complesso edilizio, fino a giungere a Borgo Canale, con l'abbattimento di un edificio scolastico appena costruito.

Chitò conclude il suo opuscolo con un invito a procedere con rapidità e scrive: «*ma se vogliamo davvero ripararvi, non perdiamoci in parziali sventramenti o, peggio ancora, in piccoli riattamenti di fetide stamberghe; siano invece provvedimenti generali e grandi come il male da curare: abbattere la maggior parte delle case, tracciare vie larghe e possibilmente diritte, correggere i difetti della cattiva disposizione naturale, creare con modernità d'idee i servizi pubblici di acqua potabile, di fognatura, di bagni; ecco quello che si deve fare*»<sup>67</sup>.

La proposta di Chitò, come quella di Negrisoni, rimane inattuata. Il Comune di Bergamo non predispone un piano unitario di risanamento e si continua a procedere con circoscritte demolizioni; così, nel 1905, vengono abbattute alcune case inabitabili in vicolo Pendezza<sup>68</sup>. Bisogna attendere il 1926 per registrare da parte del Comune un reale impegno sulle questioni relative al risanamento di Città Alta.

### **Il concorso per il piano regolatore di Bergamo Alta, 1926**

Il problema del risanamento di Bergamo Alta rimane così irrisolto per tutto il primo ventennio del XX secolo.

A partire dal 1924, anno in cui viene inaugurato il nuovo centro cittadino con l'apertura della Torre dei Caduti<sup>69</sup>, si manifestano le prime perplessità sui diversi progetti di risanamento della Città Alta.

---

<sup>67</sup> CHITÒ (1904), pp. 18-19.

<sup>68</sup> ZANELLA (1962), p. 44.

<sup>69</sup> E.J. (1924), p. 265.

---

Luigi Angelini già nel 1906 si fa promotore della difesa del carattere delle città storiche, anticipando i principi che caratterizzeranno i suoi studi per il risanamento di Bergamo Alta. Angelini afferma che non è possibile: «*togliere a Roma, a Firenze, a Venezia, a tante nostre piccole città di Umbria e di Toscana quelle preziose caratteristiche e quella nota di particolare fisionomia, che le rende uniche nel mondo, per ridurle ad assumere quel carattere comune di città moderna che è pur tanto monotono ed uguale in ogni nazione*»<sup>70</sup>. Sulle pagine de "L'Eco di Bergamo", Angelini, dal 1905 al 1908, pubblica ben ventisei articoli, dedicati all'arte e all'architettura di Bergamo, che documentano una profonda e attenta conoscenza del territorio.

Questi studi condotti da Angelini, che testimoniano una sensibilità per i valori del patrimonio architettonico e paesistico italiano, gli permetteranno nel 1911 di essere nominato ispettore onorario dei monumenti, gallerie e antichità di Bergamo.

Intanto, nel 1923 il dottor Pizzini pubblica una nuova relazione<sup>71</sup> in cui denuncia apertamente l'aggravarsi dei tassi di mortalità in Città Alta. In particolare Pizzini sottolinea come le abitazioni che si attestano lungo le zone declinanti a settentrione e rivolte a tramontana siano più compromesse, essendo costruite: «*dove la maggior parte degli ambienti non vedono mai il sole o lo vedono soltanto qualche ora al giorno e dove la cattiva orientazione e l'insufficiente ventilazione, dovuta alla strettezza delle vie e dei cortili, li rende estremamente umidi e freddi*»<sup>72</sup>.

Il Comune decide quindi di istituire tre Commissioni tecniche per programmare una ricognizione dell'edilizia di Bergamo Alta, così, nel biennio 1924-1925 le case dichiarate inabitabili dall'Ufficio sanitario vengono nuovamente visitate, per accertarne

---

<sup>70</sup> ANGELINI (1906).

<sup>71</sup> PIZZINI (1923).

<sup>72</sup> *Ibidem*.



Bergamo, Le condizioni igieniche delle case di Città Alta, da PIZZINI (1923)

le condizioni igienico-sanitarie.

Risulta significativo notare che solo la prima Commissione, di cui fa parte l'ingegnere Chitò, ritiene necessario avviare estese demolizioni e realizzare nuove strade per risanare le zone visitate, mentre le altre due Commissioni si oppongono nettamente a queste indicazioni e suggeriscono di intervenire senza turbare la struttura urbana, proponendo di «sfrondare gli aggruppamenti edilizi dalle successive sovrapposizioni»<sup>73</sup>.

A seguito di questa nuova indagine viene redatta una planimetria di Bergamo Alta in cui sono rilevate le case salubri, le case inabitabili non risanabili e quelle insalubri ma risanabili; questo elaborato costituirà uno strumento indispensabile nei successivi studi per il piano di risanamento di Città Alta.

Bergamo, Pianta di Città Alta con individuazione delle case salubri e insalubri, L. Pizzini 1926, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6205



<sup>73</sup> ZANELLA (1960), p. 7.

L'ingegnere Chitò non rinuncia comunque a proporre il suo progetto di sventramento e così nel gennaio 1924 aderisce alla costituzione di un Comitato per il risanamento di Bergamo Alta promossa dal conte Giacomo Suardo.

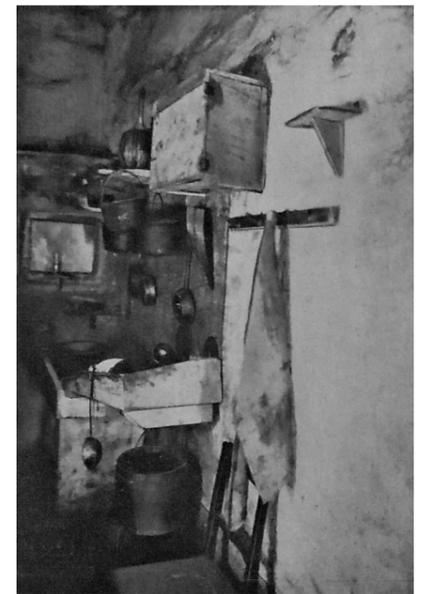
Il Comitato di cittadini si impegna quindi a rilanciare il processo di risanamento di Bergamo Alta e a tale scopo nel 1926 dà alle stampe un opuscolo in cui: «indica la via da seguire affinché sia presto iniziata l'opera lungamente auspicata da tante lagrime e incominci per la Città Alta, nobilissima per grandezza di storia e per monumenti d'arte e lieta per bellezze di natura, un'era di nuova e rigogliosa vita»<sup>74</sup>. Nella proposta del Comitato non si fa altro che presentare nuovamente il progetto di sventramento dell'ingegnere Chitò del 1904, aggiornandolo con nuove funzioni turistiche.

Nell'opuscolo si legge: «Siccome, ogni volta che si parla di risanamento radicale della Città Alta, qualcuno, paragonando Bergamo a Siena medioevale, lamenta la distruzione di opere d'arte e reclama la conservazione del suo odierno aspetto, è opportuno far presente che nessun monumento, nessuna opera di pregio artistico o storico verrebbe distrutto o minimamente danneggiato: mentre ai nuovi edifici e all'insieme di essi si potrà dare un'impronta d'arte e di bellezza che la parte da demolirsi non possiede. [...] In ogni modo se fosse possibile risanare la Città Alta con piccoli sventramenti o con parziali ricostruzioni le si toglierebbe egualmente l'aspetto attuale datole dal tempo, dalla sporcizia e dal sudiciume e le si darebbe una fisionomia tutt'affatto diversa della presente e difficilmente immaginabile, ma che per le saltuarie demolizioni, eseguite senza un piano estetico generale, risulterebbe senza dubbio bruttissima»<sup>75</sup>.

Da queste parole si capisce come siano ancora seguiti i principi igienico-sanitari che promuovono l'idea di sventramenti

<sup>74</sup> COMITATO PEL RISANAMENTO DI BERGAMO ALTA (1926).

<sup>75</sup> Ivi, p. 28-29.



Bergamo, Le condizioni igieniche delle case di Città Alta, da PIZZINI (1923)

---

indifferenziati, ma parallelamente, emerge sempre più urgente la necessità di redigere un piano di risanamento generale della città.

Dopo pochi giorni dalla costituzione del Comitato per il risanamento, il 15 gennaio 1924, il regio commissario straordinario, a capo del Comune di Bergamo, decide di nominare una Commissione per il risanamento edilizio ed igienico della Città alta e piana a cui viene affidato il compito «di studiare e presentare progetti concreti per il risanamento edilizio ed igienico»<sup>76</sup>. Al Comitato cittadino viene assegnato il compito di raccogliere fondi dagli istituti di credito e dai privati per assicurare la disponibilità economica per la realizzazione del piano, mentre la Commissione comunale si occupa delle questioni tecniche e amministrative.

In tale contesto, attraverso le pagine de "L'Eco di Bergamo" è possibile seguire le numerose polemiche che accompagnano le proposte di sventramento: il professor Pietro Pesenti accoglie con piacere la notizia che: «la Commissione nominata dal Regio Commissario per lo studio del risanamento dell'Alta Città "pare convinta che, anziché procedere a nuovi abbattimenti di case - ciò che renderebbe ancora più grave in questo momento la crisi delle abitazioni - sia più opportuno procedere semplicemente alla sistemazione interna delle case ora chiamate inabitabili" [...] sarà necessario modificare le vecchie costruzioni per apportarvi quei miglioramenti per cui possano diventare abitazioni meno infelice delle presenti, ciò dovrà essere fatto colla massima cautela, senza alterare la fisionomia dell'Antica Città»<sup>77</sup>.

Secondo Pesenti, quindi, gli interventi di risanamento devono riuscire a conciliare l'urgenza delle opere con il rispetto del carattere urbano, per conservare integri in Bergamo Alta: «quei tratti caratteristici della sua storica fisionomia»<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> BONFANTINI (2008), p. 153.

<sup>77</sup> PESENTI (1924).

<sup>78</sup> *Ibidem*.

---

Sempre sul quotidiano di Bergamo un autore anonimo definisce la proposta di Chitò un vero assassinio perché: «spoglierebbe l'Alta Città della massima parte delle sue vetuste caratteristiche, oggi anche più apprezzabili per l'immediato confronto che ne viene dalla magnifica parte nuova della Bassa Città, per darla una comunissima fisionomia moderna»<sup>79</sup>.

A metà degli anni Venti quindi il dibattito culturale sul risanamento di Bergamo vede contrapporsi due visioni antitetiche: quella degli ingegneri, ancora legati alla cultura igienista di fine Ottocento, che promuovono lo sventramento del tessuto edilizio con radicali interventi di demolizione, e quella di professionisti e cultori d'arte e d'architettura, attenti alla tutela del carattere ambientale della città storica, che sostengono interventi capaci di rispettare i caratteri ambientali della città antica.

In questo clima culturale, il Comitato per il risanamento bandisce, nell'agosto 1926, il Concorso per un progetto di piano regolatore e di risanamento dell'Alta Città<sup>80</sup>.

Nei criteri del concorso per il risanamento si decide di lasciare: «al concorrente la più ampia libertà per la ricerca della migliore e più pratica soluzione del difficile problema, avvertendo però che si dovranno rispettare gli edifici di pregio artistico e storico e possibilmente quanto serve a dare a Bergamo Alta il suo peculiare carattere»<sup>81</sup>.

La scadenza fissata dal concorso, il 31 marzo 1927, viene prorogata al 30 giugno dello stesso anno<sup>82</sup>; a quella data

*Il concorso per il piano di risanamento - 1926*

---

<sup>79</sup> Cfr. "L'Eco di Bergamo", 28 febbraio 1924.

<sup>80</sup> È interessante notare che nel bando viene ricordato come, nell'ottobre del 1925, il Rotary Club di Bergamo avesse indetto un concorso per un piano regolatore e d'ampliamento della città di Bergamo bassa, in cui si decide di escludere la zona di Città Alta perché: «a motivo del suo carattere monumentale e delle sue esigenze igieniche, richiede provvedimenti d'indole particolare e complessa» in ZANELLA (1962), p. 82.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 87.

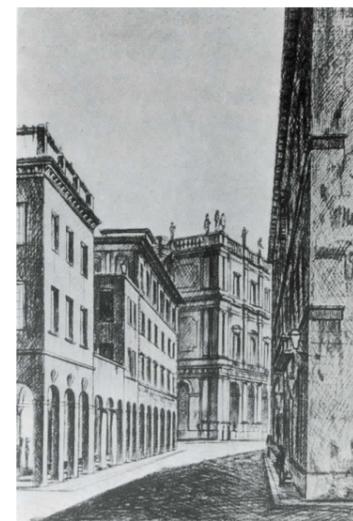
vengono presentati sette progetti.

Nell'ottobre 1927 la commissione giudicatrice composta dal dottor Luciano Pizzini e dagli ingegneri Michele Astori, Camillo Galizzi, Cesare Volta e Pietro Savoldelli presenta la sua relazione conclusiva con il seguente verdetto<sup>83</sup>: primo premio al progetto *Alberico da Rosciate*, del gruppo formato dall'architetto Abramo Aresi, dall'ingegnere Luigi Dodi e dal laureando in ingegneria Michele Invernizzi; secondo premio al progetto *Saxa Loquuntur*, dell'ingegnere Luigi Angelini; terzo premio al progetto *S. Grata* dell'ingegnere Piero Barbieri.

*Il progetto vincitore.  
Alberico da Rosciate*

Nella relazione della giuria si specifica che il progetto *Alberico da Rosciate* viene scelto come vincitore in quanto: «il progettista vi dimostra di avere studiato a fondo il problema sotto i suoi molteplici aspetti e vi dimostra di averlo saputo risolvere con una equa e giusta contemperanza di tutte le condizioni del concorso e delle pratiche necessità ottenendo il massimo risultato sotto i diversi punti di vista colla minor spesa e col minor sacrificio di quanto giova a conservare a città alta i suoi caratteri di artistica vetusta, tantochè la Giuria senza eccezioni, si è convinta che il progetto stesso rappresenta la giusta traccia da seguire per una immediata attuazione, sia nel complesso sia particolarmente, a seconda dei bisogni impellenti ed anche della disponibilità del Comune. Elaborato in numerose tavole di disegni e descritto con una relazione illustrativa dettagliatissima, il progetto mette in luce molto opportunamente in primo luogo tutti i particolari artistici apparenti nell'abitato da risanare. Quivi vi si risolve il problema igienico del risanamento e con ciò il progettista viene ad avere risolto, conciliando il problema artistico con quello igienico, il compito principale in quantochè il problema stradale e della viabilità ne risulta quasi implicitamente risolto o quanto meno di molto facilitato. Il progettista attenendosi a tale linee

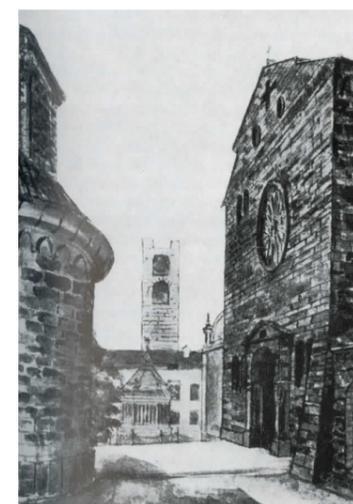
<sup>83</sup> ZANELLA (1960), p. 8; NEZI (1930).



Oggi



Domani



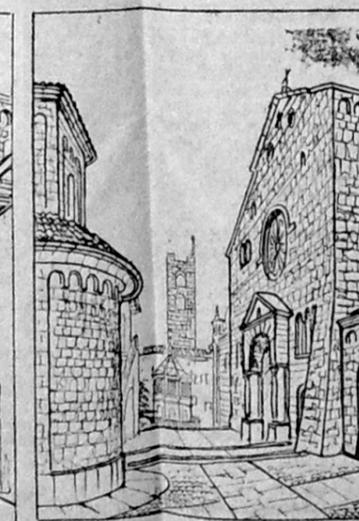
Oggi

Domani

Bergamo, Vedute prospettiche del progetto "Alberico da Rosciate", A. Aresi - L. Dodi - M. Invernizzi 1926, da NEZI (1930), pp.13-18



Oggi



Domani

Bergamo, Vedute prospettiche del progetto "Alberico da Rosciate", A. Aresi - L. Dodi - M. Invernizzi 1926, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3014

---

è riuscito pertanto, non solo a conservare la massima parte dei particolari artistici, non solo a risanare quell'abitato e a dargli un piano regolatore di strade e fabbricati, ma ad accentuare quel carattere di natura artistica che giustamente si è affermato essere peculiare di Bergamo Alta. Tale progetto per il complesso dei suoi requisiti, distanza notevolmente, oltre quelli dei concorrenti non premiabili, anche gli altri due prescelti della terna, e dei quali si dirà successivamente, e di conseguenza la sottoscritta Giuria, con voto unanime, propone che al suo autore venga assegnato il primo premio»<sup>84</sup>.

Dal giudizio espresso dalla giuria emerge come la valutazione positiva del progetto sia condizionata alla capacità di conciliare le soluzioni del risanamento igienico con la conservazione dei caratteri ambientali della città.

Nella relazione descrittiva del progetto di Aresi, Dodi ed Invernizzi, pubblicata su "La Voce di Bergamo", il 5 novembre 1927, si sostiene esplicitamente la volontà di rispettare l'ambiente urbano che caratterizza la città storica. I progettisti vincitori dichiarano infatti: «Il problema di Bergamo Alta si concreta, per noi, più che altro, nel concetto di risanamento: la vecchia città è quella che i nostri padri vollero e tale, nel suo aspetto esteriore dobbiamo noi mantenerla, pur rendendola adatta allo sviluppo di una vita più moderna e più complessa. Per noi il problema artistico è stato, più che altro, un freno a varie e radicali nuove sistemazioni: perché i monumenti che sorsero un tempo, hanno vita, massimamente, per lo ambiente che li circonda. È stato il nostro lavoro analitico e diligente perché anche nelle più squallide e povere case di questa vecchia città, potesse intravedersi domani un raggio di sole vivificatore»<sup>85</sup>.

---

<sup>84</sup> SAVOLDELLI (1927).

<sup>85</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3014, Piano di risanamento – Interventi di risanamento successivi, polemiche, ritagli giornali, Ritaglio del giornale "La voce di Bergamo", Il concorso per il piano regolatore di Città Alta. Il progetto Aresi-Dodi-Invernizzi vincitore del primo premio, 5 novembre 1927.

---

Prima di redigere la loro proposta i tre progettisti si impegnano in un sistematico lavoro di studio delle abitazioni censite dall'Ufficio comunale: le case inabitabili vengono visitate per verificare le ragioni d'insalubrità degli ambienti e predisporre l'intervento più adatto al risanamento. Viene elaborata così una nuova classificazione degli immobili che distingue gli edifici in: case di valore artistico, escluse dall'elenco dei complessi dichiarati monumenti nazionali; abitazioni da demolirsi, perché non risanabili; edifici che con parziali interventi possono essere risanati.

Rispetto al problema della viabilità, il progetto *Alberico da Rosciate* propone l'allargamento della via Gombito e lo sdoppiamento della via Colleoni in maniera da agevolare il transito dei veicoli.

Nella relazione si specifica che alla realizzazione di nuove strade si è preferito: «creare delle piazzette, dei larghi nei quali si possa portare magari una nota di verde e di serenità e serbare quel carattere tanto pittorico della nostra città dato dalla irregolarità del percorso delle strade e dai singolari incroci delle vie»<sup>86</sup>.

Nel progetto di Aresi, Dodi ed Invernizzi si può individuare una volontà di adesione ai principi del diradamento edilizio: si afferma che le demolizioni sono misurate e rivolte soprattutto al ripristino delle condizioni originarie degli edifici storici. I progettisti dichiarano: «noi non facciamo altro che ridare la sua prima forma, e il suo primitivo aspetto alla città di una volta»<sup>87</sup>. Gli interventi sono distribuiti su tutto il tessuto edilizio della città storica ma non sembrano essere coerenti con un principio comune. Si dichiara di voler ridurre al minimo le demolizioni ma sono numerosi gli interventi di isolamento dei monumenti, si sceglie di attribuire un'importanza secondaria alla viabilità ma si predispone l'allargamento fino ad 8 metri di via Colleoni

---

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

e il raddoppiamento di via Gombito con una nuova strada carrabile.

Il progetto, quindi, pur presentando una nuova soluzione per il risanamento di Bergamo Alta, appare ancora disorganico e poco attento alla conservazione del carattere ambientale della città.

Il secondo premio, come detto, viene assegnato al progetto di Luigi Angelini, presentato con il motto *Saxa Loquuntur*<sup>88</sup>.

Il parere che la giuria esprime sul progetto di Angelini ne sottolinea da una parte i meriti, dall'altra i punti deboli, dichiarando: «*Ottimi requisiti, specialmente artistici e in qualche parte anche di viabilità presenta questo progetto. Anche qui numerose sono le tavole di disegni prodotte, con planimetrie, altimetrie, e soprattutto belle prospettive disegnate con grazia e buon gusto e tali da mettere in evidenza e in pregio tanti particolari artistici forse a molti ignorati. Vi è ben condotto lo studio per collegarli con felice armonia e con accorgimenti qualche volta geniali. Pure accurata e dotta è la relazione illustrativa.*

*Dove però questo progetto si presenta meno approfondito del precedente e non completamente risolto, è nella parte del risanamento igienico la quale invero sembra essere stata piuttosto negletta essendo state anche trascurate determinate zone per avventura bisognose del più radicale intervento.*

*Altrettanto dicasi perciò che riguarda il piano regolatore o della viabilità inquantochè il progettista si è limitato a risolverlo, sebbene qualche volta con profitto, limitatamente ad un campo assai ristretto senza affrontare il problema generale. Per tali motivi si propone che a questo progetto venga assegnato il secondo premio»<sup>89</sup>.*

Nell'archivio di Luigi Angelini è conservata una copia della

<sup>88</sup> Cfr. "L'Eco di Bergamo", 12 novembre 1927.

<sup>89</sup> SAVOLDELLI (1927).

relazione della commissione esaminatrice<sup>90</sup> e sul margine del documento, in corrispondenza del giudizio di *negligenza* relativo alla questione del risanamento igienico, è segnato un indicativo punto interrogativo. Infatti, nella Relazione presentata nel giugno 1927 per il concorso<sup>91</sup>, Angelini aveva descritto in dettaglio tutti gli interventi di risanamento igienico<sup>92</sup>.

In apertura alla Relazione sono riportati i principi generali del progetto: «*mantenere integro al massimo grado il carattere dell'antica città; evitare soluzioni di troppa vasta trasformazione allo scopo e del mantenimento dell'impronta ambientale e per rendere effettuabile l'opera senza spese eccessivamente gravose*»<sup>93</sup>.

Nella Relazione, Angelini descrive in dettaglio le opere previste nel progetto ed esprime esplicitamente l'adesione ai principi del diradamento edilizio.

Si fa infatti riferimento al progetto di Giovannoni per la sistemazione del quartiere del Rinascimento, in maniera da dimostrare la praticabilità della soluzione relativa al tracciato dei nuovi assi stradali.

Angelini propone la realizzazione di una nuova strada interna al tessuto edilizio, in modo da rispettare e decongestionare l'asse principale della città, l'antico tracciato di via Gombito-via Colleoni. Viene, così, progettata una nuova strada ad *andamento poligonale* con le seguenti caratteristiche: larghezza minima di 7 metri, sufficiente per il transito di due veicoli, su uno sviluppo

<sup>90</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47*, Copia della relazione della Giuria esaminatrice dei progetti presentati al concorso di piano regolatore, 1927.

<sup>91</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3011c, Piano di risanamento – Relazioni, norme, opuscoli*, Studio di piano regolatore di Bergamo Alta. Relazione di accompagnamento al progetto, giugno 1927.

<sup>92</sup> Si può quindi ritenere che il giudizio espresso dalla giuria venga condizionato dalla mancanza di una dichiarazione di intenti generali.

<sup>93</sup> Ivi, p. 1.

di 820 metri; pendenza massima del 6% in soli due brevi tratti; demolizione di poche case inabitabili; valorizzazione di nuove prospettive urbane, descritte con dodici schizzi allegati; andamento spezzato del tracciato stradale.

Angelini cita ancora Giovannoni scrivendo: «Queste poche case che si dovrebbero rifare e trasformare dopo il taglio della nuova arteria avrebbero il carattere di molta semplicità cogli elementi molteplici e tipici della nostra modesta architettura regionale secondo l'espressione dal Giovannoni definita nel libro magistrale ("Questioni d'architettura nella storia e nella vita 1925"): "semplice, tranquilla e decorosa". Il Giovannoni, che già a proposito della legge sulla protezione delle bellezze naturali così ampiamente analizzata da L. Parpagliolo propose

Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Parte centrale della sistemazione di Bergamo Alta, L. Angelini giugno 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6208



la frase de "l'ambiente tradizionale dei luoghi" come concetto di bellezza paesistica, ha recentemente scritto "che è ben naturale che questa aspirazione di ricca povertà sia ostica alla volgarità che non sa comprenderla ed all'ignoranza che non sa attuarla; per chi invece abbia senso d'arte e più ancora il sentimento dell'ambiente la formula della espressione semplice può dare risorse inesauribili"»<sup>94</sup>.

Così, il rispetto per l'ambiente tradizionale dei luoghi e la teoria delle espressioni semplici, codificata da Giovannoni, rappresentano un costante riferimento nella redazione del piano di risanamento di Angelini.

Il progetto Saxa Loquuntur prevede infatti: la demolizione delle sole case inabitabili di scarso valore architettonico; la creazione di passaggi coperti e sottopassaggi per agevolare il rapido collegamento delle zone risanate e per favorire la demolizione

Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Piano di risanamento di Bergamo Alta, L. Angelini 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6206

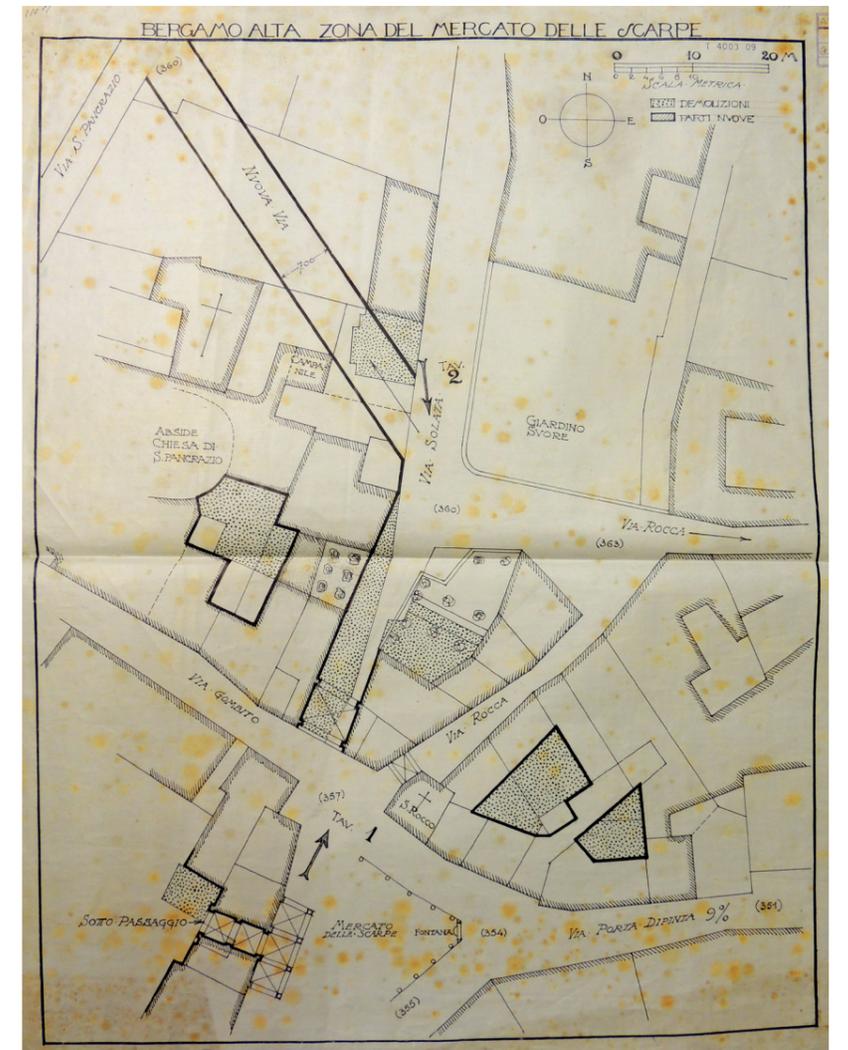
<sup>94</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3011c, Piano di risanamento - Relazioni, norme, opuscoli, Studio di piano regolatore di Bergamo Alta. Relazione di accompagnamento al progetto, giugno 1927, p. 7.



Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Piano di risanamento, L. Angelini settembre 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6207



Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Scorci prospettivi - tav. 1-2, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6216-6218

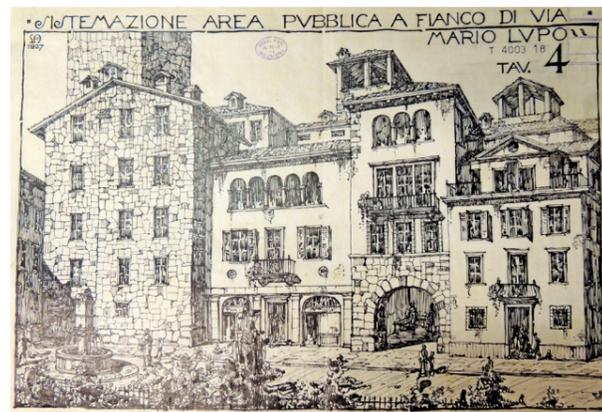
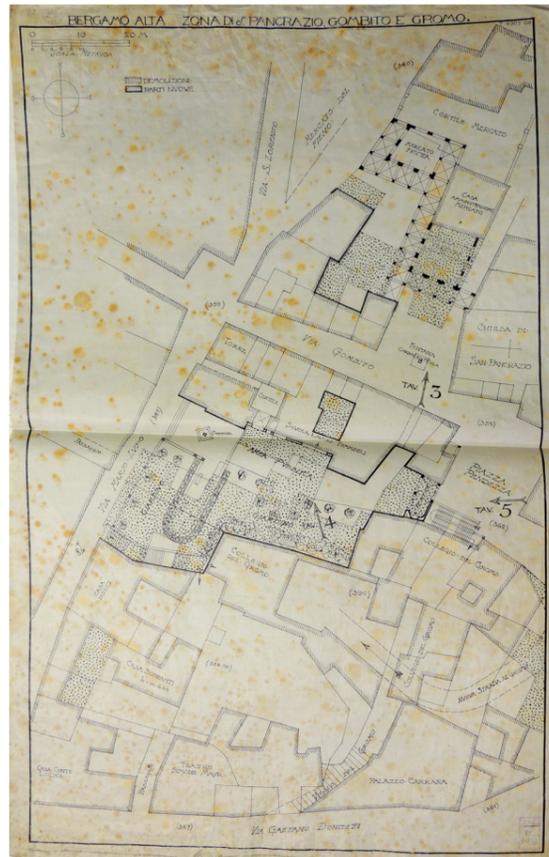


Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Zona Mercato delle Scarpe, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6211

Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Scorci prospettivi - tav. 3-4-5, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6220-6221-6223

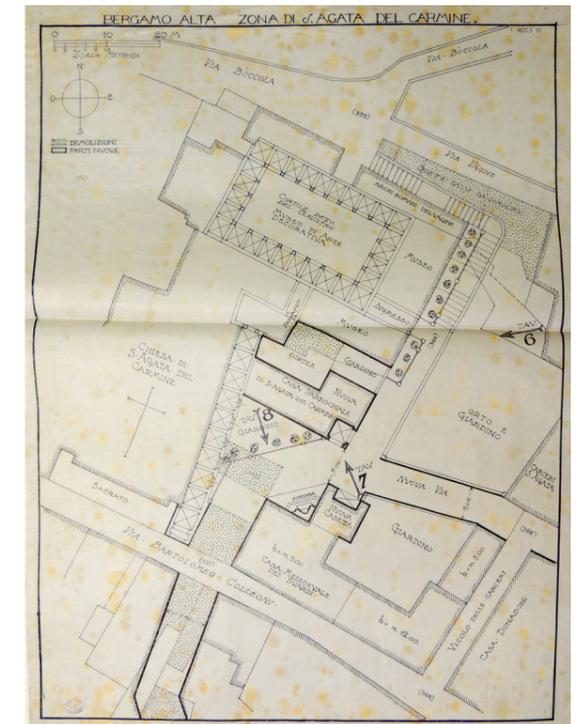


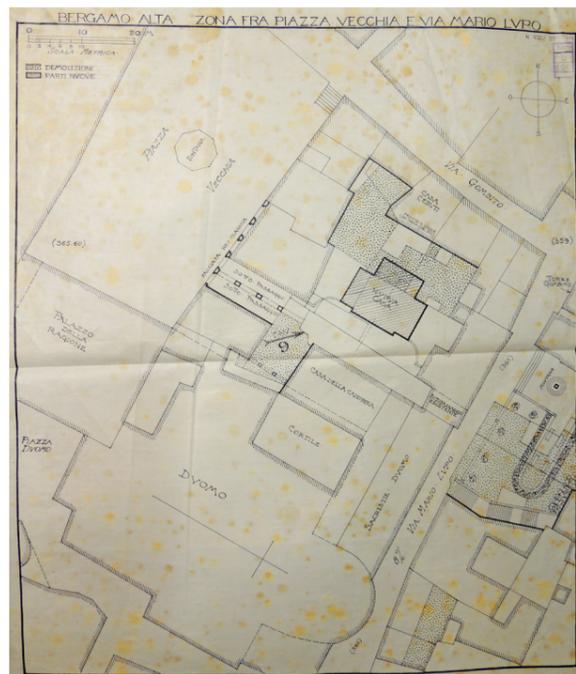
Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Zona di San Pancrazio, Gombito e Gromo, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6212



Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Scorci prospettivi - tav. 6-7-8, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6225-6227-6228

Bergamo, Progetto "Saxa Loquuntur" - Zona di Sant'Agata del Carmine, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6214





Bergamo, Progetto "Saxa Loquantur" - Zona fra piazza Vecchia e via Mario Lupo, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6210



Bergamo, Progetto "Saxa Loquantur" - Zona presso Santa Maria Maggiore, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6215

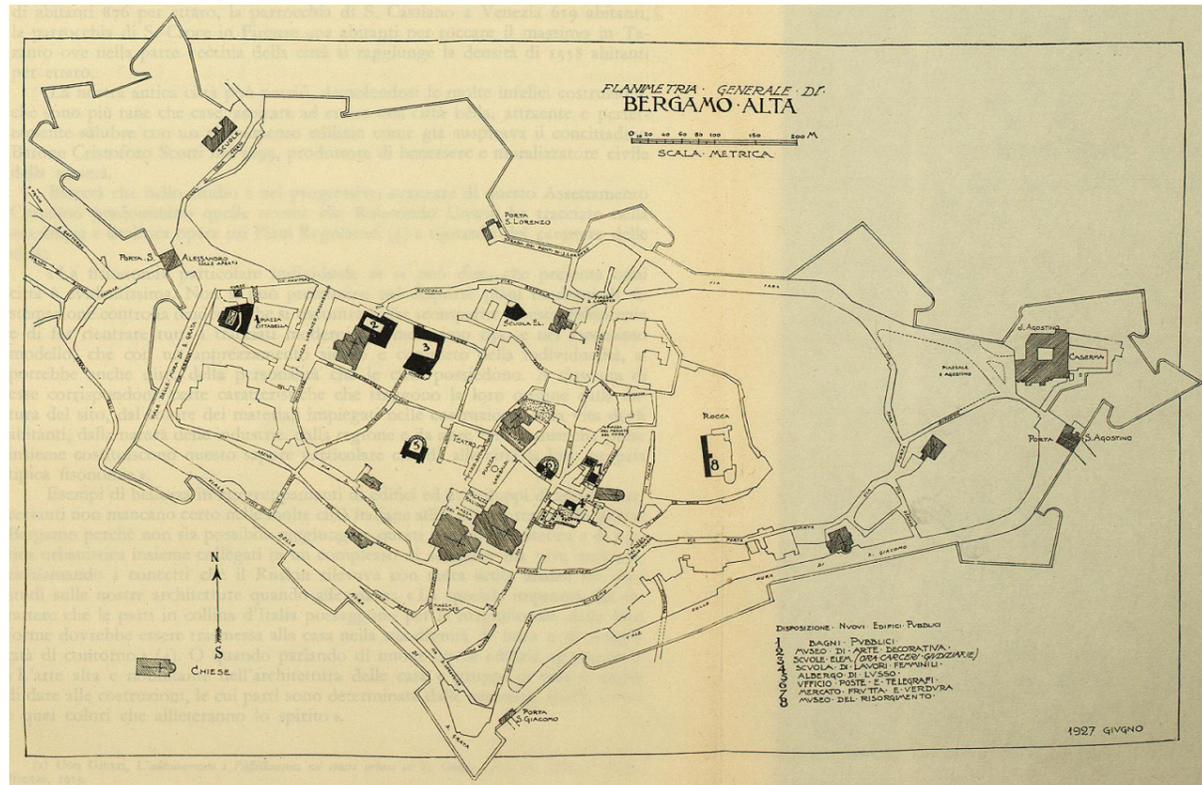
Bergamo, Progetto "Saxa Loquantur" - Scorci prospettivi - tav. 9-10-11, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6230-6232-6233



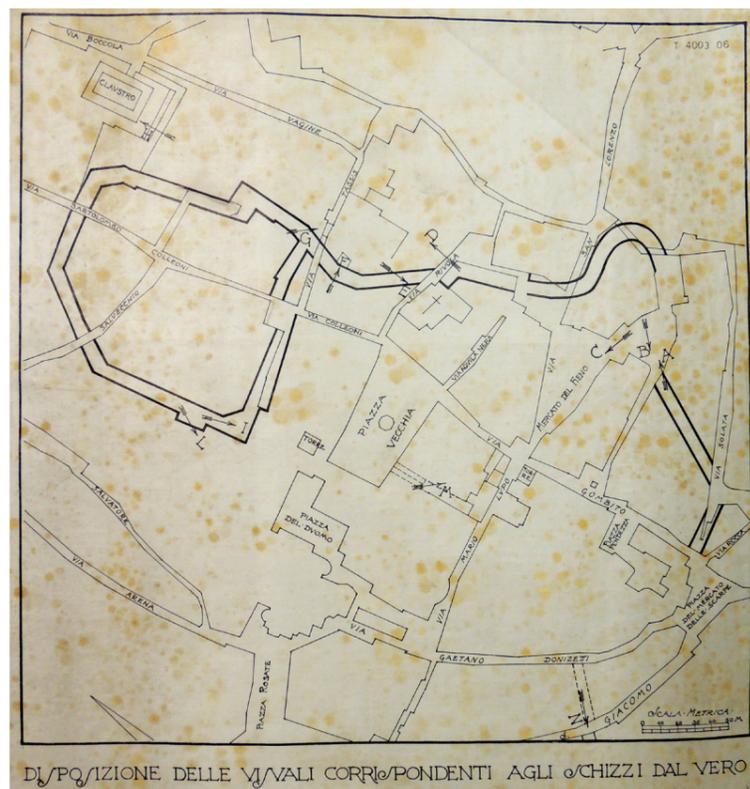
Bergamo, Progetto "Saxa Loquantur" - Studio per albergo di lusso - tav. 12, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6234-6235-6236

Bergamo, Progetto "Saxa Loquantur" - Zona fra via Salvecchio e piazza Duomo, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6213

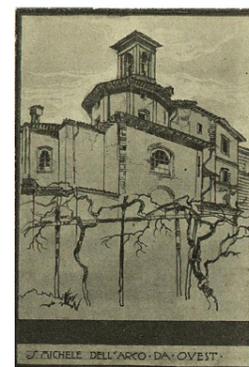
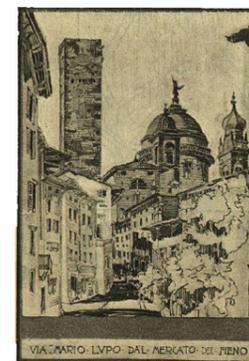
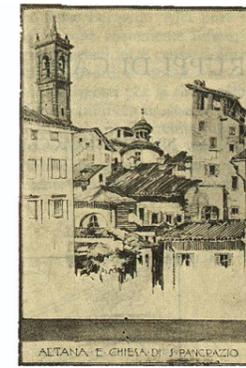
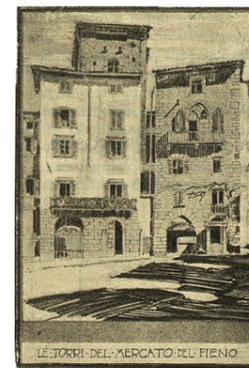




Bergamo, Progetto "Saxa Loquentur" -  
Disposizione nuovi edifici pubblici, L. Angelini  
giugno 1927, da ANGELINI (1929a)



Bergamo, Progetto "Saxa Loquentur" -  
Disposizione delle visuali corrispondenti agli  
schizzi dal vero, L. Angelini, da CbAM, Archivio  
Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6209



Bergamo, Progetto "Saxa Loquentur" -  
Gruppi di case ed effetti di visuale in  
corrispondenza al nuovo tracciato della  
strada proposta, L. Angelini, da ANGELINI  
(1929a), pp. 34-36



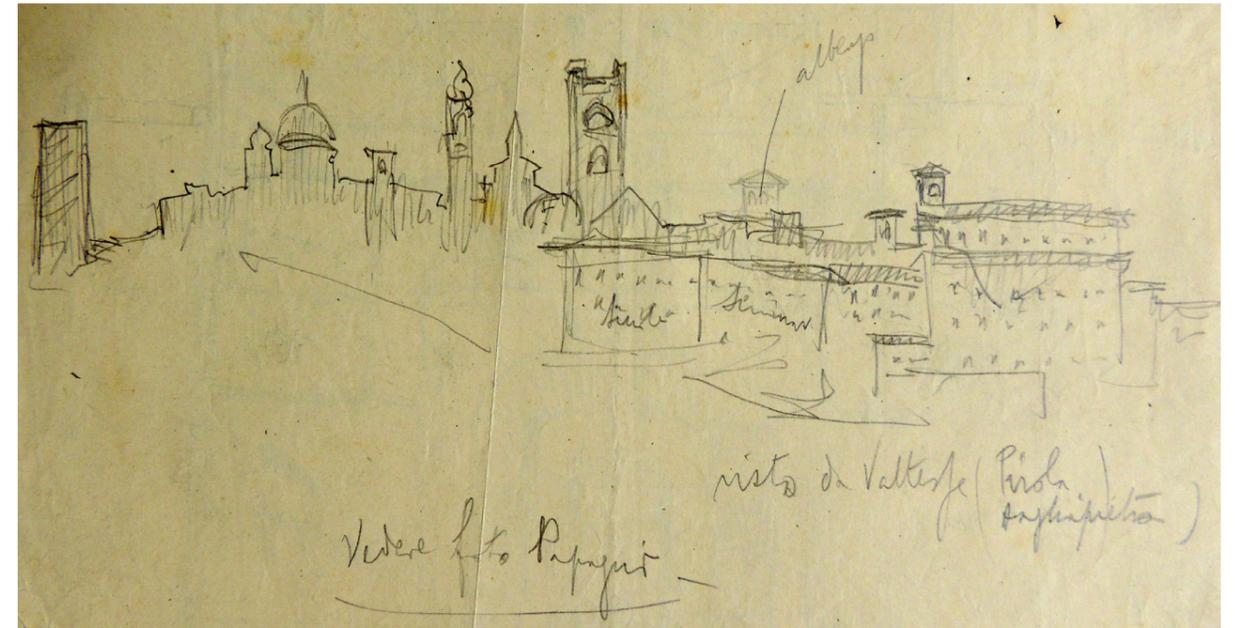
Bergamo, *Fotografie di studio e rilievo*, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Fototeca, Salvaguardia ambiente

parziale degli edifici da risanare; la formazione di un'area pubblica a verde nella zona sottostante la collina del Gromo; la realizzazione di nuovi edifici ad uso pubblico quali il mercato di frutta e verdura nelle adiacenze della piazzetta di San Pancrazio, gli Uffici Poste e Telegrafi nell'isolato tra via San Lorenzo e via Aquila Nera, le scuole previste nelle sedi delle ex carceri giudiziari di Sant'Agata o nel complesso di San Francesco, i bagni pubblici presso la Cittadella, il museo d'arte decorativa nel fabbricato cinquecentesco del *Claustro*, un albergo di lusso alle spalle della Piazza Vecchia. Quest'ultima proposta indica come anche attraverso una nuova funzione turistica sia possibile valorizzare la Città Alta.

Così il piano di Angelini si propone degli obiettivi facilmente perseguibili e non eccessivamente onerosi: tracciare la nuova strada attraverso aree libere e di scarso valore, occupate da case malsane da demolire; conservare integro il tracciato delle due strade storiche di via Gombito e di via Colleoni; demolire le zone interne dei caseggiati per realizzare nuovi cortili, facilitando il passaggio di aria e luce nelle abitazioni; risanare i palazzi signorili della città, cercando di evitare interventi di



Bergamo, *Studio di risanamento*, L. Angelini giugno 1916, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6187

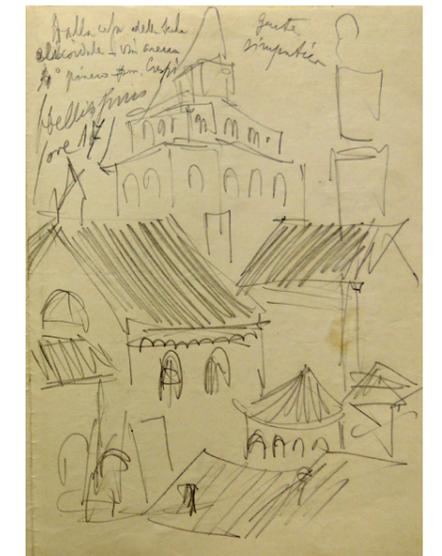


demolizione e abbattimenti parziali.

Nel progetto presentato al concorso nel 1927 Angelini dimostra di avere una profonda conoscenza della struttura architettonica della città che gli permette di controllare nel dettaglio ogni singolo intervento. Nell'archivio Angelini sono conservati numerosi fogli di taccuino che testimoniano una sistematica opera di rilievo e controllo delle soluzioni presentate per il concorso e planimetrie di studio di risanamento, datate giugno 1916, che attestano il suo costante interesse per i problemi di Città Alta.

Schizzi, fotografie ed appunti documentano come l'ingegnere osservi, analizzi e controlli ogni elemento della sua proposta. Nell'archivio<sup>95</sup> sono presenti numerosi disegni con annotazioni sulle condizioni igieniche, sull'aspetto estetico e sulle necessità d'intervento; fogli di appunti sui sopralluoghi; numerose viste prospettiche, con una serie di commenti sugli abitanti degli edifici rilevati.

Bergamo, *Schizzi di studio*, L. Angelini 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3011



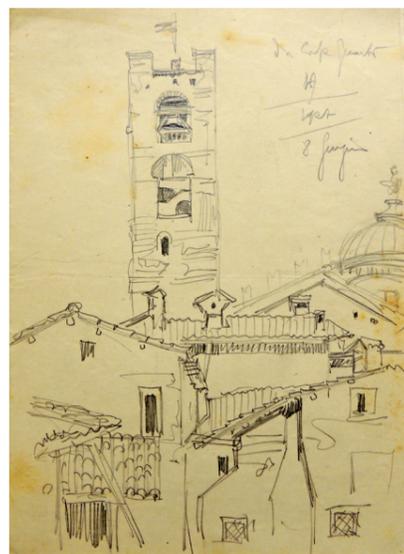
Bergamo, *Schizzi di studio*, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3011

<sup>95</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle*, fald. 301, cart. 3011b, *Schizzi di rilievo per il Concorso Nazionale Piano di Risanamento*, 1927.

Questa indagine diretta sul tessuto edilizio sarà ripresa anche dopo gli esiti del concorso del 1927. Angelini, infatti, continuerà a riflettere sulle possibili soluzioni da programmare per il risanamento della città. Così, nel 1929, pubblica un opuscolo dal titolo *Studio di piano regolatore di Bergamo Alta*<sup>96</sup>, in cui viene data alle stampe la relazione presentata al concorso del 1927 con alcune sostanziali, seppur minime, modifiche.

Quando si ipotizza, ad esempio, il tema dell'isolamento degli edifici monumentali, che Angelini considera inattuabile per Bergamo Alta, poiché i monumenti maggiori sono in gran parte già circondati da strade e piazze, si prende in considerazione la fabbrica della Basilica di Santa Maria Maggiore e solo nel 1929 si aggiunge una precisa considerazione sulla conservazione dell'edificio della Curia addossato alla facciata principale della basilica. Nello specifico si precisa: «La demolizione infatti della Curia isolerebbe la facciata della Basilica presentando una fronte allo stato rustico e con pochi elementi dell'antica facciata assolutamente insufficienti per pensare ad un rifacimento il quale allo stato attuale degli studi sulla conservazione dei Monumenti sarebbe, a parte le considerazioni economiche, opera di falsa architettura»<sup>97</sup>. Angelini rinuncia quindi a progettare l'intervento sulla Basilica di Santa Maria Maggiore, che al contrario viene proposto nel progetto Alberico da Rosciate, perché non ritiene possibile elaborare un restauro scientifico della facciata principale.

È interessante notare che nell'opuscolo del 1929 si aggiunge una terza caratteristica ai principi del piano: «introdurre nuovi tracciati e modifiche planimetriche con abbattimenti di caseggiati di interesse nullo così che nessun edificio di abitazione potesse dopo l'effettuazione della riforma considerarsi nella categoria



Bergamo, Schizzi di studio, L. Angelini 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3011

<sup>96</sup> ANGELINI (1929a).

<sup>97</sup> Ivi, pp. 27-28.

degli edifici malsani»<sup>98</sup>.

A tale scopo Angelini specifica: «Nei riguardi igienici, pure intesi nel loro più alto valore, è opportuno osservare come la conservazione di queste due strade non rechi danno alcuno ai giusti criteri di risanamento per la non difficile opera di diradamento interno tale da portare abbondante aria e luce nelle ben note zone malsane»<sup>99</sup>. Si fa riferimento quindi agli studi sulla viabilità delle vecchie città di Camillo Sitte, che viene espressamente citato: «La strada ideale deve formare un tutto chiuso! Più le impressioni saranno limitate più il quadro sarà perfetto»<sup>100</sup>

Angelini conclude la pubblicazione del 1929 scrivendo: «Lo sventramento coll'odierno logico criterio del diradamento si presenta così come il mezzo migliore per una vera trasformazione delle tristi condizioni igieniche della Bergamo Alta»<sup>101</sup>.

Tra i progetti presentati al concorso del 1927 bisogna ricordare il progetto M.C.M. del neolaureato architetto Giuseppe Pizzigoni, che prevede l'inserimento di edifici caratterizzati da un diverso linguaggio architettonico rispetto al contesto.

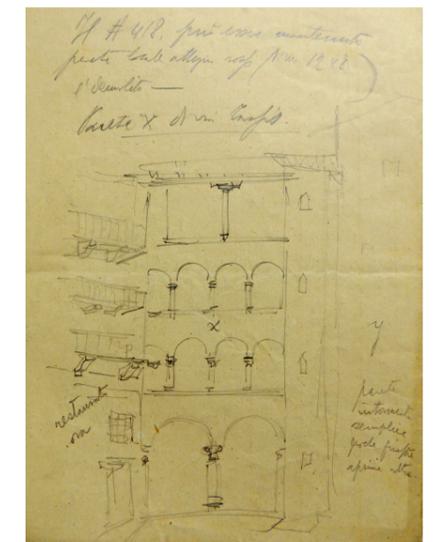
Pizzigoni pubblica una lettera di protesta contro il verdetto della giuria, in cui sostiene che: «il carattere di una città non può essere fermato nel tempo e in un dato tempo e, in particolare per Città Alta, quello che forma il suo carattere è anche una sovrapposizione di elementi diversi di tante epoche e del loro spirito, e tutto questo proiettato nella vita e non ancora per fortuna roba da museo. Così per analogia non dovrebbe ripugnare il

<sup>98</sup> Ivi, p. 9. Sembra plausibile che tale aggiunta sia una diretta conseguenza del giudizio espresso dalla giuria: Angelini vuole chiarire che il progetto, così proposto, è volto alla risoluzione definitiva del problema igienico-sanitario della Città Alta.

<sup>99</sup> Ivi, p. 10.

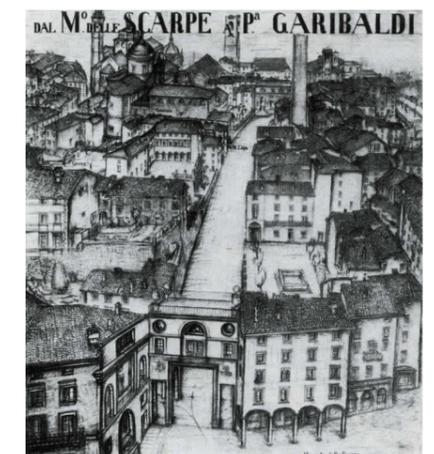
<sup>100</sup> Ivi, p. 14.

<sup>101</sup> Ivi, p. 30.



Bergamo, Schizzi di studio, L. Angelini 1927, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3011

Il progetto M.C.M. di Giuseppe Pizzigoni



Bergamo, Veduta prospettica del progetto "M.C.M.", G. Pizzigoni 1926, da COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 50

*pensare accanto a questi ambienti, cioè pur sempre rispettandoli, una strada con case di abitazione del XX secolo; quello che a noi sembra sovrapposizione violenta e irriverente, il futuro verrà a riconoscerlo nella sua necessità logica come un'impronta di un'epoca non indegna delle precedenti e perfettamente armonizzantesi col carattere della vecchia città»<sup>102</sup>. Queste note indicano come, in questi anni, il progetto di risanamento urbano presenti declinazioni differenti, ipotizzate per promuovere, almeno in linea di principio, il rispetto dei caratteri d'arte e d'ambiente della città storica.*

Dopo gli esiti del concorso del 1927, solo il 21 novembre 1932 viene emanato il Regio Decreto Legge n. 1480<sup>103</sup>, che prevede per la realizzazione del risanamento di Bergamo il finanziamento disposto da Mussolini di quattro milioni di lire.

Il Comune, che per *deficienza di mezzi finanziari* non era ancora riuscito ad avviare le opere di risanamento, provvede immediatamente alla redazione di un piano definitivo.

Il 30 novembre 1932 viene approvata la deliberazione podestarile n. 7762<sup>104</sup>, con cui si decide di sottoporre all'approvazione del capo del Governo il piano generale redatto dall'Ufficio tecnico comunale. Nella delibera si dispone inoltre la nomina di una Commissione Consultiva che collabori con l'Amministrazione podestarile all'attuazione del piano. Tra i membri della Commissione fanno parte Giacomo Suardo, fondatore del *Comitato per il risanamento*, e Marcello Piacentini, la cui collaborazione viene richiesta dal podestà per assicurare

<sup>102</sup> PIZZIGONI (1927).

<sup>103</sup> Regio Decreto Legge 21 novembre 1932 n. 1480, *Esecuzione di opere di interesse di Comuni o di altri Enti con le economie che si verificheranno sui fondi assegnati per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti*, Gazzetta Ufficiale 28 novembre 1932, n. 274.

<sup>104</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Delibera podestarile n. 7762, 30 novembre 1932.

che: *«il risanamento sia eseguito nel modo che meglio risponda alle tradizioni storiche ed artistiche della più antica e nobile zona della nostra Città»<sup>105</sup>.*

Il Comune programma così tutte le misure necessarie affinché il risanamento di Bergamo Alta possa finalmente essere attuato: viene quindi presentata a Mussolini una relazione che riassume i contenuti della relazione tecnica redatta dall'ingegnere capo Cesare Selvelli, in cui si specifica che *«il piano di risanamento di Bergamo Alta non può essere un piano regolatore nel senso ordinario e tipico dell'espressione. L'agglomerato ha essenzialmente necessità igieniche; non ne ha, si può dire, urbanistiche e di moderna viabilità per nuove arterie, nuovi quartieri, allargamenti, rettifiche, collegamenti»<sup>106</sup>.*

La posizione dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico delinea i principi su cui deve fondarsi il risanamento della città, escludendo definitivamente le proposte di sventramento per il tracciato stradale. Si sostiene infatti, come suggerisce Angelini nel suo progetto del 1927, che l'ampio viale delle Mura che circonda l'abitato storico possa soddisfare le esigenze della viabilità moderna.

Selvelli però, al contrario di quanto ipotizzato da Angelini con la realizzazione di una strada interna, dichiara che le strade interne sono sufficienti per il traffico locale e turistico e che: *«nulla dev'essere fatto in Bergamo Alta, che, senza necessità assoluta e diretta di risanamento, turbi inesorabilmente l'armonia pittoresca delle intrecciate vecchie strade. E se, per il movimento interno, qualche modifica parrà utile, bisognerà studiare la riforma delle*

<sup>105</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Lettera del podestà di Bergamo a Marcello Piacentini, 1 dicembre 1932.

<sup>106</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Il piano di risanamento di Bergamo Alta. Relazione a S.E. il capo del Governo ministro per gli interni, p. 2.

---

*strade, tratto per tratto, crocicchio per crocicchio, migliorando col minimo di demolizioni e col massimo di espedienti, in modo che, dopo la modifica, tutto sembri come sia sempre esistito così.*

*Bergamo Alta ha bisogno di essere profondamente risanata ma rispettando la sua fisionomia e il carattere delle sue memorie d'Arte e di Storia civica»<sup>107</sup>.*

Nel piano redatto dall'Ufficio tecnico si programmano quindi solo le opere più urgenti previste dal risanamento del tessuto edilizio: il completamento della fognatura pubblica e dell'acquedotto; i lavori di bonifica del sottosuolo; la pavimentazione delle strade; le demolizioni delle abitazioni inabitabili; gli interventi di rinnovamento degli edifici risanabili; la realizzazione di cortili interni per migliorare la ventilazione e l'illuminazione naturale delle abitazioni interne agli isolati.

Selvelli riprende e coordina quindi i diversi studi elaborati nel corso degli anni, cercando di conciliare la conservazione del carattere ambientale della città storica con le opere necessarie per risolvere definitivamente i problemi igienici di Città Alta.

Nella Relazione tecnica, detta *Turchina*, per il colore della copertina del fascicolo, viene per la prima volta rilevata la necessità di sostenere economicamente gli interventi dei privati con contributi pubblici: «occorre che il Comune, provvedendo alla organizzazione complessa e delicata del piano di risanamento, stimoli nei modi più efficaci, l'iniziativa privata»<sup>108</sup>, prendendo ad esempio i sussidi di ricostruzione e di restauro concessi dal Governo per gli eventi sismici.

Il progetto di risanamento, sostenuto dal podestà di Bergamo l'ingegnere Ernesto Suardo ed elaborato dall'ingegnere capo Cesare Selvelli, però, non viene approvato dal Ministero dei

---

<sup>107</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Il piano di risanamento di Bergamo Alta. Relazione a S.E. il capo del Governo ministro per gli interni, pp. 2-3.

<sup>108</sup> Ivi, p. 3.

---

Lavori Pubblici.

Nella lettera inviata alla Prefettura di Bergamo il 10 gennaio 1933 si legge: «Questo Ministero ha esanimato il piano di risanamento di Bergamo Alta, ed ha rivelato che, allo stato degli atti, lo studio può considerarsi come un progetto di massima. Affinché circa tale piano possano essere promossi i provvedimenti per l'approvazione è necessario che sia compilato un piano particolareggiato comprendente cioè specificatamente tutti i beni da espropriarsi»<sup>109</sup>.

Comincia così un lungo e complesso iter di revisione del piano: il progetto viene modificato e approvato nei suoi aspetti finanziari con due successive deliberazioni podestarile, il 27 febbraio<sup>110</sup> e il 18 giugno<sup>111</sup>, per essere nuovamente respinto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 27 gennaio 1934.

---

<sup>109</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del Ministero dei Lavori pubblici alla Prefettura di Bergamo, 10 gennaio 1933.

<sup>110</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 8398, 27 febbraio 1933.

<sup>111</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 5345, 18 giugno 1933.



III. CAPITOLO  
BERGAMO ALTA. IL PIANO DI RISANAMENTO DI LUIGI ANGELINI

---

## Bergamo Alta. Il piano di risanamento di Luigi Angelini

### L'attività di Luigi Angelini all'Ufficio speciale per il risanamento, 1934

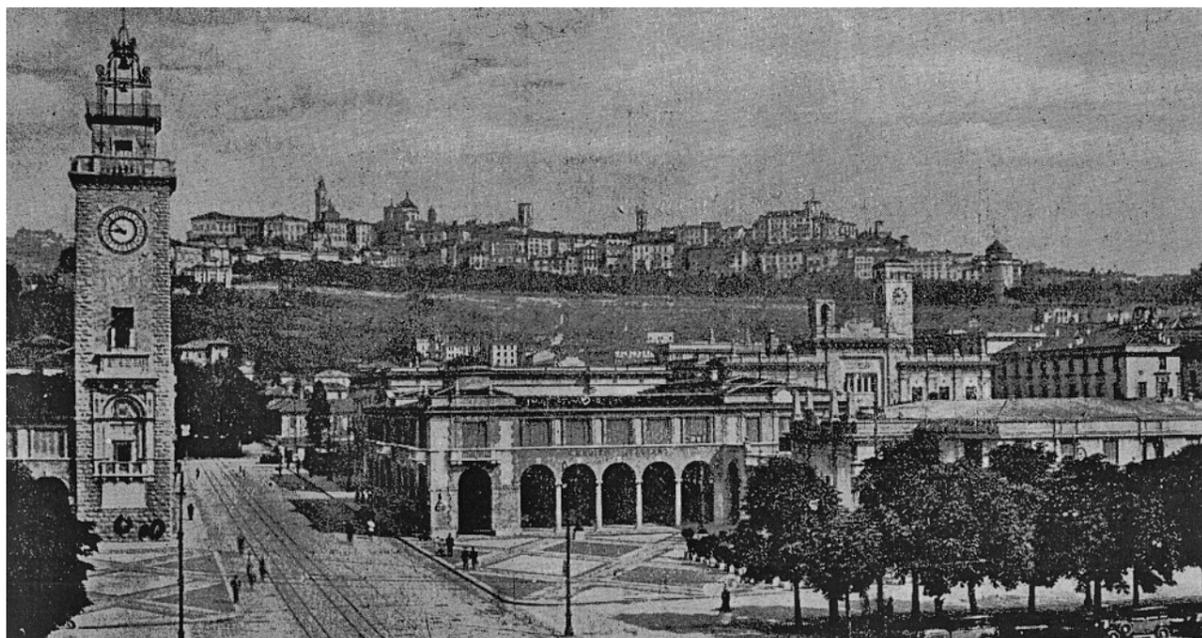
«A quanti, italiani e stranieri nel percorrere l'autostrada Milano Brescia per raggiungere Venezia, è apparsa la città di Bergamo, anche fuggevolmente, nella massa dell'addensamento urbano a piè del colle che, elevandosi a fondale del complesso panoramico regge, con un anello periferico di salde mura, la pittoresca veduta dell'antica città, profilata nel cielo sereno o contro il chiaroscuro di dense nubi, la rapida visione, anche di una volta sola, rimane ferma nella memoria e nel ricordo»<sup>1</sup>.

Bergamo Alta e  
Luigi Angelini

L'immagine della città di Bergamo descritta da Luigi Angelini esprime il rapporto che distingue la città antica e l'espansione della città moderna avviata agli inizi del Novecento. Angelini si riferisce all'importanza di tale rapporto scrivendo: «Bergamo, tra le città lombarde è quella che meglio di ogni altra ha saputo impostare, e, finora superare, il difficile problema della moderna espansione urbana senza alterare o comunque portare danno all'interessante nucleo preesistente. La città alta, fiorita sulla sommità del colle, si era quasi cristallizzata nelle forme avute attraverso secoli mentre la città nuova, l'antico borgo al piano, subiva l'inevitabile accrescimento che i tempi nuovi impongono a tutte le località favorevolmente situate rispetto agli odierni traffici. Fu merito dei cittadini, della nuova e dell'antica Bergamo, la preoccupazione di conservare, non soltanto formalmente, il ricordo vivo del loro passato [...] È sorta così una città nuova con fabbricati che, pur conferendole una dignità tutta moderna, fanno da cornice e quasi intonano il presente al passato che appare con tanta grazia dal basso per le visuali aperte e al

---

<sup>1</sup> ANGELINI (1963), p. 9.



Bergamo, Panorama della Città Alta vista dal nuovo centro urbano, da ANGELINI (1943), p. 7

*disopra delle recenti costruzioni»<sup>2</sup>.*

Un rapporto, come detto, che si è costituito nel tempo attraverso una serie di opere urbane ed architettoniche ispirate ai principi dell'ambientismo promossi da Gustavo Giovannoni. Tali principi possono essere riconosciuti anche nel progetto di Luigi Angelini per il piano di risanamento di Bergamo Alta.

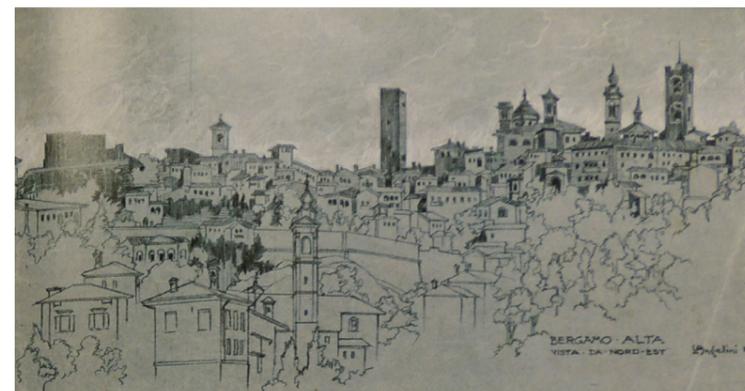
*Il podestà Antonio Locatelli e la delibera 1822/1934*

Nel 1934 l'Amministrazione municipale di Bergamo si impegna a risolvere definitivamente il *grave e delicato problema* del risanamento della Città Alta, dopo che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici respinge nuovamente il piano redatto dall'Ufficio tecnico municipale<sup>3</sup>.

Il nuovo podestà, Antonio Locatelli, decide di individuare un tecnico altamente competente nelle questioni *edilizie, estetiche e sanitarie* e a tale scopo nel febbraio 1934 affida l'incarico di redigere il piano di risanamento a Luigi Angelini, riconosciuto come «*tecnico di fiducia valente, conoscitore dell'agglomerato*

<sup>2</sup> ANGELINI (1929b), p. 387.

<sup>3</sup> BONFANTINI (2008), p. 167.



Bergamo, Panorama della Città Alta vista da nord-est, L. Angelini 1928, da ANGELINI S. (1986), p. 45

*da risanare ed esperto per i complessi postulati connessi al problema»<sup>4</sup>.*

Nella delibera podestarile n. 1822 del 16 febbraio 1934<sup>5</sup> si ufficializza così l'incarico ad Angelini e si afferma l'urgenza di redigere un progetto dettagliato, così come richiesto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, per poter procedere nella soluzione dei problemi relativi al risanamento e alla viabilità interna.

Angelini, affiancato dall'ingegnere Carlo Eynard, assume quindi la direzione dell'Ufficio speciale per il risanamento: dal 1 febbraio 1934 viene infatti istituito questo nuovo ufficio temporaneo, aggiunto all'Ufficio tecnico municipale. La necessità di ripensare l'organizzazione interna dell'Ufficio tecnico viene sostenuta il 4 gennaio dello stesso anno dall'ingegnere capo del Comune Cesare Selvelli<sup>6</sup>, per programmare le fasi esecutive del piano di risanamento.

A partire dal febbraio 1934 l'elaborazione di un nuovo progetto

<sup>4</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Estratto delibera podestarile, 16 febbraio 1934.*

<sup>5</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 1822, 16 febbraio 1934.*

<sup>6</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Risanamento di Bergamo Alta - Organizzazione interna consultiva e tecnica, 4 gennaio 1934.*

di massima è ormai di esclusiva competenza di Angelini, che ha assunto la direzione del risanamento: l'ingegnere propone quindi una soluzione alternativa al progetto Suardo-Selvelli, progettando una strada interna al tessuto, parallela alla storica arteria principale di via Gombito e via Colleoni, come ricorda lo stesso autore: «Credo ora opportuno far cenno che, nel Piano di Risanamento (essendo stato da parte del Ministero in un progetto di massima inviato dall'Ufficio Tecnico nell'anno 1933, rilevata l'opportunità di rivedere ed integrare la viabilità cittadina), si prende in esame la possibilità di tracciare una nuova strada interna che, senza alterare il carattere ambientale, consentisse di liberare in gran parte il traffico che andava aumentando nelle due arterie principali via Gombito e via Colleoni»<sup>7</sup>. Il nuovo tracciato interno proposto da Angelini è un ridimensionamento della strada prevista dal suo progetto *Saxa Loquuntur*, presentato al concorso del 1926.

Il conferimento dell'incarico ad Angelini avvia un'aspra polemica da parte del Partito Nazionale Fascista.

La Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo il 9 aprile 1934 invia una lettera al podestà per esprimere il proprio parere contrario alla nomina di Angelini: «il quale, oltre ad essere non fascista, è membro della Commissione edilizia del Comune di Bergamo e pertanto verrebbe a trovarsi in condizioni di incompatibilità»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> ANGELINI (1963), p.125.

<sup>8</sup> «Questa Federazione, mentre ritiene doveroso far rilevare una siffatta incongruenza, a conoscenza che il concorso bandito in città per il piano regolatore e di risanamento suddetto fu vinto dal camerata Ing. MICHELE INVERNIZZI, mentre l'Ing. Angelini risultò secondo classificato, non può rendersi conto delle ragioni per le quali detto Ing. Invernizzi sia stato invece ora escluso dall'aggiudicazione dei relativi lavori» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Lettera della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo al Podestà, 9 aprile 1934.

Il segretario federale Emilio Santi manifesta apertamente i propri dubbi in merito all'esclusione dal processo di attuazione del progetto di risanamento dell'ingegnere Michele Invernizzi, che nel concorso del 1927, ancora studente, si era aggiudicato il primo premio con il progetto *Alberico da Rosciate*.

Non tarda ad arrivare al podestà anche una lettera del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, in cui si legge: «Risulta a questo Sindacato Nazionale che codesto On. Comune, preoccupato giustamente di avviare rapidamente a soluzione il problema del risanamento della città alta, dopo che un primo piano di risanamento predisposto dalla passata amministrazione è stato respinto dalle Superiori Autorità, ha dato incarico di redigere il progetto di piano regolatore della città alta al vincitore del secondo premio del concorso del 1927. Ciò contrasta con i principi di etica sindacale e professionale che questo Sindacato Nazionale secondo suo preciso dovere va ovunque affermando e menoma i giusti diritti del gruppo vincitore del primo premio, gruppo che è stato completamente escluso dalla redazione del progetto definitivo»<sup>9</sup>.

Il Sindacato Fascista, con la nota n. 6185 del 20 aprile 1934, avanza la richiesta di riesaminare la questione dell'affidamento dell'incarico per la redazione del piano, sottolineando che Bergamo Alta: «per la sua spiccata caratteristica ambientale ed i suoi cospicui monumenti, richiede uno studio di piano regolatore profondo ed accuratissimo»<sup>10</sup>.

La mancata iscrizione di Angelini al Partito Fascista è la principale ragione per cui la decisione del podestà Locatelli viene messa in discussione dai funzionari del regime. Il sindacato insiste per ottenere che almeno un esponente del gruppo vincitore del

<sup>9</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Lettera del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri al Podestà di Bergamo, 20 aprile 1934.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

---

concorso del 1927 venga coinvolto nella redazione, già in corso, del progetto di risanamento.

In risposta alla comunicazione del 20 aprile il podestà ritiene di dover specificare al segretario nazionale del Sindacato fascista Edmondo Del Bufalo che i tecnici firmatari del progetto Alberico da Rosciate sono tre e non solamente l'ingegnere camerata Invernizzi; ribadisce che il concorso del 1926 è stato «bandito da un Ente non comunale e che quindi il Comune non è tenuto ad accettarne i risultati»<sup>11</sup>; assicura la regolarità dell'operato dell'Ufficio tecnico municipale, impegnato ad elaborare un nuovo piano di risanamento, aggiornato alle direttive del Consiglio Superiore del Ministero dei Lavori Pubblici e ispirato dai principi proposti nei progetti partecipanti al concorso del 1926<sup>12</sup>.

Il podestà Locatelli risolve, temporaneamente, la questione dell'incarico ad Angelini assumendosi l'esclusiva responsabilità della scelta del tecnico<sup>13</sup>.

Gli studi e i progetti sulla Città Alta elaborati da Angelini a partire dal 1926 gli permettono di presentare già il 21 giugno 1934 un piano di massima alla Commissione Consultiva Strade del Comune, che esprime un commento di plauso per la soluzione proposta relativa al problema della viabilità, una soluzione alternativa all'indifferenziato allargamento dell'arteria centrale

---

<sup>11</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del Podestà di Bergamo al Segretario Nazionale del Sindacato Fascista Ingegneri, 28 maggio 1934.

<sup>12</sup> Il 31 ottobre 1927 il Comitato per il risanamento decide di acquistare tutti i progetti presentati al concorso del 1926, poiché tutti i concorrenti hanno fornito un contributo interessante alla questione del risanamento di Bergamo Alta.

<sup>13</sup> «Pertanto, trattandosi della soluzione di un difficile problema e di responsabilità, che solo il Comune si assume ex novo ed in pieno, il Podestà non può affrontarle se non con criteri propri e con la persona ritenuta più idonea dallo stesso Podestà e dai suoi Uffici competenti» *ibidem*.

---

di via Gombito e via Colleoni<sup>14</sup>.

Nello stesso giorno Marcello Piacentini invia una lettera al podestà Locatelli, per esprimere il suo sostegno al piano di risanamento di Angelini: «I principi generali sono i più sani: rispetto fino al massimo grado del carattere ambientale e soprattutto delle località artisticamente e storicamente maggiormente interessanti e suggestive. Risanamento igienico praticato essenzialmente nell'interno degli isolati. Parziale diradamento per migliorare nodi stradali e per mettere in miglior luce alcune pagine architettoniche. Creazione di un'unica arteria nuova per poter soddisfare le improrogabili esigenze del traffico, approfittando soprattutto del diradamento e di spazi liberi, oggi occupati da giardini e da orti»<sup>15</sup>.

In questa missiva Piacentini, oltre a sintetizzare i caratteri principali del progetto di Angelini, sottolinea la profonda cultura che distingue il suo ex collaboratore.

Il 6 luglio 1934 si riunisce la Commissione edilizia<sup>16</sup> che, dopo aver esaminato nelle sedute del 22 e del 28 giugno gli elaborati

*Il parere della  
Commissione edilizia*

---

<sup>14</sup> «La Commissione ha preso atto dell'esposizione fatta, riconoscendo nelle soluzioni proposte il miglior accorgimento tecnico, estetico ed economico ed esprimendo all'ing. Angelini un voto di plauso per la genialità delle soluzioni e la diligenza degli studi», in Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 312, cart. 3122, Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934, Estratto verbale della seduta della Commissione Consultiva Strade, 21 giugno 1934.

<sup>15</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera di Marcello Piacentini al Podestà di Bergamo Antonio Locatelli, 21 giugno 1934.

<sup>16</sup> La Commissione edilizia, nella seduta del 6 luglio 1934 è composta da: Podestà di Bergamo On. Antonio Locatelli, Ingegnere Capo Cesare Selvelli, Medico Capo Ufficiale Sanitario Luciano Pizzini, ing. Luigi Angelini, ing. Giuseppe Locatelli, arch. Giulio Paleni, arch. Mario Frizzoni, arch. Giuseppe Pizzigoni, dott. Piero Leidi, comm. Ciro Caversazzi, Segretario ing. Gian Carlo Eynard. In Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Estratto Commissione edilizia, 6 Luglio 1934.

ed i computi estimativi del progetto, approva definitivamente il piano di risanamento di Angelini, dichiarando: «La commissione tributa poi una doverosa lode al redattore del Piano Ing. Luigi Angelini per aver saputo raggiungere gli scopi fondamentali rispetto all'igiene ed alla comodità urbanistica pur conservando all'Alta Città la sua fisionomia caratteristica»<sup>17</sup>.

Il giudizio espresso dalla Commissione edilizia e la seguente approvazione del piano, con delibera podestarile del 28 luglio 1934, hanno come obiettivo il risanamento igienico-sanitario del tessuto edilizio nel rispetto dei caratteri storico-artistici della città: «Considerato che il risanamento conseguibile col detto progetto oltre che aderire al concetto di miglioramento della salute fisica e morale voluta dal Fascismo risponde ad una necessità sentita con un vero crescendo della popolazione, specialmente negli ultimi decenni, e con carattere di urgenza ai giorni nostri; trovato tale piano rispondente al concetto fondamentale di ottenere un rendimento massimo, agli effetti del risanamento e urbanistici con il minimo di spesa; di migliorare altresì al giusto grado la viabilità e di assecondare con varie opere di carattere pubblico le esigenze dell'attuale vivere civile; tutto questo conservando in pieno alla città di origine medioevale le sue armoniose caratteristiche ambientali [...] Delibera [...] Di inoltrare il piano stesso per l'approvazione delle Superiori Autorità, e di chiedere la dichiarazione di pubblica utilità per l'esecuzione delle opere in esso contenute. Di approvare altresì e il regolamento tecnico relativo al progetto e l'altro che regola l'erogazione di contributi comunali per le opere specificate nel piano di risanamento»<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 312, cart. 3122, Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934, Estratto verbale della seduta della Commissione edilizia, 6 luglio 1934.

<sup>18</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 7112, 28 luglio 1934.

## Il piano generale per il risanamento di Città Alta

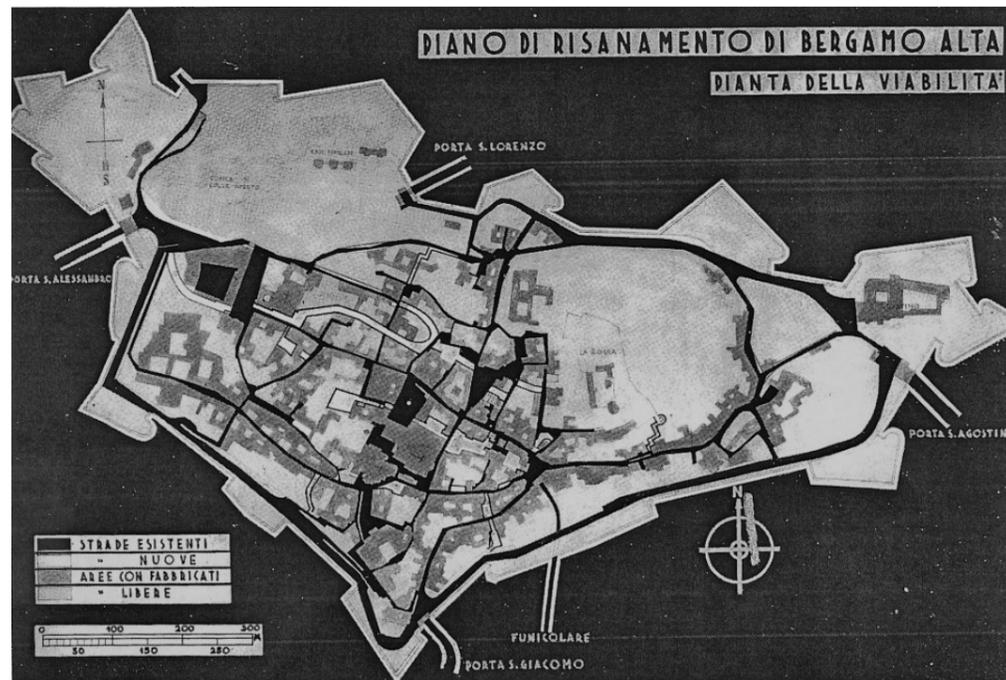
Il piano di risanamento approvato dal Comune di Bergamo viene inviato al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 29 luglio 1934<sup>19</sup>, il giorno seguente alla deliberazione podestarile. Alla richiesta di dichiarazione di pubblica utilità delle opere relative al progetto saranno allegati i seguenti atti: *Relazione tecnica sommaria; Planimetria dimostrativa per l'esproprio degli immobili con case dichiarate inabitabili e risanabili; Elenco delle ditte proprietarie per le quali occorre promuovere procedimento d'espropriazione; Planimetria dimostrativa delle demolizioni; Planimetria dimostrativa del risanamento; Planimetria generale della fognatura e particolari tipici secondo il progetto Poggi del*

*La relazione tecnica sommaria - 1934*

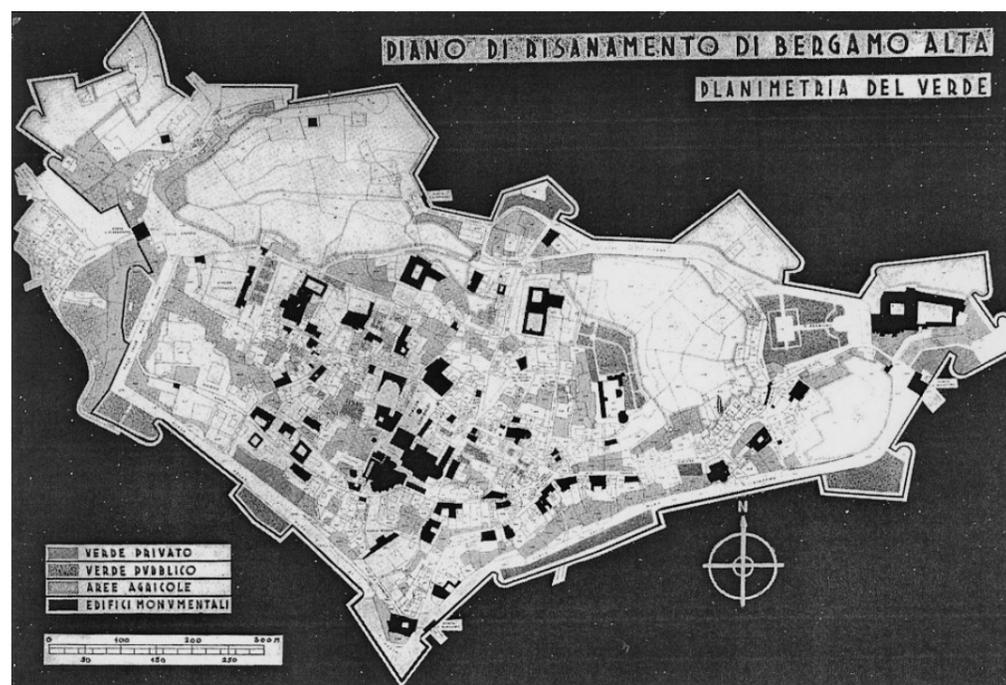
Bergamo, Pianta della Città Alta nell'anno 1936, L. Angelini, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6237



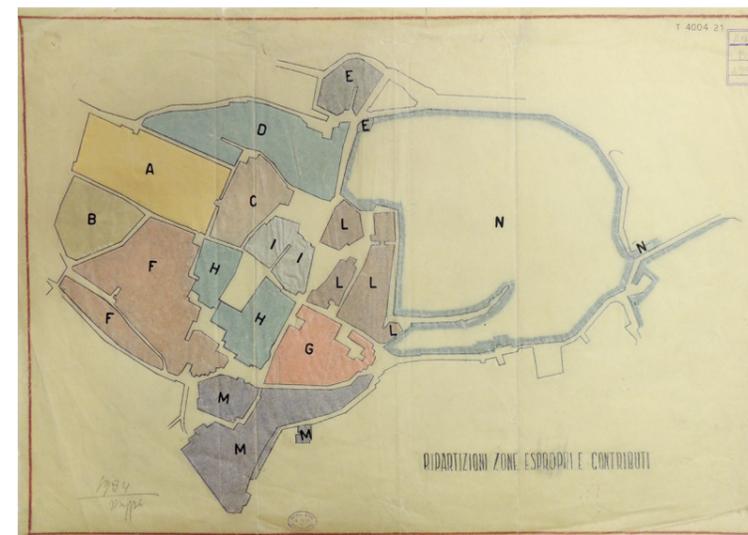
<sup>19</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Domanda del Podestà di Bergamo al Ministero dei Lavori pubblici, 29 luglio 1934.



Bergamo, Piano di risanamento - Pianta della viabilità, L. Angelini, da ANGELINI (1936), p. 54



Bergamo, Piano di risanamento - Planimetria del verde, L. Angelini, da ANGELINI (1936), p. 54



Bergamo, Piano di risanamento - Pianta ripartizione espropri e contributi, L. Angelini maggio 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6257

1927; Planimetria della viabilità; Planimetria degli spazi verdi; Computo estimativo degli espropri e di contributi; Computi estimativi delle altre voci di spesa; Schemi di norme regolamentari e per i contributi ai privati.

Nella *Relazione tecnica sommaria*, firmata da Angelini, dall'ingegnere capo Selvelli, dall'ufficiale sanitario Pizzini e dal podestà Locatelli, si propone che: «colla effettuazione del presente progetto di risanamento possa la nostra Bergamo Alta integrare la sua bellezza paesistica, che tanto la rende attraente per chi la ammira dal suo esterno, risanandosi le sue zone interne di abitati tristemente infetti e vedere così soppresse le cause, attraverso molte generazioni, di malattie, di infermità, di lutti, di morale disordine, seguendo le direttive del Regime che mira, innanzi ad ogni altro problema, a raggiungere la sanità della razza e la dignità della vita»<sup>20</sup>.

Nel ribadire che il progetto di risanamento persegue gli obiettivi di sanità fisica e morale, promossi dal Governo fascista, si tende a legittimare maggiormente la scelta del podestà di Bergamo,

<sup>20</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta, luglio 1934.

Locatelli, relativa al conferimento dell'incarico ad Angelini.

La relazione tecnica descrive puntualmente le caratteristiche del piano di risanamento, che riflettono in gran parte i principi della teoria del diradamento edilizio di Giovannoni, come lo stesso Angelini dichiara in un documento del 12 ottobre 1934: «Elemento base dello studio è stata l'applicazione del criterio del diradamento, così che il carattere attuale della città non fosse alterato»<sup>21</sup>.

È significativo rilevare che il primo obiettivo del progetto prevedesse la: «conservazione integra al massimo grado del carattere ambientale della città e pertanto delle arterie centrali via Gombito e via Colleoni»<sup>22</sup>. Obiettivo che coincide con il principio fondamentale individuato da Angelini nel progetto Saxa Loquuntur: «conservare integro al massimo grado il carattere dell'antica città»<sup>23</sup>.

Il piano generale per il risanamento di Bergamo Alta, così come presentato al Consiglio Superiore, stabilisce inoltre la: «conservazione in massima degli edifici formanti i perimetri fronteggianti le vie, provvedendo al diradamento interno con demolizioni parziali o totali da destinarsi a cortili; demolizione di gruppi di case nel solo caso di edifici veramente in stato di abbandono, quando tale demolizione consente la messa in vista di una nuova configurazione urbanistica di gradevole effetto; formazione di una nuova strada interna che avesse i requisiti di essere molto vicina all'arteria longitudinale cittadina via Gombito-via Colleoni per facili immediati collegamenti,

<sup>21</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Caratteristiche del piano di risanamento, 12 ottobre 1934.

<sup>22</sup> Questo primo obiettivo rimane inalterato dalla prima relazione del luglio 1934, inviata al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, fino alla pubblicazione del 1963 in cui Angelini riferisce sull'esecuzione dei lavori.

<sup>23</sup> ANGELINI (1929a), p. 9.

tracciata su attraversamenti di aree libere con la demolizione di pochissimi edifici e questi inabitabili e di collegare senza interruzione di continuità il Mercato delle Scarpe e il Colle Aperto; raggiungimento del totale risanamento delle abitazioni con il minimo delle demolizioni; creazione di nuove comodità cittadine con passaggi pedonali, allacciamenti di strade con scalinate, bagni pubblici, mercato rionale, lavatoi, giardini; sistemazioni stradali con nuovi larghi e in alcuni casi miglior messa in vista di edifici monumentali; sistemazione con modifiche di pendenze o allargamenti di strade (via Vagine, via Boccola) per la circonvallazione esterna e per un più facile allacciamento della

Bergamo, Piano di risanamento, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6256



*Bergamo Alta con le arterie provinciali delle valli a nord della città; risanamento e trasformazione interna di edifici scolastici; costruzione della nuova rete moderna di fognatura in sostituzione degli antichi condotti di scarico in parte superficiali delle acque luride e pluviali; miglioramento interno di tutte le case risanabili con opere semplici di ordinaria manutenzione e consolidamento statico di parecchi edifici»<sup>24</sup>.*

Il problema igienico-sanitario del tessuto edilizio della città storica impone l'adeguamento dei sistemi infrastrutturali di Bergamo Alta. Il primo intervento programmato è costituito, così, dalla realizzazione di un efficiente sistema fognario. L'Ufficio tecnico municipale presenta quindi la proposta di una nuova fognatura, avvalendosi del progetto redatto nel 1927 dall'ingegnere Poggi e già approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici<sup>25</sup>.

Il progetto della nuova rete fognaria va a potenziare la funzione del collettore esistente lungo il tracciato delle mura, con canali di scolo nelle principali strade della zona settentrionale della città e con un sistema di canali minori nelle zone interne.

Strettamente integrato alla sistemazione del servizio fognario risulta essere il piano pensato per la viabilità.

Per rispondere alla richiesta del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici di operare un *sensibile miglioramento della viabilità interna*, come già detto, Angelini propone la realizzazione di un nuovo tracciato viario, parallelo alle storiche via Gombito e via Colleoni. Questa nuova strada permette di riservare l'asse

<sup>24</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Caratteristiche del piano di risanamento*, 12 ottobre 1934.

<sup>25</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta*, luglio 1934, p. 21.

viario centrale al solo percorso pedonale<sup>26</sup>, salvaguardando così il carattere storico degli edifici che si affacciano lungo il tracciato principale di Bergamo Alta.

La nuova arteria proposta da Angelini si sviluppa nell'area settentrionale della città storica a partire dalla piazza Mercato delle Scarpe, dove si trova la stazione della funicolare, per raggiungere Colle Aperto, punto di arrivo del viale della Mura: *«Caratteristica fortunata di questo tracciato è quella di essere svolta su aree libere di scarso valore con la demolizione di tre sole case inabitabili quindi con spesa relativamente ridotta»<sup>27</sup>.*

L'unico intervento di rilievo per l'esecuzione di questa nuova strada è il progetto di un viadotto per superare il forte dislivello esistente in via San Lorenzo. La realizzazione del nuovo tracciato interno, oltre a migliorare la viabilità della Città Alta, favorisce la sistemazione del sottosuolo; la creazione dei servizi a rete; il livellamento del terreno; il miglioramento delle condizioni di areazione ed illuminazione; il ridisegno di una serie di nuove quinte urbane.

Nel piano della viabilità si presta, inoltre, particolare attenzione ai percorsi pedonali, intesi come *comodità cittadine*: *«Gli accorciamenti dei percorsi sono appunto fra i benefici più desiderati, specie in una zona cittadina di questo carattere ove le comunicazioni pedonali interne a breve distanza hanno particolare importanza. Per tali considerazioni nel presente studio fu dato un discreto sviluppo a questi passaggi che con importi modesti di spesa rappresentano un evidente vantaggio per la massa della popolazione che in queste tipiche città ha frequenti ragioni di limitati spostamenti»<sup>28</sup>.*

<sup>26</sup> «Tale disposizione pur non recando danno finanziario ad uno al valore delle case e dei negozi rende più intima e più attraente la strada analogamente all'esempio di tante belle e frequentatissime strade di antiche città italiane» lvi, p. 30.

<sup>27</sup> lvi, p. 31.

<sup>28</sup> lvi, pp. 33-34.

Per realizzare questi nuovi percorsi pedonali si prevedono opere di livellamento del terreno, che permettono la soppressione delle zone umide esistenti, e tagli circoscritti degli isolati, che facilitano l'afflusso delle correnti d'aria e la penetrazione della luce negli ambienti interni ai gruppi di case.

Nel progetto sono previsti due percorsi pedonali e due scalinate: il primo passaggio è costituito da un sistema di sottopassaggi che da piazza Mercato delle Scarpe conduce alla Piazza Vecchia, attraverso una zona sistemata a giardino, al di sotto della collina del Gromo; un secondo passaggio si apre nel tessuto edilizio su via Donizetti, di fronte al Palazzo Carrara, con la creazione di una scalinata verso via San Giacomo, su un dislivello di 11 metri: due scalinate di collegamento con il viale delle mura sono previste lungo via San Giacomo e presso il Monastero di Santa Grata in via Arena, per superare il dislivello delle Mura di 18 metri<sup>29</sup>.

Tra i diversi interventi di risanamento viene riservata particolare attenzione agli edifici pubblici adibiti ad uso scolastico.

La maggior parte dei complessi scolastici presenti in Città Alta si trovano in condizioni di inabitabilità parziale, per cui è necessario prevedere sistemazioni e trasformazioni degli ambienti interni, mentre altri complessi scolastici presentano una tale condizione di insalubrità da prevederne la demolizione: l'ufficiale sanitario dichiara totalmente inabitabile un vecchio edificio scolastico in via Tassis, in posizione topografica e di orientamento sfavorevole, ed un gruppo di aule per l'insegnamento elementare presenti in un edificio della Cittadella; invece nel complesso Ginnasio-Liceo e nelle Scuole Magistrali si trovano solo alcuni ambienti malsani,

<sup>29</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta, luglio 1934, p. 35.

a causa della prossimità con altri edifici che non consentono l'adeguato passaggio di aria e luce.

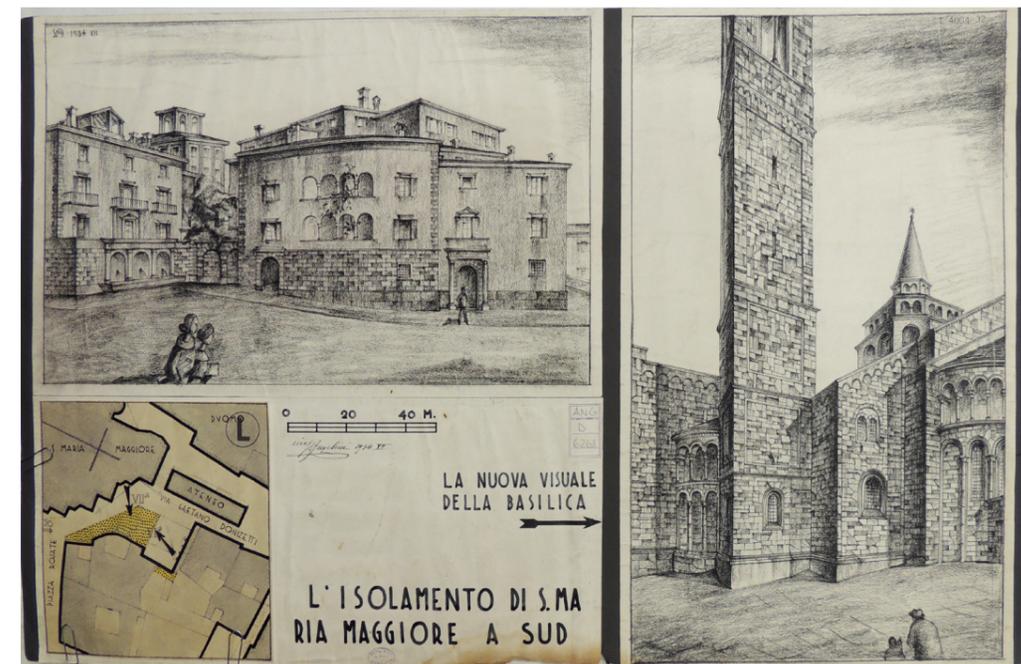
Nel piano di risanamento viene così programmata la demolizione delle scuole insalubri, il risanamento dei complessi parzialmente inabitabili e la trasformazione dell'antico complesso del chiostro di San Francesco, destinato ad uso scolastico.

Tra le altre opere pubbliche, sono da ricordare la sistemazione della zona monumentale della Basilica di Santa Maria Maggiore e la creazione di un mercato rionale di frutta e verdura in piazza Mercato del Fieno. Nella relazione si legge: «Sull'area di edifici inabitabili da demolirsi [...] verrebbe inoltre a costituirsi un basso edificio a portico con fontana centrale adatto particolarmente ad uso mercato nelle giornate piovose. L'abbattimento inoltre delle dette case risanerebbe particolarmente la zona oggi formante un raggruppamento di alti edifici bui ed umidi»<sup>30</sup>.

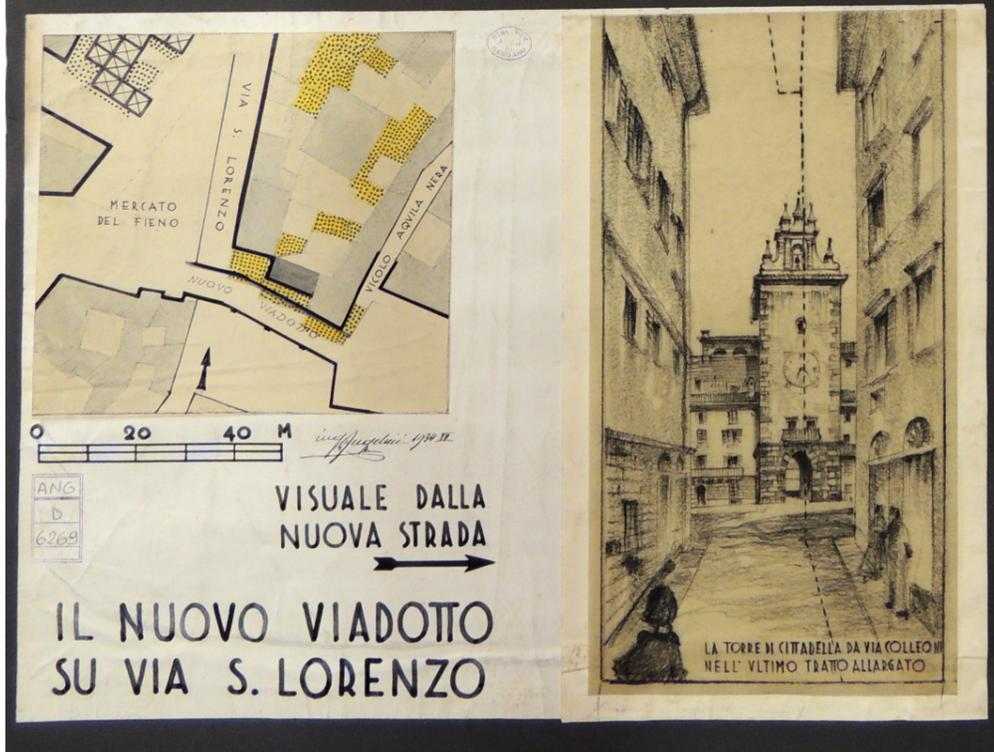
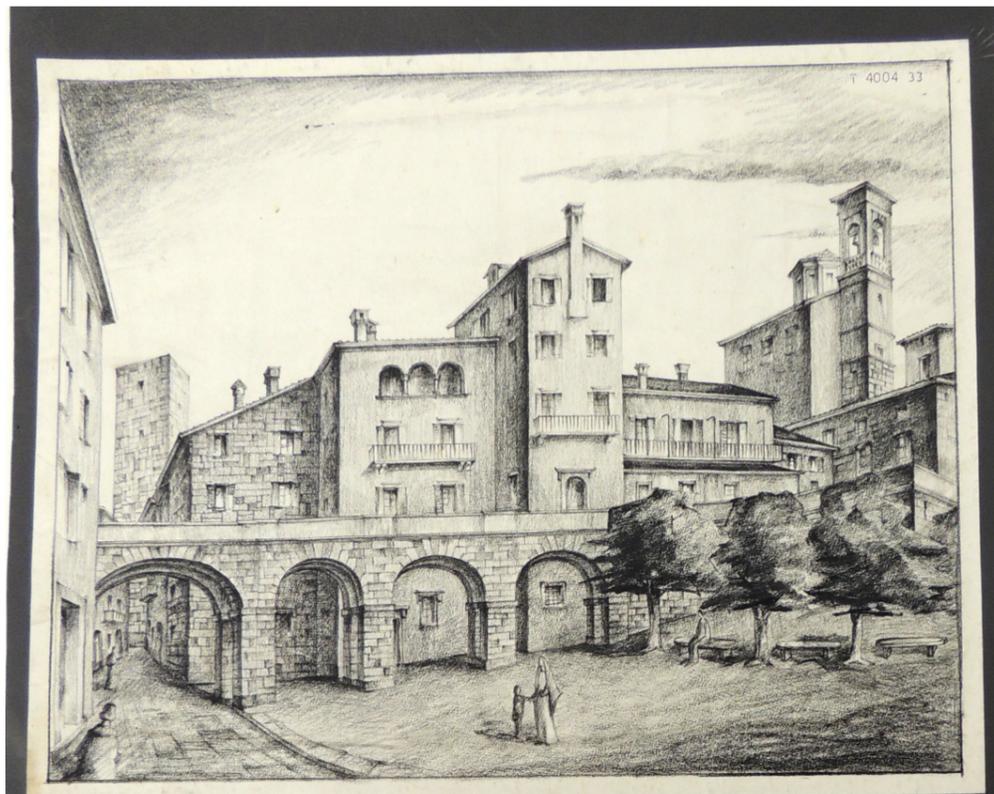
Il piano prevede inoltre interventi di rettifica di alcuni tracciati viari esistenti e la pavimentazione di strade e piazzette; il ripristino

Bergamo, Piano di risanamento - L'isolamento di Santa Maria Maggiore a sud, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6268

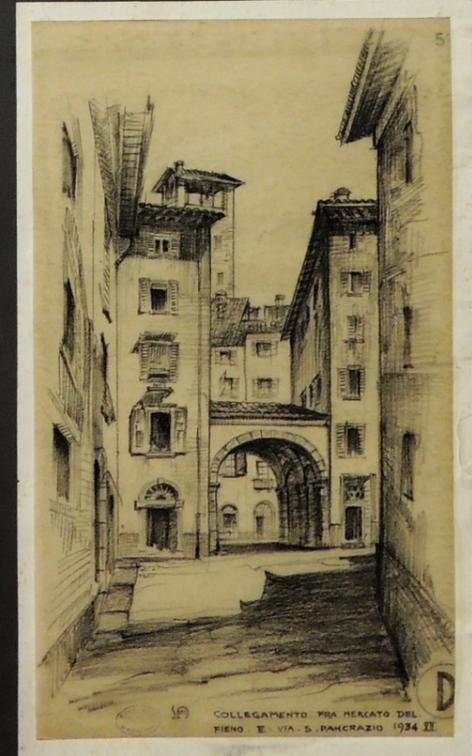
Le opere pubbliche previste dal piano



<sup>30</sup> Ivi, p. 28.



Bergamo, Piano di risanamento - Il nuovo viadotto su via San Lorenzo, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6269



Bergamo, Piano di risanamento - Il nuovo mercato frutta e verdura, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6270



Bergamo, Piano di risanamento - Nuovo accesso dal Mercato delle Scarpe a via Solata, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6272



Bergamo, Piano di risanamento - La nuova area a giardino via Mario Lupo, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6273

Bergamo, Piano di risanamento - Un tratto di via Donizetti verso la collina del Gromo, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6271



di una fontana medioevale in via Donizetti; la collocazione di fontanelle e lavatoi nelle zone maggiormente abitate; la costruzione di bagni pubblici.

Risulta evidente dalla lettura della relazione al piano come tutti gli interventi siano state rigorosamente studiati nella fase preliminare di preparazione del piano, tanto che, grazie ai rilievi particolareggiati svolti sul tessuto edilizio da Angelini, ad ogni progetto corrisponde una specifica voce di spesa<sup>31</sup>.

L'attenzione con cui Angelini svolge l'indagine preliminare permette inoltre di determinare esattamente il numero degli ambienti soggetti a demolizione, che risultano pari a 871 locali. Si presenta quindi la necessità di rialloggiare la popolazione interessata dalle opere di risanamento attraverso la costruzione di duecento nuovi locali<sup>32</sup> destinati ad abitazione.

*La questione delle abitazioni popolari*

<sup>31</sup> Sul preventivo totale di L. 10.900.000 le spese sono dettagliatamente ripartite come segue: espropri L. 2.150.000; contributi ai privati L. 2.130.000; risanamento scuole L. 1.650.000; fognatura L. 1.460.000; costruzione nuove case popolari L. 1.040.000; opere ed edifici pubblici L. 820.000; viabilità e spazi pubblici L. 1.430.000; spese progetto L. 220.000. Le voci di spesa sono costituite da sottovoci a cui corrispondono i singoli interventi previsti dal piano: interessante notare come vi sia un controllo sistematico di ogni opera prevista dal progetto di risanamento, grazie ai rilevamenti intrapresi preliminarmente.

<sup>32</sup> «Il Comune ha fatto eseguire alcune statistiche dalle quali risulta che i locali attualmente vuoti in tutta la Città Alta e Piana ammontano complessivamente a 1657 escludendosi la zona rurale. Di questi però circa 450 appartengono al centro della Piana Città e pertanto di carattere piuttosto signorile. Ora lo svolgimento dei lavori di cui oggi si può presumere nè la localizzazione nè la alacrità, la presenza particolarmente nella Bergamo media e bassa di questo forte numero di locali tuttora vuoti, il naturale e logico sparpagliamento di parecchie famiglie della stessa Bergamo Alta, alla quale sono legate le opportunità di lavoro e la convenienza di vita, oltrechè a radice e ragioni sentimentali, la difficoltà e non convenienza per ragioni ovvie da parte del Comune a farsi diretto costruttore di un considerevole numero di abitazioni popolari ha fatto concretare, a puro titolo prudenziale, nel numero di soli 200 i locali che si reputa opportuno erigere» Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta, luglio 1934, p. 22-23.

---

Dopo una prima ipotesi di realizzare tali edifici nella Città Alta, si decide, per problemi di impraticabilità, di costruire i nuovi alloggi nella Città Piana, a valle della città storica. Nella relazione tecnica si tiene a specificare che le opere proposte derivano da una sistematica analisi del tessuto edilizio, condotta attraverso nuovi sopralluoghi e rilievi diretti, che ha permesso di individuare le parti da conservare e quelle da demolire.

Nella redazione del piano, Angelini segue le indicazioni di Giovannoni sul diradamento edilizio che prevedono un'indagine diretta del tessuto edilizio, condotta *angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio*<sup>33</sup>.

Angelini e il suo collaboratore Carlo Eynard strutturano infatti il lavoro dell'Ufficio speciale per il risanamento controllando ogni singolo intervento, per cui: *«le proposte concretate nei grafici e tradotte poi nei computi furono rese conclusive solo quando a seguito di frequenti sopralluoghi compiuti si ebbe la profonda convinzione che i nuovi spazi, i cortili creati, le modifiche proposte agli stabili fossero tali da rendere veramente risanate le singole zone e i gruppi delle case formanti gli isolati»*<sup>34</sup>.

*L'approvazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici*

Il progetto di massima per il risanamento, insieme alla *Relazione tecnica sommaria*, viene sottoposto al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che nella seduta del 14 novembre 1934 lo approva all'unanimità dichiarando: *«vennero esaminate oltre il progetto in ogni sua parte anche le sei opposizioni avanzate da privati e le controdeduzioni trasmesse dal Comune alla R.a Prefettura e particolarmente gli opuscoli ed una relazione d'opposizione generale al progetto, trasmessa al Ministero da parte dell'Ing. Chitò di Bergamo. Il Consiglio Superiore dei Lavori*

---

<sup>33</sup> GIOVANNONI (1913b), p. 63.

<sup>34</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta, luglio 1934, p. 9.

---

*Pubblici considerate che le opposizioni dei privati rappresentano solo interessi particolari e che le controdeduzioni del Comune sono fondate, che inoltre la opposizione generica dell'Ing. Chitò rappresenta la proposta di tracciati e di soluzioni urbanistiche in contrasto col carattere ambientale della antica città; considerato inoltre che il progetto a firma Ing. Dott. Luigi Angelini redatto regolarmente e che le difficoltà che il relativo studio presentava, sono state brillantemente superate anche nei particolari con non comune competenza e diligenza, di che va data lode all'ing. progettista. Il progetto viene unanimamente approvato»*<sup>35</sup>.

Il piano di risanamento di Bergamo Alta raccoglie così consensi da tutti gli organi amministrativi preposti alla sua valutazione; si riconosce ad Angelini il merito di aver redatto uno studio preliminare sistematico ed accurato del tessuto edilizio storico, che gli ha permesso di risolvere abilmente i complessi problemi del risanamento. L'equilibrio tra le soluzioni proposte per migliorare le condizioni igieniche e gli indirizzi seguiti per conservare il *carattere ambientale* della città costituisce così il tratto distintivo che qualifica il progetto di Angelini.

Il Regio Decreto Legge n. 947 del 28 febbraio 1935<sup>36</sup> rende infine esecutivo il piano presentato da Angelini, dichiarando di pubblica utilità le opere proposte per il risanamento di Bergamo Alta ed approvando i regolamenti allegati per le norme di attuazione e per la concessione di contributi comunali ai privati.

*L'approvazione definitiva con il R.D.L. 947/1935*

---

<sup>35</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, *Piano di risanamento – Delibere 1934-47*, Estratto verbale del Consiglio Superiore Lavori Pubblici, 14 Novembre 1934.

<sup>36</sup> Regio Decreto Legge 28 febbraio 1935 n. 947, *Approvazione del piano di risanamento di Bergamo Alta e delle relative norme di attuazione*, Gazzetta Ufficiale 22 giugno 1935, n. 145. Si ritiene opportuno specificare che in molti documenti e pubblicazioni riguardanti il piano di risanamento di Bergamo Alta viene indicata come data di approvazione il 23 febbraio 1935, che può essere plausibilmente imputata ad un errore di trascrizione.

L'approvazione del piano di Bergamo è infatti il primo caso in Italia in cui ad un decreto legislativo d'attuazione di uno strumento urbanistico si trova allegato un dettagliato regolamento per il concorso finanziario del Comune all'esecuzione delle opere. Il Municipio contribuisce infatti agli oneri economici dei proprietari disposti a risanare, restaurare o ricostruire un immobile nella zona compresa nel piano tecnico<sup>37</sup>.

Nel preventivo di spesa totale di 10.900.000 lire è riservata infatti una voce specifica del computo estimativo destinata ai *contributi per ricostruzioni, risanamenti, demolizioni e consolidamenti*<sup>38</sup>, valutati per una cifra di 2.130.000 lire.

Nel piano, il regolamento per la concessione di contributi ai privati costituisce un elemento essenziale per la corretta attuazione del progetto, perché, come si legge nella relazione tecnica: «*occorre far cenno, riguardo questi contributi, che la grandissima maggioranza di proprietari degli stabili considerati inabitabili o risanabili trovansi in disagiate condizioni finanziarie. Il contributo è pertanto da giudicarsi come elemento fondamentale per raggiungere lo scopo che il Comune si prefigge di riportare la città alta alle norme di una civile e umana convivenza*»<sup>39</sup>.

Il regolamento<sup>40</sup> viene pensato quindi come incentivo per gli

<sup>37</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3014, Piano di risanamento – Interventi di risanamento successivi, polemiche, ritagli giornali*, La pubblicazione del Decreto Legge per l'attuazione del risanamento di Città Alta, 24 giugno 1935.

<sup>38</sup> CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Caratteristiche del piano di risanamento*, 12 ottobre 1934, p. 3.

<sup>39</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Relazione tecnica sommaria per il piano di risanamento di Bergamo Alta*, luglio 1934, pp. 17-18.

<sup>40</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Regolamento per la concessione di contributi comunali ai privati nei lavori per il risanamento di Bergamo Alta - Allegato B*, 28 febbraio 1935.

interventi di risanamento sostenuti dai privati.

Il Comune concede due tipi di contributi: *contributi di ricostruzione*, per opere di edificazione sulle aree di case malsane demolite, in misura del 40% del preventivo di spesa<sup>41</sup>; *contributi di risanamento*, per interventi di trasformazione dei fabbricati, in misura del 30% della spesa stimata<sup>42</sup>. Entrambi i contributi sono concessi comunque fino ad esaurimento della somma complessiva fissata nel preventivo di progetto<sup>43</sup>.

Per ottenere la concessione del contributo le opere proposte dai privati devono essere presentate al Comune con un progetto esecutivo, corredato di un preventivo economico dettagliato, e gli Uffici municipali devono approvarne l'efficacia ai fini del risanamento igienico.

Il risanamento degli edifici della Città Alta viene ulteriormente incentivato dalle tempestiche brevi con cui vengono erogati i contributi, a soli due mesi di distanza dal collaudo dei lavori ultimati, e dalle agevolazioni daziarie previste sull'imposta dei materiali da costruzione.

I provvedimenti previsti dal regolamento sui contributi vengono applicati fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale, quindi nel decennio 1935-1945, per poi essere sostituiti da altre forme di agevolazione<sup>44</sup>: per i restauri delle facciate che

<sup>41</sup> Il contributo di ricostruzione non può comunque superare il valore dell'immobile demolito dedotto il valore dell'area. L'indicazione di tale valore deve essere riportata nell'atto di convenzione tra il Comune ed il privato.

<sup>42</sup> L'ufficio tecnico municipale ha il diritto di escludere dal preventivo di spesa tutti quegli interventi ritenuti superflui agli scopi del risanamento. Anche nel caso del contributo di risanamento questo non può superare il valore originale dell'abitazione, dedotto il valore dell'area.

<sup>43</sup> I contributi possono essere incrementati rispettivamente del 50% per le ricostruzioni ultimate entro il 31 dicembre 1936 e del 40% per le opere di risanamento ultimate entro il 31 dicembre 1935.

<sup>44</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Lettera di Angelini all'Associazione nazionale per i centri storici di Gubbio*, 10 febbraio 1964.

prospettano sulle strade pubbliche si prevede un concorso municipale tra il 30% e il 50% della spesa complessiva; per gli interventi interni di risanamento igienico-sanitaria e di miglioramento edilizio, conformi a progetti approvati dalle relative Commissioni cittadine, si concedono mutui a basso interesse.

La volontà di conservare il carattere storico ed ambientale di Bergamo Alta, che distingue il piano di Angelini, viene precisato nel *Regolamento attuativo* allegato al Regio Decreto Legge n. 947, che definisce le norme generali e le prescrizioni tecniche per l'esecuzione del piano.

Tra le diverse indicazioni, il regolamento riporta: «per le nuove fabbriche si dovrà mantenere il carattere locale di case a fronte limitata cercando inoltre di raggiungere, nella forma e nella decorazione, una intonazione ambientale di carattere con Bergamo Alta di oggi»<sup>45</sup>. Inoltre si prevede che: «le nuove costruzioni prospicienti la pubblica via saranno eseguite preferibilmente con muratura a pietra vista: così i contorni di finestre e porte, mensole e zoccolature delle facciate dovranno essere in pietra naturale»<sup>46</sup>.

Il Comune, attraverso il *Regolamento attuativo*, si propone di indirizzare e controllare i progetti di risanamento e di ricostruzione, che saranno inoltre valutati dalla *Regia sovrintendenza all'arte medievale e moderna di Milano*.

Il *Regolamento attuativo* dispone inoltre che: «Il Comune potrà prescrivere nella sistemazione di alcuni fabbricati privati in determinati punti la costruzione di arcate e androni di passaggio

<sup>45</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Piano di risanamento di Bergamo Alta - Norme generali e prescrizioni tecniche per la esecuzione - Allegato A, 28 febbraio 1935.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

i quali resteranno aperti per il pubblico transito»<sup>47</sup>.

Il Comune acquisisce anche la facoltà di compilare uno speciale regolamento sull'impiego dei materiali, per garantire nelle opere edilizie il rispetto delle *caratteristiche della città*, e di intimare ai proprietari degli immobili la sistemazione dei prospetti rimasti esposti sulle vie pubbliche a seguito delle opere di risanamento.

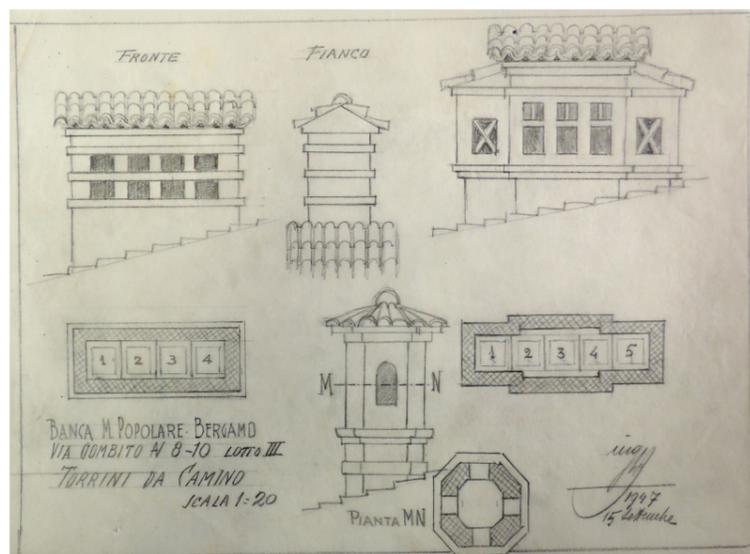
L'Amministrazione municipale si occupa di gestire il decoro urbano della città storica e di vigilare sulla tutela del carattere ambientale normato dal *Regolamento attuativo*.

L'attenzione per la conservazione dei caratteri architettonici e costruttivi del luogo si può rileggere anche nel *Regolamento riguardante particolari edilizi tecnici e costruttivi per le riforme esterne di case o nuove costruzioni*<sup>48</sup>, redatto tra settembre e ottobre del 1934 da Angelini, che disciplina le opere di costruzione e riforma delle facciate. In tale regolamento<sup>49</sup> sono indicate le: «norme esecutive su scrostamenti di intonaci sovrapposti ad antiche ossature in pietra, e ripristini di strutture preesistenti, sulla natura dei materiali per nuove luci, degli intonaci e rivestimenti e formazione di balconi di tipo tradizionale, degli antini a vetri e gelosie a ventola o ante escludendo le serrande avvolgibili, sull'impiego del ferro in parapetti e cancellate consono al carattere degli esistenti, sui torrini da camino, gronde e coperture dei tetti

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, *Risanamento Città Alta*, Piano di risanamento di Bergamo Alta - Regolamento riguardante particolari edilizi tecnici e costruttivi per le riforme esterne di case o nuove costruzioni, settembre-ottobre 1934.

<sup>49</sup> Il *Regolamento riguardante particolari edilizi tecnici e costruttivi per le riforme esterne di case o nuove costruzioni* è conservato sia all'archivio comunale che all'archivio Luigi Angelini. Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, *Piano di risanamento - Delibere 1934-47*, Piano di risanamento di Bergamo Alta, Regolamento riguardante particolari edilizi tecnici e costruttivi per le riforme esterne di case o nuove costruzioni, novembre 1934.



secondo gli usi secolari, su eventuale costruzione di nuove altane già frequenti in città»<sup>50</sup>.

Nel regolamento si indica per il rivestimento delle nuove costruzioni l'adozione della pietra locale a faccia vista, così come specificato nell'allegato A al Regio Decreto Legge n. 947, e si incentiva la scelta di lasciare a vista anche le strutture antiche, quando la muratura non si presenti irregolare o mista. Viene inoltre prescritto l'utilizzo di materiali e tecniche tradizionali nei serramenti e nei balconi.

Il Regolamento elaborato da Angelini sottolinea così la necessità di recuperare e ripristinare il *carattere tradizionale* e i *consueti materiali costruttivi* della cultura locale.

A chiusura del documento dattiloscritto<sup>51</sup>, datato novembre 1934, si legge che questo Regolamento per le riforme edilizie non è mai stato approvato ufficialmente, ma adottato come riferimento operativo sia dalla Commissione edilizia che dalla

<sup>50</sup> ANGELINI (1963), pp. 41-42.

<sup>51</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Piano di risanamento di Bergamo Alta, Regolamento riguardante particolari edilizi tecnici e costruttivi per le riforme esterne di case o nuove costruzioni, novembre 1934.

Soprintendenza ai Monumenti.

Dalla data di approvazione del piano di risanamento, il 28 febbraio 1935, si deve attendere un anno prima che le prime opere vengano programmate: nel gennaio 1936 si iniziano i lavori di realizzazione della nuova rete fognaria, mentre il sistema organico di interventi previsti da Angelini non viene ancora avviato a causa delle limitate finanze comunali e della modesta risposta dell'iniziativa privata.

È importante ricordare che in questi anni la difficile situazione della città non permette un corso rapido degli interventi previsti dal piano di risanamento; inoltre il finanziamento statale di quattro milioni di lire, promesso da Mussolini nel novembre 1932, non viene ancora concesso.

Nonostante la revoca dell'incarico da parte del Comune e le difficoltà economiche che ritardano la realizzazione delle opere, Angelini continua a lavorare intensamente al piano di risanamento pubblicando, nel 1936, un articolo sulla rivista "Urbanistica"<sup>52</sup>, dove sono riportate numerose prospettive e alcune delle planimetrie, che facevano parte dei documenti inviati al Consiglio Superiore. Angelini interviene, inoltre, nella seduta del Sindacato Fascista Ingegneri di Bergamo, del 20 aprile 1936, illustrando le opere previste dal piano: gli ingegneri presenti alla seduta si esprimono con commenti di lode per l'opera del collega e riconoscono che: «il piano è stato steso con una obiettività e praticità tale da meritare all'autore il plauso del Superiore Ministero [...] Considerano che il piano così com'è e come è stato approvato rappresenta nella sua totalità una geniale e valida soluzione del problema»<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> ANGELINI (1936).

<sup>53</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Estratto seduta Sindacato Fascista Ingegneri di Bergamo, 20 aprile 1936.

*I ritardi nell'attuazione del piano di risanamento*

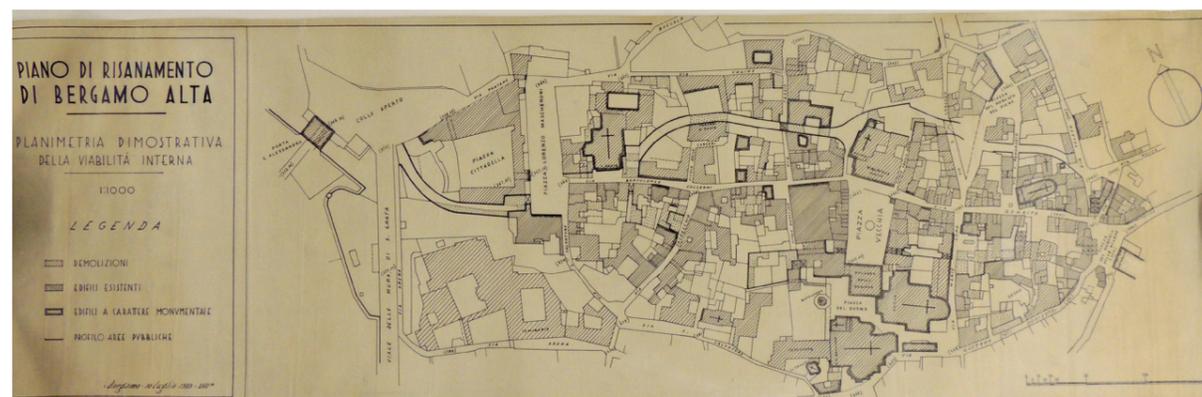
Angelini così continua ad essere il protagonista del progetto di risanamento di Bergamo raccogliendo importanti consensi per le sue proposte<sup>54</sup>.

### I piani particolareggiati per il risanamento, 1937-1943

Nel 1937, quando Angelini assume ufficialmente l'incarico di consulente per l'attuazione del piano, l'Ufficio tecnico municipale avvia la redazione dei primi quattro piani particolareggiati<sup>55</sup>: «in conformità alle note direttive contenute nel piano approvato riassunte nel concetto di diradamento, nella conservazione integrale della maggiore arteria dell'antica città, nel raggiungimento del totale risanamento col minimo delle demolizioni, nel mantenimento delle caratteristiche esterne delle facciate con la eventuale messa in luce di particolarità architettoniche apparse nello scrostamento degli intonaci»<sup>56</sup>.

L'attuazione del risanamento procede così isolato per isolato,

Il risanamento di Bergamo  
"isolato per isolato"



Bergamo, Piano di risanamento - Planimetria dimostrativa della viabilità interna, luglio 1939, da ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1

<sup>54</sup> Nello stesso anno Angelini porta alla luce degli affreschi duecenteschi, durante dei sopralluoghi all'aula della Curia vescovile, antistante la Basilica di Santa Maria Maggiore, che dimostrano come egli continuasse a lavorare sul tessuto edilizio con incarichi di privati. Cfr. BARBERO - GAMBIRASIO - ZANELLA (1984), p. 187.

<sup>55</sup> Nel 1943 verranno elaborati altri quattro piani, attuati solo parzialmente.

<sup>56</sup> ANGELINI (1943), p. 9.

come avvenuto già per la stesura del piano, a partire dai comparti edilizi più compromessi: i tecnici municipali elaborano i piani particolareggiati in scala 1:100 sulla base di accurati rilievi che permettono di studiare gli interventi di recupero o di ricostruzione.

Come ricorda Angelini: «Volta per volta i quesiti si presentarono differenti pur tenendosi fermo il concetto di mantenere solide murature interne e le scale, quando queste si presentavano conservabili. Durante il lavoro di allestimento del piano si perfezionò il semplice criterio dell'abbattimento radicale di nuclei interni con altri particolari di studio, quali l'abbassamento di un piano o di due in talune case per portare luce a case fronteggianti, lo sbancamento di terrapieni addossati a cortili, l'allacciamento di spazi liberi con passaggi coperti»<sup>57</sup>.

I piani particolareggiati costituiscono gli strumenti operativi attraverso cui l'amministrazione municipale programma i progetti ed indica l'indirizzo estetico di ambientamento da seguire anche negli interventi di iniziativa privata.

Nello studio dei piani particolareggiati Angelini dimostra la capacità di un'attenta lettura sia del tessuto edilizio minore<sup>58</sup> che dei complessi monumentali: attraverso tale lettura è possibile individuare le demolizioni, gli abbassamenti di terreni e di case, la creazione di nuovi larghi pubblici e di cortili interni privati necessari per rinnovare e risanare il tessuto edilizio.

Bergamo Alta comincia quindi ad essere rimodellata sull'idea

<sup>57</sup> Ivi, pp.6-7.

<sup>58</sup> «La vita che vi si svolge è la vita di tempi passati, pressoché rimasta nel suo carattere, nelle sue forme, nel suo quotidiano ritmo di tradizioni antiche. Ed a questa si è sempre accompagnata la presenza di un'edilizia modesta, misurata, senza pretese, senza ambizioni, con gli aspetti della semplicità, abbelliti da garbati elementi dell'arte decorativa delle cornici, delle gronde, degli sporti, dei lavori in pietra o in legno o in ferro che ogni secolo inseriva nelle opere murarie dell'abitazione. Ed è a questo indirizzo di carattere che si è rivolto lo svolgimento dei lavori nelle opere progettate per "Risanamento"» in ANGELINI (1963), p. 11.

Penisola di San Rocco  
in via Porta Dipinta



Bergamo, Sistemazione imbocco via Porta Dipinta, da ANGELINI (1963), p. 116

proposta da Luigi Angelini nel corso di circa venti anni di studio e progetto della città.

Il risanamento viene avviato a partire dal tessuto edilizio compreso tra la piazza Mercato delle Scarpe e la Piazza Vecchia.

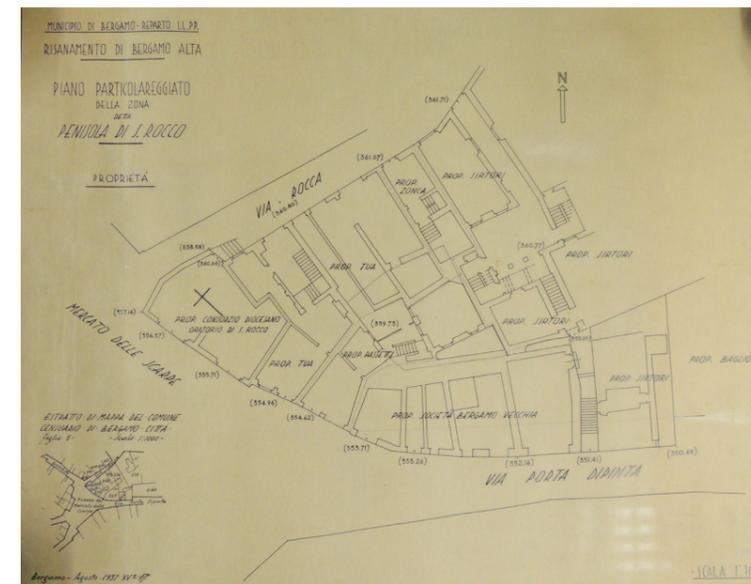
Nell'agosto 1937 si redige il primo piano particolareggiato della zona detta Penisola di San Rocco<sup>59</sup>, isolato prospiciente sulla piazza Mercato delle Scarpe in testata alla via Porta Dipinta.

In quest'area viene realizzata la demolizione di due abitazione inabitabili e non risanabili e la costruzione di un edificio di un piano, in modo da lasciare libere le retrostanti case su via Rocca<sup>60</sup>. Risulta interessante notare come la nuova costruzione realizzata in muratura in pietra a faccia vista, come prescritto dal regolamento attuativo, sia destinata alla funzione di autorimessa, in modo da consentire una possibile area di parcheggio in corrispondenza di una delle principali strade carrabili di collegamento tra Bergamo Alta e la Città Piana.

La piazza Mercato delle Scarpe e il Colle Aperto rappresentano quindi le due porte di accesso alla vecchia città, oltre cui si sviluppano le strette strade del tessuto storico. Angelini così descrive la sequenza che si presenta a Bergamo Alta: «Attrattiva e godimento visivo riserva poi la città alta a chi attentamente la percorre, giungendovi o dal viale delle Mura o dalla ripide vie S. Giacomo e di Porta Dipinta, soprattutto in chi ha tempo e modo di salirvi senza l'assillo dell'urgenza e con l'animo aperto

<sup>59</sup> Bergamo, ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1, Risanamento di Bergamo Alta, Piano particolareggiato della zona detta Penisola di San Rocco, agosto 1937.

<sup>60</sup> Nel volume pubblicato nel 1963 Angelini specifica che questo intervento è progettato da un altro tecnico, l'architetto Giulio Paleni. Altri due interventi non sono eseguiti direttamente da Angelini e precisamente: il risanamento interno di un gruppo di abitazioni addossate all'abside della chiesa di San Pancrazio; la riforma del complesso dell'ex convento di San Francesco in piazza Mercato del Fieno. ANGELINI (1963), pp. 116-117.



Bergamo, Piano di risanamento - Piano particolareggiato della zona detta Penisola di San Rocco, agosto 1937, da ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1

a pensieri sereni. A grado a grado egli passerà dalla Piazza del Mercato delle Scarpe, così varia di profili e di linee, alla via Gombito dominata dall'omonima torre ferrigna per giungere a Piazza Vecchia, avvincente per riposante euritmia di toni e di forme»<sup>61</sup>.

Il secondo piano particolareggiato, redatto nell'ottobre 1937, prevede la sistemazione dell'area compresa tra piazza Mercato delle Scarpe e via Mario Lupo<sup>62</sup>.

Ai fini del risanamento questo intervento risulta essere uno dei più significativi, perché investe una delle zone più insalubri di tutto il tessuto edilizio.

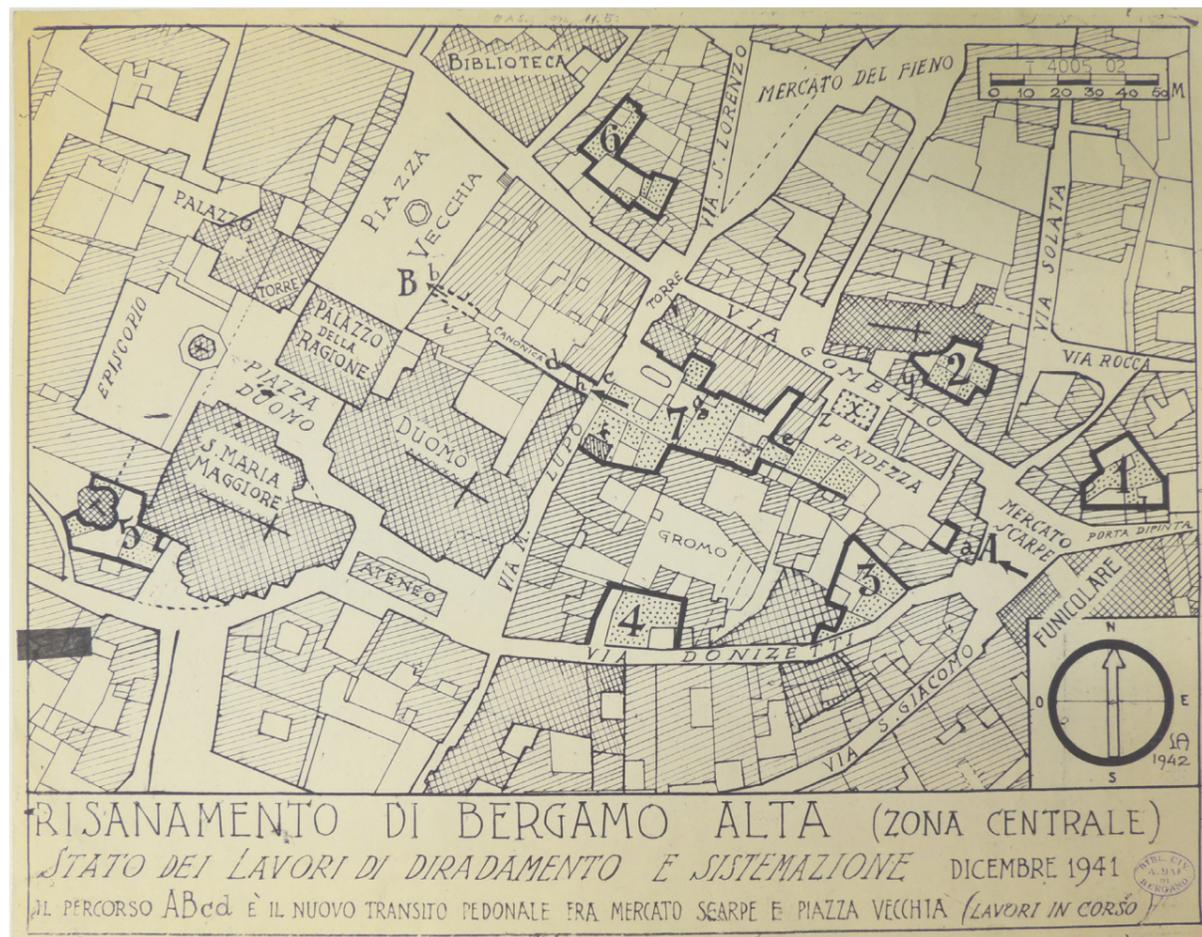
Nelle costruzioni comprese in questo comparto edilizio tutti i cortili interni risultano occupati o ridotti a stretti spazi bui<sup>63</sup>. Inoltre i lotti interni sono delimitati, a nord, dagli isolati su via Gombito

Da Mercato delle Scarpe a via Mario Lupo

<sup>61</sup> Ivi, p.10.

<sup>62</sup> Bergamo, ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1, Risanamento di Bergamo Alta, Piano particolareggiato di sistemazione della zona fra Mercato delle Scarpe e via Mario Lupo, ottobre 1937.

<sup>63</sup> «Tre cortiletti interni erano di natura loro, dato l'orientamento, umidi e di sgradevole impressione per lo stato degli intonaci delle pareti che li contornavano» in ANGELINI (1963), pp. 45-46.



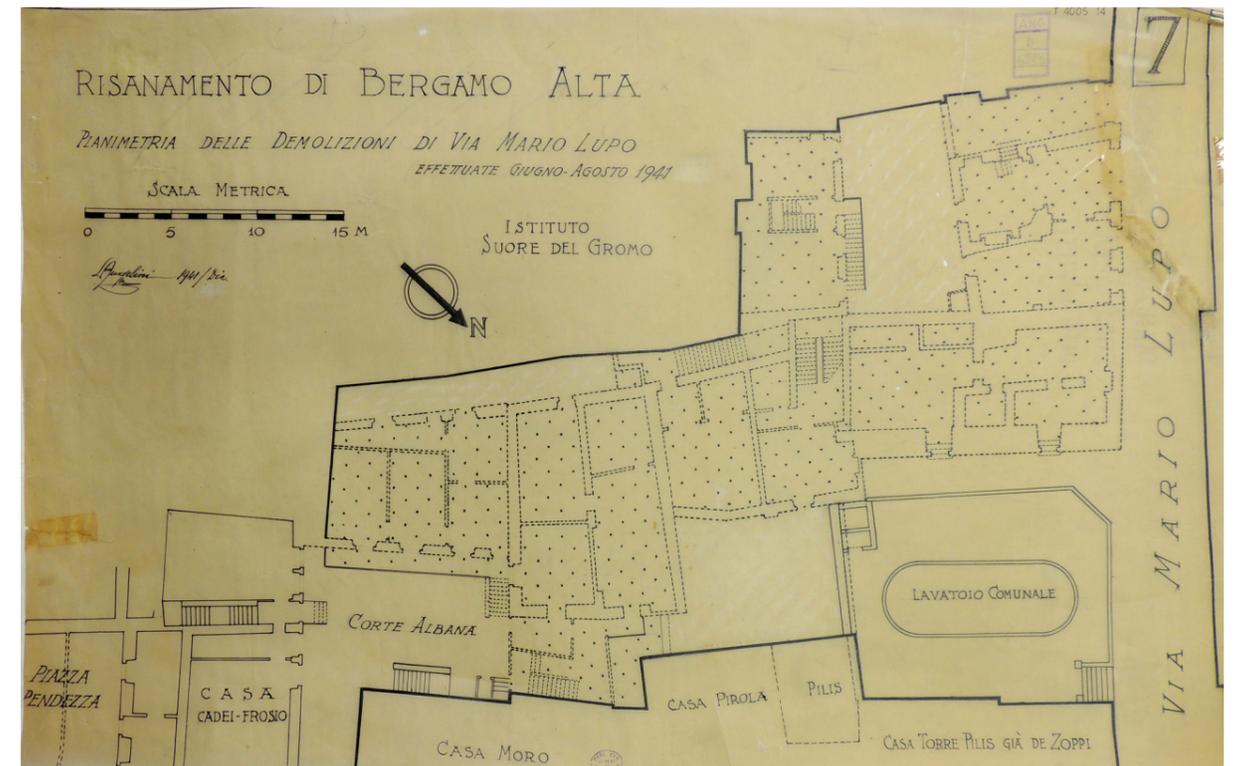
Bergamo, Piano di risanamento - Stato dei lavori di diradamento e sistemazione, L. Angelini dicembre 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6276

e, a sud, dalla collina del Gromo che, con la sua altezza di quasi venti metri, ne compromette l'illuminazione.

«Nessuna possibilità esisteva, essendo tutte le case dichiarate inabitabili, di provvedere a risanamenti parziali, trattandosi di edifici assai umili, occupati da inquilini di modestissime condizioni e con murature spesso fessurate e fatiscenti»<sup>64</sup>, per tali ragioni si prevede la completa demolizione di tutto il comparto edilizio. La scelta di liberare completamente l'area comporta la conseguente decisione di creare un strada interna pedonale, di collegamento tra piazza Mercato delle Scarpe e la Piazza Vecchia, pensata da Angelini fin dal suo progetto del 1927<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> ANGELINI (1963), pp. 45-46.

<sup>65</sup> ANGELINI (1929a), p. 10.



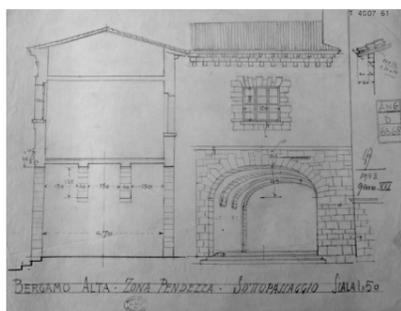
Bergamo, Piano di risanamento - Planimetria delle demolizioni di via Mario Lupo, L. Angelini giugno-agosto 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6288



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione zona di via Mario Lupo a demolizioni avvenute, L. Angelini agosto 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6288



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione piazza Pendezza, L. Angelini maggio 1943, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6352



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione piazza Pendezza, L. Angelini gennaio 1943, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6368

Bergamo, Disegni di fronte delle facciate sistemate da Mercato delle Scarpe a via Mario Lupo, da ANGELINI (1963), p. 56

Così nel piano particolareggiato si progetta la realizzazione di passaggi e scalinate pedonali attraverso: l'apertura di un sottopassaggio sulla piazza Mercato delle Scarpe, in luogo di un'abitazione da risanare; la realizzazione di una scalinata per superare il dislivello tra Mercato delle Scarpe e piazza Pendezza; la costruzione di un sottopassaggio per separare l'area liberata sotto la collina del Gromo dalla piazza Pendezza; la sistemazione a giardino dell'area pubblica su via Mario Lupo dove si trova un lavatoio comunale<sup>66</sup>.

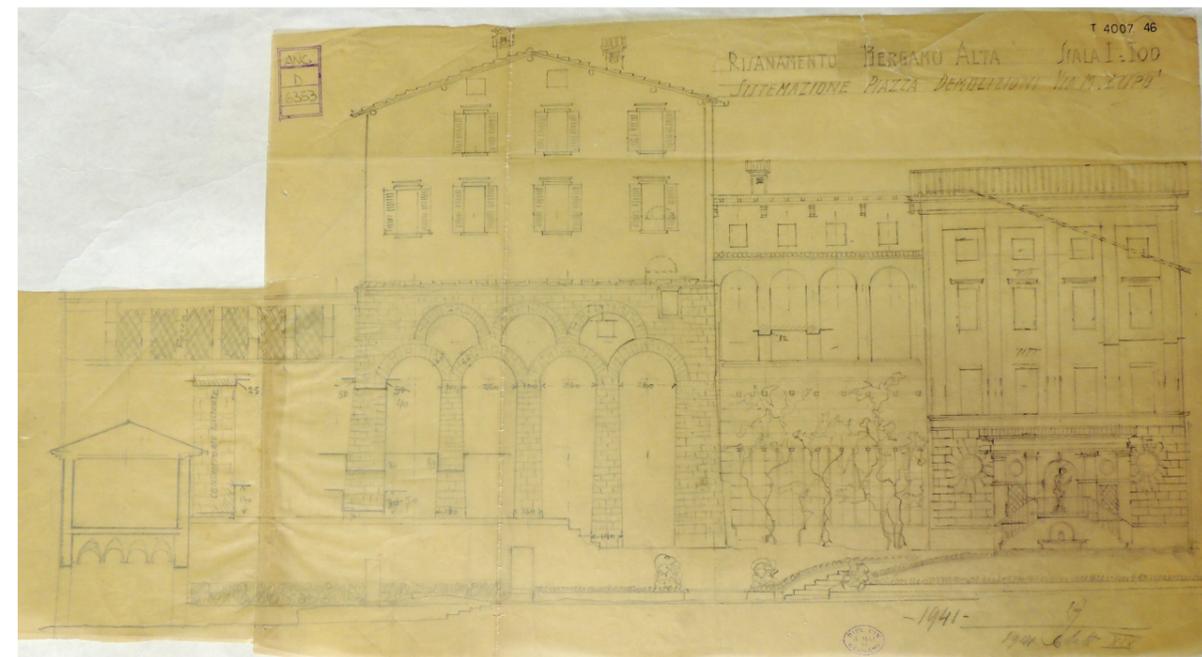
Nel corso del 1941, quando i lavori di sistemazione di questa zona vengono avviati, si assiste alla realizzazione di una nuova sequenza di spazi e piazze pubbliche che si alternano ad una serie di progetti di aree verdi pubbliche.

Parallelamente sono programmati una serie di interventi di restauro, come ad esempio il consolidamento e la riconfigurazione di un muro di sostruzione<sup>67</sup> del complesso dell'Istituto delle Suore del Sacro Cuore.



<sup>66</sup> Nella sua complessità questo intervento rappresenta il modello esemplare del risanamento di Bergamo Alta, tanto che attualmente questa nuova strada pedonale è dedicata proprio all'ingegnere Luigi Angelini.

<sup>67</sup> Questa struttura, al momento della liberazione, presenta un preoccupante quadro fessurativo e per tale motivo viene realizzata una muratura mista, ad archi di pietrame, addossata allo sperone roccioso in grado di consolidare l'antico muro appoggiato alla roccia naturale.



Sulla nuova strada pedonale, parallela alla storica via Gombito, viene realizzato un piccolo edificio per i servizi igienici pubblici, in luogo di una costruzione demolita su via Mario Lupo; la demolizione permette inoltre di mettere in evidenza la Torre del Gombito e la casa-torre adiacente.

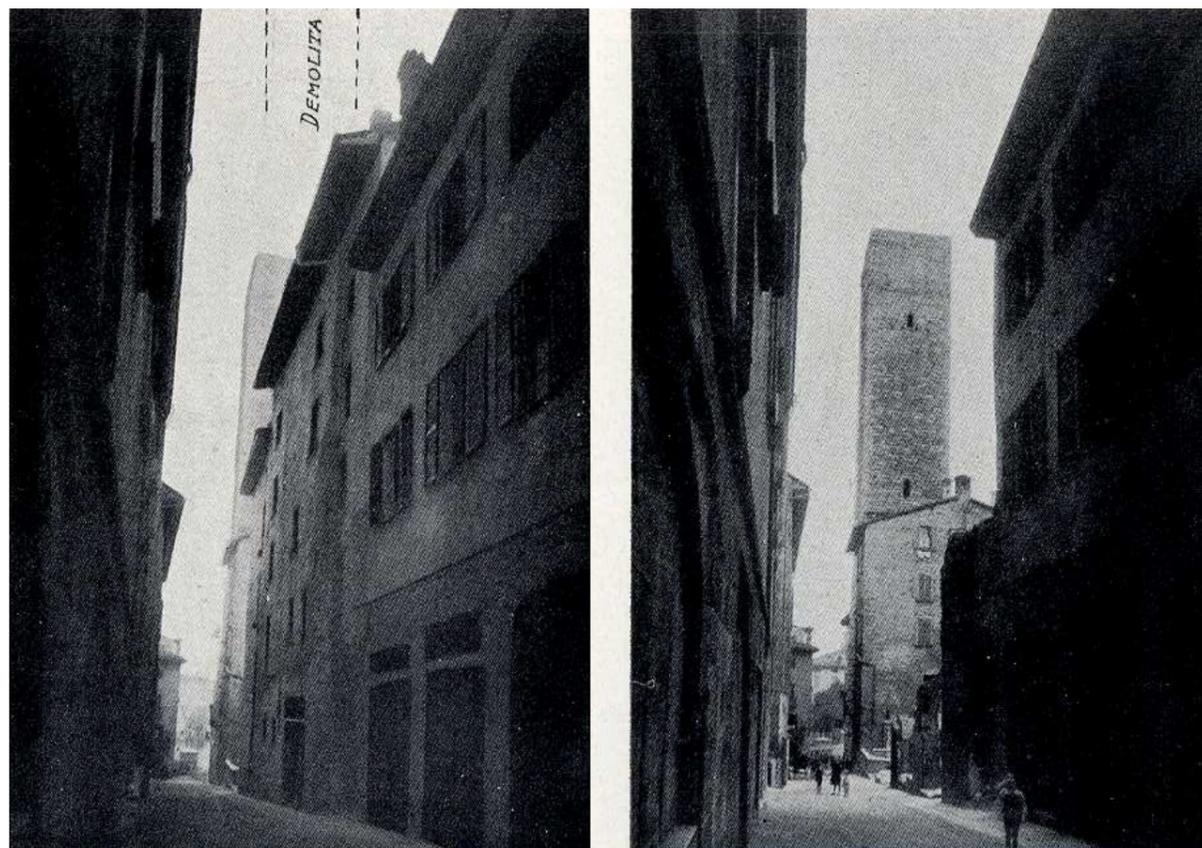
Il prolungamento della nuova strada pedonale, oltre la via Mario Lupo fino alla Piazza Vecchia, viene progettato in un terzo piano particolareggiato datato dicembre 1938<sup>68</sup>.

Esiste già sulla via Mario Lupo, all'altezza dell'area liberata dagli edifici malsani, un'arcata di sottopassaggio realizzata nel XII secolo che permette di accedere al vicolo della Canonica. Sfruttando l'esistenza di questo vicolo interno all'isolato e risanando l'abitazione angolare sulla Piazza Vecchia, con l'apertura di un passaggio nel locale al piano terra, si realizza un percorso pedonale senza interruzione che dalla piazza Mercato

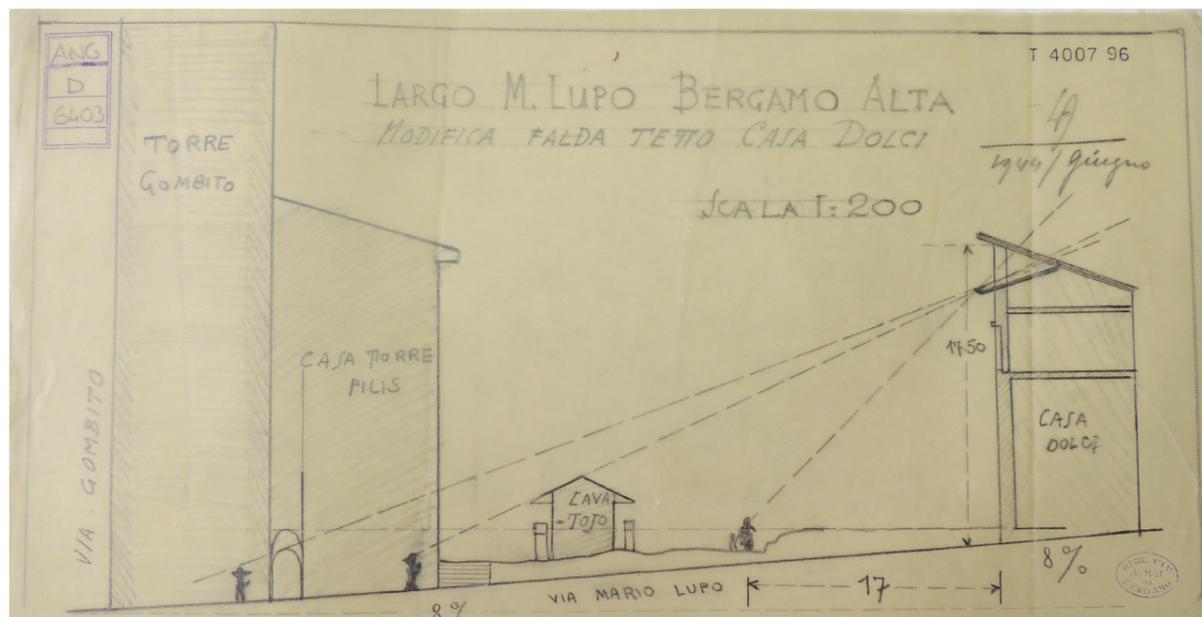
Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione piazza via Mario Lupo, L. Angelini settembre 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6353

Da via Mario Lupo a Piazza Vecchia

<sup>68</sup> Bergamo, ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1, Risanamento di Bergamo Alta, Piano particolareggiato di sistemazione della zona fra via Mario Lupo e la Piazza Vecchia, dicembre 1938.



Bergamo, Sistemazione via Mario Lupo, lo stato dei luoghi prima e dopo l'intervento, da ANGELINI (1963), p. 61



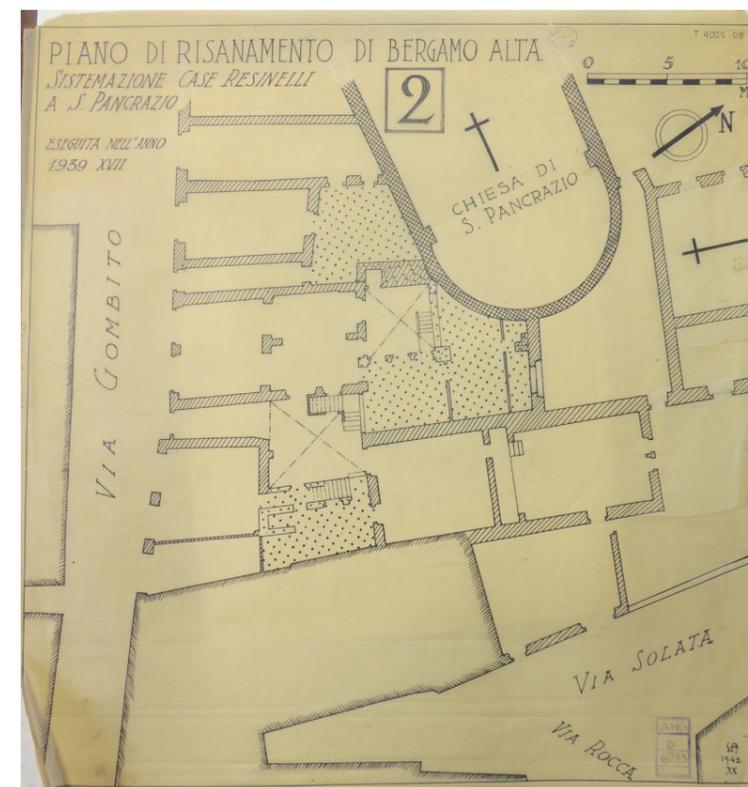
Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione piazza via Mario Lupo, L. Angelini giugno 1944, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6403

delle Scarpe conduce direttamente al centro della città.

Gli interventi di sistemazione all'interno degli isolati permettono inoltre di rimodellare i prospetti delle corti, contribuendo a migliorare decisamente l'aerazione naturale e l'illuminazione nelle vecchie case di Città Alta.

Il piano di risanamento prevede, inoltre, una serie di progetti studiati per risolvere il recupero dei lotti più compromessi da aggiunte e superfetazioni: viene così redatto il quarto piano particolareggiato nel marzo del 1939<sup>69</sup>, relativo al risanamento dell'isolato compreso tra via Rocca e via San Pancrazio<sup>70</sup>.

Tra via Rocca  
e via San Pancrazio



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione case Resinelli a San Pancrazio eseguita nell'anno 1939, L. Angelini 1942, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6283

<sup>69</sup> Bergamo, ACBg, Ufficio Urbanistica, tubo 1, Risanamento di Bergamo Alta, Piano particolareggiato della zona compresa fra le vie Rocca e S. Pancrazio, marzo 1939.

<sup>70</sup> Questo progetto è uno dei tre interventi non diretti da Angelini, insieme alla sistemazione della Penisola San Rocco e il recupero del complesso di San Francesco.



Bergamo, Schizzi di studio - Chiesa e altana di San Pancrazio dalla nuova via, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6253

Dopo la redazione del piano particolareggiato da parte dell'Ufficio tecnico i lavori vengono affidati dal proprietario all'ingegnere Silvio Paganoni<sup>71</sup>: si procede con la demolizione di locali a due piani all'interno del gruppo di costruzioni addossate all'abside della chiesa di San Pancrazio e si formano cortili interni per migliorare le condizioni igieniche delle case contigue risanate.

Questo intervento rappresenta uno dei diversi esempi di adesione alle norme prescritte nella Relazione tecnica sommaria: *raggiungimento del risanamento delle abitazioni col minimo delle demolizioni.*

Piccoli interventi di bonifica e rinnovamento all'interno degli isolati, ridotte demolizioni di locali malsani, risanamento delle abitazioni vengono presentate dai privati nel corso dei venti anni successivi all'inizio dei lavori di risanamento<sup>72</sup>.

Il compito di controllo e approvazione, affidato all'Ufficio tecnico municipale, permette di vigilare sulle iniziative private ed assicurare che il risultato architettonico dei singoli interventi sia sempre conforme alle direttive del piano.

Inoltre, il Comune realizza di propria iniziativa alcuni interventi, diretti dall'Ufficio tecnico: nel 1938 vengono demolite due abitazioni non risanabili in via Porta Dipinta, con la messa in luce di una torre medioevale, e compiuti i lavori di riforma del grande complesso a due chiostri dell'ex Convento di San Francesco, da adibire ad uso scolastico. Come già detto, il

<sup>71</sup> ANGELINI (1963), p. 116.

<sup>72</sup> Angelini scrive che dal 1938 al 1955 vengono realizzati lavori minori per risanamenti interni di case private, elencandone alcuni: il risanamento di due case in via Rocca, con la liberazione di cinque porte medioevali tamponate; le demolizioni parziali di un edificio su piazza Mercato delle Scarpe; la sistemazione interna al cortile del Luogo Pio Colleoni sull'omonima via; il rinnovamento di una casa retrostante ai palazzi comunali; il restauro della facciata laterale del Palazzo sede del Podestà veneto, con il rinvenimento di tracce di murature del XIV-XV secolo. Ivi, p. 119.

progetto di ospitare in questa sede le scuole elementari di Città Alta, avviato nel 1920 quando lo Stato cede la proprietà del complesso al Comune, viene definitivamente approvato con il piano di risanamento<sup>73</sup>.

Il progetto di restauro del complesso monumentale viene coordinato direttamente dall'ingegnere capo Cesare Selvelli, che in quegli anni alimenta un'aspra polemica nei confronti di Angelini, a cui è ormai affidata la direzione della fase attuativa del piano.

Le lunghe polemiche sul conferimento dell'incarico ad Angelini non impediscono però all'amministrazione podestarile di confermare il ruolo dell'ingegnere bergamasco responsabile del piano, con l'approvazione di numerose delibere di rinnovo<sup>74</sup>.

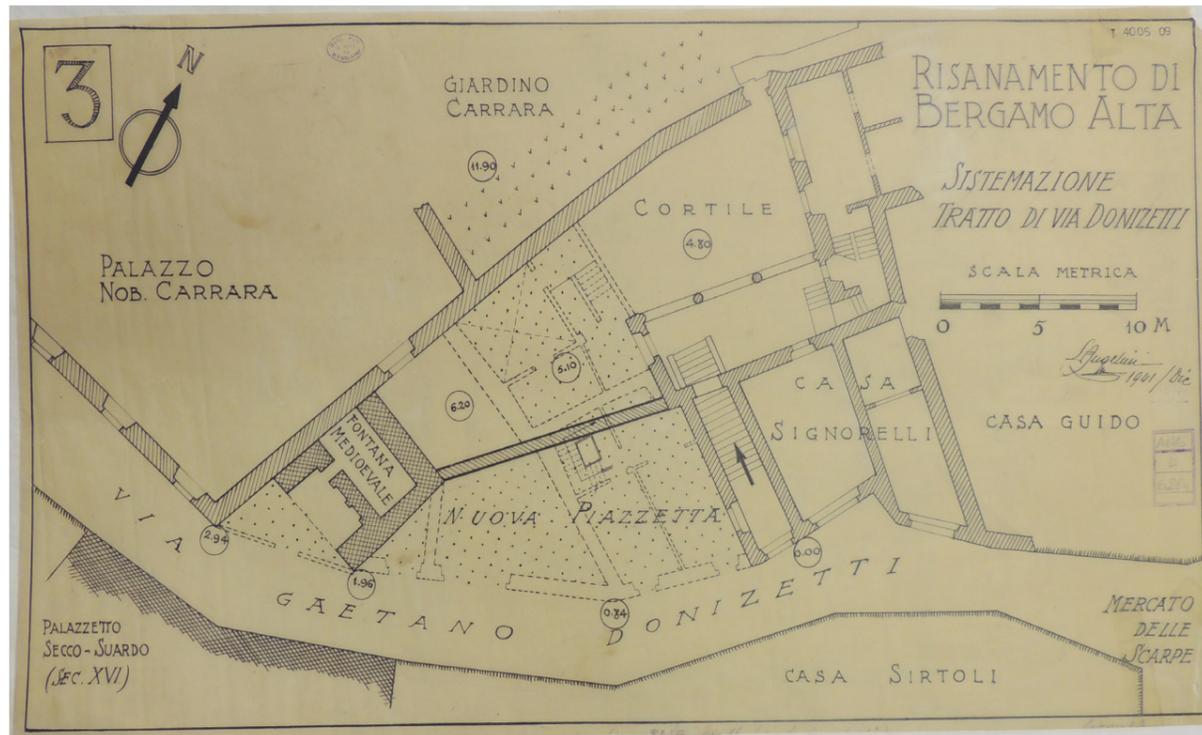
Nel quinquennio 1937-1943 si realizzano due distinti interventi lungo il percorso di via Donizetti: la demolizione di due edifici inabitabili adiacenti a Palazzo Carrara e la demolizione del piccolo teatro di San Cassiano.

Nel primo tratto della via Donizetti, salendo dalla piazza Mercato delle Scarpe, si trovano attigui al monumentale Palazzo Carrara due edifici destinati a stalla ed a fienile, che a causa della loro fatiscenza e del loro modesto valore architettonico vengono demoliti. Tale intervento permette l'allargamento della stretta strada storica e il risanamento delle abitazioni adiacenti. Tra gli altri interventi vengono poi consolidate le murature di contenimento di un giardino soprastante e viene messa in luce una fontana medioevale. Tali lavori di sistemazione portano così

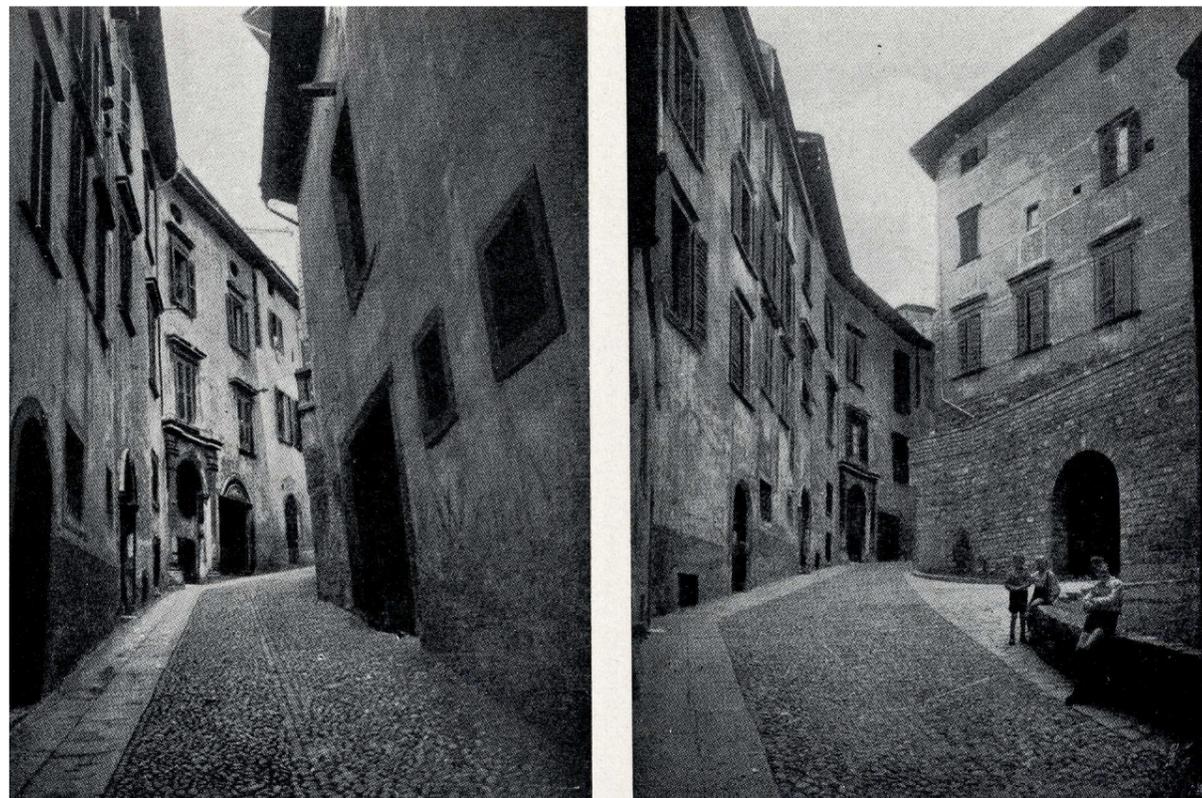
*Le demolizioni in via Donizetti*

<sup>73</sup> «L'ampia e radicale riforma del grande stabile a due chiostri posto sul dosso nord della Piazza Mercato del Fieno e fiancheggiante con alto muraglione la via di S. Lorenzo (originariamente sede dell'ex convento francescano con avanzi della antica chiesa) e che nello scorso secolo era divenuto sede di Reclusorio Penale collegato con la contigua Rocca e adiacenze pure di uguale destinazione» Ivi, p. 117.

<sup>74</sup> BONFANTINI B. (2008), p. 169.



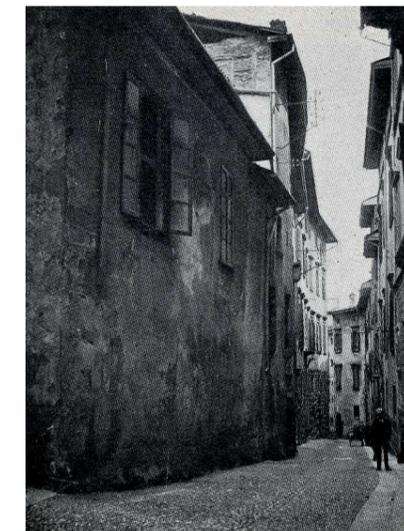
Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione tratto di via Donizetti, L. Angelini dicembre 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6284



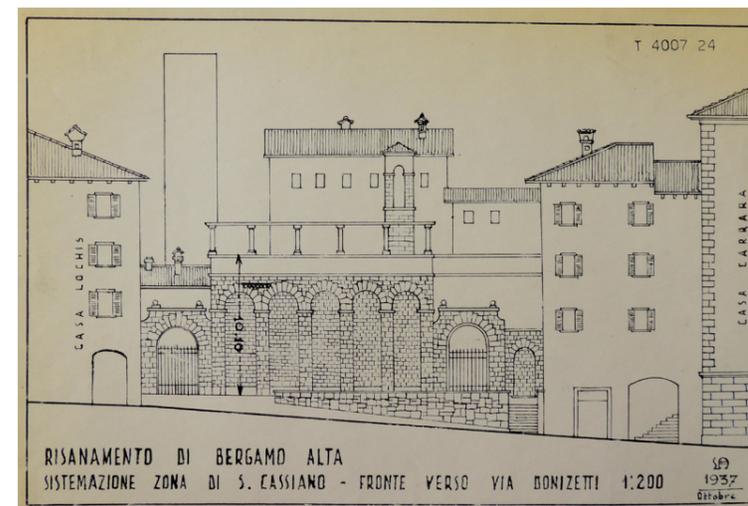
Bergamo, Sistemazione via Donizetti, lo stato dei luoghi prima e dopo l'intervento, da ANGELINI (1963), p. 81



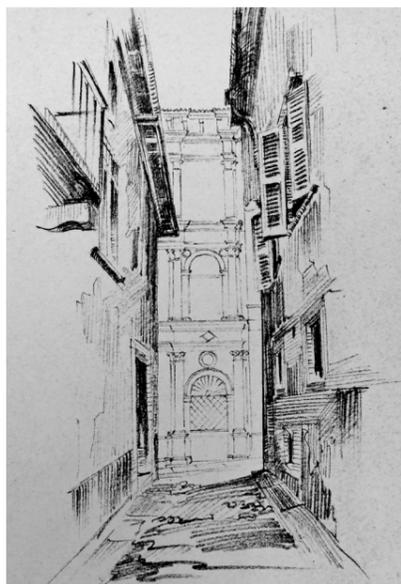
Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione zona di San Cassiano, L. Angelini dicembre 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6285



Bergamo, Sistemazione zona di San Cassiano su via Donizetti, lo stato dei luoghi prima e dopo l'intervento, da ANGELINI (1963), p. 78



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione zona di San Cassiano - Fronte verso via Donizetti, L. Angelini ottobre 1937, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6330



Bergamo, Schizzi di studio - Palazzo dell'Arciprete dall'andito del teatro, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6253

La sistemazione del  
Tempietto di Santa Croce

alla definizione di una nuova e suggestiva prospettiva urbana dalla piazza Mercato delle Scarpe al Palazzo Carrara.

Il secondo intervento realizzato su via Donizetti, di fronte al cinquecentesco Palazzo dell'Arciprete, prevede la demolizione di un piccolo edificio destinato a teatro.

Si viene, così, a creare una piazzetta di sosta di fronte all'ingresso dell'Istituto delle Suore del Gromo, portando in vista una pregevole facciata del Cinquecento.

Descrivendo questo intervento Angelini rileva: «Il nessun valore che la costruzione aveva, l'assenza di avanzi di importanza storica e la nessuna possibilità di conservazione anche parziale per ricavarne utili locali e l'opportunità nel contempo di una formazione di un'area di respiro, consentirono di accogliere senza riserve l'intento di un totale abbattimento»<sup>75</sup>.

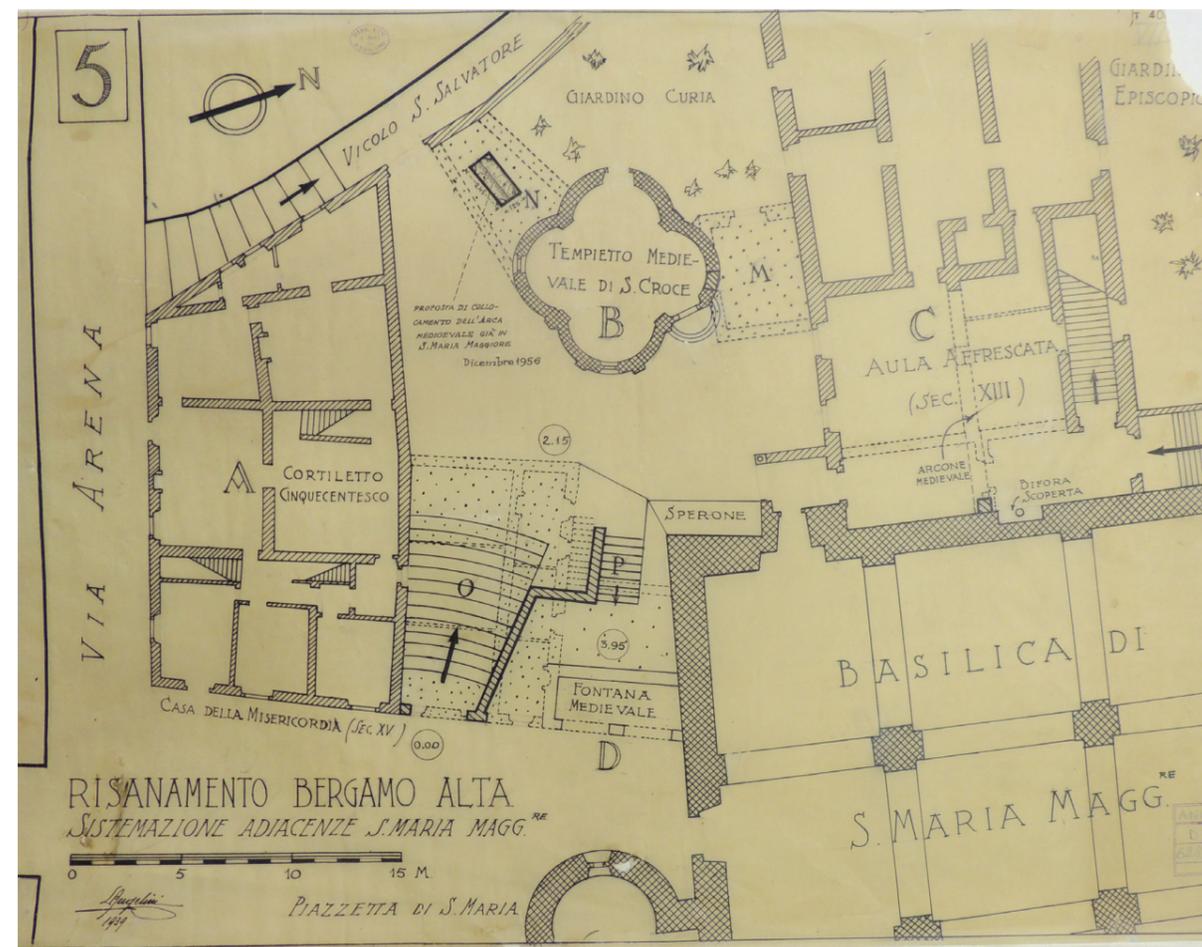
Tra i lavori di risanamento risulta particolarmente significativo il progetto di sistemazione del Tempietto di Santa Croce, che si inserisce in un isolato caratterizzato dalla presenza della Basilica di Santa Maria Maggiore, della Curia Vescovile e della casa quattrocentesca della Misericordia.

Nel biennio 1938-1940 Angelini si dedica quindi alla sistemazione dell'area compresa tra il giardino della Curia Vescovile, in cui si trova il Tempietto di Santa Croce, e la Basilica di Santa Maria Maggiore, su un progetto presentato e approvato sia dalla Commissione edilizia che dalla Regia Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna nel novembre 1937.

Nella delibera podestarile di approvazione del progetto, datata 13 dicembre 1937<sup>76</sup>, si legge che l'esecuzione dei lavori è assunta dalla Mensa Vescovile, con un contributo economico

<sup>75</sup> ANGELINI (1963), p. 73.

<sup>76</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 10887, 13 dicembre 1937.

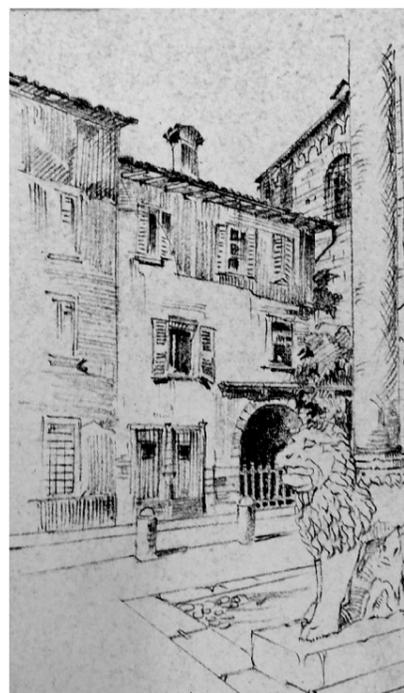


comunale pari al 50% del preventivo di spesa<sup>77</sup>, sotto il vigilante controllo dell'Ufficio tecnico municipale, di cui Angelini riveste il ruolo di consulente.

Il progetto di sistemazione delle adiacenze di Santa Croce costituisce uno dei tre incarichi già assunti da Angelini come privato professionista, prima di essere reintegrato nelle sue funzioni di responsabile del risanamento.

Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione adiacenze Santa Maria Maggiore, L. Angelini 1939, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6286

<sup>77</sup> «Il Comune di Bergamo pagherà, per l'attuazione di tale progetto, un contributo massimo di L.8000, calcolato in base al preventivo di spesa rettificato in L.16000, con dichiarazione che tale contributo, pur non potendo superare in alcun caso le L.8000, sarà versato a condizione che il collaudo dei lavori accerti una spesa effettiva non inferiore alle L.16000. In caso diverso il contributo stesso verrà proporzionalmente ridotto.» *Ibidem*.



Bergamo, Schizzi di studio - Sistemazione accesso alla piazzetta di Santa Croce, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 62466247

Angelini riceve l'incarico dal Vescovo di Bergamo già nel 1933, come si legge dalla relazione di accompagnamento al progetto.

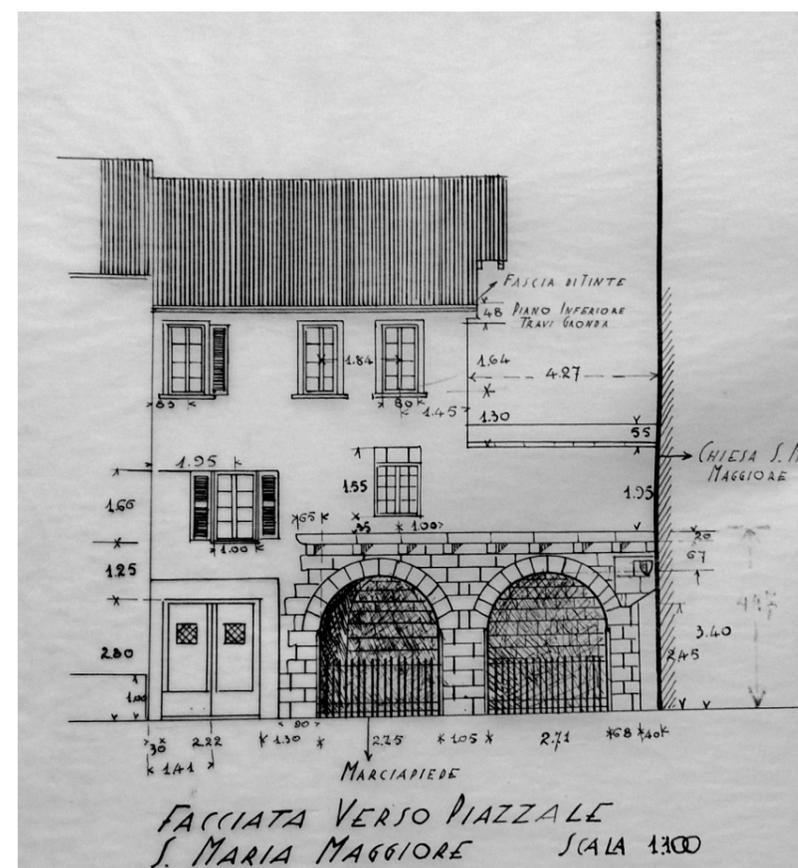
Nel progetto si prevede la demolizione di una casetta inabitabile di proprietà della Curia, compresa tra la Casa della Misericordia e la Basilica, costruita in parte sul piano estradossale della fontana duecentesca. Tale demolizione si rivela necessaria per far spazio ad una scalinata di collegamento tra la piazzetta Santa Maria Maggiore e il giardino del Tempietto di Santa Croce<sup>78</sup>.

Angelini scrive nella relazione: «Dai rilievi planimetrici e altimetrici effettuati si rivelò tosto la inopportunità di provvedere alle opere di risanamento interno della casetta distinta al mapp. n. 748 anche per lo stato delle murature ed il poco valore della casa. L'aggiungere inoltre agli effetti architettonici e urbanistici il beneficio che dall'abbattimento della detta casetta poteva venire alla messa in vista della antica chiesetta medioevale di S. Croce, interessante per la vetustà ricordata da antichi documenti e per la bella pianta quadrilobata, oltre al vantaggio di pratico risanamento di cui, liberandosi un lato, poteva avvantaggiarsi l'edificio attiguo di proprietà della Misericordia Maggiore (Congregazione di Carità) distinto in mappa al n. 749 e pure dichiarato inabitabile»<sup>79</sup>.

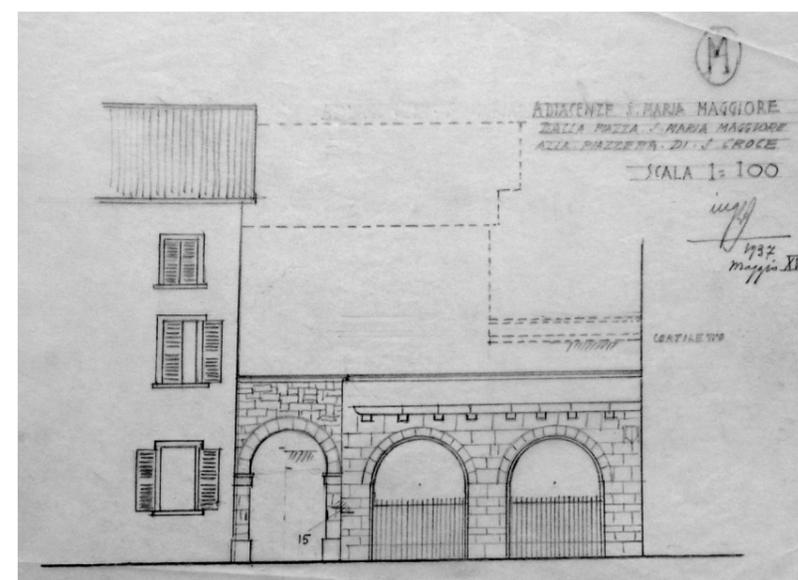
In una prima fase di lavori viene così demolita la casa individuata nel progetto, isolato il tempietto, realizzata la gradinata di accesso alla piazzetta e consolidato l'estradosso della fontana medioevale, prospiciente la Basilica.

<sup>78</sup> «Tale abbattimento mirava anche a un miglioramento estetico della zona per mettere in luce questa chiesetta che la tradizione cittadina già attribuiva ad epoca molto antica» in ANGELINI (1940), p. 39.

<sup>79</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Sistemazione aree adiacenti alla piazzetta di S. Croce attigua a S. Maria Maggiore - Relazione di accompagnamento, maggio 1937.

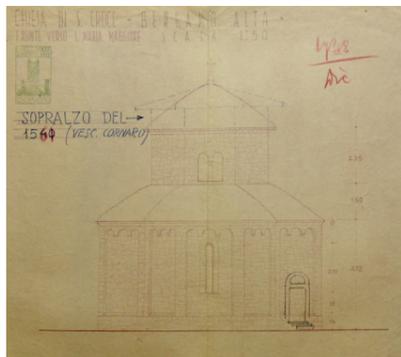


Bergamo, Piano di risanamento - Rilievo accesso alla piazzetta di Santa Croce, L. Angelini maggio 1937, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione accesso alla piazzetta di Santa Croce, L. Angelini maggio 1937, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062

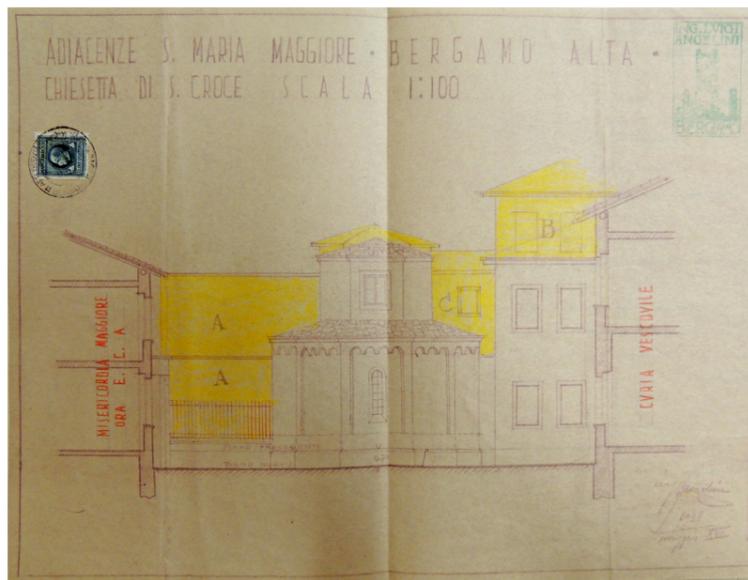
Bergamo, Piano di risanamento - Chiesetta di Santa Croce, L. Angelini maggio 1938, da CbAM, Archivio storico comunale. Sezione post-unitaria, categoria XX -strade, cart. 818



Bergamo, Piano di risanamento - Restauro Chiesa di Santa Croce, L. Angelini dicembre 1938, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062



Bergamo, Schizzi di studio - Chiesa di Santa Croce dal giardino della Curia vescovile, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6248



Nell'autunno del 1938 si presenta dunque la necessità di provvedere alle opere di restauro esterno del tempietto per: «riprendere, fin dove è possibile, le caratteristiche del suo organismo antico»<sup>80</sup>.

Le opere riguardano principalmente la liberazione delle antiche murature con scrostamento di intonaci, il risarcimento delle murature danneggiate della struttura basamentale, la demolizione di un sopralzo di muro del tamburo ottagonale ed il ripristino della copertura con la sua inclinazione originaria.

Il progetto di Angelini è caratterizzato da un attento studio del monumento, come dimostrano le note scritte che riportano: «si ebbero a trovare abbandonate nel sottotetto tre capitelli d'identica misura fra loro (cm. 15x16) di carattere ornamentale attribuibile al secolo XI e coi segni visibili dei colpi di mazza inferti nella demolizione. Non essendo concepibile che essi siano stati portati dal basso nel sottotetto non è difficile arguire, essendo appunto tre le luci trasformate in quadrotti, che questi tre

<sup>80</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Sistemazione aree adiacenti alla piazzetta di S. Croce attigua a S. Maria Maggiore - Relazione di accompagnamento, maggio 1937.

capitelli fossero i tre capitelli di piccole bifore esistenti nell'antica costruzione, anche per l'analogia che presentano le bifore dei Battisteri di Arzago e di Galliano. Tuttavia mancando altre parti di archetti o di colonnette che definissero le dimensioni reali delle bifore si è creduto opportuno solo mutare, anche per giudizio del R. Soprintendente Prof. Chierici, le grossolane dimensioni dei quadrotti riducendone la larghezza con spallature di pietra grezza in accordo al carattere generale della costruzione»<sup>81</sup>.

Infine si procede all'abbassamento del piano di calpestio della piazzetta di Santa Croce di settanta centimetri, con la conseguente realizzazione del nuovo sistema fognario<sup>82</sup>.

Prima del restauro del Tempietto di Santa Croce, Angelini si occupa del restauro degli ambienti della Curia addossati alla facciata della Basilica. Nel marzo 1936 viene riportato alla luce nel salone vescovile un ampio arcone medioevale in pietra riccamente decorato<sup>83</sup> e successivamente viene scoperta una bifora affrescata corrispondente alla partitura architettonica di Santa Maria Maggiore<sup>84</sup>. A tale intervento Angelini dedica una pubblicazione sulla rivista "Palladio" che documenta sia gli studi che i restauri del complesso monumentale<sup>85</sup>.

L'intervento progettato da Angelini nell'area del Tempietto di

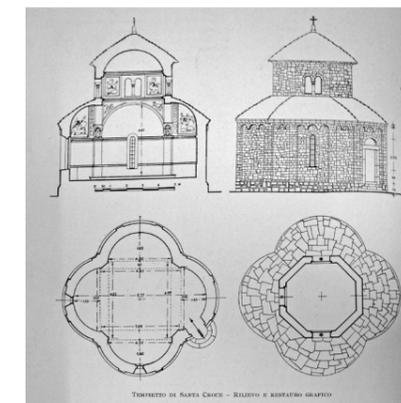
<sup>81</sup> ANGELINI (1940), p. 42. Gino Chierici assume l'incarico di Soprintendente dell'Arte medievale e moderna di Milano nel dicembre 1935, rimane in carica fino al 1942.

<sup>82</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062, Interventi su monumenti - Tempietto S. Croce - 1938-1940, Relazione riguardante le opere di completamento della sistemazione area di S. Croce ed edifici contigui, 26 maggio 1938.

<sup>83</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062, Interventi su monumenti - Tempietto S. Croce - 1938-1940, Ritaglio "L'Eco di Bergamo", Affreschi trecenteschi che affiorano in Città Alta, 13 marzo 1936.

<sup>84</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062, Interventi su monumenti - Tempietto S. Croce - 1938-1940, Ritaglio "L'Eco di Bergamo", Le interessanti scoperte nell'atrio dell'ex Curia, 2 marzo 1937.

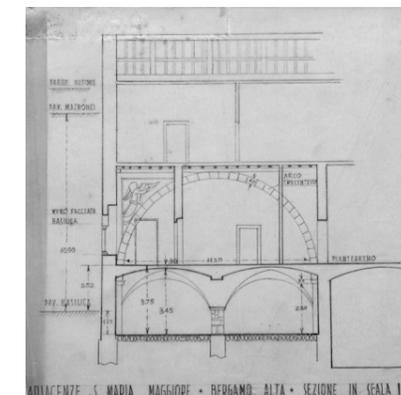
<sup>85</sup> ANGELINI L. (1940).



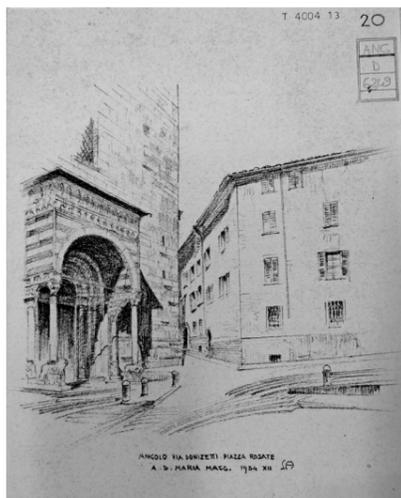
Bergamo, Rilievo e restauro grafico del Tempietto di Santa Croce, da ANGELINI (1940), p. 42



Bergamo, Facciata interna della Curia vescovile, L. Angelini maggio 1933, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062



Bergamo, Rilievi ambienti interni della Curia vescovile, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 306, cart. 3062



Bergamo, Schizzi di studio - Piazzetta di Santa Maria Maggiore, L. Angelini 1934, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6249

Santa Croce: «ci ha consentito la rinnovata visione di un angolo che fu tanto apprezzato ultimamente dallo stesso Ministro Bottai, il quale fu lieto di esprimere personalmente al Presule infaticabile il suo alto compiacimento»<sup>86</sup>.

Risulta evidente come in questa prima fase di attuazione del piano i lavori diretti da Angelini siano principalmente opere di competenza pubblica e marginalmente di iniziativa privata.

Angelini il 6 marzo 1942 indirizza una lettera all'allora podestà di Bergamo Carlo Vitali specificando che: «Ora nello svolgimento di queste mie prestazioni negli Uff. Tecnici Comunali in questo decorso quinquennio è avvenuto costantemente che il mio intervento con lavoro compiuto in ufficio o con sopraluoghi in Bergamo Alta o lavori fatti nel mio studio, si è effettuato su una media di circa 3/4 del tempo per sviluppo lavori di carattere pubblico (piani particolareggiati, particolari planimetrici e altimetrici) e per 1/4 per lavori riguardanti esami di progetti e realizzazioni di opere dei privati»<sup>87</sup>. Ricordando che ad Angelini viene affidato il ruolo di consulente del piano di risanamento nel 1937, che prevedeva un compenso corrisposto nella percentuale del 2,5% sull'ammontare dei contributi concessi ai privati, si comprende facilmente la richiesta avanzata dall'ingegnere bergamasco di rivedere le condizioni d'incarico<sup>88</sup>.

Angelini puntualizza, infatti, come le opere private risultino essere modestissime e concentrate nel solo biennio 1937-1938, per via delle restrizioni sull'utilizzo dei materiali edili causato

<sup>86</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 306, cart. 3062, Interventi su monumenti - Tempietto S. Croce - 1938-1940*, Ritaglio "L'Eco di Bergamo", I lavori di sistemazione attorno alla Cappella di S. Croce. Il compiacimento del Ministro Bottai, 28 novembre 1938

<sup>87</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 818, Risanamento Città Alta*, Lettera di Luigi Angelini al podestà Vitali, 6 marzo 1942.

<sup>88</sup> Il conferimento dell'incarico, con durata biennale, viene rinnovato una prima volta dal podestà Armando Nava con una delibera podestarile del 26 settembre 1940 che confermava le condizioni definite nella prima delibera del 1937.

dall'embargo contro l'Italia<sup>89</sup>.

Viene quindi corrisposto ad Angelini un modesto compenso per gli interventi di iniziativa privata mentre non viene riconosciuto economicamente il lavoro compiuto per la redazione degli strumenti attuativi.

Angelini chiede quindi al podestà una revisione della parcella professionale, giustificando tale richiesta come compenso per le prestazioni non previste negli accordi di consulenza, ad esempio gli studi planimetrici ed altimetrici seguiti per il risanamento della zona compresa tra piazza Pendezza e via Mario Lupo. Angelini scrive: «Il mio amore ventennale al problema dell'Alta Città e il fatto che rappresenti il primo esempio in Italia di realizzazione della teoria urbanistica del diradamento, non farà certo rallentare il mio interessamento per questi studi che tanto mi stanno a cuore. Vorrei solo chiedere a Voi, illustre Podestà legato da un lontano e costante affetto a Bergamo Alta, che Vi fosse dato, essendo totalmente mutate le condizioni sulle quali fu impostata la prima delibera di cinque anni or sono, confermata integralmente due anni fa, di poter disporre nella forma e modo che meglio credete, per una valutazione ed un compenso più equo anche se ben lontano dai criteri adottati dalle tariffe sindacali»<sup>90</sup>.

A seguito di tale richiesta l'Ufficio tecnico municipale esprime le ragioni per cui l'opera di Angelini deve ritenersi assolutamente necessaria e propone quindi di prorogare nuovamente l'incarico e di modificare la delibera del 30 novembre 1937<sup>91</sup>. Il 22 dicembre 1942 viene approvata una nuova delibera podestarile<sup>92</sup>

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 818, Risanamento Città Alta*, Atto dell'Ufficio tecnico municipale - Sezione piano regolatore - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Incarico all'Ing. Luigi Angelini, 20 dicembre 1942.

<sup>92</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 818, Risanamento Città Alta*, Delibera podestarile n. 25020, 22 dicembre 1942.

---

con cui si riconosce inadeguato il compenso corrisposto ad Angelini e si determina un compenso pari al 5% sull'ammontare sia dei contributi concessi ai privati che delle spese sostenute dal Comune per opere di carattere architettonico.

Si riconosce quindi ufficialmente l'indispensabile ruolo svolto da Angelini.

### **Gli ultimi interventi di attuazione del piano, 1950-1960**

I lavori di esecuzione del piano di risanamento avviati nel 1937 subiscono un rallentamento durante il secondo conflitto mondiale: *«Altri punti della città sarebbero in corso di riforma se le complessità recenti create dallo stato anormale della vita nazionale, colla grande difficoltà di acquisto e di impiego dei materiali edilizi, non rendessero problematico l'inizio e il completamento delle opere. C'è da credere indubbiamente che, risolta ogni presente anormalità col sicuro raggiungimento della vittoria a cui tutta la Nazione tende con ogni sforzo nel superamento dei sacrifici imposti dallo stato di guerra, e reso più facile con l'erezione delle nuove case in località della Città Piana, anche la formazione dei necessari alloggi alle famiglie alloggiate tuttora nelle vecchie casa inabitabili, il ritmo costruttivo riprenderà con fervida alacrità e sarà così avvicinato il giorno in cui scompariranno le stanze buie, i locali insalubri, i tuguri di sottotetto, ove purtroppo nasce e vive da generazioni una popolazione di gente povera che attende da tempo la redenzione della luce, dell'aria e di un più civile benessere»*<sup>93</sup>.

Nel secondo dopoguerra la prima amministrazione comunale, guidata dal sindaco Ferruccio Galmozzi<sup>94</sup>, si propone di dare

---

<sup>93</sup> ANGELINI (1943), pp. 11-12.

<sup>94</sup> La prima amministrazione comunale di Bergamo rimane in carica dal 1946 al 1956.

---

seguito al sistematico lavoro di risanamento avviato negli anni Trenta. Nei primi cinque anni di amministrazione democratica vengono programmati una serie di interventi a carattere sociale, economico e finanziario, oltre ad essere realizzate urgenti opere pubbliche.

A partire dal 1950, il Comune si assume l'incarico di acquistare delle case da risanare e di edificare nuove abitazioni per alloggiare le famiglie sfrattate<sup>95</sup>: *«All'amministrazione Comunale incombe ora il dovere di riprendere e dare nuova vita all'esecuzione del Piano di Risanamento, poiché esso risponde ad una sentita necessità di gran parte della popolazione di Bergamo Alta costretta ad abitare in case prive dei più elementari requisiti igienici. Alle ragioni di carattere igienico-urbanistico che impongono di provvedere si aggiunge il fatto che in Bergamo Alta si trova la parte monumentale della Città, che ne costituisce la maggiore bellezza ed attrattiva nota in tutta Italia ed all'estero ed è meta principale dei turisti che visitano Bergamo e la provincia»*<sup>96</sup>. Il sindaco Galmozzi, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, promuove così la ripresa dei lavori di risanamento nonostante le difficoltà finanziarie dovute all'aumento dei costi dell'edilizia: bisogna considerare infatti che si registra un notevole aumento dei costi di costruzione che assorbe totalmente la somma di 10.900.000 lire stanziata, di cui solo 4.000.000 lire di contributo statale.

Nel settembre 1951 si calcola che i lavori eseguiti per il risanamento equivalgono ad un quarto di quelli previsti dal piano, a cui corrisponde però una spesa di 6.361.794,05

---

<sup>95</sup> Nel 1952 vengono costruite due ampie abitazioni in una zona pianeggiante a nord del circuito delle mura venete per ospitare le famiglie interessate dagli interventi di risanamento.

<sup>96</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 819, Risanamento Città Alta, Comunicazione del Municipio di Bergamo all'Alto Commissariato per l'Igiene e Sanità pubblica, 17 settembre 1951.

lire<sup>97</sup>.

Lo stesso Angelini testimonia tale complessa situazione in una relazione presentata al Rotary Club, il 10 dicembre 1951, scrivendo: «Interrotta questa attività da parte del Comune nel periodo dal 1941 ad oggi e perciò per quasi un decennio, soprattutto per il cessato contributo statale e l'inatteso enorme aumento pressoché proibitorio dei prezzi e resa assai limitata l'attività dei privati se non per l'assestamento dato a un gruppo di case di Via Gombito per l'interessamento della Banca Popolare sempre presente ai problemi cittadini, soltanto ora sotto la pressione dell'assillante bisogno di continuare questa opera di redenzione di permanente gravità (dopo avere il Comune superate nel quinquennio 1945/1950 la necessità di affrontare li altri gravi problemi urbanistici e civili del triste dopoguerra) ha disposto, come è noto, nel bilancio 1951 un'assegnazione di 10 milioni per la ripresa del piano di Risanamento»<sup>98</sup>.

Angelini specifica inoltre che le demolizioni previste nel tessuto storico di Bergamo devono essere anticipate dalla costruzioni di nuove abitazioni; proprio in questi primi anni, come detto, vengono infatti edificate nuovi complessi abitativi fuori la Porta San Lorenzo, nella zona di Valverde: «Nè era possibile pensare ad una nuova costruzione entro le mura venete in quanto, già nello stesso piano del 1934, unica zona possibile era quella attigua alla Porta S. Lorenzo nella conca sotto Colle Aperto la quale, pur essendo in ottima posizione topografica, presentava qualche

<sup>97</sup> «Infatti per l'attuazione del Piano era stata stanziata dal Comune nel 1935 la somma di L. 10.900.000, - in base a preventivi di spesa e computi compilati nel 1934; l'aggiornamento eseguito nel 1940 portava già le L. 10.900.000, - a L. 20.000.000, - tonde» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 819, Risanamento Città Alta, Relazione per il Ministero dei Lavori Pubblici, 17 settembre 1951.

<sup>98</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 309, cart. 3094, Città Alta - Partecipazione ad eventi, valorizzazione - 1955-1956, Relazione al Rotary Club, Per la conservazione della bellezza cittadina, 10 dicembre 1951.

incognita per le opere di fondazione e per una sensibile spesa per l'accesso. Lo stesso gruppo di case a catena recentemente erette dall'Istituto Case Popolari in Via Fara sotto la Rocca, pure essendo da considerarsi in condizioni igieniche abbastanza buone di orientamento, non rappresenta tuttavia la posizione ideale di abitabilità e di soggiorno»<sup>99</sup>.

Agli inizi degli anni Cinquanta è quindi necessario riprendere con vigore i lavori per risanare definitivamente le case di Città Alta, che versano ancora in gravi condizioni igienico-sanitarie.

In questa fase dei lavori viene così ultimato il risanamento dell'isolato compreso tra via San Lorenzo, via Gombito e via Aquila Nera, già iniziato nel 1938. I primi lavori vengono infatti avviati nella fase di attuazione del piano antecedente alla guerra, grazie all'intervento della Banca Popolare di Bergamo che acquista numerose case del nucleo edilizio per collocarvi la propria sede.

La Banca Popolare di Bergamo si assume così l'onere di realizzare le opere di risanamento previste per l'isolato su via San Lorenzo attraverso: la demolizioni di locali interni all'isolato per liberare i cortili; la sistemazione delle facciate interne; la creazione di nuove scale di accesso alle abitazioni conservate; il restauro delle facciate su via Gombito delle case già risanate internamente.

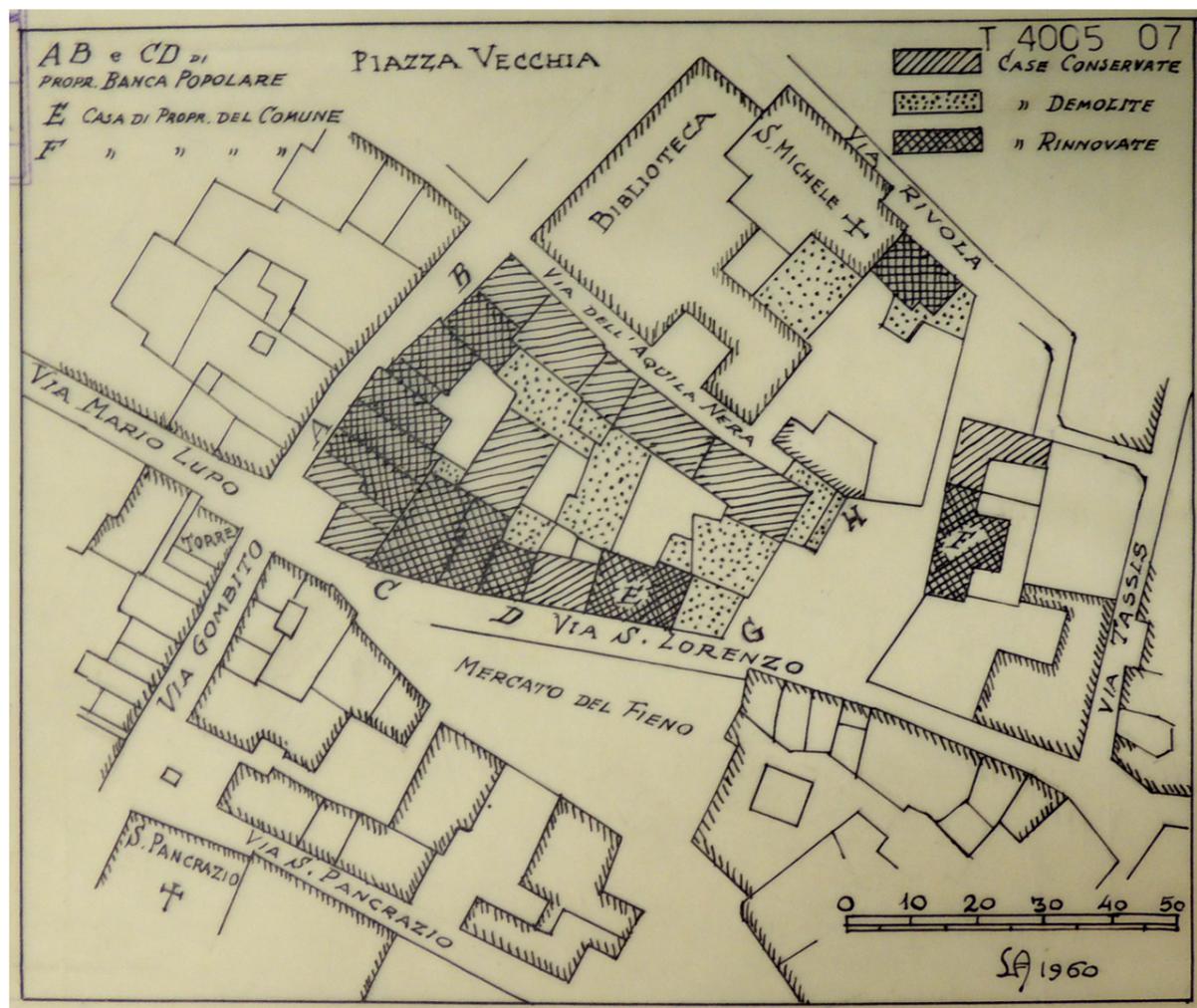
Il recupero dei prospetti sulla via Gombito risulta essere un intervento di particolare interesse. A seguito dello rimozione degli intonaci vengono riportate in vista le antiche murature ed una lapide con un epigrafe trecentesca. Nel restauro delle facciate si prevede la sistemazione dei portali antichi, la realizzazione di nuove aperture ad arco, il rivestimento in pietra a faccia vista, come previsto dalle norme attuative, il rinnovo degli intonaci e la

Il risanamento dell'isolato su via San Lorenzo



Bergamo, Sistemazione delle facciate degli edifici di proprietà della Banca Popolare, L. Angelini agosto 1941, da ANGELINI (1963), p. 90

<sup>99</sup> *Ibidem*.



Bergamo, Piano di risanamento - Sistemazione dell'isolato su via San Lorenzo, L. Angelini 1960, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6282

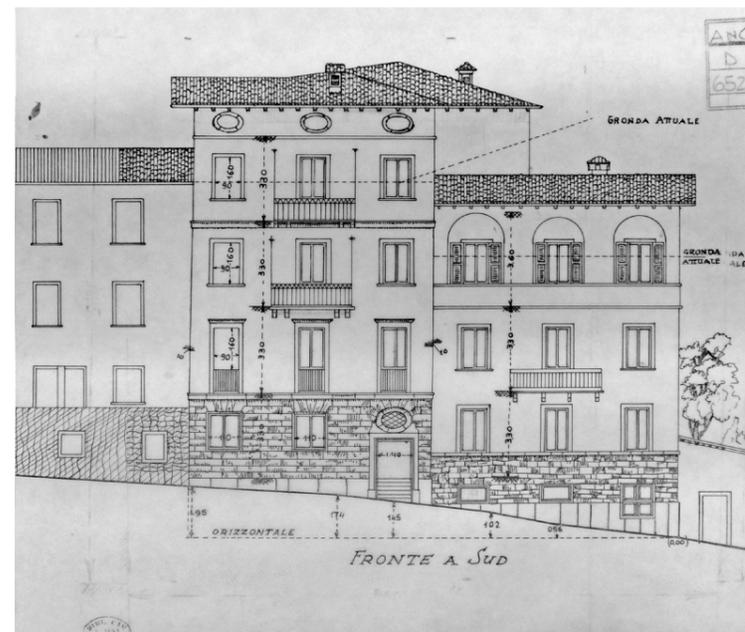
riparazione delle grondaie, il restauro dei balconi<sup>100</sup>.

La sistemazione delle due facciate, completata nel 1941-1942, restituisce, così, l'originario decoro urbano al tracciato della storica strada di Città Alta.

Tra il 1953 e il 1955 vengono restaurate altre tre case<sup>101</sup> lungo la via San Lorenzo, confinanti, verso l'interno dell'isolato, con le abitazioni già risanate. Gli edifici di proprietà della Banca Popolare di Bergamo vengono restaurati con interventi che prevedono un ripristino dei caratteri costruttivi ed architettonici.

<sup>100</sup> ANGELINI (1963), p. 84.

<sup>101</sup> Ivi, p. 85.



Bergamo, Piano di risanamento - Ricostruzione edifici su via San Lorenzo, L. Angelini 1959-1960, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6525

Nello stesso periodo viene inoltre programmato il recupero di un gruppo di case inabitabili, formanti l'angolo dell'isolato tra via San Lorenzo e vicolo Aquila Nera. L'intervento prevede la demolizione dei fabbricati d'angolo, non più risanabili, e il rifacimento completo di una casa lungo la via San Lorenzo.

Il risanamento dell'isolato su via San Lorenzo si conclude nel 1959 quando il Comune, dopo aver acquisito la proprietà di due case su via San Lorenzo, nel 1957, assegna ad Angelini l'incarico di presentare un progetto di recupero dell'intero lotto. Angelini avvia la demolizione e la completa ricostruzione delle due abitazioni, progettando un'interessante soluzione distributiva: si decide di dotare l'immobile di un'unica scala e di portare allo stesso livello i piani interni ma di mantenere i prospetti fronteggianti la strada separati tra loro. La via San Lorenzo è infatti in forte pendenza e questa scelta è ritenuta la più opportuna per non turbare il *carattere cittadino*<sup>102</sup>.

Gli interventi sugli edifici dell'isolato su via San Lorenzo prevedono quindi, nella maggior parte dei casi, un completo

<sup>102</sup> Ivi, p. 93.

Il restauro della  
Casa della Misericordia



Bergamo, Restauro della Casa della Misericordia, lo stato dei luoghi prima e dopo l'intervento, da ANGELINI (1963), p. 112

Interventi di valorizzazione  
di Bergamo Alta

rifacimento della distribuzione interna degli edifici, con ambienti destinati a funzioni diverse dall'uso abitativo, ma conservano rigorosamente le partiture dei fronti esterni su strada, per conservare l'identità della città storica.

Nel 1960, con il restauro della Casa della Misericordia, si conclude la sistemazione della zona del Tempietto di Santa Croce iniziata negli anni Trenta.

L'intervento viene affidato a Luigi Angelini, che avvia immediatamente la liberazione della facciata dagli intonaci degradati. La rimozione delle finiture esterne realizzate nell'Ottocento rivela la presenza al piano basamentale di una struttura ad arcate in pietra risalente al XV secolo, con un retrostante ambiente porticato: la struttura quattrocentesca affiancata alla fontana medioevale e al cancello di ingresso al Tempietto di Santa Croce viene completata con un rivestimento in pietra locale a faccia vista.

Inoltre Angelini restaura i prospetti di via Arena e di vicolo di San Salvatore, «in pietra vista col tono antico conservato nei secoli»<sup>103</sup>. Infine, viene sistematicamente rinnovata la distribuzione interna, conservando integra solo una scala che conduce ad un cortile, e ripristinata un'altana che caratterizzava la struttura dell'edificio originario.

In questo periodo il Comune promuove inoltre la realizzazione di interventi di restauro degli edifici monumentali, non strettamente legati alle questioni del risanamento igienico-sanitario: «Negli anni 1957-1958 si provvede a restaurare nel gruppo degli antichi Palazzi Comunali, intorno alla Torre del Campanone, la fronte dello scalone esterno medioevale di accesso al Palazzo della Ragione, l'androne ed il cortile attiguo alla Torre ed alle antiche prigioni e, qualche tempo dopo, lo scrostamento della facciata

<sup>103</sup> ANGELINI (1963), p. 104.

dell'ex sede del Tribunale rivolta a sud verso la Cappella Colleoni col basamento in pietra vista a pianterreno e il rifacimento sulle tracce esistenti della decorazione pittorica a sagome e riquadri nella parte superiore, e l'inquadratura pure ad architettura dipinta del grande quadrante dell'orologio della Torre. Si provvede pure nel periodo 1956-1958 al restauro e consolidamento delle strutture murarie della Torre Civica di Piazza Vecchia, detta il Campanone (già possesso nel sec. XIII della famiglia ghibellina dei Suardi), l'esecuzione di tre grandi figure in marmo di Leoni di S. Marco collocate nel riquadro alto delle architetture delle Porte di accesso alla città nell'anello delle mura erette da Venezia nel sec. XVI; la messa in luce e restauro di alcune antiche fontane di S. Pancrazio (anno 1548), di Via Porta Dipinta del sec. XIV, di S. Michele al Pozzo Bianco del sec. XIX, della fontana del Delfino (anno 1526) e infine il restauro di una monumentale polveriera in blocchi di pietra a pianta quadrata e copertura piramidale eretta dalla Repubblica Veneta sul finire del '500 nella zona detta Colle Aperto»<sup>104</sup>.

Nel febbraio 1959 viene emanato un regolamento per favorire gli interventi di restauro delle facciate degli edifici di Città Alta<sup>105</sup>: si prevede ancora una volta un contributo per i privati che eseguono opere di recupero dei prospetti. Gli interventi di restauro, così come per i lavori di risanamento, devono essere sottoposti al controllo di una Commissione speciale, nominata dal Comune nel 1956; è competenza, invece, della Soprintendenza ai Monumenti di Milano, l'approvazione degli interventi di rifacimento e di completamento a carattere decorativo.

In conformità con le disposizioni previste dalla Legge n. 1497 del 29 giugno 1939, la Soprintendenza di Milano già nell'aprile

<sup>104</sup> Ivi, p. 121.

<sup>105</sup> Il 21 febbraio 1959 con deliberazione consiliare n. 6061 si approva il Regolamento per la concessione di mutui e contributi a privati per il risanamento igienico e il miglioramento estetico di Città Alta. RIZZI (1960).

---

1952 comunica al Comune di Bergamo le norme che devono essere attuate per conservare il carattere della Città Alta: le opere di rinnovo o trasformazione delle facciate, comprese le singole riparazioni di intonaci e serramenti, dovranno essere approvate dalle Autorità comunali a seguito del parere della Soprintendenza, diretta da Guglielmo Pacchioni, che può indicare modifiche da apportare; i rifacimenti delle attività commerciali presenti nei locali al pianterreno dovranno essere presentate con una specifica richiesta; saranno favorite le soluzioni architettoniche e ornamentali progettate che rispettano i caratteri tradizionali.

Con riferimento alle norme relative all'arredo urbano viene poi indicato il divieto di usare tapparelle avvolgibili e insegne luminose sugli edifici perimetrali di Piazza Vecchia, mentre nelle altre vie sono consentite insegne a lettere scure retroilluminate presentate con dettagliato progetto; viene assolutamente esclusa l'applicazione di placche pubblicitarie; le insegne delle botteghe possono essere rinnovate solo a seguito dell'approvazione di accurati disegni di progetto, collocate preferibilmente al di sopra degli architravi delle aperture; è infine permesso l'uso di lampade ed insegne in legno o in ferro sporgenti purché di gusto d'arte e accurata lavorazione<sup>106</sup>. Nel 1952 Angelini scrive che nonostante: *«il quesito dominante nella Bergamo Alta è il quesito strettamente igienico-urbanistico è nel contempo evidente che le particolari caratteristiche di questa zona cittadina, ben nota per le sue attrattive di eletto ambiente d'arte e di tipico aspetto tradizionalistico che ne fanno ambita meta a turisti italiani e stranieri, esigono un attento esame e una amorosa comprensione perché questo tipico suggestivo suo valore non vada di grado in*

---

<sup>106</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 309, cart. 3094, Città Alta - Partecipazione ad eventi, valorizzazione - 1955-1956, Estratto dell'ordinanza della Soprintendenza ai Monumenti di Milano, 12 aprile 1952.

---

*grado disperdendosi. Questo cenno d'allarme non è giustificato e non è una vaga affermazione di esagerato feticismo conservativo. In questo recente dopoguerra e particolarmente in questi ultimi due anni, vanno di mese in mese diffondendosi mutamenti apparentemente lievi, ma che gradualmente tendono ad alterare il carattere di questa parte della nostra città»<sup>107</sup>.*

L'interesse di Angelini per la conservazione anche dei dettagli relativi all'arredo urbano si può rileggere nell'intervento tenuto nel 1955 al Rotary Club, dal titolo *Valorizzazione di Bergamo Alta*<sup>108</sup>. In tale occasione Angelini individua una serie di opere di lieve entità e di conseguente limitata spesa che contribuiscono a valorizzare il patrimonio artistico ed architettonico della Città Alta, come era stato promosso a Bologna all'inizio del secolo dall'Associazione *Pro Bologna storico-artistica*, guidata da Alfonso Rubbiani, e a Firenze dal Comitato cittadino, definito da Angelini della *Firenze minore*.

È importante ricordare che nel giugno 1946 nasce a Bergamo, per volere di Angelini, l'Associazione *Amici di Città Alta* allo scopo di: *«favorire tutto quanto possa giovare alla conservazione e al restauro degli edifici pubblici e privati aventi carattere artistico e storico e di promuovere tutte quelle manifestazioni culturali (mostre d'arte, conferenze, pubblicazioni, concerti ecc.) che mirino a tener vivo nei Bergamaschi l'amore per la loro antica città. Essa si propone di favorire un oculato e graduale risanamento edilizio di Bergamo Alta, di ripristinare e difendere le sue gloriose tradizioni e di dare impulso a tutte quelle innovazioni*

L'Associazione  
Amici di Città Alta

---

<sup>107</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 309, cart. 3094, Città Alta - Partecipazione ad eventi, valorizzazione - 1955-1956, Relazione al Rotary Club, Per la conservazione della bellezza cittadina, 10 dicembre 1951, pp. 1-2.

<sup>108</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 309, cart. 3094, Città Alta - Partecipazione ad eventi, valorizzazione - 1955-1956, Relazione al Rotary Club, Valorizzazione di Bergamo Alta, 12 dicembre 1955.

---

*che, in armonia col suo carattere ambientale, ne rendano la visita e il soggiorno sempre più desiderabili e graditi»<sup>109</sup>.*

Gli interventi che l'associazione si propone di realizzare sono volti alla: «Conservazione e restauro di edifici monumentali e di particolare carattere locale (ripristino di parete affrescate, rimessa in luce di facciate di pietra, consolidamento di case) conservazione e integrazione degli elementi tipici edilizi (balconi, porte, finestre, botteghe, altane)»<sup>110</sup>.

Purtroppo l'associazione è sostenuta dalle sole quote annuali dei soci che ne limita l'attività: le realizzazioni compiute saranno la sistemazione di un sarcofago quattrocentesco sullo scalone del Palazzo della Ragione; l'esecuzione di una meridiana in Piazza Pendezza; il restauro della facciata affrescata del casa quattrocentesca in via Gombito 28; la realizzazione di lapidi in marmo con epigrafe da apporre sugli edifici storici della Città Alta<sup>111</sup>.

Il ruolo di Angelini a Bergamo Alta si articola così in diversi ambiti; redattore del piano di risanamento, consulente municipale, professionista privato, fondatore e membro dell'Associazione Amici di Città Alta, ruoli che gli permettono di promuovere a diverso titolo la conservazione dei caratteri architettonici ed ambientali della Città Alta. Caratteri estetici e storici che, ricorda Angelini: «provengono oltre che dai solenni monumenti, raggruppati in un incomparabile complesso che assomma potenza e grazia, bellezza architettonica e armonia di colore, anche dalla struttura urbanistica ricca di scorci e di fondali, di ombre e di luci, dalle pendenze varie delle strade, dalla varietà

---

<sup>109</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 311, cart. 3111, Città Alta - Associazione Amici di Città Alta I, Statuto dell'Associazione Amici di Città Alta, 12 giugno 1946.

<sup>110</sup> ASSOCIAZIONE AMICI DI BERGAMO ALTA (1947).

<sup>111</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 311, cart. 3111, Città Alta - Associazione Amici di Città Alta I, Lettera del vicepresidente Luigi Angelini dell'Associazione Amici di Città Alta ai soci, 8 giugno 1949.

---

*degli edifici susseguentisi lungo le vie o nei larghi delle piazzette, dall'apparire di ciuffi d'alberi o di racchiusi giardini, dai sopralzi delle torri, delle altane, dei campanili, dalle tracce apparenti a ogni tratto di murature dei secoli decorsi dal medioevo al settecento, dalla nobiltà delle dimore signorili accostate spesso a umili costruzioni di modeste abitazioni, di locali e botteghe di vita artigiana e popolare»<sup>112</sup>.*

Angelini sostiene le ragioni della conservazione del carattere della città storica anche sulle pagine de "L'Eco di Bergamo", con un articolo in cui afferma: «La scarsa comprensione della tipica impronta che ha impresso ogni città, soprattutto nelle zone interne, un proprio aspetto variato da regione a regione, da centro a centro, ha recato in talune di queste opere di manomissioni e distruzioni, ragione spesso di unanime deplorazione. È opportuno [...] che ritorni ad essere compresa nel suo altissimo valore l'importanza che ha l'ambiente urbano che si andò formando lentamente e ponderatamente nei secoli e che è ora tanto spesso tenuto in nessun conto, e possa essere apprezzato con quell'amore che durò costantemente lungo la vita delle città antiche, generando quella ambizione di una bellezza, pur mutevole, che rese degni d'ammirazione i nostri centri italiani, sempre più minacciati ora dall'invadenza affaristica. Le norme e le teorie di Camillo Sitte, veramente benemerito per gli studi sulle città italiane, e che parvero superate in omaggio ai tempi nuovi, possono ritornare, pur nel respiro di una architettura che si informa alle nuove materie e alle nuove direttive edilizie, a recare luce di bellezza e di armonia alle giuste e auspicate riforme di agglomerati urbani non più consoni ora alle esigenze e ai bisogni della odierna civiltà»<sup>113</sup>.

---

<sup>112</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 309, cart. 3094, Città Alta - Partecipazione ad eventi, valorizzazione - 1955-1956, Relazione al Rotary Club, Valorizzazione di Bergamo Alta, 12 dicembre 1955.

<sup>113</sup> ANGELINI (1955).

La nuova loggia di mercato  
in piazza Pendezza

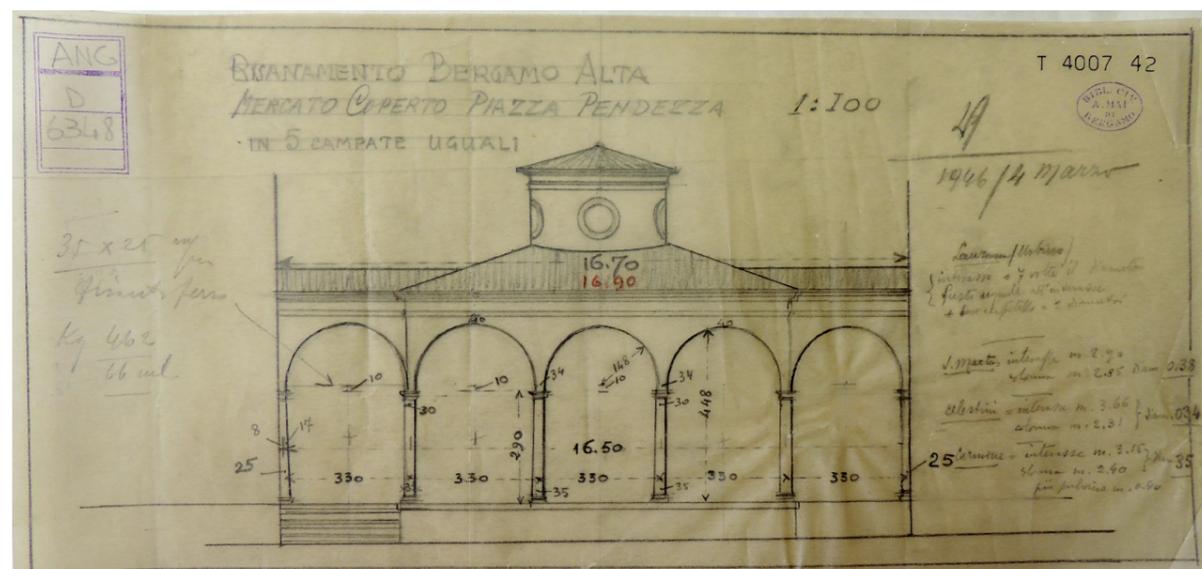
La conformità con il contesto che caratterizza le opere di restauro si può riconoscere anche nei progetti dei nuovi edifici, costruiti all'interno del tessuto edilizio storico. Un esempio di tale approccio ambientista si può rilevare nel progetto di Angelini per la nuova loggia del mercato, costruita nello spazio informe di piazza Pendezza.

Questo progetto risponde ad uno degli obiettivi del piano di risanamento, quello di dotare la Città Alta di uno spazio coperto dedicato al mercato rionale, che, secondo le previsioni di piano, doveva essere realizzato in piazza Mercato del Fieno.

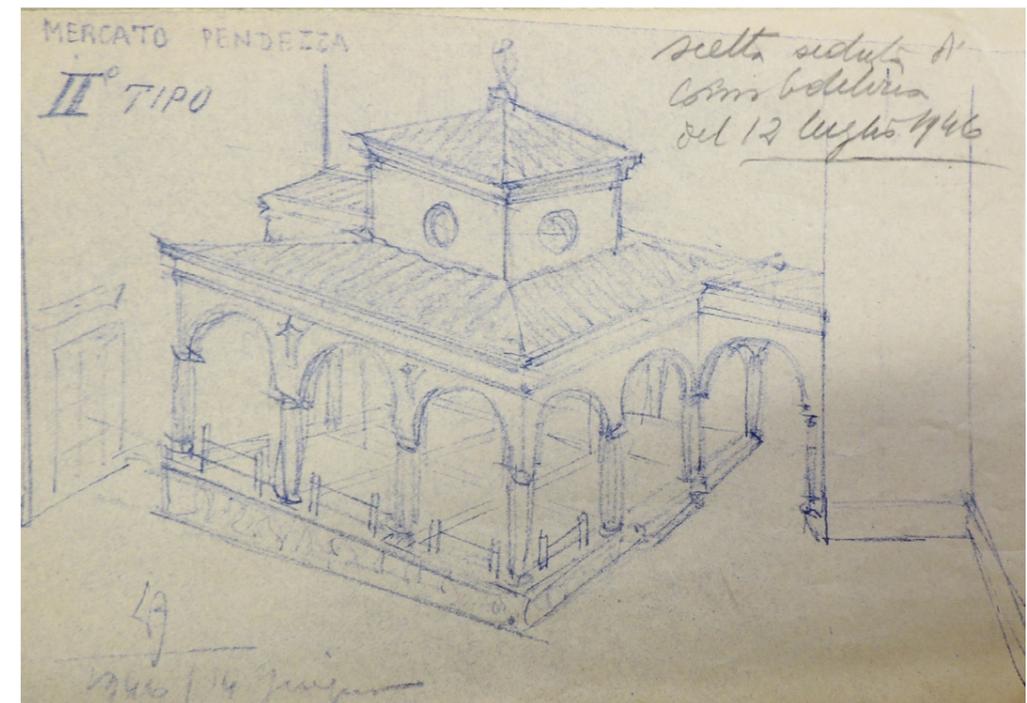
La scelta di inserire il mercato in piazza Pendezza porterà, nel 1946, alla definitiva sistemazione dell'isolato compreso tra il primo tratto della via Gombito e la nuova strada pedonale interna.

Tipologicamente e formalmente analoga a logge presenti in altri centri storici italiani, questa struttura conferisce «un senso di continuità nell'allineamento delle facciate delle case»<sup>114</sup> e racchiude i nuovi spazi pubblici generati dalle demolizioni degli

Bergamo, Piano di risanamento - Mercato coperto di piazza Pendezza, L. Angelini marzo 1946, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6348



Bergamo, Mercato coperto - I tipo, L. Angelini 1946, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 302, cart. 3028

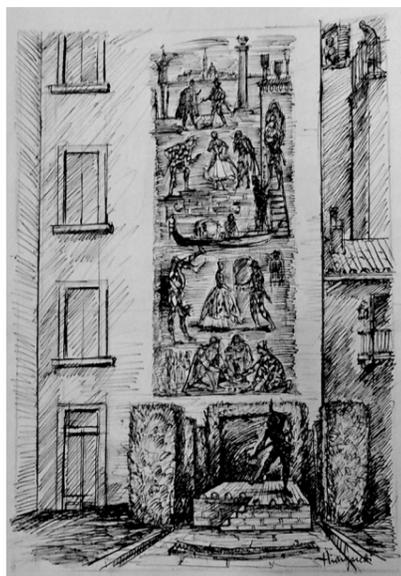


Bergamo, Mercato coperto - II tipo, L. Angelini 1946, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 302, cart. 3028

<sup>114</sup> ANGELINI (1963), pp. 113-114.



Bergamo, La nuova loggia del mercato e la meridiana viste da piazza Pendezza, da ANGELINI (1963), p. 114



Bergamo, Piano di risanamento - Monumento ad Arlecchino, T. Longaretti 1941, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Progetti, ANG D 6294

edifici insalubri alle pendici della collina del Gromo.

La nuova piazzetta contenuta tra il sottopaggio di piazza Mercato delle Scarpe e la loggia di mercato acquista così una conformazione urbana che permette di conservare il collegamento visivo con la via Gombito attraverso le arcate della nuova struttura. La sistemazione di questo spazio si conclude con i lavori di decoro urbano delle case prospicienti: la realizzazione di una grande meridiana<sup>115</sup> su una parete cieca di una casa su piazza Pendezza e il restauro della facciata di una casa quattrocentesca su via Gombito, fronteggiante la nuova loggia: «esempio unico in città di casa veneziana con due finestre trilobate e gli affreschi ornamentali con vedute veneziane»<sup>116</sup>.

Gli interventi di restauro e risanamento procedono fino alla fine degli anni Cinquanta, valorizzando sia i monumenti architettonici che il tessuto edilizio minore, come testimonia la pubblicazione *Valorizzare Bergamo Alta anche nei aspetti minori*<sup>117</sup>.

Angelini studia nel dettaglio la posizione delle lapidi commemorative da apporre sulle facciate di alcuni palazzi e le decorazioni pittoriche da realizzare sui prospetti ciechi, liberati dalle demolizioni. In particolare per la sistemazione dell'area pubblica su via Mario Lupo Angelini progetta un affresco dedicato alla tradizionale maschera carnevalesca di Arlecchino, mai realizzato, che descrive: «Contro una altra parete a nord totalmente cieca (punto g), progettò poi lo scrivente un affresco con scene sovrapposte di commedie goldoniane a fare sfondo

<sup>115</sup> La meridiana viene disegnata dallo stesso Angelini e studiata dal pittore Zappettini, noto per la sua conoscenza gnomonica. La meridiana è costituita da tre meridiane sovrapposte rappresentanti le ore secondo gli usi antichi: l'ora greca misurata all'alba, l'ora italiana misurata al tramonto e l'ora spagnola misurata dalla mezzanotte. Al di sopra delle tre meridiane viene segnata la serie dei punti indicanti il mezzogiorno del tempo medio contornata dai dodici segni zodiacali.

<sup>116</sup> ANGELINI (1963), p. 115.

<sup>117</sup> ANGELINI (1956).

ad un sopralzo proposto a forma di palcoscenico di teatrino veneziano per accogliere la figura della maschera bergamasca di Arlecchino (progetto che, non eseguito allora, attende ora la realizzazione in altra sede pure in Bergamo Alta)»<sup>118</sup>.

Dalle parole dello stesso Angelini e dai suoi disegni sappiamo quindi che continua a curare i piani particolareggiati di risanamento in ogni minimo dettaglio, dimostrando sia competenza tecnica che profonda sensibilità per il rispetto del carattere storico ed ambientale della città.

All'inizio degli anni Sessanta il piano di risanamento è sostanzialmente concluso, rimane incompiuta solo la nuova strada carrabile interna tracciata da Angelini, con il viadotto progettato per superare il dislivello della via San Lorenzo.

La Città Alta, che con il piano di Angelini era riuscita a rispondere adeguatamente alle diverse necessità di tutela e riqualificazione del tessuto edilizio storico, verrà esclusa dalle disposizioni del nuovo piano regolatore redatto da Giovanni Muzio e adottato dal Consiglio comunale nel 1951<sup>119</sup>.

Si legge nel primo articolo delle norme tecniche attuative del nuovo piano regolatore che: «tutto il territorio comunale, ad esclusione della zona di Bergamo alta racchiusa entro le mura venete, che è regolata da un apposito piano di risanamento, si intende interessato, per allineamento o per azionamento, dal piano regolatore»<sup>120</sup>.

Così il piano di risanamento approvato nel 1935, che inizialmente doveva avere una durata di sei anni, poi prorogata con apposite

*L'aggiornamento del piano di Città Alta - 1961*

<sup>118</sup> ANGELINI (1963), p.47.

<sup>119</sup> Il nuovo piano regolatore viene predisposto dall'Ufficio tecnico municipale sotto la direzione dell'architetto Giovanni Muzio, dell'architetto Mario Morini nel febbraio 1951, ma il piano viene approvato definitivamente il 23 gennaio 1956. BONFANTINI B. (2008), pp. 174-179.

<sup>120</sup> COMUNE DI BERGAMO (1989), p. 60.

---

delibere, rimane l'unico strumento urbanistico della Città Alta. Il Comune provvede a questa grave carenza normativa solo nel 1961 quando nomina una Commissione tecnica di studio<sup>121</sup> per elaborare un aggiornamento del piano regolatore e inserire la città storica nella pianificazione generale della città.

Una sintesi di questa lunga esperienza viene presentata da Angelini, nel 1964, nella lettera che accompagna i progetti di risanamento inviati all'Associazione nazionale per i centri storici di Gubbio, dove ricorda gli obiettivi del piano: «caratteristica fondamentale dello svolgimento dei lavori murari e di finimento e direttiva costante per lo studio delle fronti delle nuove case [...] fu l'esecuzione su caratteri ed elementi tradizionali della regione con l'intento che, a lavori compiuti, le costruzioni conservassero l'atmosfera ambientale»<sup>122</sup>.

L'esposizione dei principi progettuali si accompagna alla volontà di proseguire ed aggiornare il processo di recupero e valorizzazione di Bergamo Alta: «La condizione particolare della città elevata sul colle, racchiusa nel perimetro delle mura venete cinquecentesche e pertanto staccata dalla vita intensa della parte piana della città, ora in ampio sviluppo, ha consentito questa natura di opere edilizie di carattere strettamente conservativo. Nuovi problemi si affacceranno quanto, per vitalizzare quella residenza cittadina e per dare incremento alla formazione di istituzioni atte a creare afflusso di persone e a suscitare interessi di studio e di lavoro in questo tratto di città, sorgeranno nuovi

---

<sup>121</sup> La Commissione tecnica nominata dal Comune è sotto la presidenza dell'assessore Ezio Motta ed è composta dal dirigente dell'ufficio urbanistico Giuseppe Canavotto, dall'architetto Sandro Angelini, figlio di Luigi Angelini, Franco Bassi, Ezio Cerutti, Cesare Chiodi, Alessandro Donati, Giancarlo Eynard, Giuseppe Gambirasio, Giovanni Muzio, Luigi Piccinato, Giuseppe Pizzigoni e Nestorio Sacchi. BONFANTINI B. (2008), p. 34.

<sup>122</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Lettera di Angelini all'Associazione nazionale per i centri storici di Gubbio, 10 febbraio 1964.

---

bisogni che si concreteranno in aspetti edilizi di differente natura»<sup>123</sup>.

---

<sup>123</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3012, Piano di risanamento – Delibere 1934-47, Associazione nazionale per i centri storici, Gubbio 25 febbraio 1964.



IV. CAPITOLO

IL RISANAMENTO DI BERGAMO ALTA. *UNA SANA TEORIA BEN APPLICATA*

---

## Il risanamento di Bergamo Alta. *Una sana teoria ben applicata*

### Polemiche e riconoscimenti

L'affidamento dell'incarico a Luigi Angelini per la redazione del piano di risanamento provoca una lunga serie di polemiche, sia a livello tecnico che politico.

In riferimento alle polemiche di carattere tecnico il Comune di Bergamo, come già anticipato, riceve una relazione dell'ingegnere Giuseppe Chitò, che si dichiara *assolutamente contrario* al piano di risanamento approvato dalle Commissioni municipali.

Chitò scrive il 18 settembre 1934 una nota con le sue osservazioni al piano, che viene inviata al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, insieme alle osservazioni dei privati cittadini.

La critica si concentra principalmente sulla questione della viabilità, in particolare sulla scelta di Angelini di conservare integralmente il tracciato di via Gombito e via Colleoni. Scrive Chitò: «*Chi ha compilato quel piano è di opinione che l'allargamento delle vie esistenti e specialmente dell'arteria principale che corre fra il Mercato delle Scarpe e Colle Aperto possa far perdere a Bergamo Alta il suo carattere che si vuole ad ogni costo dichiarare medioevale, mentre di quella epoca non vi sono che quattro o cinque edifici e quasi tutto il rimanente non è che un affastellamento di fabbricati relativamente recenti e che richiamano l'attenzione del forestiero pel fatto di vederli abitati malgrado la loro evidente inabitabilità nei riguardi igienici*»<sup>1</sup>.

*La critica di Giuseppe Chitò alla "via degli ostacoli"*

---

<sup>1</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Relazione sul piano di risanamento Città Alta dell'ingegnere Giuseppe Chitò, 18 settembre 1934.*



Bergamo, Vedute prospettiche delle nuove strade, G. CHITÒ, da CHITÒ (1932), p. 9-13

Per comprendere chiaramente quanto tale opposizione sia frutto di una distanza culturale tra i due ingegneri è necessario ricordare che nel 1904<sup>2</sup>, e poi nel 1932<sup>3</sup>, Chitò presenta un progetto per la realizzazione di un ampio rettilineo nella Città Alta, che porterebbe allo sventramento di una rilevante porzione del tessuto edilizio storico, congiungendo direttamente piazza Mercato delle Scarpe e Colle Aperto.

Chitò scrive: «È superfluo avvertire che quando si tratta di risanamento di Bergamo Alta si intende, in massima, riferirsi alla parte di essa inclinata verso tramontana e che trovasi a nord della linea di displuvio formata dai dossi del Pozzo Bianco, della Rocca, del Gromo, di S. Salvatore, del Seminario, linea che è resa artificialmente più elevata e quindi igienicamente più nociva dai grandi fabbricati costruitivi. Questa speciale condizione topografica rende quella parte di città più fredda e di conseguenza umida e insalubre. Se aggiungiamo che le case vi sono addossate le une alle altre, che molte di esse sono appoggiate a terrapieni e hanno disposizioni irrazionali di ambienti, che le strade vi sono strettissime e fiancheggiate da alti edifici in modo che la luce solare non può penetrarvi direttamente e l'aria non può circolarvi, è facile immaginare in quali deplorabili condizioni si trovino le abitazioni e come in eguali deplorabili condizioni si troverebbero in breve tempo quelle che si costruissero nel medesimo posto in loro sostituzione»<sup>4</sup>.

Rispetto a tali indicazioni Chitò critica in maniera radicale la proposta di Angelini: «fisso nell'erroneo concetto che l'allargamento delle strade e la creazione di alcuni punti di bella visione nociano al carattere di Città Alta ha adottato

<sup>2</sup> CHITÒ (1904), pp. 18-19.

<sup>3</sup> CHITÒ (1932), p. 10.

<sup>4</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Relazione sul piano di risanamento Città Alta dell'ingegnere Giuseppe Chitò, 18 settembre 1934, p.1.

come principio il mantenimento della loro larghezza alle strade abbassando in qualche tratto le case che la fiancheggiano»<sup>5</sup>.

La critica è rivolta in particolare al progetto della nuova strada<sup>6</sup>, che viene definita dall'ingegnere la *via degli ostacoli*. Nell'analizzare l'andamento di questo percorso Chitò sottolinea che: «si tiene poco conto del risanamento per mettere in vista costruzioni che si possono vedere in qualunque borgata o per costruire fredde opere d'aspetto medioevale»<sup>7</sup>.

Le critiche mosse al piano di Angelini si accompagnano alle polemiche relative all'assegnazione del suo incarico professionale, una polemica, come detto, già alimentata dagli organi locali del Partito Nazionale Fascista nell'aprile 1934.

In una comunicazione inviata ad Angelini dal Comune, il 14 marzo 1935, viene rilevato che non sono ancora disponibili i mezzi per poter avviare i lavori di risanamento e per tale motivo si interrompe la collaborazione in atto. Bisogna tenere presente che nel 1935 Antonio Locatelli non ricopre più la carica di podestà e, così, a partire dal 1 aprile<sup>8</sup> dello stesso anno Angelini è invitato a riprendere la sua attività di libero professionista.

Alla luce di questi fatti si possono rileggere i successivi scritti dell'ingegnere capo del Comune Cesare Selvelli: dai documenti emerge come il responsabile dell'Ufficio tecnico municipale voglia assumere la completa direzione dei lavori per il piano di risanamento di Bergamo Alta.

Presso l'archivio Angelini è conservata una cartella "Polemica

La polemica dell'ingegnere capo Cesare Selvelli

<sup>5</sup> Ivi, p.2.

<sup>6</sup> È significativo ricordare che Chitò nel 1934 ripropone il suo progetto di sventramento al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che però lo respinge.

<sup>7</sup> Ivi, p. 4.

<sup>8</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del Comune di Bergamo all'ingegnere Luigi Angelini, 14 marzo 1935.

---

*Ing. Selvelli - 1936*<sup>9</sup> che contiene una serie di documenti in merito all'intervento tenuto da Selvelli al *Convegno lombardo per la casa popolare nei suoi vari aspetti igienico-sociali*<sup>10</sup>, organizzato dalla *Reale Società Italiana d'Igiene* a Milano, nel gennaio 1936<sup>11</sup>, a cui è invitato a partecipare il nuovo podestà di Bergamo Carillo Pesenti<sup>12</sup>.

Nell'intervento di Selvelli, dal titolo *Provvedimenti finanziari per il piano di risanamento di Bergamo Alta*, si legge una diretta critica ai principi del diradamento edilizio.

Rileva Selvelli: «*Raggruppata (come rifugiata) sul crinale di una propaggine collinosa, col suo patrimonio artistico e pittorico ambientale, con vie anguste, serpeggianti e con brusche pendenze, Bergamo Alta non poteva basare il suo risanamento soltanto sulla consueta idea di nuovi larghi pubblici e con abbattimenti e ricostruzioni. Non poteva neppure appoggiarsi in pieno al criterio del diradamento, il quale potrà essere, all'atto pratico, applicato qua e là, caso per caso, se non casa per casa. Bergamo Alta ha imposto il dovere di seguire il criterio fondamentale che il Risanamento avvenga con equilibrato rispetto ambientale, con qualche apertura di spazi pubblici e, soprattutto, con la creazione di ampi spazi interni entro gruppi di vecchi edifici. Risanamento dall'interno all'esterno. Criterio*

---

<sup>9</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Polemica Ing. Selvelli, 1936.*

<sup>10</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta*, Lettera della Reale Società Italiana d'Igiene al podestà di Bergamo, 1 agosto 1935.

<sup>11</sup> Inizialmente il Convegno doveva tenersi nei giorni 19 e 20 ottobre 1935, ma viste le numerosi adesioni di partecipazione ricevute la Reale Società nel settembre 1935 decide di prorogare le date posticipandole ai giorni 11 e 12 gennaio 1936.

<sup>12</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta*, Lettera della Reale Società Italiana d'Igiene al podestà di Bergamo Camillo Pesenti, 6 agosto 1935.

---

*direttivo che fu riassunto nella relazione tecnica sommaria, detta turchina, stampata ed allegata alla pratica generale che riguarda lo studio dei due progetti redatti direttamente dal Comune, senza pubblico concorso, dal 1932 al 1934*»<sup>13</sup>. Da queste note appare chiaramente una forte incongruenza: nel citare la relazione tecnica sommaria si fa riferimento all'epiteto *turchina*, che viene attribuito negli atti podestarili alla relazione del 1933 relativa al progetto Suardo-Selvelli, quindi non ci si riferisce, in maniera capziosa, alla relazione inviata al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel luglio 1934 per l'approvazione del piano.

Pronta è comunque la risposta di Angelini che il 23 gennaio 1936 invia una lettera al podestà di Bergamo<sup>14</sup> manifestando la sua indignazione per le dichiarazioni pubblicate da Selvelli anche sulle pagine della "Voce di Bergamo". Allegata alla lettera per il podestà si trova una comunicazione indirizzata al direttore del giornale che Angelini decide di non inviare per non alimentare la polemica.

Nella lettera Angelini spiega puntualmente che: «*il solo progetto che venne dal Comune trasmesso al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dai competenti Ministeri approvato con Decreto Legge 28 Febbraio 1935 XIII è il progetto compilato in ogni sua parte nell'anno 1934 XII dallo scrivente per incarico avuto dal Sig. Podestà colla costituzione di uno speciale ufficio temporaneo che funzionò dal Febbraio 1934 XII al Marzo 1935 XIII.*

*Detto progetto venne accompagnato da una nuova relazione particolareggiata in sostituzione di quella citata. A tale progetto venne posto il visto così del Capo dell'Ufficio Tecnico, come del*

---

<sup>13</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta*, *Provvedimenti finanziari per il piano di risanamento di Bergamo Alta - Comunicazione al Convegno lombardo di Milano*, 11-12 gennaio 1936.

<sup>14</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, *Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta*, Lettera di Luigi Angelini al podestà Carillo Pesenti, 23 gennaio 1936.

---

Capo dell'Ufficio Sanitario. Tanto mi permetto di comunicarle per semplice desiderio di obbiettività»<sup>15</sup>.

Dopo uno scambio di opinioni pubblicate sulle colonne della "Voce di Bergamo"<sup>16</sup> il rapporto tra Angelini e Selvelli si inasprisce.

Angelini mantiene però rapporti e corrispondenza con i protagonisti del panorama culturale italiano, a cui invia copia del piano di risanamento per ottenere pareri e giudizi in merito alle soluzioni da lui proposte.

Questa corposa documentazione<sup>17</sup> comprende due articoli a firma di Cesare Albertini. Nel primo articolo, pubblicato sulla rivista *Le strade* del Touring Club Italiano, nell'ottobre 1936, Albertini scrive: «Scopo precipuo del progetto infatti è di provvedere a quell'agglomerato di vetuste case, in buona parte in pessime condizioni igieniche, che costituisce la Bergamo Alta; ma che tuttavia per la presenza di superbi monumenti e per le caratteristiche ambientali che ha potuto conservare, non può essere assoggettata a troppi radicali provvedimenti rinnovatori»<sup>18</sup>.

Nell'articolo si descrive la nuova via progettata da Angelini come: «una strada di alleggerimento pressoché parallela all'arteria preesistente, la quale si insinua in una zona di minore resistenza nella quale è possibile ottenere lo scopo senza eccessive demolizioni e che è razionalmente collegata mediante parecchie

---

<sup>15</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle*, fald. 301, cart. 3013, *Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune*, Lettera di Luigi Angelini al Direttore della "Voce di Bergamo", 22 gennaio 1936.

<sup>16</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle*, fald. 301, cart. 3013, *Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune*, Lettera di Luigi Angelini al Direttore della "Voce di Bergamo", 29 gennaio 1936.

<sup>17</sup> Questa serie di documenti costituisce, in parte, l'appendice al volume pubblicato nel 1963. ANGELINI (1963), *Appendice*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

---

trasversali alla vecchia arteria per modo che, occorrendo, l'una e l'altra strada possono coadiuvarsi nello smaltire un traffico che, come si è detto, non sarà mai intenso data la situazione topografica della Bergamo alta [...] il tracciato della strada è studiato assai razionalmente tenuto conto delle particolari necessità del traffico che su queste strade dovrà svolgersi»<sup>19</sup>.

Nel gennaio 1937 il professore Albertini scrive un altro importante articolo sulla rivista "La Casa"<sup>20</sup> dedicato al progetto di Angelini: «il piano si distingue da ogni altro in quanto è stato tracciato tenendo continuamente presenti le condizioni della sua attuazione: si sono evitati tutti i provvedimenti che potevano renderne l'esecuzione inutilmente costosa [...] si è compiuto pertanto un minuzioso e intelligente lavoro [...] l'opera dell'Angelini, che ha risolto un problema complesso e non facile ingegnosamente e genialmente, affrontando difficoltà non lievi con novità di provvedimenti e mostrando con un esempio luminoso come nella pratica possa risolversi il problema della conservazione di quartieri caratteristici senza per questo venir meno alle necessità imposte dalle esigenze moderne di igiene e di viabilità»<sup>21</sup>.

Oltre al sostegno di Albertini risulta centrale il ruolo di Alberto Calza Bini, il cui giudizio sarà determinante per risolvere la questione dell'assegnazione definitiva dell'incarico.

Nella prima lettera del 15 giugno 1937 inviata all'architetto romano, Angelini ricorda il colloquio avvenuto a Roma tre anni prima, voluto dall'allora podestà Antonio Locatelli, in merito alla

*Il sostegno di  
Alberto Calza Bini*

---

<sup>19</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle*, fald. 312, cart. 3122, *Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934*, Estratto da "Le strade", ottobre 1936.

<sup>20</sup> ALBERTINI (1937), pp. 12-14.

<sup>21</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, *Cartelle*, fald. 312, cart. 3122, *Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934*, Estratto da "La casa", gennaio 1937.

---

richiesta di valutazione del redigendo piano di risanamento. Il podestà si era rivolto a Calza Bini, oltre che per il suo ruolo di Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, soprattutto perché era stato incaricato, nel 1933, dal Ministero dei Lavori Pubblici di esprimere un parere riguardo al progetto presentato dal podestà Suardo. Calza Bini conosce quindi direttamente i problemi che caratterizzano il tessuto edilizio di Bergamo Alta e ha una chiara idea delle necessità a cui l'intervento di risanamento deve far fronte.

Durante l'incontro con il podestà Locatelli, Calza Bini aveva espresso parole di approvazione per l'opera di Angelini e per questo motivo l'ingegnere bergamasco, a tre anni di distanza, si rivolge a lui per chiedere un giudizio scritto sul suo piano di risanamento.

Angelini scrive a Calza Bini: «Nel colloquio gentilmente concesso e in cui vennero esposti tutti i piani particolareggiati dei rilievi eseguiti casa per casa, colle singole soluzioni di ogni fabbricato e i risultati delle sistemazioni delle zone e dei raggruppamenti di case, corredati tutti i dati dai computi finanziari di espropri, di contributi ai privati, di spese per la nuova strada tracciata fiancheggiante la vecchia arteria di negozi da considerarsi intangibile e svolta in zone di scarso valore, Ella ebbe verso di me ad esprimere e per lo spirito conservativo del carattere tipico della nostra Alta Città mantenuto colle demolizioni solo necessarie al totale risanamento e per i criteri informativi dell'opera, lusinghiere parole di consenso e di benevolo giudizio che si affermarono poi anche nel voto unanime di approvazione della seduta del Novembre 1934 XIII del Consiglio Superiore dei L.L. P.P.»<sup>22</sup>.

Angelini lamenta la decisione presa dell'Ufficio tecnico comunale

---

<sup>22</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 312, cart. 3122, Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934, Lettera di Luigi Angelini ad Alberto Calza Bini, 15 giugno 1937.

---

di invitare i privati cittadini a presentare progetti di riforma delle singole abitazioni di loro proprietà: «come non esistesse di ogni stabile inabitabile un completo studio con relativi computi finanziari»<sup>23</sup>. Una scelta sostenuta dal responsabile dell'Ufficio tecnico Selvelli, che con tale comportamento vuole quasi azzerare il processo sistematico di redazione del piano di risanamento.

Angelini decide di sottoporre tale questione all'attenzione del podestà Pesenti e ritiene che possa giovare una nota scritta a firma di Calza Bini, per cui scrive: «Poiché a giorni chiederei un colloquio al Podestà per esporgli soprattutto a quanto complicato disordine potrà portare questo concedere al privato che presenti sue proposte specialmente in gruppi di abitazioni ove è soprattutto necessario nelle riforme collettive unità di concetti e di indirizzi perché il risanamento concili fra loro i criteri di igiene e di estetica e di urbanistica, mi permetterei domandare a Lei la cortesia di un Suo giudizio scritto sul carattere del mio lavoro compiuto, sulla mia omogeneità di indirizzo e sulla minuzia particolareggiata della mia opera, in quanto in complesso Ella vide nell'esame cortesemente e benevolmente fatto dei miei studi»<sup>24</sup>.

Calza Bini, in una lettera di risposta del 13 luglio 1937, si augura vivamente che lo studio di piano regolatore, che ha avuto modo di analizzare, giunga presto ad attuazione e dichiara che: «il Suo Piano può dirsi in materia di risanamento di centri caratteristici veramente fondamentale ed è da augurarsi che non subisca all'atto pratico variazioni e mutamenti che ne svisino il pregio principale che è quello di mantenere il carattere di migliorare la viabilità e di risanare i nuclei infetti; finalità spesso contrastanti l'una con l'altra e che Ella, ricordo, ha saputo molto bene concordare»<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-unitaria, categoria XX – Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera di Alberto Calza Bini a Luigi Angelini, 13 luglio 1937.

## Il dibattito sull'incarico a Luigi Angelini

Le ragioni di Angelini vengono accolte dal podestà di Bergamo Carillo Pesenti, che già durante un colloquio precedente al 30 agosto 1937 propone all'ingegnere l'assunzione in veste di consulente per le opere di riforma degli edifici di proprietà privata. Angelini alla fine di agosto risponde in merito a tale proposta comunicando che la sua: *«prestazione riguarderà l'esame dei singoli progetti che predisposti da tecnici privati per conto di proprietari privati verranno inviati al Comune per l'approvazione. Tali progetti saranno naturalmente svolti in conformità alle soluzioni planimetriche e altimetriche che studiate nel piano trasmesso ai competenti Ministeri vennero da questi regolarmente approvate.*

*La prestazione riguarderà anche le soluzioni architettoniche di quelle parti di edifici o gruppi di edifici che si presenteranno alla pubblica vista dopo l'abbattimento parziale o totale di case. (Ad esempio il muraglione della collina del Gromo a nord dopo l'abbattimento delle case attigue, il nuovo muraglione verso via Donizetti sull'area del Teatro S. Mayr e reggente il giardino delle Suore del Gromo, il riordino delle facciate oggi nascoste che appariranno in vista collo sviluppo della nuova strada interna tracciata nel piano.)*

*Mi permetto anche farLe presente che, assumendo questo gradito incarico di consulenza, dei parecchi lavori avuti dai privati fino al tempo delle ordinanze del Podestà Ing. Suardo (Gennaio 1933 XI) sono disposto a lasciare un notevole numero per spirito di colleganza verso i tecnici cittadini consoci di Sindacato. [...] Dichiaro inoltre di accettare quanto mi venne proposto nel colloquio a compenso delle mie prestazioni future»<sup>26</sup>.*

---

<sup>26</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-unitaria, categoria XX – Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera di Luigi Angelini al podestà di Bergamo Carillo Pesenti, 30 agosto 1937.

Angelini specifica di voler mantenere solo tre incarichi<sup>27</sup>, di cui nel periodo recente ha svolto studi e rilievi, e si dichiara disposto a rinunciare agli interventi di risanamento a lui affidati di altri quattordici edifici, che elenca in dettaglio, mettendo a disposizione dei colleghi il materiale di indagine già compilato. La decisione del podestà non è però condivisa dall'ingegnere capo del Comune Selvelli che il 24 settembre 1937 presenta delle note in merito alle proposte contenute nella lettera 30 agosto 1937<sup>28</sup> di Luigi Angelini.

Nelle premesse all'atto, Selvelli precisa che il piano approvato con Regio Decreto Legge n. 947 del 1935 è un progetto di massima con il quale vengono fissate le direttive e determinati i criteri generali dell'intervento. Il piano è costituito quindi da elaborati planimetrici puramente dimostrativi che devono essere poi sviluppati in piani particolareggiati esecutivi.

L'ingegnere capo del Comune continua a dichiarare inoltre che gli indirizzi generali del piano sono riportati in una relazione a stampa, presentata personalmente a Mussolini, conosciuta come *Relazione turchina*, specificando che la successiva relazione tecnica inviata al Consiglio Superiore si attiene ai contenuti in essa enunciati. Questo documento sembra ovviamente dar voce alla polemica che Selvelli continua a muovere contro il piano di Angelini, perché proseguendo si legge: *«in sede di studi per il progetto da sottoporre alle Superiori Approvazioni il progettista compilò pure, oltre i disegni planimetrici dimostrativi*

---

<sup>27</sup> I tre incarichi a cui si riferisce Angelini sono: Riforma (totale) Casa Curnis – Cernuschi in via Gomito con ingresso da via M.Lupo; Riforma Casa delle Suore del S. Cuore nel tratto di via Donizetti (attigua al Teatro S. Mayr); Demolizione casetta della Curia Vescovile attigua alla piazzetta di S. Croce.

<sup>28</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-unitaria, categoria XX – Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Note alle proposte contenute nella lettera 30 agosto 1937-XV dell'Ing. Luigi Angelini al Signor Podestà per prestazioni professionali di consulenza nell'esecuzione del Piano di Risanamento di Bergamo Alta, 24 settembre 1937.

---

delle direttive e dei criteri generali, varie planimetrie, sezioni e schizzi scenografici di dettaglio che non furono né dovevano essere allegati al progetto generale di massima approvato. Questi disegni ausiliari, che furono utili per il Computo della cifra complessiva posta nel preventivo generale dimostrativo della spesa globale prevista per il risanamento, costituiscono senza dubbio buon materiale tecnico per i tecnici che progetteranno soluzioni dettagliate esecutive per i singoli proprietari privati, ma, pure essendo stati a conoscenza privata dei tecnici incaricati degli esami superiori, non fanno parte del progetto di massima approvato, non ebbero e non portano i visti del Podestà, dell'Ufficio Sanitario e dell'Ingegnere Capo, non portano approvazioni superiori di sorta, non sono compresi nell'elenco di cui all'art. 1 del R.D. di approvazione, epperò non hanno alcun grado di obbligatorietà né per l'Amministrazione Comunale né per gli Ingegneri e gli Architetti che studieranno quelle soluzioni nell'interesse dei privati»<sup>29</sup>.

A questo punto Selvelli entra nel merito delle proposte per l'incarico di consulenza e critica ogni affermazione contenuta nella lettera di Angelini inviata al podestà: il carattere della consulenza è troppo generico; l'estensione viene messa in discussione perché ci si riferisce a progetti svolti in conformità delle soluzioni *planimetriche ed altimetriche*, ma il piano approvato è corredato da soli disegni planimetrici; la durata della collaborazione non può essere a tempo indeterminato.

Selvelli ritiene che soprattutto l'estensione dell'incarico: «*nuoce senz'altro praticamente alla collaborazione professionale di consulenza, deformandola in una pesante e dannosa azione*

---

<sup>29</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-unitaria, categoria XX – Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Note alle proposte contenute nella lettera 30 agosto 1937-XV dell'Ing. Luigi Angelini al Signor Podestà per prestazioni professionali di consulenza nell'esecuzione del Piano di Risanamento di Bergamo Alta, 24 settembre 1937, p. 2.

---

*irresponsabile di controllo dell'Amministrazione Comunale, della Commissione Edilizia e degli Uffici Comunali responsabil»*<sup>30</sup>.

Questo documento firmato da Selvelli ci lascia comprendere chiaramente quando sia acuto il contenzioso.

In pratica Selvelli vuole poter controllare direttamente il processo di attuazione del piano di risanamento, escludendo Angelini da questa fase di lavoro.

Il podestà Carillo Pesenti ritiene comunque indispensabile, per programmare l'avvio dei lavori di risanamento, avvalersi della collaborazione di Luigi Angelini. Con la delibera podestarile n. 14311 del 9 ottobre 1937<sup>31</sup> l'incarico viene ufficialmente conferito e si rende noto che il Comune dispone dei mezzi economici necessari per attuare il piano.

Angelini è chiamato quindi a svolgere presso l'Ufficio tecnico municipale tutti gli studi necessari al risanamento, in particolare deve: affiancare i tecnici comunali nella redazione dei piani particolareggiati; indirizzare i tecnici dei privati ad operare in conformità alle soluzioni approvate nel piano; esaminare i progetti predisposti dai privati; intervenire nelle sedute della Commissione edilizia; controllare i risultati estetici delle opere in corso di realizzazione; occuparsi della sistemazione architettonica degli edifici compromessi a seguito delle demolizioni.

Nel conferimento dell'incarico da parte del podestà vengono accettati gli accordi presentati da Angelini nella lettera del 30 agosto 1937, mentre le note di Selvelli vengono prese in considerazione solo in maniera marginale.

*La delibera 14311/1937  
e l'incarico ufficiale*

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 3.

<sup>31</sup> «La collaborazione dell'Ing. Luigi Angelini consisterà essenzialmente nella consulenza in materia architettonica ed urbanistica, escludendosi ogni partecipazione a trattive di prevalente carattere economico» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Delibera podestarile n. 14311, 9 ottobre 1937.

A seguito del parere espresso della Regia Prefettura di Bergamo, il 26 novembre 1937<sup>32</sup>, le disposizioni emesse il 9 ottobre subiscono una leggera modifica, approvata con delibera podestarile n. 16769 del 30 novembre 1937: in particolare si specifica che la durata della collaborazione è fissata a due anni, con la possibilità di successive proroghe, ma il termine rimane comunque legato all'esaurimento della somma stabilita in via preventiva per i contributi ai privati<sup>33</sup>.

Il conferimento del nuovo incarico ad Angelini scatena un violenta polemica da parte del Partito Nazionale Fascista, molto più accesa rispetto a quella dell'aprile 1934.

Il 24 gennaio 1938<sup>34</sup> arriva all'attenzione del Podestà Carillo Pesenti una richiesta di informazione da parte della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo in merito ai rapporti professionali tra l'ingegnere Angelini e l'Amministrazione comunale; si avvia così una corposa corrispondenza tra Carillo Pesenti e gli organi rappresentanti del Regime. Il podestà risponde alla richiesta della Federazione già il 27 gennaio<sup>35</sup>,

<sup>32</sup> «Questa Prefettura non ha, in massima difficoltà ad approvare la delibera 9 ottobre 1937 - nr. 14311 con la quale codesto Comune stabilisce di assicurarsi la collaborazione dell'Ing. Luigi Angelini [...] Sembra il caso per altro, in rapporto al punto 4 degli accordi, e tenuto conto che l'attuazione del piano si protrarrà per almeno un decennio, di limitare tale collaborazione a periodi di due anni, rinnovabili di volta in volta, anche per lasciare libera l'Amministrazione Comunale, di fronte a eventualità non prevedibili ora, di disporre diversamente» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera n. 20114 della Regia Prefettura di Bergamo, 26 novembre 1937.

<sup>33</sup> Il Comune corrisponde infatti ad Angelini per il suo incarico una percentuale pari al 2,5% sull'ammontare complessivo dei contributi ai privati di L. 2.130.000.

<sup>34</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo al podestà Pesenti, 24 gennaio 1938.

<sup>35</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del podestà Pesenti al segretario federale, 27 gennaio 1938.

inviando la delibera podestarile con la quale si affida l'incarico ad Angelini, specificando che non esistono altri rapporti professionali oltre quelli indicati nella deliberazione. Rimane aperta la questione relativa alla non iscrizione di Angelini al Partito Nazionale Fascista e il 3 febbraio anche la Regia Prefettura di Bergamo chiede spiegazioni in merito all'incarico affidatogli: «Risultandomi ora che il predetto ingegnere non è iscritto al P.N.F. e manca quindi di uno dei requisiti prescritti per poter ottenere incarichi da pubbliche amministrazioni, prego la S.V.III. di favorirmi spiegazioni al riguardo»<sup>36</sup>.

Il podestà Pesenti risponde al Prefetto di Bergamo il giorno seguente sottolineando: «che il progetto di massima del piano di risanamento fu studiato nell'Ufficio Tecnico dall'Ing. Angelini e che, dovendosi ora compilare i piani particolareggiati, appare opportuno, per la natura degli studi e dei lavori, valersi della collaborazione dell'ingegnere che studiò quello di massima. Tale è la ragione che ha motivato l'incarico affidato all'Ing. Angelini. È vero che l'Ing. Angelini non è iscritto al Partito, ma è pur vero che prima di deliberare per tale incarico, ebbi a conferire con V.S. ed a chiedere il nulla osta della Federazione»<sup>37</sup>.

Le spiegazioni del podestà non sono sufficienti a difendere la posizione di Angelini, che viene sospeso dall'incarico di fiduciario dell'INU perché non iscritto al Partito fascista<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Regia Prefettura di Bergamo al podestà Pesenti, 3 febbraio 1938.

<sup>37</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del podestà Pesenti al prefetto di Bergamo, 4 febbraio 1938.

<sup>38</sup> «Com'è noto, disposizioni superiori, che non consentono deroghe, vietano agli Enti Pubblici di conferire impieghi o incarichi a persone che non siano iscritte al P.N.F.. Aggiungo che per tale motivo l'Istituto Nazionale di Urbanistica mi ha comunicato di avere revocato l'incarico già conferito all'Ing. Angelini di fiduciario di zona di quell'Istituto» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Regia Prefettura di Bergamo al podestà Pesenti, 8 febbraio 1938.

---

La Federazione dei Fasci sollecita il podestà e il 9 febbraio 1938 richiede apertamente che l'incarico conferito ad Angelini sia revocato, poiché *non fascista*<sup>39</sup>.

Nella comunicazione<sup>40</sup> si fa riferimento inoltre al fatto che i componenti della Commissione edilizia hanno *ragione di risentimento* nell'essere affiancati da un collega che non sia un *camerata*. È verosimile pensare che tale risentimento sia espresso direttamente dall'ingegnere capo del Comune Cesare Selvelli.

A seguito di questo ammonimento il podestà Pesenti scrive un appunto alla Segreteria del Comune in cui si chiede di dare comunicazione della revoca dell'incarico ad Angelini, facendo presente alla Prefettura che avendo essa approvato la delibera podestarile n. 14311 è plausibile che l'ingegnere possa chiedere un indennizzo: *«tantopiù che al momento della conferma, l'Angelini rinunciava agli incarichi dei privati che già gli avevano offerto gli interventi delle zone in Città Alta»*<sup>41</sup>.

La questione comunque non si conclude con la revoca dell'incarico di Angelini poiché si trova una lettera del podestà datata 7 marzo 1938, in cui si risponde al segretario federale in merito alla comunicazione inviata il 9 febbraio dello stesso anno. Il podestà scrive: *«Ho già avuto occasione di far presente che lo*

---

<sup>39</sup> «Il DUCE ha stabilito che gli incarichi di carattere tecnico, legale e sanitario debbano essere conferiti dalle pubbliche amministrazioni soltanto a quei professionisti che, oltre ad essere iscritti nelle rispettive organizzazioni sindacali giuridicamente riconosciute, siano in possesso dei requisiti della iscrizione nel Partito Nazionale Fascista» in Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Estratto dal Foglio di Disposizioni di S.E. il Segretario del P.N.F. del 18 settembre 1934 n. 289, 3 marzo 1938.

<sup>40</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo al podestà Pesenti, 9 febbraio 1938.

<sup>41</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Appunto manoscritto del podestà Pesenti, 12 febbraio 1938.

---

*speciale incarico affidato all'Ing. Angelini con la deliberazione 30 Novembre 1937 numero 16769 trova la sua ragione d'essere, ai fini anche della pratica realizzazione del piano di risanamento di Città Alta, nella considerazione che l'Angelini ebbe già a compilare il progetto di massima e che, pertanto, appare opportuno – e forse necessario – che abbia a prestare la sua consulenza e collaborazione per la compilazione dei piani particolareggiati e per l'esame e soluzione dei complessi problemi che vi si collegano. [...] L'amministrazione, prima di adottare l'accennata deliberazione, non mancò di prospettare tale situazione ed, in mancanza di eccezioni al riguardo, ritenne di poter dar corso al ripetuto provvedimento»*<sup>42</sup>.

In questo contenzioso interviene nuovamente Calza Bini che, come si legge in un appunto manoscritto del 8 marzo 1938 indirizzato al Podestà, dichiara che Angelini *«non può essere rimosso»*<sup>43</sup> ed espone tale opinione al Segretario del Partito.

La corrispondenza tra la Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo ed il podestà conta numerose lettere di risposta, in cui le posizioni in merito all'argomento vengono costantemente confermate: la Federazione richiede la revoca dell'incarico mentre il podestà Carillo Pesenti difende la decisione di confermare la consulenza ad Angelini.

Il podestà ritiene infatti che la scelta di conferire tale incarico risponda ad una logica prosecuzione del lavoro avviato nel febbraio del 1934, interrotto solo momentaneamente in attesa dell'approvazione del progetto<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del podestà Pesenti al segretario federale, 7 marzo 1938.

<sup>43</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Appunto manoscritto, 8 marzo 1938.

<sup>44</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera del podestà al segretario federale, 14 marzo 1938.

---

Il 4 maggio 1938, Calza Bini suggerisce al podestà di esporre la questione: «*direttamente al Ministero dell'Interno, facendo osservare che non si tratta di un incarico d'ufficio per cui occorra la iscrizione al Partito, ma di una prestazione professionale per cui occorre, oltre alla fedeltà politica ed alla correttezza personale, una vera e specifica competenza*»<sup>45</sup>. Calza Bini conferma nuovamente la sua fiducia per il lavoro svolto da Angelini.

La questione trova una soluzione il 30 maggio 1938 quando la Regia Prefettura di Bergamo scrive al podestà che: «*nel prendere atto delle particolari ragioni da voi prospettate con la nota controdistinta, comunico che l'Ing. Angelini potrà continuare nello incarico di consulente conferitogli per i lavori di risanamento di Città Alta*»<sup>46</sup>. Nonostante l'approvazione della Regia Prefettura la Federazione continua a chiedere la revoca dell'incarico<sup>47</sup>, ma ormai Luigi Angelini è a pieno titolo il consulente per l'attuazione del piano di risanamento di Bergamo Alta.

Ad un anno di distanza dalla comunicazione favorevole all'incarico, data dalla Prefettura, l'ingegnere Selvelli non rinuncia però ad attaccare il lavoro del collega e sulla rivista "Asfalti. Bitumi. Catrami" pubblica un articolo, dal titolo *Le strade di traffico nel Piano di risanamento di Bergamo Alta*, datato maggio 1939. Nell'articolo Selvelli esprime una radicale critica rispetto alla direzione dei lavori di risanamento *in corso lentissimo, e pesante, di esecuzione*. Selvelli ritiene necessario procedere ad un riesame tecnico e finanziario del progetto, poiché rileva

---

<sup>45</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera di Alberto Calza Bini al podestà di Bergamo, 4 maggio 1938.

<sup>46</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Regia Prefettura di Bergamo al podestà, 30 maggio 1938.

<sup>47</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bergamo al podestà Carillo Pesenti, 14 luglio 1938.

---

un'insufficienza della spesa preventivata presentata nel 1934. La critica principale riguarda il tracciato della nuova strada che da piazza Mercato delle Scarpe giunge a Colle Aperto, che definisce il Tallone d'Achille del progetto sin dal 1934 «*che, sino a dimostrazione tecnica e finanziaria contraria, si ritiene illusoria nella funzione, impratica, urbanisticamente viziosa e, finanziariamente, più che onerosa*»<sup>48</sup>.

A questo punto però lo stesso Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri interviene a favore di Angelini deliberando, dopo un'attenta lettura dell'articolo di Selvelli, che: «*la pubblicazione non appare corretta nei riguardi della disciplina sindacale perché ignora volutamente il nome del progettista del Piano Regolatore [...] riportando in discussione in sede non appropriata un progetto già approvato con lusinghieri apprezzamenti dalle competenti Autorità, non può che nuocere alla pronta, fascistica attuazione del progetto stesso, attuazione che l'interesse della Città esige non sia oltre ritardata*»<sup>49</sup>.

Risulta ormai fuori discussione la validità del lavoro di Angelini, a cui si chiede di procedere nell'attuazione del piano, legittimato ormai dallo stesso Sindacato fascista.

La forte ostilità espressa in tanti anni dall'ingegnere capo Selvelli conduce definitivamente, nell'ottobre 1939, all'allontanamento del tecnico dall'Ufficio municipale con la dichiarazione da parte del podestà di non «*avvalersi in nessun modo dell'opera dell'Ing. Selvelli né per questo, né per altri problemi cittadini*»<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Estratto dalla rivista "Asfalti. Bitumi. Catrami", luglio 1939.

<sup>49</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Estratto dalla riunione di direttorio del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri, 12 giugno 1939.

<sup>50</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3013, Piano di risanamento – Partecipazione economica del Comune, Estratto della lettera del podestà al prefetto, ottobre 1939.

## Il commento di Gustavo Giovannoni e altri riconoscimenti culturali

Nel 1943 sulla rivista "Urbanistica" viene pubblicato un articolo a firma di Luigi Angelini in cui vengono presentati i lavori realizzati, e quelli in corso d'esecuzione, per il piano di risanamento di Bergamo Alta<sup>51</sup>. L'articolo è introdotto da una prefazione di Gustavo Giovannoni, intitolata *Una sana teoria ben applicata: il risanamento di Bergamo*, che esprime parole di elogio per il progetto di Angelini.

*«Le opere, qui illustrate dal loro autore Ing. Luigi Angelini, per il risanamento di Bergamo alta rappresentano alfine una felice e metodica applicazione in Italia di quella teoria del diradamento edilizio che io ebbi ad enunciare fin dal 1913 e che ho cercato poi di riaffermare e difendere»<sup>52</sup>.*

Nell'articolo, Giovannoni fa riferimento ai principi della teoria del diradamento edilizio scrivendo: *«I concetti fondamentali di tale sistema, opposto a quelle delle demolizioni totali e degli "sventramenti" e dei tracciati di larghe vie a scopo di risanamento igienico, sono i seguenti: ritocco e adattamento delle vecchie costruzioni, riforme interne degli stabili, ampliamento e collegamento di cortili, prudente formazione di larghi e piazzette di riposo, eventuale diminuzione di altezza di case esistenti specialmente per quei piani che sono stati aggiunti sull'organismo originario. Occorre, in altre parole, che questi provvedimenti non siano congiunti a quelli della grande viabilità, che creino diminuzione della foltezza demografica ed edilizia anzichè si risolvano in un aggravamento attuale o futuro.*

*In tal modo è possibile estendere i vantaggi igienici su di un'ampia zona anzichè localizzarli linearmente; e soprattutto è possibile mantenere ai vecchi quartieri il proprio carattere ambientale,*

<sup>51</sup> ANGELINI (1943).

<sup>52</sup> Ivi, p. 4.

*ed inquadrare i singoli restauri di edifici, che li riportino a dignità e bellezza d'arte, spesso ritrovando le antiche linee, che rispondevano più che non si creda, a logica e sanità»<sup>53</sup>.*

Giovannoni riconosce quindi nelle opere programmate e realizzate a Bergamo Alta sotto la direzione di Angelini una chiara e precisa adesione ai principi del diradamento edilizio, definito *«la tecnica del restauro applicata all'Urbanistica»<sup>54</sup>*, così come indicato da Cesare Chiodi.

Nel descrivere il progetto di Angelini sembra evidente come Giovannoni riconosca in lui il profilo dell'architetto integrale, capace di far coesistere nella propria attività gli aspetti tecnici della professione e le istanze estetiche dell'arte, con: *«quel sano equilibrio e con quel sentimento di comprensione ambientale che sono doti così rare negli architetti del nostro tempo»<sup>55</sup>.*

Angelini si dedica, infatti, allo studio dei diversi aspetti della cultura architettonica e paesaggistica locale dai primi anni della sua formazione universitaria<sup>56</sup>, pubblicando una serie di libri e articoli sull'architettura e sull'arte di Bergamo.

Nello prefazione Giovannoni afferma come il piano di Bergamo Alta debba essere preso a modello per gli interventi di risanamento, ricordando che: *«in Italia invece, salvo una abbastanza felice ma limitata applicazione, cioè quella del quartiere Salicotto di Siena, non sono ancora usciti dallo stato di progetto i risanamenti di Bari Vecchia, di Venezia, del quartiere del Rinascimento in Roma»<sup>57</sup>.*

Le cause della limitata diffusione del diradamento edilizio derivano spesso, oltre che dalla complessa attività di tutela

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 603, cart. 6031, *Corrispondenza con Architetti*, Prefazione di Gustavo Giovannoni, 11 luglio 1939, p. 3.

<sup>56</sup> BARBERO, GAMBIRASIO, ZANELLA (1984), p. 185.

<sup>57</sup> ANGELINI (1943), p. 4.

---

storico-artistica, dai problemi relativi al risanamento, quali espropri, norme urbanistiche e politica delle abitazioni popolari. Secondo Giovannoni l'opera di conciliazione con l'ambiente che caratterizza il diradamento edilizio, alternativa al monumentalismo che accompagna gli sventramenti, non incentiva gli amministratori a sostenere tali misurati e mimetici interventi. Nel 1943, ad ormai trent'anni di distanza dalla pubblicazione degli articoli pubblicati su "Nuova Antologia"<sup>58</sup>, Giovannoni riconosce nel piano di Bergamo Alta un modello rappresentativo di diradamento edilizio, capace di misurarsi con un organico riassetto del territorio.

Nel caso di Bergamo, infatti, è possibile riconoscere un equilibrato rapporto tra vecchia città ed edilizia nuova, diradamento edilizio e decentramento residenziale. Un rapporto esemplare ricordato da Giovannoni che precisa: «Ed ecco infine Bergamo! Aveva già nei decenni passati rappresentato un modello di urbanistica per quanto riguarda lo spostamento del centro, passato nella piazza dell'antica Fiera dall'alta collina; ed ecco recarci oggi un esempio di risanamento congiunto al rispetto di un mirabile ambiente architettonico ed edilizio»<sup>59</sup>.

Giovannoni ritiene che studiosi ed amministratori debbano riferirsi all'esperimento concreto di Bergamo per replicarne gli esiti: un unico Ente che promuove la redazione e l'attuazione del piano di risanamento, incentivando studi e rilievi; un tecnico capace a cui è affidato il compito di preparare un progetto sistematico sia nei riguardi urbanistici, che in quelli architettonici ed artistici così da imporre ai privati dei precisi indirizzi d'intervento<sup>60</sup>; un unico

---

<sup>58</sup> GIOVANNONI (1913a), p. 449; GIOVANNONI (1913b), p. 53.

<sup>59</sup> ANGELINI (1943), p. 4-5.

<sup>60</sup> «Quando i proprietari non possono o non vogliono procedere a questa parte loro spettante, il Comune interviene con l'esproprio, il lavoro fatto d'ufficio, la rivendita dello stabile restaurato, il cui provento permette di ripristinare, in tutto od in parte, il capitale occorrente per proseguire i lavori» *Ibidem*.

---

coordinamento tra interventi di iniziativa comunale e privata, supervisionati dall'Ufficio tecnico municipale; un preliminare studio storico ed artistico sul tessuto edilizio; una norma per i contributi economici ai privati, per incentivare le opere gestite dai singoli proprietari.

Giovannoni conclude così il suo commento al piano: «Infine, poiché i risultati sono spesso dovuti alle persone più che agli ordinamenti, il felice esito dell'esperimento bergamasco si impernia sulla scelta della persona che vi è stata preposta, cioè l'Ing. Luigi Angelini; il quale unisce le qualità del tecnico e dell'artista, del savio amministratore e del conoscitore profondo della storia murale della sua città. A lui, nel presentare la sua breve relazione, va il mio ringraziamento, unito a quello di quanti intendono il valore ambientale della città italiane»<sup>61</sup>. A queste parole Angelini risponde tempestivamente con una lettera di ringraziamento: «La vostra autorevolissima analisi del problema dei risanamenti della antiche città, i vostri fondamentali principi per cui foste da decenni l'animatore di questi sani rinnovamenti, la vostra limpida esposizione degli argomenti che formano la base di questa disciplina, meritavano veramente che l'opera mia avesse maggiore importanza e un più alto valore»<sup>62</sup>.

Dalla lettura di questa corrispondenza<sup>63</sup> si rivela che la prefazione all'articolo di "Urbanistica" doveva essere scritto da Cesare Valle, che, nel giugno 1937, aveva definito il piano di risanamento di Bergamo Alta: «il miglior esempio italiano di come occorra procedere in lavori di questa natura in ambienti

*Il miglior esempio italiano.  
Il commento di Cesare Valle*

---

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 312, cart. 3122, Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934, Lettera di Luigi Angelini a Gustavo Giovannoni, 30 giugno 1943.

<sup>63</sup> Angelini apprende che la premessa al suo articolo viene scritta da Giovannoni solo il 30 giugno 1943, quando riceve copia del numero della rivista "Urbanistica".

cittadini di storica importanza e di carattere tipico. Mi serve frequentemente nell'esame di Piani Regolatori di massima che mi pervengono da varie città, quando devo conferire con tecnici e architetti di differenti luoghi e mi chiedono un mio giudizio sui sempre difficili argomenti, mostrando ad essi come tu hai svolto il tuo ottimo studio che vedo avviarsi grado grado alla realizzazione»<sup>64</sup>.

Valle scrive ancora nel gennaio 1942 ad Angelini informandolo che: «Davvero è stata una sorpresa per me vedere così sapientemente e diligentemente applicata in pratica la formula del "diradamento". Su questa "tecnica di approvazione" ho parlato anche col Prof. Giovannoni che ha concordato con me sulla opportunità di una dettagliata illustrazione su di una Rivista tecnica: sono, purtroppo, così rari i buoni esempi da segnalare!»<sup>65</sup>.

La scelta di Giovannoni di presentare il progetto di Angelini ci permette di comprendere la singolarità del piano per Bergamo Alta, considerato un modello esemplare di diradamento edilizio a livello nazionale.

Tra i protagonisti della cultura architettonica italiana, anche Marcello Piacentini nel 1934 esprime il suo parere positivo sul lavoro svolto da Angelini. Il 21 giugno 1934, come detto, invia una lettera al podestà Locatelli scrivendo: «L'applicazione di tali principi è fatta con particolare conoscenza, non solo dei singoli elementi urbanistici, ma perfino degli organismi interni di ogni singolo edificio. E tale è l'amore e la sapienza e la scrupolosità con cui sono condotti gli studi e formulate le proposte che davvero non si può non riconoscere la assoluta bontà di un tale progetto.

Lei, caro Locatelli, ha avuto la mano felice nell'assegnare tale

<sup>64</sup> ANGELINI (1943), Appendice p. XIII.

<sup>65</sup> Ibidem.

compito all'Angelini, poiché questi ha potuto mettere a profitto i suoi preferiti studi sull'arte minore non solo di Bergamo ma di ogni paesino della Provincia, e i risultati delle sue ricerche paesistiche, architettoniche ed ambientali, di raffronti, di rilievi, di schizzi: tutto ripreso dal vero, con una passione ed una coscienza davvero eccezionali»<sup>66</sup>.

Piacentini interviene anche alla discussione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del 14 novembre 1934 ricordando come il lavoro di Angelini rappresenti: «un progetto redatto con tanta sapienza, tanto amore e rispetto [...] che tale opera rappresenta un esempio di come si deve fare»<sup>67</sup>.

Qualche anno più tardi, nel 1949, durante il VII CIAM, Le Corbusier visita a Bergamo Alta e scrive una breve nota a margine di uno schizzo del profilo della città: «Qui, niente vetture: qui la splendida città. Quando io entro in casa di un amico lascio l'ombrello alla porta. I visitatori della vecchia Bergamo possono bene lasciare le loro ruote alla porta. (Rettifica: io non ho più ombrelli da quarant'anni)»<sup>68</sup>.

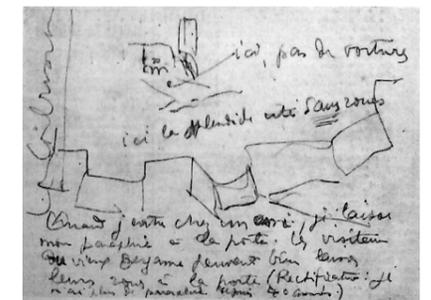
Quando la nuova strada prevista dal piano di risanamento non è ancora stata realizzata, Le Corbusier avverte chiaramente la necessità di preservare la città storica dal traffico veicolare, avvalorando così le scelte di Angelini.

<sup>66</sup> Bergamo, CbAM, Archivio storico comunale, Sezione Post-Unitaria, Categoria XX-Strade, cart. 817, Risanamento Città Alta, Lettera di Marcello Piacentini al Podestà di Bergamo Antonio Locatelli, 21 giugno 1934.

<sup>67</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 312, cart. 3122, Piano di risanamento – Giudizi sul piano, corrispondenza 1934, Lettera di Marcello Piacentini a Luigi Angelini, 15 novembre 1934.

<sup>68</sup> Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3014, Piano di risanamento – Interventi di risanamento successivi, polemiche, ritagli giornali, Quattro chiacchiere nell'aria di Piazza Vecchia. Le Corbusier ci ha detto "niente ruote in Città Alta", luglio 1949.

La visita di Le Corbusier a Bergamo Alta



Bergamo, Schizzo del profilo della Città Alta pubblicato su un quotidiano locale, Le Corbusier 1949, da CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 301, cart. 3014

Un altro commento significativo sul risanamento di Bergamo viene espresso, nel 1957, da Guido Piovene, che ricorda il suo giro per la città accompagnato da Luigi Angelini: «che lavora alla sua conservazione con l'opera e con gli scritti. Molte di queste vecchie case, dichiarate oggi inabitabili, devono essere demolite. "Bisogna risanare" mi dice l'architetto "la città con pazienza, astenendosi dai grossolani piani d'insieme. Proprio un lavoro di cesello, casa per casa, svuotando e rifacendo all'interno quelle che possono salvarsi, sostituendo le abbattute non già con nuove case, ma con piazzette, e portando perciò gli sfollati in Bergamo bassa". Sono parole simili a quelle che ho udito a Venezia; si ripete qui in piccolo, e per fortuna in maniera meno drammatica, la medesima situazione. La soluzione giusta, che è indicata dall'architetto, incontra ostacoli minori, anche perché qui a Bergamo vita moderna e vecchie case non sono abbarbicate insieme. La vita moderna, grandi negozi, uffici, poteri pubblici, è discesa a Bergamo bassa; quella alta ospita negozi piccoli, botteghe d'artigiani, popolino, turisti, famiglie aristocratiche nei loro palazzi, e il vescovo sulla cima. Deturparne il carattere sarebbe dunque senza scusa. Purtroppo lottiamo in Italia non solamente contro alcune necessità, vere e presunte; ma contro il modernismo rozzo, il gusto della distruzione, la volgarità presuntuosa e volontaria. Vi è chi distrugge il bello per sentirsi meglio e per mettere il mondo in armonia con sè medesimo: ognuno ritrova la pace della coscienza come può»<sup>69</sup>.

Il lavoro attento e misurato di Angelini permette a Piovene di riconoscere nel caso di Bergamo Alta una giusta soluzione di riqualificazione e valorizzazione del centro storico.

Infine Francesco Fariello, in un'articolo del 1964, nel descrivere il progetto di risanamento di Angelini, sottolinea come: «Le nuove opere, senza nulla sacrificare della propria efficienza,

---

<sup>69</sup> PIOVENE (1957), pp. 126-127.

potranno inserirsi senza turbamento, soltanto se rispetteranno la scala, i ritmi ed il linguaggio dell'ambiente. Questo criterio non è da interpretarsi come un invito al mimetismo stilistico, che condurrebbe a risultati sterili al pari di quelli prodotti dalla retorica pseudo-modernista; esso vuol soltanto indicare un metodo, certamente arduo, la cui applicazione esige facoltà creative ed adeguata preparazione culturale e tecnica. L'Angelini, che, come questo articolo illustrativo dimostra, ha autorevole facoltà di giudizio in questo specifico campo, così identifica le cause di questa preoccupante carenza: "La quasi nulla preparazione - nelle scuole di più alto grado, cioè nelle Facoltà di Architettura [...] - alla comprensione ed all'analisi dell'estetica del passato nelle forme più alte e più degne e che ha carattere vario nei singoli paesi; i metodi d'insegnamento nelle scuole professionali che preparano solo un graficismo di esclusivo sviluppo di forme e linee della tecnica odierna; l'impreparazione delle maestranze e dei costruttori a non saper più in alcun modo erigere che pilastri e travi armate; il desiderio vivo dei committenti di fare opere di ambita modernità nel minor tempo e con la più stretta economia per l'immediato tornaconto finanziario"»<sup>70</sup>.

Il piano di risanamento di Bergamo Alta viene, così, riconosciuto da Fariello non solo come modello esemplare di diradamento edilizio ma come un esempio di cultura urbana, architettonica e costruttiva, alternativa alla retorica pseudo-modernista.

---

<sup>70</sup> FARIELLO (1964), p. 20-21.



V. CAPITOLO  
RISANAMENTO EDILIZIO E AMBIENTISMO. I CASI DI SIENA E BARI VECCHIA

---

## Risanamento edilizio e ambientismo. I casi di Siena e Bari vecchia

### Il diradamento edilizio agli inizi degli anni Trenta

Nel settembre 1929 si svolge a Roma il XII Congresso internazionale dell'Abitazione e dei Piani regolatori<sup>1</sup> e, in contemporanea, la prima Mostra nazionale dei Piani regolatori, che costituiscono l'occasione per diversi confronti sullo stato dell'urbanistica in Italia e all'estero<sup>2</sup>.

*Il Congresso dell'Abitazione e dei Piani regolatori - 1929*

Nel corso del congresso sono presentati quattro temi<sup>3</sup>:

- Sistemazione della città a carattere storico per adattarle alle esigenze della vita moderna;
- Costruzione dei nuovi quartieri alla periferia dei centri urbani con speciale riguardo alle città aventi importanza storica ed artistica;
- Finanziamento delle costruzioni per le classi medie e popolari con speciale riguardo ai mezzi per attrarre nuovi capitali;
- Case ed appartamenti multipli nelle grandi città.

Il primo tema di carattere urbanistico, relativo alla sistemazione delle città storiche, è quello su cui si concentrano la maggior parte dei contributi e degli interventi del congresso, a testimonianza di quanto sia vivo l'interesse per la questione dei vecchi centri.

Gustavo Giovannoni, in un articolo pubblicato nel novembre 1929 sulla rivista "L'ingegnere", riferisce in sintesi i contenuti delle principali relazioni e l'intervento di Marcello Piacentini, relatore dell'assemblea, scrivendo: «Piacentini, Accademico d'Italia, nel riassumere la discussione, ha rilevato come l'affermazione del

---

<sup>1</sup> Il Congresso è organizzato dalla Federazione internazionale dell'Abitazione e dei Piani regolatori, presieduta da Raimond Unwin, e dal comitato italiano diretto da Alberto Calza Bini e Virgilio Testa.

<sup>2</sup> PACINI (1929); VALLE (1929).

<sup>3</sup> GIOVANNONI (1929), p. 666.

---

rispetto delle zone storiche e l'opinione che occorra da esse deviare il traffico sia stata quasi unanime e veramente significativa in un Congresso che non è di archeologici, ma di tecnici dell'Edilizia. È, egli ha detto, "cosa infinitamente confortevole il constatare che non ostante le seduzioni e i conforti della vita meccanica e travolgente di oggi, il concetto di rispetto alle testimonianze del passato sia più che mai da tutti condiviso e propugnato e come si sia finalmente arrivati alla concezione chiara e precisa della distinzione tra le esigenze intransigenti della vita moderna e la contemplazione delle bellezze passate"»<sup>4</sup>.

Nel congresso si approfondiscono i temi di politica edilizia e di sviluppo urbano, le questioni dell'isolamento dei monumenti e il problema della conservazione del carattere ambientale delle vecchie città, anche in rapporto alle diverse ipotesi di riassetto viario.

Giovannoni mette in luce come Luigi Piccinato abbia sviluppato ulteriormente la teoria del diradamento edilizio, sostenendo soprattutto la necessità di deviare il traffico dai quartieri storici attraverso una pianificazione unitaria della città.

È proprio Piccinato ad inquadrare, sulla rivista "Architettura ed Arti decorative", il particolare momento urbanistico italiano emerso dalla Mostra nazionale dei Piani regolatori, ricordando: «le nostre città sono oggi in pieno nella fase di lavoro per la preparazione del loro domani: mai nella nostra storia urbanistica si è attraversato un periodo più fervido e nello stesso tempo più delicato. Delicato, ho detto: e oserei dire pericoloso, in quanto che l'esplosione della nuova attività edilizia ha portato in primo piano il problema urbanistico così improvvisamente da non consentire quella lenta indispensabile preparazione di studi, che ha permesso ad altri popoli di affrontare il problema con maggior sicurezza [...] D'altro lato, mentre si discute e si

---

<sup>4</sup> GIOVANNONI (1929), pp. 666-667.

---

polemizza e si tenta di chiarire i problemi, la forza travolgente della vita sconvolge i piani e compromette le soluzioni: e se si pensa contemporaneamente (per accennare ad un solo lato della questione) al notevole tesoro artistico-edilizio ogni giorno minato dalla vita moderna e alle nuove necessità che d'ogni parte sorgono e che finiscono per vivere in noi in modo irrefrenabile, ci si persuade che mai come oggi è occorsa una chiarificazione di tutte le nostre idee urbanistiche. Noi oggi stiamo creando le città di domani: un nostro errore può compromettere l'avvenire o distruggere irrimediabilmente pagine gloriose del nostro passato. Nelle basi della vita futura delle nostre città che oggi si stanno ponendo, sono racchiusi in germe tutti gli sviluppi di domani: sviluppi pratici, artistici, economici, igienici, tutto è sintetizzato in forma di energia potenziale in quello che oggi si progetta. Prima di tutto quindi, chiarire le idee»<sup>5</sup>.

Le parole di Piccinato rivelano come la condizione dell'urbanistica italiana sia segnata dalla complessità dei temi relativi alla conservazione delle città antiche, che spesso produce un dualismo tra i piani redatti dagli uffici tecnici comunali, ancora ispirati dai principi ottocenteschi, e quelli elaborati dai professionisti legati al mondo della cultura accademica più colta, sensibile e aggiornata.

Piccinato individua nei piani presentati alla Mostra le principali criticità che deve affrontare l'urbanistica italiana, e pone particolare attenzione sul tema del decentramento, considerato come principale strumento che permette di conservare le vecchie città. L'esempio di Bergamo bassa, progettata da Marcello Piacentini, viene considerato da Piccinato rappresentativo di come: «solo la creazione del nuovo può salvare l'antico»<sup>6</sup>.

Piccinato cerca quindi di ricondurre la complessa situazione urbanistica ad una visione unitaria, coordinando le esigenze di

---

<sup>5</sup> PICCINATO (1930), pp. 195-199.

<sup>6</sup> Ivi, p. 206.

---

espansione urbana con le ragioni di conservazione delle vecchie città: «Prima di tutto quindi il problema della sistemazione delle antiche città, il quale dovrebbe possibilmente procedere verso lo spostamento dei centri vitali in nuove e più libere zone, anzi che sovrapporre il moderno sull'antico: ben poche città invece hanno saputo vedere in questo senso il loro avvenire e si sono chiuse in cerchie quasi insormontabili di costruzioni. Accanto, anzi connesso indissolubilmente con l'interno, l'ampliamento deve essere studiato con assoluta modernità di tracciati sia nell'impostazione degli schemi come in quella di servizi, in quella delle zone verdi come in quella dei dettagli. Molti piani ufficiali invece (e ne abbiamo sotto gli occhi una vera infinità) sono redatti ancora a guisa di insensata scacchiera, senza gerarchia stradale, senza connessione con i vecchi quartieri, senza riguardo alla destinazione delle aree ed agli aspetti panoramici, senza previsione di zone verdi... senza, insomma, spirito moderno»<sup>7</sup>.

Alberto Calza Bini e la  
fondazione dell'INU - 1930

In questo contesto culturale, il 25 gennaio 1930 viene fondato dal Comitato italiano organizzatore del congresso<sup>8</sup>, l'Istituto Nazionale di Urbanistica - INU - con lo scopo di «promuovere, disciplinare e diffondere gli studi urbanistici in Italia»<sup>9</sup>.

L'Istituto si propone di svolgere un ruolo di coordinamento dell'attività urbanistica e di vigilare sullo studio e l'attuazione dei piani regolatori.

Alberto Calza Bini, presidente del Comitato organizzatore del congresso e presidente, poi, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, nel maggio 1931 scrive la prefazione<sup>10</sup> alla monografia *Vecchie*

---

<sup>7</sup> PICCINATO (1930), p. 229-233.

<sup>8</sup> Nello statuto dell'INU si legge che l'Istituto viene fondato dal Comitato organizzatore del XII Congresso internazionale dell'Abitazione e dei Piani regolatori con un avanzo di bilancio di 230.000 lire della gestione finanziaria del Comitato stesso. FALCO (1984).

<sup>9</sup> MELIS (1932), p. 1.

<sup>10</sup> GIOVANNONI (1931), pp. V-VII.

---

città ed edilizia nuova di Gustavo Giovannoni, dove precisa il ruolo dell'INU, istituito per: «dimostrare come l'Urbanistica non sia argomento da affrontarsi senza specifica preparazione, ma abbia invece il carattere di una vera scienza positiva cui tutte le scienze recano contributo e l'Arte dona lo spirito che ne fa belle nei secoli le creazioni»<sup>11</sup>.

Calza Bini esprime inoltre delle osservazioni in merito alla diffusione della teoria del diradamento edilizio e scrive: «Quando nel 1913 Gustavo Giovannoni pubblicò sulla Nuova Antologia i suoi articoli su "Vecchie città ed Edilizia nuova" disse a chi seppe intenderla una parola nuova. Pochi però intuirono la importanza dell'argomento, e pochi si resero conto, allora, che l'Urbanistica non è disciplina di dilettanti e di tecnici generici se pur rispettabili; e pochi soprattutto furono a comprendere che il monito del Giovannoni doveva essere in modo particolare accolto dagli italiani, i quali devono conservare la caratteristica bellezza delle loro città, mentre l'imponenza del fenomeno demografico allarga le antiche cinte urbane e il fervore dei traffici tenta aprire nuovi varchi alle velocità trionfanti, battendo contro gli ostacoli rappresentati da monumenti gloriosi [...] a tutti coloro che dell'argomento si interessano, Architetti e Ingegneri, igienisti e amministratori pubblici che il peso delle responsabilità vuole vigili e pensosi, uomini colti e studenti bramosi di sapere, l'Istituto rimanda la lettura e la meditazione sul nuovo libro di Gustavo Giovannoni»<sup>12</sup>.

Calza Bini, come presidente dell'INU, vuole quindi promuovere i principi formulati da Giovannoni per: «diffondere la conoscenza dei problemi che le nuovissime esigenze della vita cittadina impostano, e dei moderni tecnici che la risoluzione adeguata di quei problemi permettono»<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

Le questioni urbanistiche italiane vengono così sostenute e sviluppate dall'attività dell'INU e, in particolare, dalle due sezioni regionali, laziale e piemontese, che vengono fondate al suo interno: nella sezione piemontese si costituisce la redazione della rivista "Urbanistica", pubblicata con il suo primo numero nel 1932 come *bollettino* regionale, per poi diventare rivista bimestrale ufficiale dell'INU a partire dal 1933<sup>14</sup>.

Proprio sulle pagine di "Urbanistica" è possibile rileggere le opinioni dei principali esponenti della cultura architettonica italiana in merito al tema del risanamento delle città storiche.

Sul numero di novembre-dicembre 1932 viene pubblicato un articolo di Giovannoni, dal titolo *Nuovi sviluppi dell'Urbanistica in Italia*<sup>15</sup>, che inaugura la serie delle collaborazioni del bollettino della sezione regionale piemontese. Giovannoni, nel suo contributo, vuole riferire sui progressi della nuova arte dell'urbanistica, che si è rapidamente affermata nella cultura architettonica italiana, e scrive: «Fino a pochi anni fa le nostre città erano quasi sempre in balia dell'empirismo, nella mancanza di ogni previsione e di ogni proporzione tra mezzi e fine e nel prevalere di un banale geometrismo nei tracciati cittadini; e non di rado purtroppo ne son risultati compromessi sia il carattere artistico impresso dai secoli, sia le possibilità di un razionale e degno sviluppo progressivo nell'avvenire. Ora è invece ovunque un risveglio di vive energie nella coscienza del pubblico e nell'insegnamento, nelle ricerche teoriche e nelle iniziative concrete»<sup>16</sup>.

Secondo Giovannoni l'urbanistica deve essere intesa come un nuovo ambito dell'architettura, come l'Arte dei grandi spazi; la città nel suo insieme deve essere considerata: «come una vasta

---

<sup>14</sup> FALCO (1984).

<sup>15</sup> L'articolo riprende l'intervento di Giovannoni tenuto al XXI Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, tenutosi a Roma nei giorni 9-15 ottobre 1932.

<sup>16</sup> GIOVANNONI (1932b), p. 2.

---

opera d'Arte, nel suo schema geometrico, nei suoi rapporti con l'ambiente naturale, nella conformazione dei centri e dei nodi maggiori»<sup>17</sup>. Nel suo intervento Giovannoni solleva quindi delle riflessioni in merito agli aspetti tecnici e a quelli artistici della nuova disciplina<sup>18</sup> e si interroga sul perché sia necessario rivolgersi ai criteri storici ed estetici nell'ambito di un problema essenzialmente moderno.

Nel merito Giovannoni precisa: «Quanto all'apporto delle nozioni storico-urbanistiche, è da considerare che nelle città la Storia delle vicende edilizie non è solo un ricordo ma spesso permane tradotto in pietra, sicché il passato è ancora vivo e presente. Lo è per la materiale esistenza di edifici di secoli scorsi, per le condizioni ambientali che permangono intorno, quasi atmosfera artistica, per la legge della persistenza del piano, formulata felicemente dal Lavedan, per la quale lo schema planimetrico si riproduce nella nuova fabbricazione come gli alberi dalle ceppaie di un bosco. Io affermo anzi che in questi due temi dell'Arte e della Storia risiedono le principali caratteristiche particolari con cui l'Urbanistica si presenta in Italia, in rispondenza alla nostra civiltà, alle nostre abitudini di vita, alla nostra tradizione»<sup>19</sup>.

Risulta evidente come le ragioni storico-artistiche assumano, secondo Giovannoni, un ruolo centrale nel dibattito urbanistico: la disciplina urbanistica deve tornare a confrontarsi direttamente con il patrimonio dei monumenti e degli ambienti architettonici delle città italiane e risolvere le criticità relative al rapporto tra tessuto edilizio storico ed espansione urbana.

La città moderna e la città storica devono essere intese in una visione unitaria, in grado di coordinare i diversi interventi di trasformazione secondo indirizzi generali contenuti nei piani regolatori.

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 3.

<sup>18</sup> RACHELI (2003), pp. 47-55.

<sup>19</sup> GIOVANNONI (1932b), p. 3.

---

Gli strumenti urbanistici devono favorire contemporaneamente lo sviluppo delle nuove espansioni e la conservazione dell'abitato antico; per Giovannoni, infatti, «il passato ha funzione di bellezza e di continuità di sentimento in quello che può dirsi lo spirito della città»<sup>20</sup>, e per tale motivo deve essere rispettato, conservato e restaurato.

La tutela dei caratteri storici della città è quindi possibile solo attraverso la realizzazione di una città nuova, che, come nel caso di Bergamo, sia collegata al tessuto urbano antico: il decentramento e lo sdoppiamento dei sistemi di viabilità, interna ed esterna, costituiscono i principali passaggi per stabilire un equilibrato rapporto tra vecchie città ed edilizia nuova. Giovannoni afferma che: «Queste varie soluzioni che danno ai vecchi quartieri ed ai nuovi una diversa funzione urbanistica hanno nei riguardi estetici la importanza della chiarezza e della efficienza stilistica. La vecchia città salvo i miglioramenti di ordine igienico e sociale, le limitate sistemazioni locali, ed eventualmente le valorizzazioni di elementi monumentali, che rappresentano fatti ed esigenze diverse da quelle insite nello sviluppo e nella viabilità, rimane nel suo carattere ambientale senza gravi interferenze e senza essenziali mutamenti; la città nuova si svolge fervida e viva col suo schema adatto e con la sua Architettura [...] Il concetto dello sdoppiamento tra le esigenze della grande viabilità e quelle dell'abitazione può essere portato alle ultime conseguenze nel miglioramento e nel risanamento dei vecchi quartieri mediante l'adozione del sistema del diradamento edilizio, che nelle città storiche dovrebbe costituire il metodo abituale di sistemazione interna»<sup>21</sup>. Si propone quindi di deviare il traffico moderno dal tessuto storico e, laddove risulta inevitabile, tracciare delle arterie di attraversamento secondo le linee di minor resistenza della fibra edilizia, tramite l'applicazione di

---

<sup>20</sup> GIOVANNONI (1932b), p. 5.

<sup>21</sup> Ivi, p. 8.

---

principi del diradamento edilizio. Il diradamento edilizio è, così: «opera minuziosa in cui si danno la mano l'igienista, l'amatore delle memorie storiche ed artistiche del natio loco, lo scenografo e l'architetto: attitudini e competenze tutte che dovrebbero compendiarsi nell'urbanista»<sup>22</sup>.

Nel 1932, a quasi vent'anni dalla formulazione dei principi sull'ambientismo, Giovannoni riconosce che il diradamento edilizio non è ancora generalmente adottato, individua però delle utili applicazioni concrete nei piani di risanamento del quartiere Salicotto di Siena, del quartiere Santa Croce a Firenze e di Bari vecchia.

A differenza dei progetti di Siena e di Bari, che rispettano nell'approvazione del piano l'adesione alle teorie del diradamento, il progetto di Raffaello Fagnoni, per il quartiere Santa Croce a Firenze, viene completamente modificato in fase esecutiva dall'Ufficio tecnico comunale<sup>23</sup>.

Il progetto di Fagnoni per il risanamento di Firenze, redatto tra il 1928 e il 1930, era stato elaborato seguendo i principi del diradamento edilizio, tanto che Giovannoni gli riserva parole di elogio, anche in riferimento alla proposta di Fagnoni di trasformare la zona in un quartiere artigiano<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 9.

<sup>23</sup> ZOCCA (1940), p. 218.

<sup>24</sup> «Nel necessario risorgere dell'italiano Artigianato [...] occorre pensare alla formazione di quartieri artigiani, quali concentrazione di laboratori e botteghe di lavoratori di una stessa arte, in una zona scelta opportunamente nella città, in condizioni tali da essere insieme centri di produzione e di mercato. Orbene nulla può esservi di più adatto che dar luogo a tali quartieri appunto in quei nuclei ambientali pieni di grazia, di armonia, di colore, di carattere, prossimi al centro, ove talvolta gli stessi nomi delle strade ricordano l'antica analoga destinazione. Ed in tal modo il problema artigiano si innesta in quello generale della trasformazione degli antichi nuclei caratteristici cittadini» in GIOVANNONI (1931), p. 259.

Tre casi di diradamento:  
Siena, Firenze e Bari

Il risanamento del quartiere  
Santa Croce a Firenze



Firenze, Sistemazione del quartiere Santa Croce - Veduta prospettica, R. Fagnoni, da FAGNONI (1936), p. 111

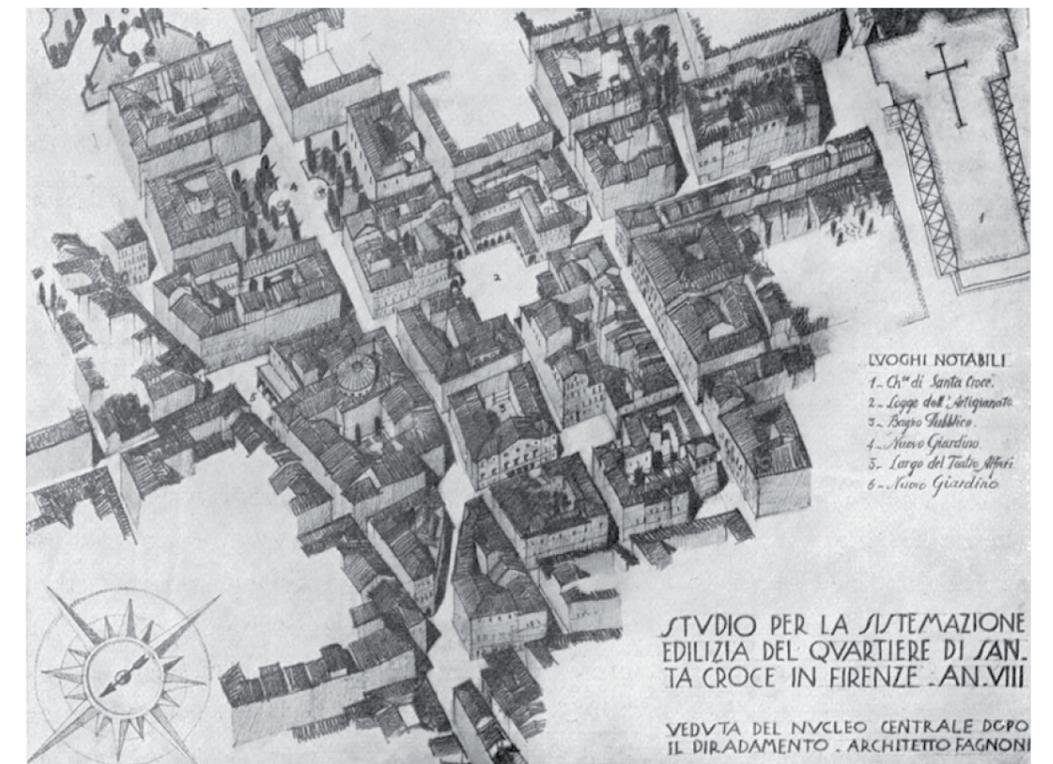
Nel 1936 viene pubblicato un articolo sul risanamento di Firenze, in cui Fagnoni scrive: «Il quartiere di S. Croce pure attraverso lo stato attuale di decadimento mostra ancora con la dignità ed eleganza di vari edifici più importanti con la grazia ed armonia di non poche case minori, quali fossero le sue antiche condizioni prima che le più recenti vicende e soprattutto lo sventramento del centro della città, lo riducessero nel triste stato presente. Anche mi piace aggiungere chi sappia astrarre dalle presenti condizioni di degradamento e di miseria gli edifici e gli abitanti, v'intravede ancora la nobiltà tutta propria delle nostre vecchie città minori, in cui le bellezze artistiche tanto più ci appagano quanto più sono circondate da un'aura casalinga spirante modestia, sobrietà e quiete. Carattere, questo, che sarebbe un peccato snaturare con un malinteso risanamento, ma che anzi deve essere messo nuovamente in evidenza, sia perché il quartiere di S. Croce è una delle poche parti, per non dire l'unica, di Firenze, che ancora lo conservi; sia perché, d'altro lato, pur riconoscendo e rispettando alcune indiscutibili esigenze di viabilità, non si ravvisano qui tali ragioni impellenti di vita moderna cittadina, e particolarmente di traffico, da giustificare in qualche modo una radicale trasformazione»<sup>25</sup>.

Le proposte del progetto di Fagnoni per quartiere Santa Croce di Firenze, come detto, saranno disattese, mentre, negli stessi anni, a Siena si assiste alla realizzazione di un intervento di risanamento del quartiere Salicotto che rispetta i principi del diradamento edilizio e le riflessioni espresse da Giovannoni e Piccinato. Il risanamento del quartiere Salicotto, pur concentrandosi in una zona circoscritta del tessuto storico della città di Siena, rappresenta, quindi, una concreta applicazione dei principi d'intervento della teoria ambientista.

<sup>25</sup> FAGNONI (1936) p. 107.



Firenze, Progetto di risanamento edilizio della zona centrale di Santa Croce, R. Fagnoni 1928-1930, da FAGNONI (1936), p. 109



Firenze, Studio per la sistemazione edilizia del quartiere Santa Croce, R. Fagnoni 1928-1930, da FAGNONI (1936), p. 110

Il progetto di sventramento  
di Vittorio Mariani - 1918

## Il risanamento del quartiere Salicotto di Siena

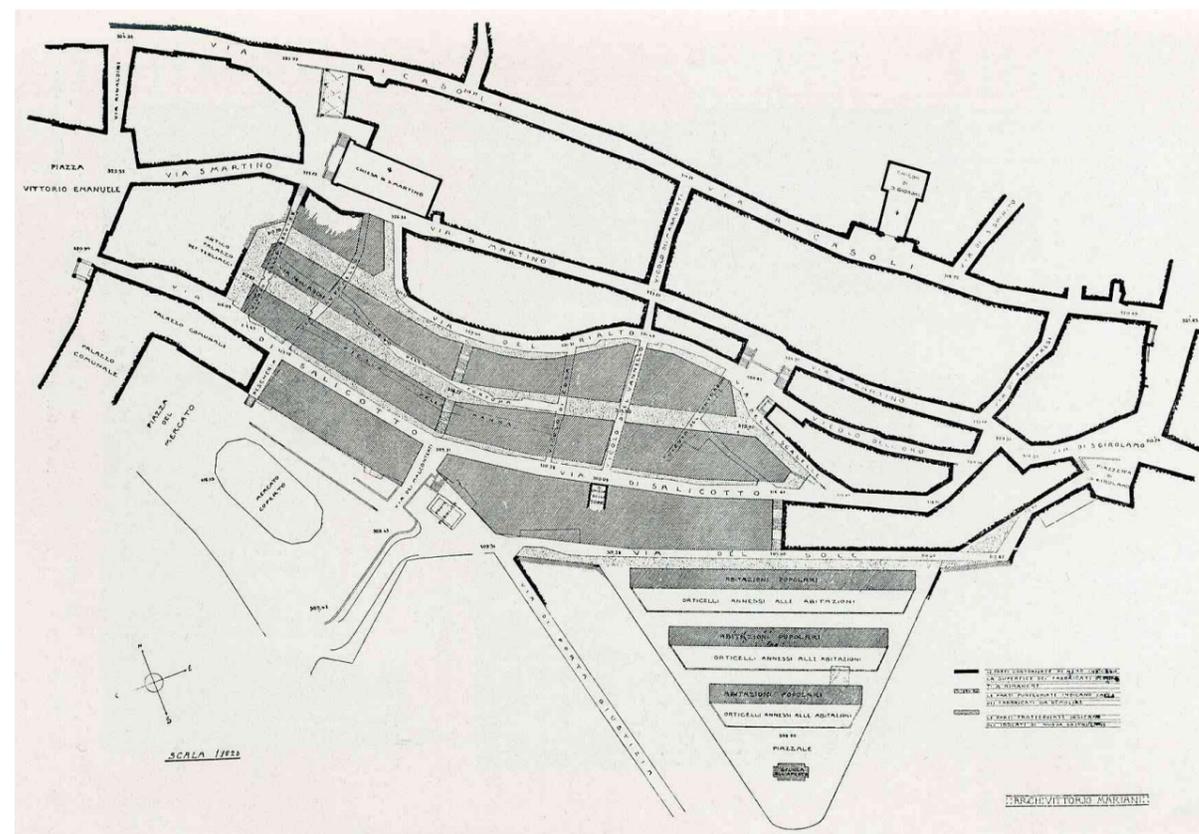
Nel 1916 l'ufficiale sanitario del Comune di Siena, Filippo Neri, pubblica uno studio sulla salubrità della città<sup>26</sup>, rilevando le problematiche condizioni igienico-sanitarie dei quartieri storici di Salicotto e Ovile, in cui si registrano il maggior numero di casi di tubercolosi. Nella sua relazione Neri scrive: «A Siena più che altrove la tubercolosi è veramente un'infezione legata all'abitazione insalubre. Perciò la lotta antitubercolare è per Siena essenzialmente un problema di risanamento edilizio»<sup>27</sup>.

Così nel 1918 l'architetto Vittorio Mariani propone un progetto di risanamento del quartiere Salicotto, per risolvere il problema dell'inurbamento e delle critiche condizioni igienico-sanitarie che caratterizzano i quartieri antichi della città.

Il progetto di Mariani prevede una vasta opera di sventramento del quartiere, la costruzione di un nuovo tessuto edilizio e la realizzazione di nuovi tracciati viari, poiché egli ritiene che: «Non vi è altra via di mezzo che la decisione radicale di sventramento di questi quartieri. La parola è barbara ma rende chiaramente l'idea e persuade subito della sua più assoluta efficacia per provvedere con opera graduale e razionale al rinnovamento edilizio dei centri urbani più bisognosissimi. Bisogna seguire l'esempio di chi ci ha preceduto all'estero prima e in Italia poi, ed approfittare dell'esperienza pratica degli esperimenti già fatti, come a Napoli, Roma, Milano, Firenze ed in altri luoghi minori con prudente moderata proporzione ragguagliata al nostro piccolo centro. Così facendo noi riusciremmo in un duplice intento quello cioè di demolire e sopprimere i quartieri interni più luridi, focolai di ogni male fisico e morale, e di sostituire ad essi delle abitazioni decorose e sane con strade spaziose e ventilate, centralizzando l'abitato cittadino e conferendo anche

<sup>26</sup> NERI (1916); NERI (1921).

<sup>27</sup> BAGGIANI (1929b), p. 73.



alla città un miglioramento estetico ed uno sviluppo maggiore di vie degne veramente di una città civile e capaci di dare sviluppo al commercio, al movimento della vita cittadina»<sup>28</sup>.

L'esistenza stessa di quartieri così insalubri e degradati nella città, secondo Mariani, urta il sentimento civile del XX secolo.

La proposta di risanamento viene messa in discussione con la nomina del primo podestà di Siena, Fabio Bargagli Petrucci, nel dicembre 1926. Il podestà Bargagli Petrucci ritiene che gli interventi di sventramento non possano che snaturare la fisionomia e il carattere ambientale della città storica e per tale motivo il 7 aprile 1927 si reca a Roma per sottoporre la questione a Mussolini e chiedere un aiuto finanziario al Governo. L'obiettivo del podestà è quello di sollecitare una sostanziale

Siena, Progetto di risanamento del quartiere Salicotto, V. Mariani, da BAGGIANI (1929a), p. 47

L'impegno del podestà Fabio Bargagli Petrucci

<sup>28</sup> FUSI - TURRINI (1999), p. 41.

modifica del progetto di risanamento presentato nel 1918, sostenendo i principi del diradamento edilizio, in alternativa allo sventramento del tessuto edilizio storico.

Dopo cinque mesi dal primo colloquio, Bargagli Petrucci presenta a Mussolini un nuovo piano di risanamento, che prevede la costruzione di nuove abitazioni popolari in due località prossime alla città, Valli e Ravacciano, per poi procede al risanamento del quartiere storico di Salicotto.

La delicata questione del piano di risanamento di Siena trova spazio anche sulle pagine di "Architettura e Arti decorative", infatti, nel luglio 1927 Gustavo Giovannoni dichiara il proprio appoggio all'iniziativa del podestà, scrivendo: «Il quartiere rappresenta un insieme di grandissimo interesse pel carattere medioevale che ancora vive nelle case e nelle piccole vie tortuose; ma ad esso è stato riservato la sorte così frequente nei vecchi quartieri, (caso tipico, il quartiere del Rinascimento in Roma) di discendere di grado fino a divenire uno dei rioni più poveri e densi della città. Ad ogni casa i secoli successivi hanno aggiunto nuovi piani e nuove costruzioni negli spazi interni, sicchè l'alterazione delle linee architettoniche è proceduta di pari passo col peggioramento delle condizioni igieniche, coll'infoltimento della fabbricazione e della popolazione. Certo



Siena, Il quartiere Salicotto visto dal Palazzo comunale prima del risanamento, da BAGGIANI (1929b), p. 71

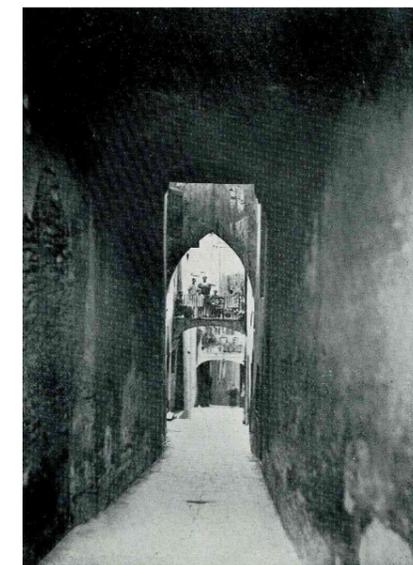
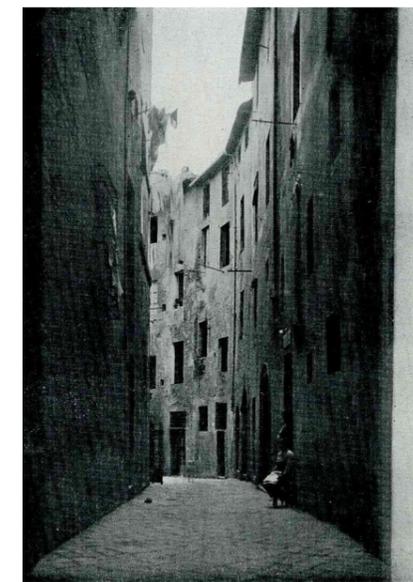
ora il quartiere del Ghetto è forse il più malsano della vecchia Siena. L'attuale amministrazione, che ha per Podestà il Prof. Bargagli Petrucci, bella figura di studioso e di artista, piuttosto che seguire le precedenti nei propositi di demolizione completa e di tracciamento arbitrario di nuove vie [...] segue ora una vasta iniziativa di una magnifica organicità. Non lontano dal quartiere vecchio essa intende costruire un moderno quartiere nuovo, con sani criteri d'estetica e di utilità edilizia, sì da travasarvi in tutto od in parte la popolazione che ora abita il Ghetto. Subito di poi si procederà allo scrostamento degli intonaci delle vecchie case, al rilievo e allo studio degli antichi organismi e dei loro elementi sopravvissuti, alla liberazione delle sopraelevazioni prive di ogni valore, al restauro sincero architettonico accompagnato da quel diradamento edilizio, che rispettando la fibra ed il tipo vivace ed irregolare dell'abitato, apre piazzette e cortili e costituisce giardini, quasi polmoni nuovi del quartiere: il quale così rivivrà degnamente ed utilmente nella nobiltà del suo carattere d'arte e nella sanità della sua razionale sistemazione, forse non lontana da quella che ebbe in origine»<sup>29</sup>.

Forte dell'appoggio di Giovannoni, il podestà Bargagli Petrucci si impegna, inoltre, per ottenere l'emanazione di un decreto per la tutela integrale dei quartieri di Salicotto e di Ovile. Il ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, il 12 aprile 1928, dichiara i due quartieri: «nel loro insieme, un tutto monumentale sottoposto alla Legge 20 giugno 1909 n. 364»<sup>30</sup>. Il decreto ministeriale prevede quindi, affinché la linea architettonica ed artistica dei quartieri storici non venga alterata, che: «Nessuna costruzione si può modificare né eseguire nella zona vincolata senza la prescritta autorizzazione della R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana II»<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> GIOVANNONI (1927), p. 516.

<sup>30</sup> BAGGIANI (1929c), p. 138.

<sup>31</sup> Ivi, p. 139.



Siena, I vicoli del quartiere Salicotto, da BAGGIANI (1929b), p. 72-74



Il compito del Soprintendente, Peleo Bacci, è di determinare i criteri di intervento per cui il carattere storico ed artistico della città storica non venga alterato. Al quartiere di Salicotto, primo caso in Italia<sup>32</sup>, viene applicato un vincolo di tutela paesaggistica, come previsto dall'articolo 14 della Legge 364 del 1909.

*Il dibattito tra sventramento e diradamento edilizio*

Le diverse posizioni tra i sostenitori degli interventi di sventramento e i fautori del diradamento edilizio vengono espresse in una animata discussione sulle pagine di cronaca senese.

Il 30 marzo 1928 su "Il Telegrafo" si legge: «Ecco che di fronte al problema igienico che pure è necessario e urgente risolvere, sorge un altro problema vitalissimo per una città come Siena che racchiude tanti tesori d'arte ed è tutta un palpito di armonia e bellezza: il problema estetico. Qui dove tutto case, vie e piazze hanno una fisionomia propria ed inconfondibile, dove tutto in un linguaggio di profonda poesia ci parla di tradizione, questo problema, che in altre città può essere giudicato come secondario, assume un'importanza veramente decisiva. Si è

<sup>32</sup> FUSI - TURRINI (1999), p. 11. Peleo Bacci fu Sovrintendente ai Monumenti, alle Gallerie e Scavi di Siena dal 1923 al 1941.

parlato a sproposito i sventramenti: niente sventramenti [...] Nessuno pensa di procedere a sventramenti, di sottoporre Siena all'onta di profanazioni senza nome: il volto della città rimarrà immutato. Si tratta dunque di conciliare l'inconciliabile se è vero che Siena è intangibile nell'incanto dei suoi scenari e nella sua purezza di una tradizione meravigliosamente viva e vigile nell'animo del suo popolo, non è meno vero che tanto ignominia di tuguri inabitabili, anche se abitati, non può oltre accordarsi con la civiltà del nostro secolo. Ebbene non sventramento di quartieri, né opera cieca e balorda di demolizione, su questo punto la presenza del conte Bargagli Petrucci al governo della cosa pubblica basta in realtà da sola ad escludere ogni possibilità di oltraggio all'incomparabile bellezza della città, ma semplice svuotamento delle vecchie costruzioni con conseguente disinfezione e distribuzione interna degli ambienti secondo le più moderne esigenze igieniche. Questo sarà fatto, si concilieranno così le ragioni dell'arte con quelle del decoro, si purificherà Siena da un pericoloso focolaio di infezione e nello stesso tempo si riaffermeranno gli intangibili diritti della tradizione. Qui dove i vicoli più nascosti, gli angoli più ignorati recano ben marcata l'impronta della bellezza l'arte non soffrirà contaminazioni<sup>33</sup>. In risposta a questo articolo, nel maggio 1928 sulle pagine de "Il Popolo Senese", viene invece sottolineata l'impossibilità di risanare e, contemporaneamente, conservare il tessuto edilizio storico, definito anarchia costruttiva: «A parte il fatto che è davvero molto discutibile, sia detto con il massimo rispetto per il Decreto ministeriale, se i due quartieri di Salicotto ed Ovile costituiscono nel loro insieme un tutto monumentale la cui linea architettonica ed artistica sia degna di non essere offesa, perché si potrebbe anche affermare e provare che questo insieme monumentale non è che il risultato di un'anarchia costruttiva e la sua fisionomia panoramica caratteristica può facilmente

<sup>33</sup> Ivi, pp. 43-45.



Siena, Case del quartiere Salicotto, da FUSI - TURRINI (1999), p. 40-56

ritrovarsi in ognuno delle cento e cento città e cittadine d'Italia arrampicate sulle innumerevoli colline e montagne della penisola [...] nel nostro caso o si mantiene la linea architettonica, ciò che non può che avvenire a patto di lasciare case e casupole almeno esternamente così come sono, ed allora addio desiderio di sole, luce e aria, o si risana facendo dei vicoli ampie strade, costruendo case nuove con grandi finestre aperte al sole ed all'aria»<sup>34</sup>.

Rispetto a queste due ipotesi, prevale l'idea del diradamento promossa dal podestà Bargagli Petrucci che, il 6 maggio 1928, presenta a Mussolini e alla Camera dei Deputati il progetto per il risanamento dl quartiere Salicotto.

Le opere previste dal piano di risanamento vengono, così, dichiarate di pubblica utilità con la Legge per Siena n. 1582 del 21 giugno 1928<sup>35</sup>.

Il progetto definitivo di risanamento - 1930

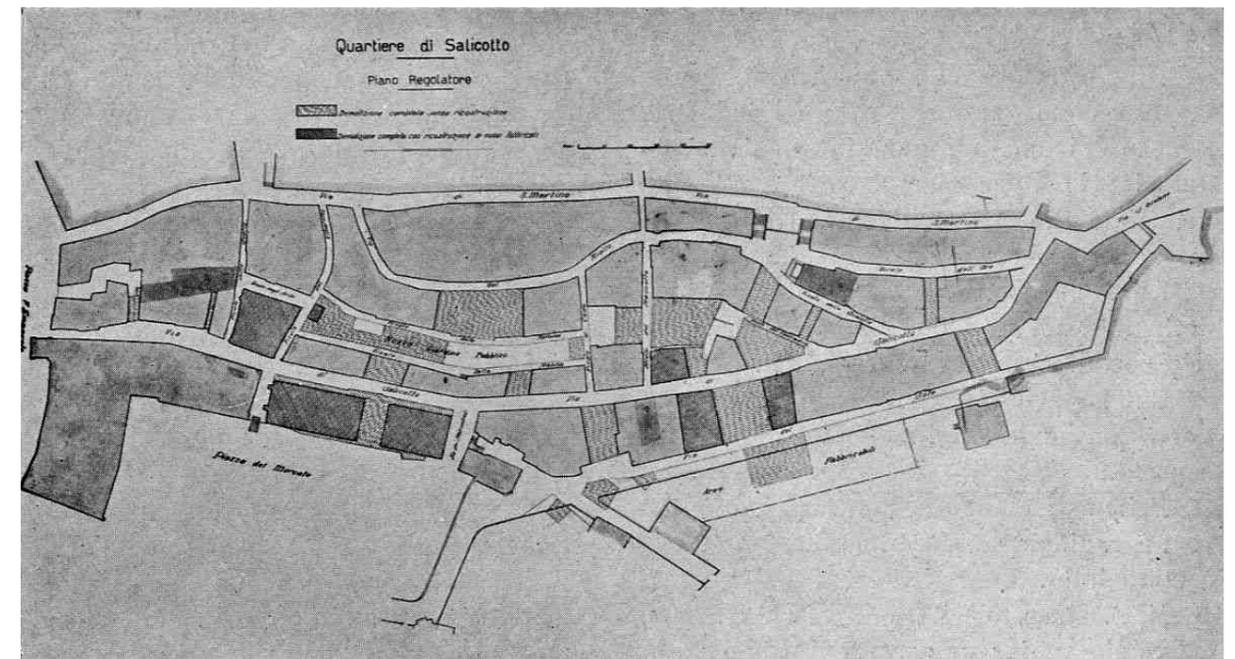
Il 28 ottobre 1928 si inaugurano i lavori di costruzioni delle nuove case popolari nelle località di Valli e Ravacciano, che avviano di fatto il successivo progetto di diradamento edilizio.

A seguito di un sopralluogo effettuato da una Commissione delegata dal Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti, composta da Corrado Ricci, dal conte Luigi Gamba e da Gustavo Giovannoni, che fornisce suggerimenti per la compilazione dei piani particolareggiati, il 24 gennaio 1930, il progetto di risanamento viene approvato nelle sue linee generali. L'Ufficio tecnico comunale redige, così, il progetto definitivo il 15 marzo 1930.

Giovannoni, dopo aver esaminato i progetti definitivi, scrive: «Bello ed interessante esempio concreto è quello in via di esecuzione per uno dei vecchi quartieri di Siena! Il quartiere

<sup>34</sup> FUSI - TARRINI (1999), pp. 45-46.

<sup>35</sup> Legge 21 giugno 1928 n. 1582, *Provvedimenti per le opere di risanamento della città di Siena*, pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 19 luglio 1928, n. 167.



del Salicotto, posto in quel tentacolo della pianta di Siena immediatamente sottostante al palazzo Pubblico, è uno dei quartieri senesi non certo tra i più interessanti, ma non privo di carattere e di valore pittoresco; ma è anche il covo di una terribile malattia, la tubercolosi. La provvida iniziativa del Podestà Conte Bargagli Petrucci ne ha avviato l'opera di risanamento nel modo più logico»<sup>36</sup>.

Il progetto di risanamento prevede che il Comune si occupi dell'espropriazione degli edifici da demolire, dell'allargamento della via del Sole e del completamento dei servizi a rete, quali fognatura e rete idrica. Rimane all'iniziativa privata la realizzazione di nuovi edifici nelle aree liberate destinate alla costruzione e il risanamento e il restauro delle abitazioni insalubri; tutte opere vincolate al parere espresso dalla Commissione edilizia comunale e dalla Soprintendenza.

Le opere da realizzare vengono suddivise in lotti, così da appaltare i lavori a diverse ditte edili<sup>37</sup>; gli interventi vengono

<sup>36</sup> GIOVANNONI (1931), p. 266-267.

<sup>37</sup> CURTI (1931), p. 110.

Siena, Piano di risanamento del quartiere Salicotto, da BAGGIANI (1929c), p. 141



Siena, Lavori di demolizione al quartiere Salicotto, da CURTI (1931), p. 108-110

Alfredo Barbacci e il giudizio sulle prime opere



Siena, Casa Pianigiani, da BARBACCI (1933), p. 264

iniziati nel maggio 1931, quando le abitazioni popolari nei nuovi quartieri di Valli e Ravacciano sono ormai ultimate.

Nel 1933 Alfredo Barbacci, in quegli anni impegnato a Siena come funzionario della Soprintendenza ai Monumenti, pubblica sulla rivista "La Diana" una rassegna delle opere di risanamento compiute tra il 1931 e il 1932 e rileva: «I criteri generali seguiti per lo studio del progetto sono veramente i più appropriati al fine da raggiungere. Determinati gli edifici che per i loro caratteri artistici meritavano di essere risparmiati e anzi restaurati, si è studiato un piano di diradamento che, mediante la demolizione di qualche fabbricato, prevedeva l'allargamento di alcune vie e la creazione di piccole piazze e giardini; ossia si attivava la circolazione dell'aria e la penetrazione dei raggi solari con opportuni tagli fra le file delle abitazioni, specialmente lungo Via di Salicotto, fin'allora per quasi tutta la sua estensione chiusa verso valle. Gli edifici furono poi suddivisi in varie categorie: alcuni dovevano essere demoliti senza essere ricostruiti, altri abbattuti e rifatti, altri ancora conservati, ma risanati mediante tagli, rifacimenti, apertura di chiostrine, intercapedini, ecc., infine quelli che presentavano pregevoli elementi architettonici, previa bonificazione, ripristinati. Applicando tali criteri i progettisti si ripromettevano di conseguire il risanamento dell'intero quartiere senza distruggerne la fisionomia, senza cioè allargare o rettificare eccessivamente le vie e senza uniformare le dimensioni dei nuovi fabbricati, il che avrebbe avuto lo spiacevole effetto di tramutare l'antico e pittoresco abitato in un rigido e monotono quartiere moderno, ove la fredda regolarità avrebbe sostituito l'armonica dissimetria»<sup>38</sup>. Secondo Barbacci le autorità comunali predispongono tutti gli strumenti necessari per un corretto risanamento delle condizioni igieniche, senza danneggiare il caratteristico ambiente architettonico.

<sup>38</sup> BARBACCI (1933), p. 255.

Il podestà nomina infatti una Commissione, incaricata di redigere delle specifiche norme edilizie per le nuove costruzioni. In riferimento agli aspetti artistici tali norme prescrivono: «Conservare, almeno al livello della strada "lo stesso perimetro attuale" e "altimetricamente le condizioni attuali di massa, sia assoluta che relativa"; pur non limitandosi in alcun modo l'estensione dei fabbricati nuovi o rimaneggiati, essi dovranno "mantenere il carattere locale di case con piccola fronte"; "il carattere artistico è libero, ma dovranno di norma seguirsi nelle decorazioni esterne le forme più semplici, cercando di raggiungere un'intonazione ambientale, se non di stile almeno di carattere"; infine, cosa della massima importanza, si dovranno "impiegare il più possibile i materiali locali, come mattoni e pietra e, per le coperture, tegole piane e docci"»<sup>39</sup>.

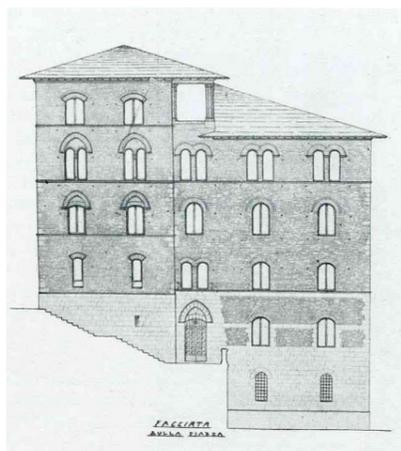
Nonostante le indicazioni di tali norme, Barbacci rileva che le nuove costruzioni realizzate non perseguono la semplicità della composizione. I progettisti non si attengono alle norme podestarili nella realizzazione delle nuove architetture, «ricercando effetti pittoreschi ma perdendo lo spirito dell'architettura senese»<sup>40</sup>: la variazione delle forme degli elementi architettonici, porta ad una contaminazione e confusione dei caratteri morfologici del tessuto edilizio, inoltre viene sistematicamente sostituita la pietra locale con il cemento. Secondo Barbacci le nuove costruzioni realizzate nel quartiere Salicotto si ispirano vagamente alla tradizione della città ma, non rispettando una sicura conoscenza dello stile, deformano rapporti e proporzioni architettoniche: «Così, in quelli dei nuovi fabbricati di Salicotto che s'ispirano a modelli medioevali, motivi di economia hanno fatto diminuire l'altezza dei piani, in modo che gli ordini di finestre risultano troppo vicini; per cui ragioni di estetica e insieme di economia hanno portato a sopprimere alcune o anche tutte le cornici –

<sup>39</sup> Ivi, p. 256.

<sup>40</sup> Ivi, p. 257.



Siena, Casa Lucatelli e Grazi, da BARBACCI (1933), p. 264



Siena, Casa Pozzuoli, da CURTI (1931), p. 113



Siena, Casa Pozzuoli, da BARBACCI (1933), p. 257

il tipo normale di casa gotica senese presenta le cornici tanto all'imposta degli archi, quanto al davanzale delle finestre – e a sostituire la pietra naturale con quella artificiale. Infine, ragioni igieniche hanno imposto luci più grandi, ed abbiamo visto come alcuni architetti abbiano poco esteticamente risolto questo problema, sia allungando le finestre, cioè deformandole, sia associando più monofore, cioè alterando lo stile»<sup>41</sup>.

Barbacci afferma: «Bisogna persuadersi che il solo fatto di ispirarsi all'architettura del passato non basta per conferire valore artistico alla nuova, come non basta tenere sott'occhio esempi di bello scrivere per comporre altri di ugual pregio; e che neppure si raggiunge questo scopo limitandosi a imitare pedissequamente le singole forme degli edifici antichi, come non si consegue l'eccellenza nelle lettere con la sola, anche se perfetta, conoscenza del vocabolario. Più che apprendere le forme, dei monumenti scelti per modello importa comprendere lo spirito e rielaborarlo in se stessi, per poter tentare di tradurlo in altre opere che attingano la nobiltà di quelli. Necessita, in breve, preparazione e serietà di propositi»<sup>42</sup>.

Secondo Barbacci è quindi necessario procedere nei lavori seguendo fedelmente le indicazioni della Commissione podestarile, per evitare di alternare il carattere del quartiere Salicotto. Gli obiettivi preliminari del risanamento di Siena vengono, in parte, disattesi a causa delle trasgressioni alle norme del regolamento edilizio.

Barbacci descrive così i risultati ottenuti con i primi interventi: «La prima impressione che si prova entrando nella zona centro-meridionale, ov'è stata compiuta sinora la maggior parte dei lavori, è quella di muoversi in un'atmosfera più pura e luminosa, dovuta ai più vasti spazi ricavati fra gl'isolati e alle visuali aperte sulla campagna. Si osserva poi che sono state mantenute le

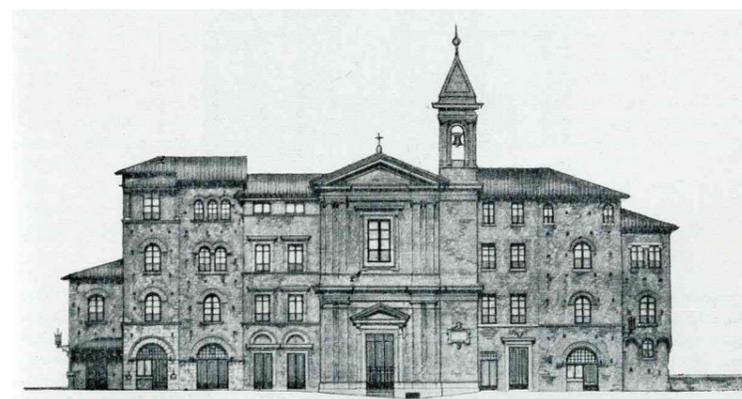
<sup>41</sup> BARBACCI (1933), p. 267.

<sup>42</sup> Ivi, p. 260.

linee generali della antiche vie, ma che ben pochi dei vecchi edifici sono rimasti. Volendo rettamente applicare la teoria del diradamento, ci si sarebbe, a dir vero, dovuti limitare a "demolire in piccoli tratti staccati, lasciando aree libere e ricostruendo poco o nulla, riducendo così al minimo l'introduzione di nuovi elementi quasi sempre inarmonici col vecchio". Nel nostro caso l'essersi discostati dalle giuste norme potrebbe essere giustificato da necessità igieniche e dal poco o punto interesse artistico degli edifici abbattuti: tuttavia le eccessive demolizioni non hanno mancato di produrre, com'era da aspettarsi, un'assai più radicale alterazione della fisionomia del quartiere»<sup>43</sup>.

Barbacci conclude il suo intervento scrivendo che comunque: «il quartiere Salicotto, anche diradato, conserva la sua ossatura inconfondibilmente medievale, data dalla tortuosità delle strade, dalla loro relativa angustia, dalle proporzioni degli stabili, ancora stretti e alti, dalla movimentata altimetria e infine dagli edifici gotici che vi rimangono»<sup>44</sup> e per tale motivo propone alcuni suggerimenti per favorire una corretta ambientazione delle nuove costruzioni.

I lavori per il risanamento del Salicotto vengono ultimati il 24 maggio 1933, con l'inaugurazione del primo gruppo di case risanate.



Siena, Progetto degli edifici della Contrada della Torre, da CURTI (1931), p. 113

<sup>43</sup> Ivi, p. 257.

<sup>44</sup> Ivi, p. 259.

Le proposte di risanamento di Bari vecchia



Bari, I vicolo della città vecchia negli anni Trenta, da CUCCIOLLA (2006), pp. 103-105

## Il piano di diradamento edilizio di Bari vecchia

«Alcuni anni fa il Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti nell'occuparsi di alcune questioni edilizie di Siena enunciò un principio, che parve troppo ardito ed invadente, ma che ormai il progresso dei concetti urbanistici fa considerare un postulato: Una città storica è tutta un monumento, nel suo schema topografico come nel suo aspetto paesistico, nel carattere delle sue vie come negli aggruppamenti dei suoi edifici maggiori o minori; e non dissimile che per un monumento singolo deve essere l'applicazione della legge di tutela o quella dei criteri di restauri di liberazione, di completamento, di innovazione. Tipico richiamo hanno recentemente avuto questi concetti nei gravi problemi attinenti al vecchio nucleo di Bari»<sup>45</sup>.

Si apre con queste parole l'articolo di Gustavo Giovannoni sul "Bollettino d'Arte" nell'aprile 1932<sup>46</sup>, dedicato al piano per la sistemazione del centro antico di Bari.

Nello sviluppo urbano di Bari si rileva una netta divisione tra il tessuto edilizio della città storica e l'espansione moderna. Le due città sono affiancate l'una all'altra ma completamente indipendenti: Bari vecchia conserva il suo tracciato medioevale<sup>47</sup> mentre la Bari murattiana<sup>48</sup> si sviluppa con uno schema a scacchiera che delimita gli ampi e regolari isolati edilizi. Questa

<sup>45</sup> GIOVANNONI (1932a), p. 465.

<sup>46</sup> Una copia dell'articolo è conservato nell'archivio di Luigi Angelini, come omaggio ricevuto da Concezio Petrucci, autore del piano. Bergamo, CbAM, Archivio Luigi Angelini, Cartelle, fald. 810, cart. 8103, Giornali - Urbanistica italiana 1933-1942, Estratto Bollettino d'Arte, aprile 1932.

<sup>47</sup> «L'abitato [...] mostra i rinnovamenti avvenuti nella continua vicenda cittadina [...] ma pur in questi rifacimenti mantiene l'antico schema, rispondendo nel modo più tipico alla ben nota legge urbanistica della "persistenza del piano"» in GIOVANNONI (1932a), pp. 465-466.

<sup>48</sup> L'ampliamento ottocentesco di Bari rientra nella politica di ammodernamento della città sostenuta da Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808 al 1815.

divisione tra le due strutture urbane descrive perfettamente, secondo Giovannoni, quanto osservato da Buls sulla differenza tra i caratteri della città antica e l'impronta della città moderna: «Non si potrebbe immaginare più tipico contrasto tra due schemi e tra due stili, e forse per nessuna altra città come per Bari potrebbe applicarsi la giusta osservazione del Buls sui caratteri planimetrici distintivi delle città antiche e delle moderne, "le prime formate da una rete di strade che si ramificano e si riannodano come le arterie e le vene di un organismo vivente, le seconde aventi il carattere di una cristallizzazione artificiale arida e matematica"»<sup>49</sup>.

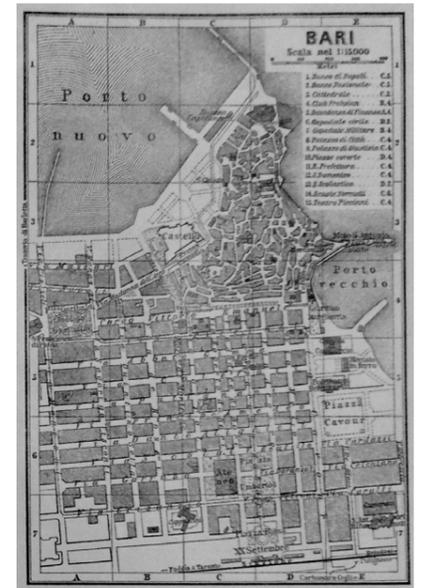
Agli inizi del Novecento Bari vecchia, inalterata nella sua struttura urbana, presenta delle condizioni di vita malsane che impongono la redazione di un piano di risanamento dell'abitato storico.

Nel 1924 l'ingegnere Arrigo Veccia viene incaricato di predisporre un progetto di risanamento di Bari vecchia.

L'ingegnere Veccia propone una vasta opera di sventramenti per risanare la città storica; progetta la realizzazione di ampi rettili, orientati secondo la griglia ortogonale del quartiere murattiano, lungo i quali atterra i nuovi edifici, che devono collegare Bari vecchia alla città moderna.

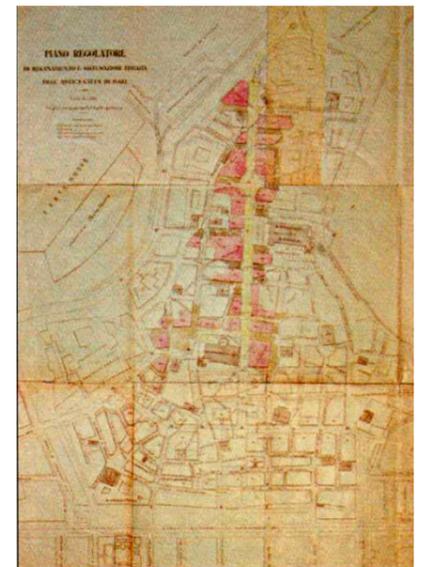
Nel descrivere il progetto di Veccia, Giovannoni afferma: «Data la assoluta inadattabilità dei due schemi, era codesta la rovina completa, progressiva se non immediata, per l'avanzarsi della fabbricazione nuova, inesorabile esercito regolare di case enormi sull'area delle piccole e minute abitazioni, delle viuzze, delle piazzette, dei sotto portici. Ed era nei riguardi urbanistici il permanere di una vecchia concezione, per la quale solo i monumenti grandiosi avevano valore e le condizioni d'ambiente si intendevano a rovescio, con l'isolamento in vasti spazi tra grandi

<sup>49</sup> Ivi, p. 468.



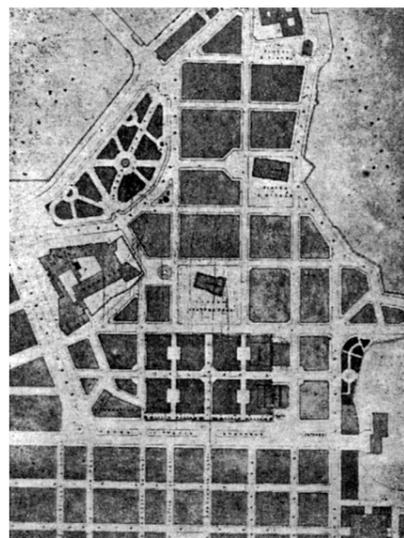
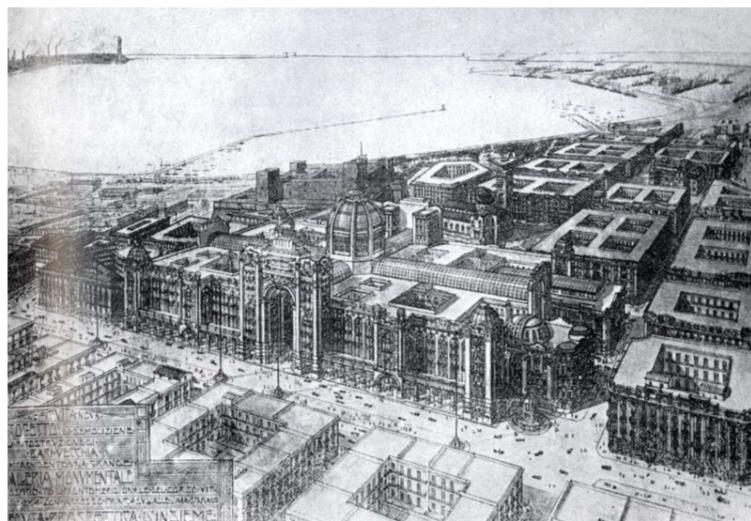
Bari, Pianta della città vecchia e della nuova, da GIOVANNONI (1932a), p. 469

Il progetto di sventramento di Arrigo Veccia - 1924



Bari, Piano regolatore di risanamento e sistemazione edilizia dell'antica città, A. Veccia 1926, da CUCCIOLLA (2006), p. 146

Bari, Progetto di demolizione e ricostruzione della città vecchia - Veduta prospettica, A. Forcignanò - G. Palmiotto 1926, da CUCCIOLLA (2006), p. 101



Bari, Progetto di demolizione e ricostruzione della città vecchia - Planimetria generale, A. Forcignanò - G. Palmiotto 1926, da CUCCIOLLA (2006), p. 99

Araldo di Crollalanza e il ruolo di podestà di Bari

costruzioni nuove, e per la quale il necessario risanamento, volto a riportare igiene e dignità di vita, si riteneva incompatibile con la conservazione dell'abitato esistente. Le modernissime tendenze urbanistiche, inattesamente fattesi concordi con le ragioni dell'arte e della storia, hanno ormai fatto giustizia di questi criteri di cui tanti esempi recenti hanno mostrato il fallimento».<sup>50</sup>

Nel 1926 viene inoltre presentata dall'architetto Aldo Forcignanò e dall'ingegnere Gaetano Palmiotto una proposta di totale demolizione della città storica di Bari: il progetto prevede di sostituire completamente il tessuto edilizio storico con isolati regolati e compatti, salvando solo i monumenti principali<sup>51</sup>.

Il piano di Veccia e il progetto di Forcignanò e Palmiotto esprimono il clima contraddittorio che caratterizza ancora le questioni relative al risanamento delle città storiche.

Nel dicembre 1926 viene nominato primo podestà di Bari Araldo di Crollalanza che propone per gli interventi di sistemazione e di sviluppo urbano di Bari nuove strategie di pianificazione urbanistica e respinge il piano redatto da Veccia, distinguendosi

così dalla politica urbana delle precedenti amministrazioni.

Araldo di Crollalanza ricopre per pochi anni la carica di podestà, poiché nel 1928 viene nominato, prima sottosegretario del Ministero dei Lavori Pubblici e poi, nel 1930, ministro dei Lavori Pubblici: si apre così per Bari un'intensa stagione di grandi opere<sup>52</sup>.

Nel luglio 1928 l'amministrazione comunale di Bari viene quindi affidata ad un commissario straordinario, Vincenzo Vella, collaboratore di Araldo di Crollalanza.

Contro il piano di risanamento dell'ingegnere Veccia si esprime anche Luigi Piccinato, che si fa portavoce di un gruppo più ampio di urbanisti di Torino, Milano e Roma.

Al XII Congresso internazionale dell'Abitazione e dei Piani regolatori di Roma, nel 1929, il Comune di Bari presenta il piano redatto dall'ingegnere Veccia e tale scelta porta diversi urbanisti, rappresentati da Piccinato, ad indirizzare al prefetto di Bari un ordine del giorno che vuole sottolineare: «la necessità dell'assoluto rispetto edilizio degli ambienti storici delle antiche città e lo spostamento dei moderni centri cittadini dalle antiche zone»<sup>53</sup>. Il piano di Veccia viene giudicato: «un enorme passo indietro nella moderna tecnica urbanistica e che significa distruzione completa del piccolo ma gloriosissimo nucleo della vecchia città»<sup>54</sup>.

In una lettera inviata alla "Gazzetta del Mezzogiorno", il 10 novembre 1929, Piccinato scrive che il piano è da considerarsi: «erroneo nel metodo perché applica antiquati concetti di sventramento in luogo del moderno sistema del risanamento e diradamento edilizio; è erroneo nei suoi tracciati segnati con concetti più che sorpassati dal moderno urbanismo; è infine

L'opposizione di Piccinato al piano di sventramento

<sup>50</sup> GIOVANNONI (1932a), p. 468.

<sup>51</sup> ARMILLOTTA (2004), pp. 20-21.

<sup>52</sup> Ivi, p. 18.

<sup>53</sup> CUCCIOLLA (2006), pp. 103-104.

<sup>54</sup> Ivi, p. 104.

tragico nelle conseguenze, non solo perché distrugge delle opere d'arte [...] ma anche perché (e ciò è gravissimo) tende a portare il centro moderno della città in una zona decentrata e chiusa lungi dalla vita di oggi, con irreparabile danno degli sviluppi di tutta la città»<sup>55</sup>. Anche Cesare Albertini esprime parole di critica nei confronti del piano di Veccia: «ispirato ad un semplicismo di soluzioni ormai sorpassato»<sup>56</sup>.

Il commissario Vella esprime la volontà di intervenire sul risanamento di Bari vecchia mantenendo inalterate le caratteristiche della città, isolando i monumenti più pregevoli, conservando il tessuto edilizio medioevale ed eliminando tutte le superfetazioni, ma non dispone ancora di un piano d'intervento ispirato ai principi del diradamento edilizio che gli permetta di programmare tali interventi.

Al contrario viene avviato un primo lotto di lavori in piazza

Bari, Planimetria con individuazione dei punti con le più gravi condizioni igieniche, Associazione Fascista tra i proprietari di fabbricati della Puglia 1930, da ARMILLOTTA (2004), pp. 27-29



<sup>55</sup> ARMILLOTTA (2004), p. 22.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

Santa Barbara secondo le indicazioni del piano del 1924; per opporsi a tali opere la Federazione Nazionale Fascista della Proprietà edilizia costituisce una Commissione di studio, composta da rappresentanti dell'Associazione Fascista tra i proprietari di fabbricati di Bari, dell'Associazione Pro-Bari, del Sindacato Fascisti Ingegneri, del Sindacato Medici e da altri esponenti di diverse categorie, per formulare proposte concrete per il risanamento.

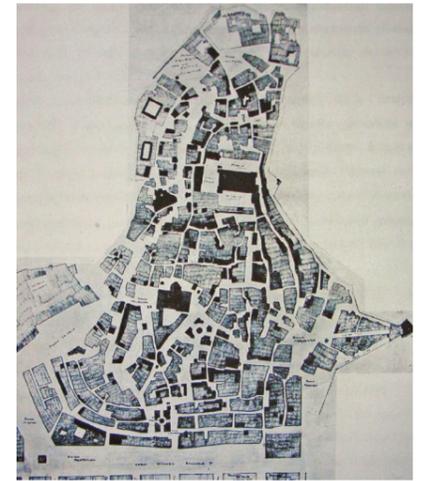
La Commissione si oppone definitivamente alla logica degli sventramenti e, nel gennaio 1930, richiama i principi del diradamento nella pubblicazione di un nuovo studio per la sistemazione della città vecchia di Bari<sup>57</sup>.

Il Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti nomina quindi una Commissione per stabilire le direttive del nuovo piano di risanamento di Bari vecchia.

La Commissione è composta da Gino Chierici, Gustavo Giovannoni e Alberto Calza Bini, con la consulenza del Sovrintendente ai monumenti della Puglia Quintino Quagliati, del Direttore del Museo provinciale di Bari Michele Gervasio e del Capo dell'Ufficio tecnico comunale Luigi De Paolis.

Nel 1930 viene affidato l'incarico provvisorio di architetto capo dell'Ufficio tecnico comunale a Concezio Petrucci<sup>58</sup>, che ricopre tale ruolo fino al maggio 1932.

La nomina di Petrucci, stabilita senza un concorso pubblico<sup>59</sup>, viene sostenuta da Giovannoni e da Araldo di Crollanza,



Bari, Sistemazione proposta dall'Associazione Fascista tra i proprietari di fabbricati della Puglia, 1930, da ARMILLOTTA (2004), p. 32

Concezio Petrucci e il piano di diradamento

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 23-24.

<sup>58</sup> Concezio Petrucci si laurea nel 1926 alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, dove i suoi studi sono influenzati dall'insegnamento di Giovannoni. CUCCIOLA (2006), p. 17.

<sup>59</sup> L'assunzione diretta di Petrucci è motivata dalle urgenti necessità del risanamento. Per poter affidare l'incarico a Petrucci viene inoltre modificato il regolamento comunale, che non prevede la figura dell'architetto alla direzione dell'Ufficio tecnico, ma solo dell'ingegnere. *Ivi*, p. 94.

al fine di elaborare operativamente gli indirizzi suggeriti dalla Commissione.

Concezio Petrucci redige quindi un *piano di risanamento e di diradamento edilizio* per Bari vecchia, accompagnato da numerose prospettive che permettono di prefigurare le soluzioni architettoniche e urbane degli interventi.

Nel piano di Petrucci le demolizioni sono concentrate nella zona centrale e meridionale della città storica, in corrispondenza delle emergenze monumentali e degli isolati che presentano intasamenti e superfetazioni: nel progetto si prevede di tracciare due nuove vie interne, una longitudinale e l'altra trasversale al tessuto edilizio, formanti un incrocio nei pressi della Cattedrale, e portare miglioramenti igienici attraverso la creazione di spazi scoperti.

Le due nuove arterie, in adesione ai principi del diradamento edilizio, vengono progettate con una sezione ridotta e non costante e con un andamento irregolare, per assecondare le *linee di minor resistenza* del tessuto edilizio passando, laddove possibile, all'interno degli isolati per lasciare inalterato il tracciato delle vie esistenti.

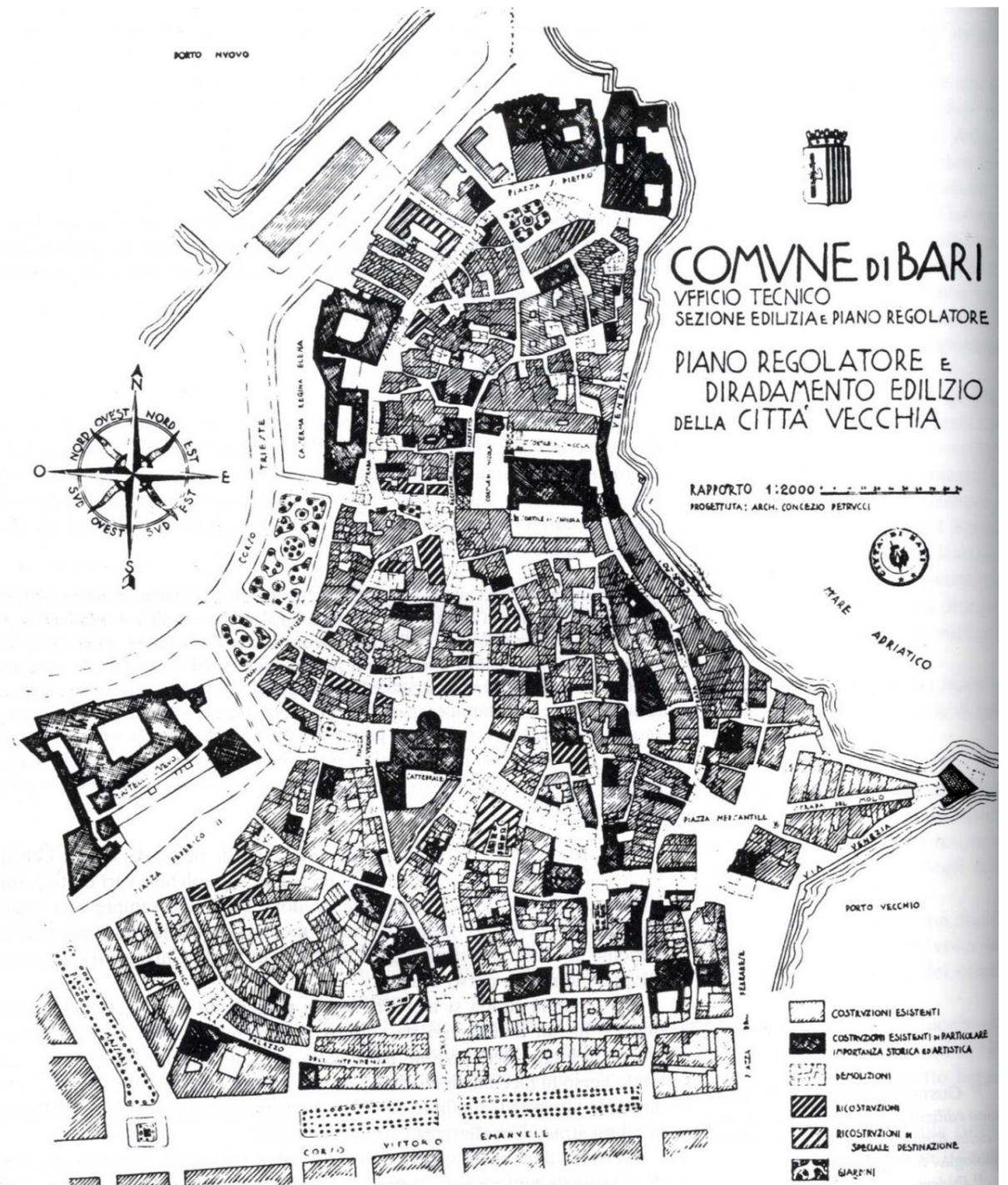
Nel commentare il piano di Petrucci, Giovannoni scrive: «In questo andamento delle nuove arterie si è avuto cura di valorizzare le principali prospettive, mantenendo tuttavia il carattere dell'imprevisto sotto cui si presentano ad un risvolto di via o sotto un passaggio arcuato, del pittoresco che nasce dal contrasto dei monumenti maggiori e dei piccoli elementi frastagliati»<sup>60</sup>.

Il risanamento delle abitazioni deve inoltre avvenire, scrive la Commissione, nel: «rispetto per gli elementi di arte che danno carattere alla via ed alla casa ed assumono valore ambientale anche se lontani dal valore monumentale»<sup>61</sup>.

<sup>60</sup> GIOVANNONI (1932a), p. 471.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

Bari, Piano regolatore e diradamento edilizio della città vecchia, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLA (2006), p. 114



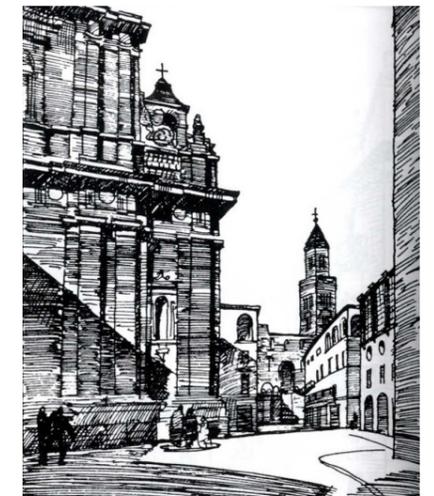
Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Nuova strada in asse con il campanile della Cattedrale, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 133



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione dell'area della Cattedrale, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 124



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione dell'area della chiesa di Santa Chiara, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 132



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione dell'area della chiesa di Santa Teresa dei Maschi, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), pp. 125-126



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione di largo Annunziata, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 130



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione dell'area di piazza Santa Barbara, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 119



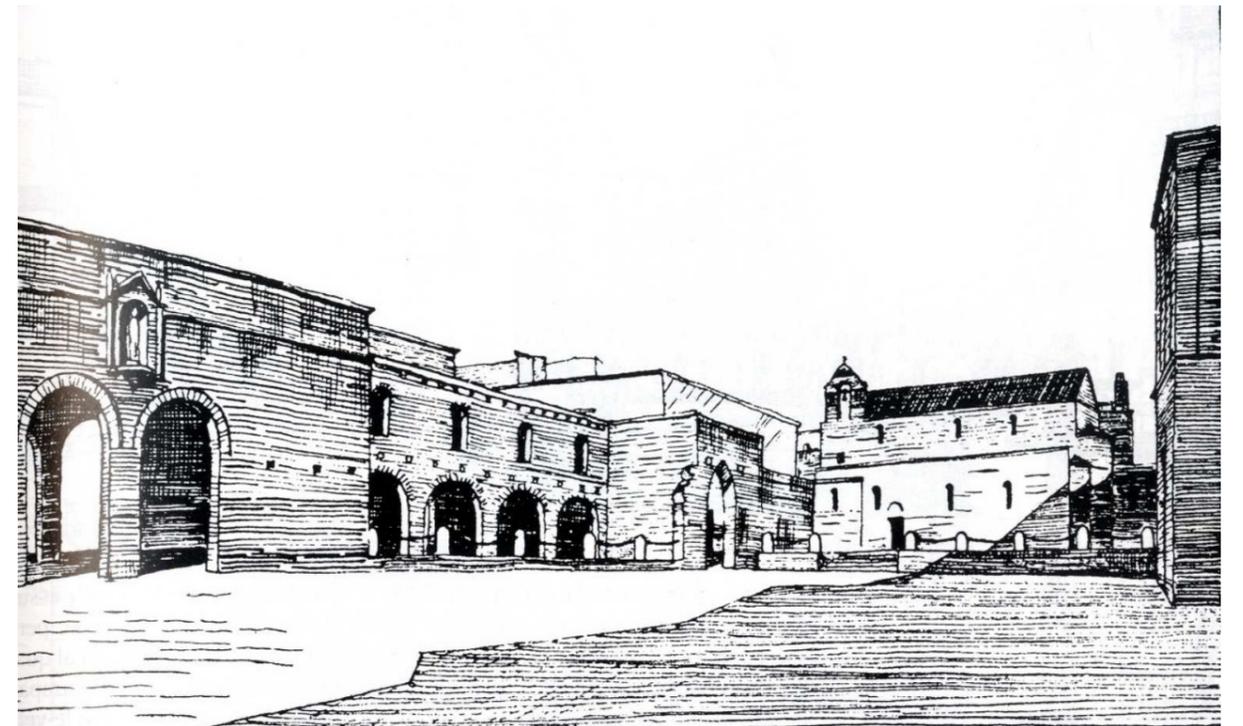
Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione di piazza San Pietro e della chiesa di Santa Scolastica, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 129



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione della piazza Mercantile e della loggia, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 128



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione di piazza San Pietro e della chiesa di Santa Teresa delle Donne, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), p. 131



Bari, Diradamento edilizio della città vecchia - Sistemazione dell'area della Basilica di San Nicola, C. Petrucci 1931, da CUCCIOLLA (2006), pp. 121-23

Il piano redatto da Concezio Petrucci viene approvato con il Regio Decreto Legge n. 1479, il 5 novembre 1931, che dichiara di pubblica utilità le opere previste e comprende anche il *Regolamento per l'esecuzione del piano regolatore edilizio dell'antico abitato di Bari* allegato al piano<sup>62</sup>.

Il Regolamento che segue le indicazioni della Commissione composta da Chierici, Giovannoni e Calza Bini, permette di stabilire una serie di direttive indirizzate l'attività edilizia dei privati.

Inoltre, con il Regolamento viene istituita una Commissione speciale composta dal podestà, da due esperti di designazione podestarile, dai rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici, del Ministero dell'Educazione nazionale, della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti e della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia. Tale Commissione deve sostituire la Commissione edilizia nel coordinamento gli interventi previsti in Bari vecchia e ha, inoltre, la facoltà di compilare i progetti per conto dei privati che ne facciano richiesta al Comune.

Secondo Giovannoni: «*Guidare i privati proprietari verso l'attuazione di questi concetti di vario ordine, coi progetti concreti imposti tassativamente, coi suggerimenti ed eventualmente con aiuti, potrà essere nobilissimo tema per la speciale Commissione preposta alla sistemazione edilizia di Bari vecchia, la quale Commissione più che compiti di meccanica applicazione di regolamenti, deve avere una funzione dinamica ed, entro un certo limite, poteri discrezionali. Ma certo sarebbe un fatto lieto se accanto ad essa potesse sorgere per opera di artisti, di studiosi e di amatori di "natio loco" un ente che intendesse promuovere opere di restauro di vecchi edifici, nobili per arte e per ricordi, dando vita ad iniziative analoghe a quelle del Comitato di*

---

<sup>62</sup> Regio Decreto Legge 5 novembre 1931 n. 1479, *Approvazione del piano regolatore edilizio del vecchio abitato della città di Bari*, Gazzetta Ufficiale 15 dicembre 1931, n. 288.

---

*Bologna storico-artistica che così utile attività ha svolto nella bella Città degli Studi»<sup>63</sup>.*

Il regolamento edilizio per Bari vecchia definisce i limiti dimensionali per le nuove costruzioni, in maniera da non alterare il carattere del tessuto storico. Si prevede che le costruzioni non debbano superare i tre piani di altezza, compreso il piano terreno; il fronte non può avere uno sviluppo orizzontale superiore alle sei finestre disposte in serie; i locali terreni possono essere destinati ad abitazione solo se rialzati di almeno sessanta centimetri rispetto al livello stradale; gli ambienti che non ricevono aria e luce dirette e comunque con cubatura inferiore ai venti metri cubi sono da considerarsi inabitabili. Nel Regolamento sono inoltre previsti una serie di incentivi per la costituzione dei *consorzi edilizi*, pensati per inquadrare gli interessi dei singoli proprietari in un'iniziativa comune che favorisca l'interesse collettivo.

Le direttive del Regolamento sono volte, quindi, a mantenere, anche per le nuove costruzioni, il carattere tipologico del tessuto edilizio costituito prevalentemente da piccole unità edilizie, per favorire una corretta ambientazione. Viene inoltre escluso l'impiego della pietra artificiale e del cemento negli elementi architettonici delle facciate, imponendo l'uso della pietra locale e della tradizionale copertura terrazzata.

Di particolare interesse è la disposizione contenuta nell'articolo 11 del Regio Decreto Legge 1479/1931: «*Il podestà ha facoltà di ordinare che gli elementi in pietra eventualmente dismessi nelle demolizioni, come porte, finestre, stemmi, angoli sagomati di edifici e simili, siano riutilizzati immediatamente in edifici prossimi, ad evitarne la dispersione ed assicurare che rimangano a ricordo e ad ornamento delle vie cittadine»<sup>64</sup>.*

---

<sup>63</sup> GIOVANNONI (1932a), p. 472.

<sup>64</sup> Regio Decreto Legge 5 novembre 1931 n. 1479, *Approvazione del piano regolatore edilizio del vecchio abitato della città di Bari*, Gazzetta Ufficiale 15 dicembre 1931, n. 288.

---

È interessante ricordare che l'uso di elementi architettonici di recupero, che contribuiscono a formare il carattere ambientale della città storica, viene promosso in diverse occasioni da Giovannoni: «non meno deplorabile [...] della scomparsa di monumenti d'importanza capitale e di opere d'arte di pregio grandissimo, è stata quella di una serie di minori organismi architettonici, di piccoli elementi decorativi che alle case ed alle vie davano carattere ed ornamento: fontane e stemmi nobiliari, e porte di ville o di vigne, e piccole edicole, e decorazioni in graffito [...] Il ricostruire tali opere, completandone, ove occorra, le parti mancanti e il destinarle di nuovo ad uno scopo utile e degno, non solo varrebbe a ricondurre qualche elemento di bellezza nelle nostre vie [...] anche per salvarli dal disperdimento»<sup>65</sup>.

Il piano di Bari viene illustrato, nel 1931, da Giovannoni in *Vecchie città ed edilizia nuova*, che ne descrive i criteri d'attuazione generali: «Intendimento dell'Amministrazione comunale è di attuare l'opera stanziando un contributo finanziario annuale, in un periodo abbastanza lungo, e valendosi dell'opera di suggerimento e di promozione di una speciale Commissione, a cui conferirà ampi poteri; in essa avranno posto, oltre ai rappresentanti dell'Amministrazione stessa, anche quelli dei Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Interno, nei riguardi dell'Igiene e del Ministero dell'Educazione Nazionale, per le questioni d'Arte. E dovrà la Commissione non solo applicare regolamenti ed esaminare progetti, ma guidare i proprietari verso l'attuazione, coi progetti concreti imposti tassativamente, coi suggerimenti ed eventualmente con aiuti; dovrà porsi in diretta relazione coi Consorzi edilizi di proprietari degli isolati, che tanto l'apposita Legge intende provvidamente istituire, sia per le valutazioni finanziarie delle indennità e dei contributi di miglioria, sia perché dai Consorzi stessi vengano assunti lavori di parziale

---

<sup>65</sup> GIOVANNONI (1908), p. 410.

---

ricostruzione, sia infine per stabilire l'entità ed il riparto delle opere di sistemazione interna fatte nell'interesse comune, ma con differenti coefficienti di utile ovvero di aggravio finanziario, dei singoli»<sup>66</sup>.

Il piano di risanamento di Bari vecchia, redatto da Petrucci, secondo le indicazioni della Commissione del Consiglio superiore, rappresenta per Giovannoni la più felice e completa applicazione dei principi del diradamento edilizio<sup>67</sup>.

Giovannoni afferma: «per l'Amministrazione comunale di Bari sarà altissimo vanto l'aver, sotto gli auspici del Governo Fascista, avviata una sistemazione che nella concordia raggiunta tra le ragioni dell'arte e della storia da un lato, dell'igiene e della vita moderna dall'altro, rappresenterà un magnifico esempio dell'applicazione di razionali criteri urbanistici nelle città storiche [...] Trattasi dunque di concetti audacemente nuovi, a cui fa capo il più interessante tentativo urbanistico che mai sia stato compiuto per la salvaguardia dell'ambiente edilizio di una vecchia città, pur risanata, migliorata e recata a funzioni di vita nuova»<sup>68</sup>.

Nell'articolo *Nuovi sviluppi dell'urbanistica in Italia*, pubblicato su "Urbanistica", Giovannoni scrive inoltre: «la vecchia città, quasi separata dalla nuova e raccolta intono ai tre grandi monumenti del S. Nicola, della Cattedrale, del Castello, presenta uno degli esempi più tipici dello sdoppiamento del centro, dell'allacciamento esteriore della viabilità e quindi della soluzione localistica per il miglioramento dell'abitato nell'ambiente e non contro l'ambiente, entro la unità isolato»<sup>69</sup>.

Nel 1932 anche Cesare Albertini commenta il piano di risanamento di Bari scrivendo: «Il progettista ha sviluppato

Il giudizio di  
Cesare Albertini

---

<sup>66</sup> GIOVANNONI (1931), pp. 269-270.

<sup>67</sup> GIOVANNONI (1932a), p. 469.

<sup>68</sup> Ivi, pp. 474-475.

<sup>69</sup> GIOVANNONI (1932b), p. 64.

---

*in interessanti grafici i criteri estetici che hanno presieduto al suo lavoro e che dovranno concretare il nuovo aspetto della vecchia Bari. E ci è dato un magnifico esempio di quanto possa ottenersi da un piano regolatore moderno, quando esso si ispiri ad una concezione unitaria nei riguardi estetici quale fu quella voluta dalla Commissione che presiedette alla formulazione del programma del piano [...] Opera dunque veramente lodevole negli intenti e nell'estrinsecazione quella compiuta dal Petrucci ancorché si possa restare perplessi sulla praticità di taluna delle direttive imposte al Petrucci nella formulazione del piano [...] il programma estetico della Commissione appare per molti rispetti di difficile attuazione, e il progetto che ne è conseguenza dovrà certo in pratica subire adattamenti che forse ne diminuiranno i pregi»<sup>70</sup>.*

Albertini mette in rilievo, così, come la struttura urbana storica venga rispettata mentre la conformazione architettonica a volte non conserva una continuità con i caratteri ambientali della vecchia città. Tuttavia, secondo Albertini, il piano di risanamento di Bari vecchia è: «Opera prevalentemente architettonica dunque questa, e forse in qualche parte anche sogno architettonico che si può sinceramente augurarsi di veder divenire realtà perché corrisponde a sane aspirazioni estrinsecate coraggiosamente in forma inconsueta ed audace. È naturale che il piano regolatore di Bari vecchia steso da un architetto, sulle direttive di tre architetti sia riuscito opera prevalentemente architettonica [...] Il Piano di Bari vecchia è uno studio geniale, diligente ed accurato del problema locale che si presenta sotto particolari aspetti. Come tale ha avuto una soluzione ottima nel progetto. Non v'è che augurarsi che esso venga attuato così come il Petrucci lo ha concepito in uno squisito sogno, che è nuovo testimonio della sua fine sensibilità artistica»<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> ALBERTINI (1932), pp. 26-27.

<sup>71</sup> Ivi, p. 27.

---

## Il contributo di Luigi Piccinato

Alla luce dei progetti elaborati per il risanamento del quartiere Salicotto a Siena e di Bari vecchia, risulta significativo rileggere le posizioni espresse da Luigi Piccinato, nel 1934, in un articolo intitolato *Risanamento*.

Le pagine di Piccinato sono dedicate a sistematizzare e chiarire i principi della teoria del diradamento edilizio; viene, così, sottolineato: «Quando si affrontano i problemi della sistemazione e del risanamento degli abitati esistenti, è nel contrasto tra il vecchio ed il nuovo, nel sovrapporsi della vita moderna sui vecchi organismi urbani, che sembra apparire insanabile un dissidio tra innovatori e conservatori. Eppure tale dissidio non dipende che da incompienza del problema, da diversità di linguaggio e non da contrasto di pensiero. Già chiarendo le posizioni fondamentali del problema dando alle parole del dizionario degli uni lo stesso significato delle parole del dizionario degli altri, è possibile giungere a capovolgere il significato stesso del dissidio. E allora i cosiddetti innovatori i quali propongono la trasformazione dei vecchi quartieri onde "conservarne" la antica importanza e la antica funzione, appariranno i veri conservatori; mentre i conservatori che propugnano la costruzione di "nuovi" centri con moderne funzioni onde lasciare agli antichi quartieri la loro fisionomia ed una più calma vita, appariranno come i veri innovatori. Il dissidio dunque non esiste che per incompienza ed ignoranza del problema: e ciò è tanto vero che proprio i giovani urbanisti militano in favore del risanamento per diradamento contro molti vecchi demolitori»<sup>72</sup>.

Piccinato, come detto, conosce bene il panorama della cultura urbanistica italiana e la posizione di molti professionisti sul risanamento dei vecchi centri.

Le esigenze di ammodernamento e di risanamento edilizio dei

*Il dibattito tra  
innovatori e conservatori*

---

<sup>72</sup> PICCINATO (1934), p. 200.

*“Diradamento marginale”  
e “diradamento interno”*

quartieri delle città storiche, secondo Piccinato, devono essere sempre integrate ad una visione unitaria e complessiva; solo in tale modo è possibile decentrate dal nucleo storico le necessità della viabilità e delle nuove funzioni cittadine.

Piccinato rileva che «“premissa di ogni risanamento è la conservazione”: e la conservazione è appunto uno dei fini cui, unitamente al risollevarlo dei valori edilizi, igienici e sociali, mira il diradamento»<sup>73</sup>, ma specifica inoltre che, fino a quel momento, il diradamento edilizio è stato applicato nei casi italiani solo marginalmente, limitando gli interventi lungo gli allineamenti nei nuovi assi viari e non riuscendo a penetrare all'interno degli isolati. Tale limitazione deriva da un inadeguato quadro legislativo, che, ricorda Piccinato: «ferma l'urbanista proprio alle soglie dell'“isolato” non consentendo nella antica compagine edilizia, che la sola compilazione di piani regolatori di allineamento stradale o obbligando la Amministrazione (ove questa voglia investire in pieno il blocco edilizio) al totale esproprio»<sup>74</sup>.

Piccinato parla di *diradamento marginale*, riferendosi al risanamento realizzato al Salicotto di Siena e alle proposte presentate per i quartieri del Rinascimento a Roma e di Santa Croce a Firenze.

Rispetto a questi esempi, propone di intervenire organicamente anche all'interno del tessuto edilizio e scrive: «Preferibile dunque, ove è possibile (e spessissimo lo è), operare in profondità invece che in margine, attraverso un diradamento interno. Questa soluzione ha già da tempo trovato tra noi il suo apostolo nel Giovannoni, che l'ha riannodata alle proposte per la costituzione di consorzi tra i proprietari degli isolati, ed è in parte avviata ad una prima applicazione in quel piano regolatore di Bari vecchia,

<sup>73</sup> PICCINATO (1934), p. 200.

<sup>74</sup> Ivi, p. 201.

che rappresenterà (così è da sperarsi) un felice esempio dei metodi di risanamento di un vecchio centro. Con anche maggiore regolarità e precisione il metodo ci viene ora esemplificato nitidamente dal progetto comunale per il quartiere del vecchio centro di Kassel»<sup>75</sup>.

Piccinato descrive il progetto in corso di realizzazione a Kassel come esempio di applicazione di *diradamento interno*, funzionale a creare ampi spazi liberi all'interno degli isolati che permettono di migliorare le condizioni igieniche delle abitazioni, limitando solo ad alcuni specifici casi le opere sul fronte stradale. -Per rispondere alle esigenze del traffico viene quindi realizzata una nuova strada all'interno degli isolati, destinando l'antica arteria principale al solo traffico pedonale.

Piccinato vuole chiarire la sua idea di *diradamento interno* e precisa: «Tecnicamente, il risanamento per diradamento interno è una operazione di una notevole delicatezza per la quale occorre un minuzioso e preciso studio completo delle condizioni dell'interno dell'isolato, prima di procedere a qualunque demolizione. Questo studio preparatorio deve comprendere una attenta classifica degli edifici nei riguardi del loro uso e dell'abitabilità (abitazioni, stalle, magazzini, depositi, industrie ecc.) nonché nei riguardi delle loro condizioni statiche e del loro valore storico e architettonico; nonché un rilievo completo planimetrico e altimetrico. Dopo di ciò l'architetto può procedere alla compilazione del progetto il quale deve tener conto: a) di ogni possibilità di miglioramento igienico e b) di ogni possibilità di rivalorizzazione e di utilizzazione pratica ed economica degli edifici destinati a rimanere»<sup>76</sup>.

Piccinato conclude quindi il suo articolo con una riflessione: «Tirando le somme dunque, se esistono dei casi nei quali,

<sup>75</sup> Ivi, p. 202.

<sup>76</sup> Ivi, p. 206.

*Il diradamento interno  
al tessuto edilizio storico*

soprattutto per la esigua profondità degli isolati, sembra quasi inevitabile operare il diradamento marginale; vi sono al contrario altri casi (e sono certo la maggioranza) nei quali la profondità degli isolati non solo consente, ma anzi obbliga il solo diradamento "interno" il quale provoca un risanamento profondo, completo, logico e nello stesso tempo meno oneroso di qualunque "sventramento" vecchio stile»<sup>77</sup>.

Kassel, Progetto di risanamento del quartiere centrale, da PICCINATO (1934), p. 203



<sup>77</sup> «Concludiamo queste note con le quali si è voluto illuminare uno dei più interessanti aspetti del problema del risanamento edilizio, insistendo sulla premessa: risanare non significa distruggere ma conservare. Ci apra il legislatore la strada per poter giungere anche in Italia alla impostazione pratica del problema che nella sua formulazione, da parte dei più intelligenti e rinnovatori urbanisti, è ormai più che maturo. Si avranno ad un tempo due risultati brillanti: il risollevarsi della vita igienica e sociale e quello dei valori edilizi delle nostre vecchie città» PICCINATO (1934), p. 208.

## Il diradamento edilizio: questioni teoriche e ostacoli operativi

Nonostante i principi del diradamento edilizio siano condivisi dalla cultura urbanistica italiana, le realizzazioni pratiche risultano spesso poco coerenti con i caratteri d'arte e d'ambiente delle vecchie città.

Già alla metà degli anni Venti, il Regime fascista promuove e propaganda la politica urbana del *piccone demolitore*, come emerge dalle *Rubriche urbanistiche* curate da Vincenzo Civico su "Urbanistica", dove viene pubblicata una rassegna di notizie relative agli interventi urbanistici realizzati in Italia<sup>78</sup>: su 1709 notizie riportate da Civico, provenienti dai comuni italiani, sono 608 quelle che illustrano interventi di demolizione più o meno radicali.

Bisogna, inoltre, ricordare che le principali leggi urbanistiche non favoriscono l'adozione di progetti legati ai principi del diradamento edilizio. Un aspetto, rilevato da Virgilio Testa che, nel 1933, pubblica su "Urbanistica" un articolo intitolato *Funzione dei piani di risanamento e mezzi per la loro attuazione*, dove mette in evidenza i limiti della legge del 1865, in materia di espropri per pubblica utilità.

In particolare, i progetti di diradamento dovrebbero prevedere anche un equilibrato rapporto tra gli interventi di iniziativa privata e le opere pubbliche, così che i singoli progetti presentati dai privati siano coerenti con le direttive generali del piano di risanamento.

Per una corretta attuazione dei piani di diradamento edilizio è necessario programmare due distinte fasi di intervento: la redazione di un piano di massima e l'approvazione di un piano esecutivo che, come afferma Testa, è «*inteso a determinare con la cura rigorosa di ogni particolare le modalità, con le quali tale*

*Il piccone demolitore nelle città italiane*

*Virgilio Testa. Critiche alla legislazione urbanistica*

<sup>78</sup> STOCKEL (1992), p. 865.

---

*trasformazione deve essere attuata»<sup>79</sup>.*

Come già sostenuto da Giovanni, anche Testa ipotizza la possibilità di concedere alle amministrazioni comunali la facoltà di imporre la formazione dei consorzi edilizi tra i proprietari degli edifici di un unico comparto edilizio. Il Comune deve quindi farsi promotore e guida dell'attività edilizia dei privati.

Testa afferma che: *«Tentativo molto importante di disciplina legislativa di questa materia è il regolamento per l'esecuzione del piano regolatore edilizio dell'antico abitato di Bari, allegato al Decreto-Legge 5 novembre 1931, n. 1479, il quale prevede l'istituzione di una speciale Commissione [...] Le funzioni assegnate alla Commissione, per quanto riguarda l'esecuzione in comune dei lavori interessanti fabbricati appartenenti a diversi proprietari, si fondano sulla presunzione che gli interessati raggiungeranno in ogni caso l'accordo fra di loro (eventualmente anche attraverso un'opera di mediazione della Commissione) sulle modalità relative alla costituzione dei consorzi e alla distribuzione dei vantaggi e degli oneri [...] Occorre solo tener presente che se l'attuazione di provvedimenti tendenti a risanare quartieri antigienici, reca sempre maggior benessere ai cittadini che vi abitano e migliora le condizioni della salute pubblica, nella maggior parte dei casi non costituisce un affare economicamente vantaggioso per i proprietari. Si deve quindi porgere loro un aiuto finanziario»<sup>80</sup>.*

Nel 1935, Testa pubblica un altro articolo, dal titolo *Politica e legislazione urbanistica. Cause di errori urbanistici e possibili rimedi*, che denuncia la diffusa e ingiustificata pratica delle demolizioni legate ai risanamenti delle città, ricordando: *«Certo è che molte amministrazioni municipali riconobbero in questi ultimi anni la necessità di provvedere ad un conveniente assetto dell'abitato [...] Vi sono state esagerazioni? Alcuni ne dubitano.*

---

<sup>79</sup> TESTA (1933), p. 112.

<sup>80</sup> Ivi, p. 113-115.

---

*Altri lo affermano in modo deciso, dichiarando che la vanità personale di amministratori, desiderosi di legare il loro nome ad opere colossali, più che il reale bisogno di trasformazioni edilizie ha dato esca alla formazione di piani impicanti vaste demolizioni di edifici dove si sarebbe potuto provvedere con semplici modificazioni di dettaglio, ha spinto all'esecuzione di opere giustificate con necessità di traffico, d'igiene, di decoro, talvolta assolutamente inesistenti, spesso artatamente amplificate»<sup>81</sup>.*

Per Testa, i risanamenti indifferenziati sono anche favoriti dall'assenza di una specifica legislazione urbanistica che non permette di tutelare il patrimonio storico-artistico e le bellezze paesistiche, Testa auspica così: *«la formazione dei piani regionali, con i quali soltanto è possibile assicurare il rispetto di una zonizzazione che vada oltre i confini del territorio di un solo Comune»<sup>82</sup>.*

Il clima politico e culturale degli anni Trenta e Quaranta registra, come in parte già detto, un radicale cambiamento nell'architettura e nell'urbanistica italiana, che porta a mettere in discussione anche i principi legati al diradamento edilizio.

Nel 1937 Marcello Piacentini critica in maniera strumentale la teoria formulata da Giovanni, appellandosi ad una scarsa fattibilità economica. Piacentini ricorda come: *«Contro gli inconvenienti in eccesso o in difetto, dello sventramento, è sorta la teoria del diradamento edilizio, che soprattutto è stata ispirata dal desiderio di conservare le caratteristiche ambientali e gli edifici notevoli per arte e per storia, che si trovano in così gran numero nei quartieri decaduti [...] Ottima e ideale teoria che non può a meno di sedurre noi italiani abituati a vedere nelle nostre città storiche accoppiate alle tante visioni della bellezza antica quei quadri del decadimento e dello squallore successivo:*

*Marcello Piacentini e i limiti del diradamento*

---

<sup>81</sup> TESTA (1935), pp.50-51.

<sup>82</sup> Ivi, p. 55.

---

umanitario e sapiente ideale che mira a conservare il più che possibile le vestigia del passato nell'intimo della vita sociale contemporanea. La teoria del diradamento edilizio ha in pochi anni conquistato gli urbanisti italiani, tanto che nei numerosi concorsi di piano regolatore che si sono sviluppati con notevole fecondità negli ultimi tempi, specialmente per le nostre città più antiche ed illustri, si sono visti genialmente e coscienziosamente applicati i suoi principii così che si è avuta l'impressione di aver trovata la via sicura nella risoluzione dei problemi che per molti decenni erano rimasti una incognita preoccupante per tante amministrazioni cittadine. Ma, poiché in queste questioni il lato economico è sempre decisivo, bisogna riflettere alle reali possibilità di attuazione di questi programmi e vedere da quali condizioni essa dipenda: in realtà di molti progetti proposti, non uno ha trovato una vera e propria applicazione con i sistemi del diradamento edilizio»<sup>83</sup>.

Piacentini ritiene che gli interventi di iniziativa privata rappresentino un ostacolo all'applicazione dei principii del diradamento edilizio: la diminuzione del valore economico degli edifici storici, dovuto al *decadimento sociale* dei vecchi centri, pregiudica la rendita economica dei proprietari che si sono impegnati a risanare i propri edifici.

In pieno accordo con le direttive governative, Piacentini auspica un intervento differenziato tra il tessuto edilizio prossimo ai complessi monumentali e le zone caratterizzate dalla sola edilizia minore.

Piacentini ammette la validità del diradamento edilizio solo per i complessi monumentali di particolare importanza, come la zona di San Nicola di Bari e Bergamo Alta, e afferma: «La teoria del diradamento edilizio che contiene in sé degli ottimi principii di valore ideale ma che nella realtà della pratica non offre larghe possibilità di applicazione, servirà a noi in casi

---

<sup>83</sup> PIACENTINI (1937), p. 8.

---

particolari e soprattutto per conservare i monumenti autentici, che siano testimoni della storia e dell'arte del nostro passato, da tramandare come documenti preziosi alle generazioni venture. Per il resto converrà ricorrere a mezzi più coraggiosi ma più efficaci, e soprattutto più economici, applicando una vera e propria bonifica edilizia; ed atterrare tutto quello che non merita di essere conservato o che non offra in se stesso le risorse per rinnovare la sua vita, e ricostruire al posto degli agglomerati vecchi e malsani, le nuove abitazioni chiare e accoglienti e solari, quali debbono essere per poter rispondere al nuovo metodo di vita, che è cambiato assai più profondamente di quello che non sembri, e quali il tempo nostro deve assicurare alle generazioni venture»<sup>84</sup>.

Le parole di Piacentini confermano quanto ormai sia tramontata l'egemonia culturale di Giovannoni e, di conseguenza, risultino messe in discussione le sue teorie sul disegno della città.

### Diradamento edilizio e ricostruzione postbellica

Durante il secondo conflitto mondiale si torna nuovamente a riflettere sulla teoria del diradamento edilizio.

Nel 1943, Giovannoni pubblica un articolo intitolato *Il diradamento edilizio ed i suoi problemi nuovi*, che invita a ripensare il diradamento in relazione ai problemi della ricostruzione.

Giovannoni rileva che: «in pratica le applicazioni si sono avute in numero assai limitato in Italia (*nemo propheta in patria*) mentre all'estero, forse per coincidenza di pensiero, sono state ampie e diffuse [...] A Siena si è avuto abbastanza felice il rinnovamento del quartiere del Salicotto, un po' alterato tuttavia dall'aggiunta di facciate nuove in finto gotico. Qualcosa di concreto si è

*Diradamento edilizio  
nelle città bombardate*

---

<sup>84</sup> Ivi, p. 9

---

iniziato a Terni e nella vecchia Bari, così nettamente distaccata dalla nuova città. A Bergamo alta soprattutto l'adozione è stata sistematica, provvidamente promossa ed accompagnata da contributi concessi ai proprietari che, nel proprio stesso interesse, l'attuavano nei propri stabili o nei comparti costituiti dagli isolati cittadini»<sup>85</sup>.

Nelle applicazioni italiane, prima fra tutte nel quartiere del Rinascimento a Roma, è mancata, secondo Giovannoni, una metodica unità di azione, un preciso e continuo programma urbanistico: gli interventi sono risultati troppo spesso sporadici e puntuali.

Con l'avvento della Seconda guerra mondiale avviene un repentino cambio di necessità urbane: le principali città italiana hanno subito bombardamenti e si contano numerosi abbattimenti e distruzioni nei tessuti edilizi storici.

In merito, Giovannoni scrive: «Ma ecco a travolgere questo lento lavoro di graduale applicazione di un sistema urbanistico, ed a rendere terribilmente urgenti i problemi dei vecchi nuclei, un fatto nuovo determinato da quella immane catastrofe che è la guerra. I bombardamenti aerei hanno attuato, senza misura né discernimento, la prima fase del diradamento, cioè la demolizione saltuaria, totale o parziale, di case, devastando interi rioni centrali [...] Occorre fin d'ora pensare ad attuare la seconda fase, quella della ricostruzione, profittando delle tristi distruzioni, ma non alterando il carattere, che rappresenta il volto delle nostre città»<sup>86</sup>.

È quindi necessario arginare immediatamente la speculazione edilizia nelle opere di ricostruzione, per tutelare il carattere ambientale delle città storiche e per non assistere, nuovamente, ad un grave addensamento fabbricativo.

Giovannoni suggerisce di costituire degli enti autonomi, in cui

---

<sup>85</sup> GIOVANNONI (1943a), p. 3.

<sup>86</sup> Ivi, p. 4.

---

siano compresi i rappresentanti delle amministrazioni locali, della Soprintendenza e dell'Istituto per le Case Popolari, che devono programmare gli interventi di ricostruzione e dirigerne la realizzazione: un unico ente che deve provvedere al censimento delle condizioni igieniche delle abitazioni, alla redazione dei progetti e al coordinamento degli interventi di iniziativa privata.

Come scrive Giovannoni: «Ritornare, per quanto è possibile, all'antica forma, restaurando, liberando, demolendo le superfetazioni, è opera in cui convergono le ragioni artistiche e di vita moderna sana e decorosa. Qualche abbattimento qua e là praticato per facilitare le piccole, non le grandi, comunicazioni, e per aprire le visuali di opere monumentali nascoste, può anche esser fatto nello schema stradale, ma senza la continuità di strade ampie e regolari che portino trasformazioni essenziali. Le distruzioni dei bombardamenti hanno invero avuto questa mancanza di unità, ma purtroppo non questo studio ragionato sotto i vari riguardi che occorre invocare nelle applicazioni del diradamento»<sup>87</sup>.

Secondo Giovannoni, nelle città bombardate i piani regolatori devono fare riferimento ai principi del diradamento edilizio, a partire dalla riconfigurazione dei vuoti urbani prodotti dai danni della guerra. Anche i regolamenti edilizi devono prevedere regole specifiche relative alla ricostruzione del tessuto edilizio, che deve essere ripristinato in continuità con il carattere locale. Nelle parole di Giovannoni si torna nuovamente ad indicare nel recupero dell'architettura minore un imprescindibile riferimento compositivo, infatti: «l'architettura minore in cui tale stile locale vive tenace fornirà i liberi modelli, che se bene interpretati ed adattati, non si risolveranno in una falsificazione ed in una mascherata»<sup>88</sup>.

---

<sup>87</sup> Ibidem.

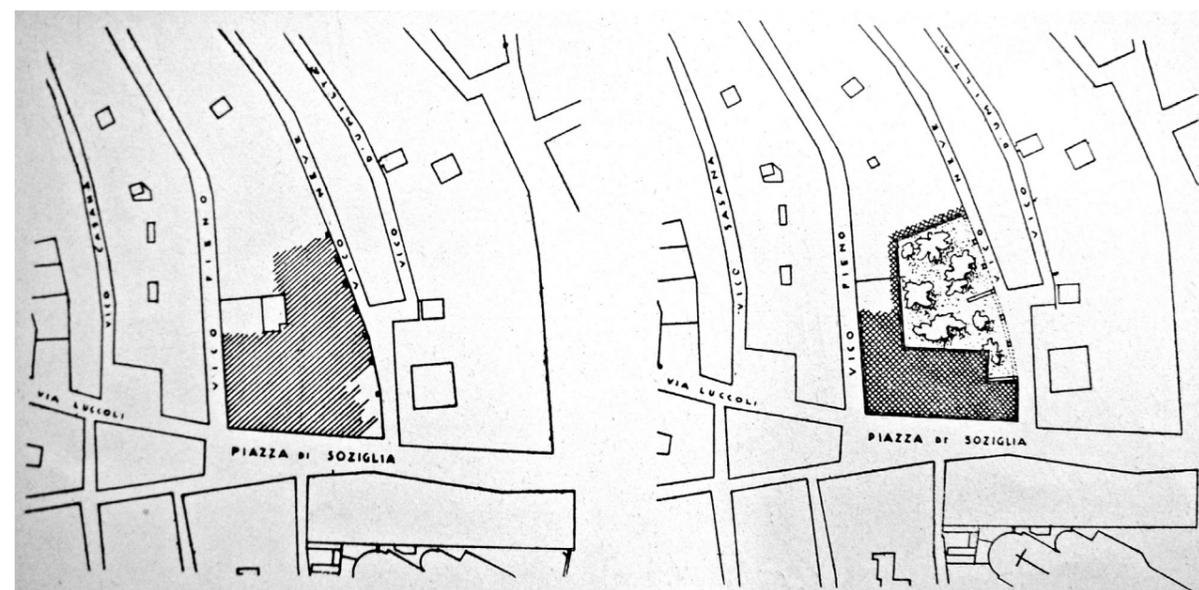
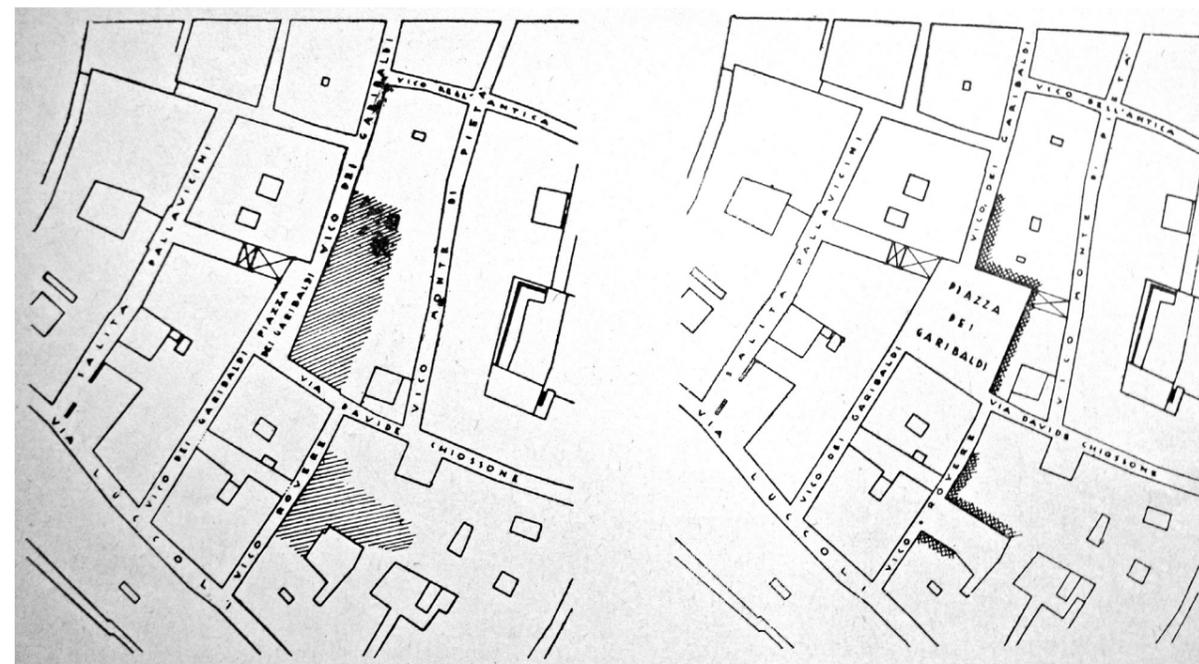
<sup>88</sup> Ivi, p. 7.

Nell'articolo sono riportate le proposte di Carlo Ceschi per Genova, che prevedono la ricostruzione e la sistemazione sia del tessuto urbano che il restauro dei monumenti danneggiati dai bombardamenti, con interventi: «che rimarginano le distruzioni prendendone occasione per ricavare piazzette o giardini che facciano luce nel fitto abitato: cioè soluzioni lontane dal rifacimento nella stessa mole di prima, o magari maggiore, e lontane d'altro lato da un'alterazione del carattere urbanistico della città vecchia»<sup>89</sup>.

Giovanoni, nel 1943, sostiene tale idea anche sulla rivista "Palladio", scrivendo: «I bombardamenti bellici hanno, sia pure disordinatamente, prodotto il diradamento edilizio, producendo vuoti nell'interno degli isolati e larghi nel sistema viario: è il caso di secondarlo, rispettando e non violando lo schema esistente. Gli edifici che hanno valore d'arte e sono elementi d'ambiente si restaurino, anche talvolta con qualche concessione pratica. Per le costruzioni nuove previste da uno studiato piano regolatore in sostituzione di quelle interamente perdute, si stabiliscano precise norme d'altezza, di mole, di carattere. E forse dal male potrà scaturire, almeno in parte, il bene, e le vecchie agglomerazioni urbane potranno risorgere decorose e sane, senza perdere quanto loro è stato impresso dai secoli»<sup>90</sup>.

De Angelis d'Ossat e la difesa delle antiche città

Nel dibattito sulla ricostruzione, che coinvolge tutto il mondo della cultura italiana e straniera, interviene anche Guglielmo De Angelis d'Ossat, che nel 1944, pubblica su "Urbanistica" un articolo intitolato *Rispettiamo le nostre antiche e belle città*. Il destino delle città danneggiate dai bombardamenti e il ruolo dell'urbanistica nella ricostruzione costituiscono i temi su cui riflette De Angelis d'Ossat che sottolinea con forza la necessità di rispettare, nonostante tutto, il carattere storico-artistico dei



Genova, Progetto di sistemazione delle zone bombardate, da GIOVANNONI (1943a), pp. 7-8

<sup>89</sup> GIOVANNONI (1943a), p. 8.

<sup>90</sup> GIOVANNONI (1943b), p. 159.

---

luoghi. De Angelis d'Ossat esprime una preoccupazione in merito scrivendo: «*pur nella miseria in cui siamo caduti, tra le doloranti ferite delle nostre città, tra così imperiosi ed assillanti problemi della vita di tutti e di ognuno, ancora rispunta e si afferma un incomposto, ma tenace desiderio di radicale rinnovamento urbanistico dei vecchi centri [...] Queste adorabili vecchie città, che dovremmo gelosamente amare e difendere con disperata decisione, sarebbe ormai tempo di lasciarle in pace, perché possano – sia pure faticosamente ma con sicura coscienza – riprendere la loro vita, intonandola a quell'intimo e profondo senso di civiltà che da loro promana [...] Ma, per carità, basta con le demolizioni, con gli sventramenti dei vecchi centri urbani, con le cosiddette valorizzazioni e con la subdola tattica degli isolamenti, che sempre mutano, contaminano o violentano i monumenti e il loro ambiente! Molte delle esperienze compiute – ed una prolissa casistica è presente alla mente di ognuno, quasi per ogni città italiana – risultano così disastrose e definitive, che il loro ricordo, anche in questo campo, avrebbe dovuto immunizzarci. Purtroppo ciò non sembra, a giudicare dalla mentalità di chi tuttora affida o sollecita incarichi del genere, dalle tendenze di amministratori e uffici tecnici comunali, dagli studi e dai progetti che sappiamo in corso e, soprattutto, dall'accanito persistere di radicate e convenzionali aspirazioni alla meccanica rettifica di tracciati, alle sistemazioni inutilmente monumentali, agli ingiustificati trionfi del "dio traffico". A rinverdire questi idoli fascinosi e vecchiotti, sui quali però poggia indubbiamente il favore popolare per l'urbanistica, provvede talvolta l'ibrido e frettoloso innesto di un compiacente e mal digerito gusto per le "americanate"»<sup>91</sup>.*

De Angelis d'Ossat rivela inoltre alcune riserve sulla possibilità di procedere secondo i principi del diradamento edilizio negli interventi post-bellici, in un momento in cui il compito principale

---

<sup>91</sup> DE ANGELIS D'OSSAT (1944), p. 20.

---

dell'urbanistica nelle città storiche danneggiate deve essere: «*di ricucire gli squarci, di ricomporre le membra disgiunte, di far rivivere e specchiare nella rispettata edilizia minore, i monumenti illustri che le hanno rese celebri*»<sup>92</sup>.

Sarà, così, necessario aggiornare la cultura ambientista, non solo rispetto ai problemi relativi alla ricostruzione ma anche in rapporto alle nuove esigenze di trasformazione delle città storiche.

Come scrive De Angelis d'Ossat: «*Una teoria urbanistica, per le tendenze conciliative e per il carattere episodico e non impegnativo delle soluzioni prospettate, si presenta come assai suadente: il diradamento edilizio dei vecchi centri. Però a considerare le esperienze tentate in Italia, non sembra possa sempre assurgere a metodo sicuro per risolvere gli inconvenienti, che ostacolano o impediscono la vita moderna nelle vecchie città, senza turbare il caratteristico aspetto. Difatti, gli slarghi inopinati che si determinano, le deformazioni stradali, le piazzette improvvisate vengono a modificare, seppure non profondamente, il tradizionale assetto viario e urbanistico ed a porre brutalmente in luce, in diversa o in maggiore evidenza, prospetti secondari di edifici, che erano stati pensati per tutt'altro e più raccolto ambiente; le nuove costruzioni, poi, per quanto si è già detto, appaiono per lo meno impacciate in mezzo allo sconvolto aspetto dell'edilizia circostante [...] Il diradamento edilizio dovrebbe, a mio modo di vedere, essere esclusivamente limitato all'interno degli isolati. Nei vecchi centri, tutti i problemi di areazione, di illuminazione e di decoro potrebbero, quasi sempre, venir ben risolti e globalmente esauriti nell'ambito di ogni singolo isolato. Come già si è praticato con successo in città straniere*»<sup>93</sup>.

Diradamento interno agli isolati e demolizione di sopraelevazioni e superfetazioni sono gli unici interventi da programmare nelle

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 21.

---

città storiche bombardate, come «*unico mezzo per salvare effettivamente, e insieme restaurare, i vecchi quartieri*»<sup>94</sup>.

L'intervento di De Angelis d'Ossat invita, così, a promuovere una *conservazione saggiamente attuata* del tessuto urbano compromesso dalla guerra; una conservazione che deve essere in stretto rapporto con i piani urbanistici elaborati da professionisti dotati di una *particolare sensibilità artistica e coscienza storica*. Questa revisione del rapporto tra vecchie città ed edilizia nuova permette di capire come i principi di Giovannoni si confermino, anche nel secondo dopoguerra, un imprescindibile punto di riferimento per la cultura italiana.

Giovannoni ha avuto, infatti, il merito di riuscire a conciliare il restauro urbano e la pianificazione urbanistica<sup>95</sup>, attribuendo alla pittoresca disposizione della città storica i più alti valori di bellezza, poesia, logica, eutritmia: la generica nozione di *ambiente artistico* si struttura in un insieme di studi e principi operativi capaci di misurarsi con la storia dei luoghi.

Un'opera di studio filologico della città e di *riforma edilizia e urbanistica*, che, come precisava Angelini: «*sia intonata ad un costante spirito di minuta analisi di ogni problema estetico e pratico che in tal riforma si presenta*»<sup>96</sup>.

Così, nel confronto tra *vecchia città ed edilizia nuova* si definisce il campo operativo della cultura architettonica della prima metà del Novecento caratterizzata dallo studio, dalla rilettura e dal recupero dei caratteri d'arte e delle condizioni d'ambiente che distinguono univocamente paesi, città e regioni.

---

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Come afferma Alberto Maria Racheli: «due universi paralleli che Gustavo Giovannoni era riuscito in qualche misura a far dialogare fra loro in modo convincente ed efficace. Soprattutto è stato merito di Giovannoni l'aver saputo introdurre in modo attento e particolarmente calibrato il concetto di restauro urbano in seno alla prassi della pianificazione urbanistica» in RACHELI (2003), pp. 47-48.

<sup>96</sup> ANGELINI (1929a), p. 8.



BIBLIOGRAFIA E FONTI DI ARCHIVIO

---

## Bibliografia e fonti di archivio

### Bibliografia

ACCASTO - FRATICELLI - NICOLINI (1971)

G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Roma 1971

ALISIO (1997)

G. Alisio, *Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti*, in G. Alisio (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Napoli 1997, pp. 119-132

ALBERTINI (1932)

C. Albertini, *Conversazioni urbanistiche: il piano regolatore di Bari*, in "Rassegna di Architettura", IV, gennaio 1932, 1, pp. 22-27

ALBERTINI (1937)

C. Albertini, *Il piano di risanamento di Bergamo Alta*, in "La casa", XVIII, gennaio 1937, 1, pp. 12-14

ANGELINI (1906)

L. Angelini, *Per la bellezza artistica d'Italia*, in "L'Eco di Bergamo", 16-17 marzo 1906

ANGELINI (1908)

L. Angelini, *L'esposizione dei progetti della Fiera (A proposito di un confronto)*, in "L'Eco di Bergamo", 10-11 febbraio 1908

ANGELINI (1916)

L. Angelini, *Per la difesa del paesaggio*, in "Emporium", XLIV, dicembre 1916, 264, pp. 402-418

ANGELINI (1926)

L. Angelini, *Vagabondaggi primaverili: Bruges*, in "L'Eco di Bergamo", 21 maggio 1926

ANGELINI (1929a)

L. Angelini, *Studio di piano regolatore di Bergamo Alta 1928*, Bergamo 1929

ANGELINI (1929b)

L. Angelini, *Studio di piano regolatore di Bergamo Alta*, in "Rassegna di Architettura", I, ottobre 1929, 10, pp. 387-390

---

ANGELINI (1936)

L. Angelini, *Il piano di risanamento di Bergamo Alta*, in "Urbanistica", V, marzo-aprile 1936, 2, pp. 53-63

ANGELINI (1937)

L. Angelini, *Una sistemazione urbanistica a Bergamo*, in "Urbanistica", VI, marzo-aprile 1937, 2, pp. 108-111

ANGELINI (1940)

L. Angelini, *Scoperte e restauri di edifici medievali in Bergamo Alta*, in "Palladio", IV, 1940, 1, pp. 35-43

ANGELINI (1943)

L. Angelini, *Il piano di risanamento di Bergamo Alta. Le opere realizzate ed in corso*, in "Urbanistica", XII, maggio-giugno 1943, 3, pp.4-12

ANGELINI (1955)

L. Angelini, *Difficoltà dell'urbanistica nella vecchia Europa. Troppo spesso i nuovi edifici alterano i caratteri della città*, in "L'Eco di Bergamo", 3 dicembre 1955

ANGELINI (1956)

L. Angelini, *Valorizzare Bergamo Alta anche nei suoi aspetti minori*, Bergamo 1956

ANGELINI (1962)

L. Angelini, *Lo sviluppo urbanistico di Bergamo nei secoli. La progressiva configurazione della "Forma urbis"*, Bergamo 1962

ANGELINI (1963)

L. Angelini, *I lavori compiuti per il piano di risanamento di Bergamo Alta. 1936-1943, 1950-1960*, Bergamo 1963

ANGELINI S. (1986)

S. Angelini, *Disegni di viaggio di Luigi Angelini. Bergamo e la bergamasca*, Bergamo 1986

ARMILLOTTA (2004)

F. Armillotta, *Vecchie città ed edilizia nuova in Puglia: risanamento e conservazione dei centri storici tra le due guerre*, Tesi di dottorato, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti, Facoltà di Architettura di Pescara, Dottorato di ricerca in "Conservazione dei beni architettonici", XVII ciclo, a.a. 2001-2004, tutor Claudio Varagnoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI BERGAMO ALTA (1947)

Associazione Amici di Bergamo Alta, *Le opere integrative del piano di risanamento*, Bergamo 1947

---

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1891)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Statuto*, in "AACAr - Annuario MDCCCXCI", 1891, pp. 9-18

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1908a)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Rendiconto morale 1906-1907*, in "AACAr - Annuario MCMVI-MCMVII", 1908, pp. 5-11

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1908b)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Il Piano regolatore del centro di Roma*, in "AACAr - Annuario MCMVI-MCMVII", 1908, pp. 13-18

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1908c)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Inventario dei monumenti di Roma. Ciò che si vede percorrendo le vie e le piazze dei XV rioni*, Roma 1908-1912

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (1918)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Sul significato della parola "prospettiva" usata nella legge sulla conservazione dei monumenti*, in "Cronaca delle Belle Arti", supplemento al "Bollettino d'arte", V, gennaio-aprile 1918, 1-4, pp. 1-10

ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA (s.d.)

Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, *Architettura minore in Italia. L'architettura minore a Roma tra '500 e '800*, a cura di M. Ponti Pasolini, L. Ciarrocchi, M. De Renzi, M. Marchi, P. Marconi, G. Astorri, Torino s.d.

ATENEIO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI DI BERGAMO (1999)

Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, *Luigi Angelini tra libri riviste e giornali. Pubblicazioni 1905-1969 e bibliografia su Luigi Angelini*, a cura di P. Angelini, Bergamo 1999

BAGGIANI (1929a)

E. Baggiani, *Il risanamento edilizio della città*, in "La Balzana", III, maggio-giugno 1929, 3, p. 46-54

BAGGIANI (1929b)

E. Baggiani, *Il risanamento edilizio della città*, in "La Balzana", III, luglio-agosto 1929, 4, pp. 71-79

BAGGIANI (1929c)

E. Baggiani, *Il risanamento edilizio della città*, in "La Balzana", III, novembre-dicembre 1929, 6, pp. 131-142

---

BALZANI (2003)

R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003

BARBACCI (1933)

A. Barbacci, *La sistemazione edilizia del quartiere Salicotto a Siena*, in "La Diana", VIII, 1933, 3-4, pp. 254-267

BARBERO - GAMBIRASIO - ZANELLA (1984)

W. Barbero, G. Gambirasio, V. Zanella, *Luigi Angelini, ingegnere, architetto*, Milano 1984

BELLI (2006)

G. Belli, *Il contributo della cultura degli ingegneri alla costruzione del sapere urbanistico in Italia (1905-1946)*, in A. Buccaro, G. Fabricatore, L.M. Papa (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del I Convegno nazionale, Napoli, 8-9 marzo 2006, Napoli 2006, pp. 403-412

BELTRAMI (1892)

L. Beltrami, *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio*, in "Nuova Antologia", XXXVIII, 1892, 122, pp. 447-470

BENEVOLO (1996)

L. Benevolo, *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*, Bari 1996

BOITO (1883)

C. Boito, *Venezia che scompare. Sant'Elena e Santa Marta*, in "Nuova Antologia", XLI, 1883, 71, pp. 629-645

BONFANTINI (2008)

B. Bonfantini, *Bergamo. Piani 1880-2000*, Santarcangelo di Romagna 2008

BROGGI (2006)

C. Broggi, *Dalla città medievale alla città moderna: le trasformazioni di Siena e il piano regolatore del 1932-36. Genesi e cronaca di un progetto irrealizzato*, in "Rivista dell'Accademia dei Rozzi", XIV, 2006, 25, pp. 29-46

BULS (1894)

C. Buls, *L'esthétique des villes*, Bruxelles 1894

BULS (1903)

C. Buls, *Estetica delle città*, a cura di Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Roma 1903

CACCIA (1915)

A. Caccia, *Costruzione, trasformazione ed ampliamento delle Città*, Milano 1915

---

CARACCILOLO (1984)

A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1984

CAROCCHI (1884)

G. Carocci, *Il Mercato Vecchio di Firenze*, Firenze 1884

CAROCCHI (1898)

G. Carocci, *Firenze scomparsa, ricordi storico-artistici*, Firenze 1898

CASSANI (1995)

A.G. Cassani, "Ambiente" e "modernità". Luigi Angelini e il piano di risanamento di Bergamo Alta, in "Ananke", 1995, 11, pp. 16-27

CENTRO NAZIONALE DI STUDI DI STORIA DELL'ARCHITETTURA (1939)

Centro nazionale di Studi di Storia dell'architettura, *Architettura minore in Italia. Lazio e il suburbio di Roma*, Roma 1939

CERVELLATI (1991)

P. Cervellati, *La città bella: il recupero dell'ambiente urbano*, Bologna 1991

CERVELLATI (2000)

P. Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna 2000

CESCHI (1970)

C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970

CHIODI (1935)

C. Chiodi, *La città moderna: tecnica urbanistica*, Milano 1935

CHITÓ (1904)

G. Chitò, *Contributo al risanamento di Bergamo Alta*, Bergamo 1904

CHITÓ (1932)

G. Chitò, *Pel risanamento di Bergamo Alta. Nuova strada da via B. Colleoni a via Arena - Nuovo Palazzo vescovile*, Bergamo 1932

CHOAY (1975)

F. Choay, *La città. Utopie e realtà*, Torino 1975

CIARDINI - FALINI (1980)

F. Ciardini, P. Falini, *I centri storici. Politica urbanistica e programmi di intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza, Milano* 1980

CIUCCI - MURATORE (2004)

G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004

---

COMITATO PEL RISANAMENTO DI BERGAMO ALTA (1926)

Comitato pel risanamento di Bergamo Alta, *Proposta di una associazione per il risanamento di Bergamo Alta*, Bergamo 1926

COMUNE DI BERGAMO (1989)

Comune di Bergamo, *Bergamo: Città Alta. Una vicenda urbana*, Bergamo 1989

COMUNE DI VENEZIA (1889)

Comune di Venezia, *Relazione della Giunta municipale e proposte tecnico-finanziarie sul progetto di risanamento e di piano regolatore della città di Venezia*, Venezia 1889

CRESTI - FREI (1977)

C. Cresti, S. Frei, *Le vicende del "risanamento" di Mercato Vecchio a Firenze*, in "Storia urbana", I, aprile 1977, 2, pp. 99-126

CUCCIOLA (2006)

A. Cucciolla, *Vecchie città / città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari 2006

CURTI (1931)

G. Curti, *Il risanamento edilizio nel quartiere di Salicotto*, in "La Balzana", V, luglio-agosto 1931, 4, pp. 107-115

CURUNI (2005)

A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia 2005, pp. 269-292

DE ANGELIS D'OSSAT (1944)

G. De Angelis d'Ossat, *Rispettiamo le nostre antiche e belle città*, in "Urbanistica", XIII, maggio-dicembre 1944, 3-6, pp. 20-22

DEVOTO - OLI (1980)

G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1980

DI BIAGI (2002)

P. Di Biagi, *I classici dell'urbanistica moderna*, Roma 2002

E.J. (1924)

E.J., *Il nuovo centro di Bergamo*, in "Emporium", LIX, aprile 1924, 352, pp. 265-272

ERNESTI (1988)

G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Roma 1988

---

FALCO (1984)

L. Falco, *La rivista "Urbanistica" dalla fondazione al 1949*, in "Urbanistica", 1984, 76-77, pp. 6-27

FAGNONI (1936)

R. Fagnoni, *La sistemazione edilizia a scopo di risanamento della zona di S. Croce a Firenze*, in "Urbanistica", V, maggio-giugno 1936, 3, p. 101-117

FARIELLO (1964)

F. Fariello, *Il risanamento di Bergamo Alta*, in "L'architetto", IX, gennaio 1964, 1, pp. 19-32

FORNONI (1904)

E. Fornoni, *Le fognature di Bergamo*, Bergamo 1904

FRANCHETTI PARDO (2003)

V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano 2003

FRATICELLI (1982)

V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Roma 1982

FUMAGALLI (1960)

A. Fumagalli, *Schizzo storico-urbanistico dello sviluppo di Città Alta*, in Comune di Bergamo (a cura di), *Il risanamento di Città alta, Relazioni presentate al Convegno nazionale sul risanamento e la salvaguardia dei centri storici*, Gubbio 17-18-19 settembre 1960, Bergamo 1960

FUSI - TURRINI (1999)

F. Fusi, P. Turrini, *Salicotto com'era. Il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, Siena 1999

GALASSI (1902)

F. Galassi, *La conferenza del sig. Charles Buls*, in "AACAR - Annuario MCMII", 1902, pp. 9-14

GALASSI (1905)

F. Galassi, *Sugli odierni criteri edilizi con speciale riguardo alla trasformazione di Roma*, in "Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani", XX, 1905, 4, pp. 177-199

GIAMBRUNO (2007)

M. Giambruno, *Per una storia del restauro urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Torino 2007

---

GIOVANNONI (1908a)  
G. Giovannoni, *Reliquie d'arte disperse nella vecchia Roma*, in "Nuova Antologia", CXXXVI, luglio-agosto 1908, 220, pp. 410-419

GIOVANNONI (1908b)  
G. Giovannoni, *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*, in "Nuova Antologia", CXXXVIII, novembre-dicembre 1908, 222, pp. 317-319

GIOVANNONI (1913a)  
G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in "Nuova Antologia", CLXV, maggio-giugno 1913, 249, pp. 449-472

GIOVANNONI (1913b)  
G. Giovannoni, *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della "Rinascenza" in Roma*, in "Nuova Antologia", CLXVI, luglio-agosto 1913, 250, pp. 53-76

GIOVANNONI (1917)  
G. Giovannoni, *Per la ricostruzione di città e di borgate italiane distrutte*, in "Nuova Antologia", CLXXXVIII, marzo-aprile 1917, 272, pp. 156-165

GIOVANNONI (1919)  
G. Giovannoni, *Sistemazione edilizia del quartiere del Rinascimento in Roma. Relazione della Commissione all'Onorevole Consiglio Comunale del 30 giugno 1918*, Roma 1919

GIOVANNONI (1924)  
G. Giovannoni, *Sistemazioni edilizie nella vecchia Roma*, in "Roma", II, 1924, 7, pp. 291-300

GIOVANNONI (1925a)  
G. Giovannoni, *Questioni di Architettura nella storia e nella vita. Edilizia - Estetica architettonica - Restauri - Ambiente dei monumenti*, Roma 1925

GIOVANNONI (1925b)  
G. Giovannoni, *Sistemazioni edilizie nella vecchia Roma*, in "AACAr - Annuario MCMXVI-MCMXXIV", 1925, pp. 5-19

GIOVANNONI (1925c)  
G. Giovannoni, *Ricostruzione del vecchio centro o decentramento?*, in "Capitolium", I, luglio 1925, 4, pp. 221-225

GIOVANNONI (1927)  
G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti*, in "Architettura e Arti decorative", VI, luglio 1927, XI, pp. 511-516

GIOVANNONI (1928)  
G. Giovannoni, *Questioni urbanistiche*, in "L'Ingegnere", II, gennaio 1928, 1, pp. 6-10

---

GIOVANNONI (1929)  
G. Giovannoni, *Il recente Congresso Internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in "L'ingegnere", III, novembre 1929, 11, pp. 666-671

GIOVANNONI (1930)  
G. Giovannoni, *Piani regolatori e politica urbanistica*, in "Concessioni e Costruzioni", I, gennaio-febbraio 1930, 1-2, pp. 47-52

GIOVANNONI (1931)  
G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931

GIOVANNONI (1932a)  
G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia di Bari vecchia*, in "Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione nazionale", XXV, aprile 1932, 10, pp. 465-475

GIOVANNONI (1932b)  
G. Giovannoni, *Nuovi sviluppi dell'urbanistica in Italia*, in "Urbanistica", I, novembre-dicembre 1932, 6, p. 2-9

GIOVANNONI (1943a)  
G. Giovannoni, *Il diradamento edilizio ed i suoi problemi nuovi*, in "Urbanistica", XII, settembre-dicembre 1943, 5-6, pp. 3-8

GIOVANNONI (1943b)  
G. Giovannoni, *I vecchi quartieri, la guerra e il dopoguerra*, in "Palladio", VII, 1943, 5-6, p. 159

GIOVANNONI (1997)  
G. Giovannoni, *Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano 1997

GNOLI (1887)  
D. Gnoli, *Passeggiata archeologica e nuovi "abbellimenti" in Roma*, in "Nuova Antologia", VIII, 1887, 92, pp. 635-655

INSOLERA (1978)  
I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino 1978

IRACE (1997)  
F. Irace, *Le due città: Piacentini e Angelini*, in RUMI G., MEZZANOTTE G., COVA A. (a cura di), *Bergamo e il suo territorio*, Milano 1997, p. 161-197

MARCONI (2005)  
P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano 2005

---

MARCONI (2009)

P. Marconi, *Il recupero della bellezza dei centri urbani in via di abbandono e dei centri storici terremotati*, in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Roma 2009, pp. 9-23

MARCONI (2012)

P. Marconi, *Restauro dei monumenti. Cultura, progetti e cantieri 1967-2010*, Roma 2012

MARCONI - PALLOTTINO (2009)

P. Marconi, E. Pallottino (a cura di), *Com'era, dov'era. Dopo il terremoto, o la guerra*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 2009, 99

MARCUCCI (2012)

L. Marcucci, *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*, Roma 2012

MARMO (1977)

M. Marmo, *Il piano di "risanamento e ampliamento" dal 1885 a Napoli*, in "Storia urbana", I, aprile 1977, 2, pp. 145-154

MELIS (1929)

A. Melis, *L'urbanismo in Italia e fuori*, in "Rassegna di Architettura", I, novembre 1929, 11, p. 426-427

MELIS (1932)

A. Melis, *Presentazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, in "Urbanistica", I, gennaio-febbraio 1932, 1, p. 1

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI (2011)

Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee, Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali (a cura di), *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bologna 2011

MIONI - BARZI (1990)

A. Mioni, M. Barzi, *Sventrare la città: il risanamento urbano, 1870-1920*, in F. Della Peruta (a cura di), *Città, fabbriche e nuove culture alle soglie della società di massa 1850-1920*, Milano 1990, pp. 50-69

MOLMENTI (1887)

P. Molmenti, *Delendae Venetiae*, in "Nuova Antologia", VII, 1887, 91, pp. 413-428

MONNERET DE VILLARD (1907)

U. Monneret de Villard, *Note sull'arte di costruire la città*, Milano 1907

---

MUNICIPIO DI NAPOLI (1887)

Municipio di Napoli, *Proposte e documenti per la esecuzione del progetto di risanamento delle sezioni di Porto, Pendino, Mercato e Vicaria*, Napoli 1887

MUZIO (1925)

G. Muzio, *Espansione e sistemazione edilizia delle città. La ricostruzione dell'area della Fiera nel centro di Bergamo*, in "Emporium", LXII, dicembre 1925, 372, pp. 381-390

NEGRISOLI (1901)

O. Negrisoni, *Sventriamo Bergamo*, Bergamo 1901

NERI (1916)

F. Neri, *La tubercolosi nel Comune di Siena durante il periodo 1898-1913*, Comunicazione fatta alla Società toscana d'Igiene nell'adunanza dell'8 gennaio 1915, Siena 1916

NERI (1921)

F. Neri, *La tubercolosi nel Comune di Siena - Nota II (1914-1920)*, Comunicazione fatta alla R. Accademia dei Fisiocritici nell'adunanza del 29 aprile 1921, Siena 1921

NEZI (1925)

A. Nezi, *Per un'arte italiana ignorata in Italia. Espansioni, sistemazione edilizia delle città ed estetica del paesaggio*, in "Emporium", LXII, ottobre 1925, 370, pp. 258-267

NEZI (1930)

A. Nezi, *Sistemazioni urbane e questioni edilizie. I progetti per Bergamo*, in "Emporium", LXXI, gennaio 1930, 421, pp. 12-25

NEZI (1932)

A. Nezi, *Nostru architetti d'oggi: Luigi Angelini*, in "Emporium", LXXVI, agosto 1932, 462, pp. 66-86

NICOLOSO (1999)

P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999

OJETTI (1907)

U. Ojetti, *Relazione sul Concorso per la sistemazione della Fiera di Bergamo*, Bergamo 1907

---

PACINI (1929)

R. Pacini, *La mostra dei piani regolatori a Roma*, in "Emporium", LXX, novembre 1929, 419, pp. 272-283

PAGGETTI (1994)

F. Paggetti, *Progetti e proposte per il quartiere e il corso del Rinascimento*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma 1994, pp. 134-171

PANE (2003)

A. Pane, *Quartiere del Rinascimento a Roma; studi e proposte di Gustavo Giovannoni, 1908-1918*, in C. Di Biase (a cura di), *Il restauro e i monumenti. Materiali per la storia del restauro*, Milano 2003, pp. 219-236

PANE (2005)

A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano. La teoria del diradamento edilizio*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia 2005, pp. 293-314

PANE (2007)

A. Pane, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e Architettura*, Padova 2007, pp. 215-231

PANE (2010)

A. Pane, *Per una storia della Società degli Ingegneri e Architetti italiani: l'attività di Gustavo Giovannoni nel sodalizio, 1896-1924*, in S. D'Agostino (a cura di), *Storia dell'ingegneria*, Atti del III Convegno nazionale, Napoli, 19-20-21 aprile 2010, Napoli 2010, pp. 1015-1028

PANICONI (1932)

M. Paniconi, *Piano regolatore della città vecchia di Bari*, in "Architettura", XI, aprile 1932, 4, pp. 212-215

PAPINI (1929)

R. Papini, *Bergamo rinnovata*, Bergamo 1929

PARISI (2001)

R. Parisi, *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto*, in "Meridiana", 2001, 42, pp. 53-74

PESENTI (1924)

P. Pesenti, *A proposito del risanamento di Città Alta*, in "L'Eco di Bergamo", 14 febbraio 1924

---

PIACENTINI (1916)

M. Piacentini, *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Roma 1916

PIACENTINI (1937)

M. Piacentini, *Risanamento e diradamento*, in "La Casa", XVIII, agosto-settembre 1937, pp. 7-9

PICCINATO (1930)

L. Piccinato, *Il "Momento Urbanistico" alla Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*, in "Architettura e Arti decorative", IX, gennaio-febbraio 1930, 5-6, pp. 195-235

PICCINATO (1932)

L. Piccinato, *Intorno alla nuova legge sui piani regolatori*, in "Architettura", XI, ottobre 1932, 10, pp. 562-565

PICCINATO (1934)

L. Piccinato, *Risanamento*, in "Urbanistica", III, luglio-agosto 1934, pp. 200-208

PIOVENE (1957)

G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano 1957

PIZZIGONI (1927)

G. Pizzigoni, *Lettera sui risultati del concorso per Bergamo Alta*, in "L'Eco di Bergamo", 1 dicembre 1927

PIZZINI (1902)

L. Pizzini, *Le condizioni edilizie di Bergamo alla luce dell'igiene pubblica*, Bergamo 1902

PIZZINI (1923)

L. Pizzini, *Le condizioni igienico-sanitarie dell'alta città*, in "Rivista di Bergamo", II, agosto 1923, 20, pp. 1077-1083

PIZZINI (1939)

L. Pizzini, *Le condizioni igienico-sanitarie del comune di Bergamo dal 1865 al 1936*, Bergamo 1939

RACHELI (2003)

A.M. Racheli, *Antico e moderno nei centri storici. Restauro urbano e architettura*, Roma 2003

RADDI (1886)

A. Raddi, *Alcune digressioni tecniche sulla Spezia in rapporto alle costruzioni e all'igiene*, Firenze 1886

---

RADDI (1891)

A. Raddi, *Quali le norme da seguirsi nei progetti di nuovi piani regolatori edilizi e di risanamento*, in "L'ingegneria sanitaria", 1891, 1, pp. 8-9

RIZZI (1960)

B. RIZZI, *Provvedimenti amministrativi per Bergamo alta*, in Comune di Bergamo (a cura di), *Il risanamento di Città alta, Relazioni presentate al Convegno nazionale sul risanamento e la salvaguardia dei centri storici*, Gubbio 17-18-19 settembre 1960, Bergamo 1960

ROSA (1998)

P. Rosa, *La città antica tra storia e urbanistica (1913-1957)*, Roma 1998

ROSSI (2015)

U. Rossi (a cura di), *Tradizione e modernità. L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno*, Siracusa 2015

SABATINO (2013)

M. Sabatino, *Orgoglio della modestia: architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013

SAVOLDELLI (1927)

P. Savoldelli, *L'esito del concorso per un progetto di piano regolatore di Bergamo Alta. I vincitori del concorso. La relazione della giuria*, in "L'Eco di Bergamo", 29 ottobre 1927

SCARROCCHIA (1995)

S. Scarrocchia, *Bergamo: nuove regole fra urbanistica e conservazione*, in "Ananke", 1995, 11, pp. 43-51

SCOTTI (1900)

C. Scotti, *Alcuni dati statistici sullo stato della classe povera nel comune di Bergamo*, Bergamo 1900

SETTE (2005)

M.P. Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Roma 2005

SICA (1978)

P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Roma-Bari 1978

SITTE (1889)

C. Sitte, *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889

SITTE (2016)

C. Sitte, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, a cura di D. Wiczorek, Milano 2016

---

SMETS (1999)

M. Smets, *Charles Buls. I principi dell'arte urbana*, Roma 1999

SPAGNESI (1990)

G. Spagnesi (a cura di), *L'Associazione artistica tra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, Atti del seminario internazionale, Roma, 19-20 novembre 1987, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura", 1990, 36

SPAGNESI (1992)

G. Spagnesi (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 10-12 gennaio 1991, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura", Roma 1992

SPAGNESI (1994)

G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento edilizio e Gustavo Giovannoni*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma 1994, pp. 11-47

SPINA (1900)

G. Spina, *Generalità sui risanamenti delle città secondarie*, Torino 1900

STABILE (2009)

F.R. Stabile, *Cultura dei luoghi e recupero dell'edilizia storica*, in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Roma 2009, pp. 47-66

STABILE (2012)

F.R. Stabile, *La Garbatella a Roma. Architettura e Regionalismo*, Roma 2012

STABILE (2014)

F.R. Stabile, *Filippo Galassi and L'Arte Moderna del Fabbricare*, in P. Benson Miller, M. Talamona (a cura di), *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*, Pistoia 2014, pp. 88-119

STOCKEL (1992)

G. Stockel, *Risanamento e demolizioni nel tessuto delle città italiane negli anni Trenta*, in "Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura", XXXIX, 1992, 2, pp. 859-872

STÜBBEN (1890)

J. Stübben, *Der Städtebau*, Darmstadt 1890

STÜBBEN (1914)

J. Stübben, *Sull'Arte di costruire le città*, in Congressi internazionali degli Architetti, Atti del IX Congresso, Roma 2-10 ottobre 1911, Roma 1914, pp. 177-185

---

STÜBBEN (1922)

J. Stübben, *Lo sviluppo dell'arte edilizia delle città in Germania*, in "Architettura e Arti decorative", II, novembre 1922, 3, pp. 108-118

TESTA (1933)

V. Testa, *Funzione dei piani di risanamento e mezzi per la loro attuazione*, in "Urbanistica", II, luglio-agosto 1933, 4, pp. 109-116

TESTA (1935)

V. Testa, *Politica e legislazione urbanistica. Cause di errori urbanistici e possibili rimedi*, in "Urbanistica", IV, gennaio-febbraio 1935, 1, pp. 50-57

TOSI (1995)

A. Tosi, *La difesa dei centri storici dai flussi impropri di mobilità: il caso di Bergamo alta*, in "Ananke", 1995, 11, pp. 52-55

TURCHI (1861)

M. Turchi, *Sulla igiene pubblica della città di Napoli: osservazioni e proposte di Marino Turchi*, Napoli 1861

UNWIN (1909)

R. Unwin, *Town planning in practice: an introduction to the art of designing cities and suburbs*, London 1909

UNWIN (1971)

R. Unwin, *La pratica della progettazione urbana*, a cura di A. Mazza, Milano 1971

VACCARO GIANCOTTI (1998)

W. Vaccaro Giancotti (a cura di), *Beni e attività culturali nell'evoluzione del sistema giuridico. La legge 1089/1939: dottrina, giurisprudenza, legislazione a confronto*, Roma 1998

VALIERI (1867)

R. Valieri, *Storia della Commissione igienica della sezione Pendino dal 30 giugno 1865 al 31 dicembre 1866*, Napoli 1867

VALLE (1929)

C. Valle, *La prima mostra nazionale dei piani regolatori*, in "L'ingegnere", III, novembre 1929, 11, pp. 671-698

VANNELLI (1979)

V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma liberale*, Roma 1979

---

VARAGNOLI (1994)

C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870-1923)*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma 1994, pp. 49-93

VARAGNOLI (2003)

C. Varagnoli, *Gustavo Giovannoni, riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in "Paesaggio urbano", XII, novembre-dicembre 2003, 6, pp. 1-3

VIDOTTO (2001)

V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma 2001

WIECZOREK (1994)

D. Wieczorek, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Milano 1994

ZANELLA (1960)

V. Zanella, *Il restauro urbanistico di Bergamo alta*, in Comune di Bergamo (a cura di), *Il risanamento di Città alta, Relazioni presentate al Convegno nazionale sul risanamento e la salvaguardia dei centri storici*, Gubbio 17-18-19 settembre 1960, Bergamo 1960

ZANELLA (1962)

V. Zanella, *Formazione di Bergamo moderna, riepilogo delle vicende urbanistiche dal 1797 al 1951*, Bergamo 1962

ZANELLA (1997)

V. Zanella, *Trasformazioni del territorio bergamasco*, in G. Rumi, G. Mezzanotte, A. Cova (a cura di), *Bergamo e il suo territorio*, Milano 1997, pp. 129-160

ZANNONI (1896)

A. Zannoni, *Sulla convenienza di una società per l'esecuzione delle opere di risanamento delle Città ed affini*, in "L'ingegneria sanitaria", 1896, 5, pp. 91-94

ZOCCA (1940)

M. Zocca, *Aspetti, realizzazioni e sviluppi del risanamento edilizio in Italia*, in "Urbanistica", IX, settembre-ottobre 1940, 5, pp. 217-224

ZUCCONI (1989)

G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942)*, Milano 1989

ZUCCONI (1992)

G. Zucconi, *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Milano 1992

---

## Abbreviazioni di archivio

Bergamo, CbAM - Civica Biblioteca Angelo Mai, Archivio storico comunale

Bergamo, CbAM - Civica Biblioteca Angelo Mai, Archivio Luigi Angelini

Bergamo, ACBg - Archivio comunale di Bergamo, Ufficio Urbanistica

Bergamo, AfS - Archivio fotografico Sestini, Fondazione Bergamo nella storia

Roma, CsSA - Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura,  
Casa dei Crescenzi

Roma, URIA - Archivio della Società degli Ingegneri e Architetti Italiani,  
Unione Roma Ingegneri e Architetti

Progetto RAPu - Archivio digitale della Triennale di Milano,  
Rete Archivi Piani urbanistici

---

## Fondi di archivio

Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, Archivio storico comunale  
Sezione Post - Unitaria (1870-1949)

- Categoria XX: Strade

- Cartella 817, clas. 3, fasc. 3bis  
Risanamento Città Alta, 1932-1949

- Cartella 818, clas. 3, fasc. 3bis  
Risanamento Città Alta, 1940

- Cartella 819, clas. 3, fasc. 3bis  
Risanamento Città Alta, 1941-1942

- Cartella 867, clas. 6, fasc. 1-52  
Vie diverse e vicoli. Porta Dipinta

- Cartella 868, clas. 6, fasc. 1-52  
Vie diverse e vicoli. Porta Dipinta

- Cartella 870, clas. 6, fasc. 1-52  
Vie diverse e vicoli. Quarenghi

- Cartella 879, clas. 6, fasc. 1-52  
Vie diverse e vicoli. San Lorenzo

- Atti del Consiglio Comunale

- Fascicoli XXVI-XXVIII

Atti del Consiglio Comunale,  
21 settembre 1885 - 28 maggio 1888

- Fascicoli XXIX

Atti del Consiglio Comunale,  
24 settembre 1888 - 16 ottobre 1889

- Fascicoli XL

Atti del Consiglio Comunale,  
21 luglio 1899 - 3 agosto 1900

---

Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, Archivio Luigi Angelini

Sezione Fototeca

- Volume A, Salvaguardia ambiente
- Bergamo - Provincia
- Volume B, Salvaguardia ambiente
- Palazzi - Cortili Bergamo - Cortili provincia
- Volume C, Salvaguardia ambiente
- Ville - Case rustiche
- Volume D - E, Salvaguardia ambiente
- Decorazioni d'interni
- Volume O, Roma
- Esposizione Etnografica 1911
- Volume P, Volto di Bergamo
- Mappe

Sezione Foto Lavori

- Volume Edifici Civili
- Bergamo - Direzioni lavori centro
- Volume Edifici Civili
- Arezzo - Concorso per Piano Regolatore

Sezione Cartelle

- Faldone 301, cartella 3011
- Piano di risanamento: Comitato concorso per il risanamento, 1927
- Schizzi di rilievo per il concorso nazionale piano di risanamento, 1927
- Piano di risanamento: relazioni - norme - opuscoli
- Faldone 301, cartella 3012
- Piano di risanamento: Delibere, 1934-1947
- Faldone 301, cartella 3013
- Piano di risanamento: partecipazione economica del Comune
- Faldone 301, cartella 3014
- Piano di risanamento: Interventi di risanamento successivi,
- Polemiche,
- Ritagli di giornali

- Faldone 301, cartella 3015
- Cronache di Città Alta - ritagli di giornali
- Faldone 302, cartella 3021
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Casa Capelli, via Gombito-via S. Lorenzo 13, 1933
- Faldone 302, cartella 3022
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Casa Pilis, via S. Lorenzo 26, 1933
- Faldone 302, cartella 3023
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Casa Alebardi, piazza Mercato delle Scarpe, 1933
- Faldone 302, cartella 3024
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Casa Carenini, via Colleoni 3, 1933-1936
- Faldone 302, cartella 3025
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Beneficio S. Pancrazio, via S. Pancrazio 7, 1934-1935
- Faldone 302, cartella 3026
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Case Banca Popolare, via Gombito 2-4-6-8-10, 1941-48
- Faldone 302, cartella 3027
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Passaggio Canonica (ora passaggio Ca' Longa), 1944
- Faldone 302, cartella 3028
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Pendenza Mercato Coperto, 1942-46
- Faldone 303, cartella 3031
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Casa Caprioli-Pilis, via Colleoni 8, 1933
- Faldone 303, cartella 3032
- Piano di risanamento - Attuazione:
- Luogo Pio Colleoni, via Colleoni 9, 1933
- Faldone 303, cartella 3033
- Piano di risanamento - Attuazione:

---

Casa Pio Istituto Botta, via Colleoni 10, 1933  
- Faldone 303, cartella 3034  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Sistemazione case Scudeletti-Gaburri-Pesenti, via Colleoni 12-14, 1933  
- Faldone 303, cartella 3035  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Casa Quarti, via Colleoni, 1933  
- Faldone 303, cartella 3036  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Casa Sirtori, via Rocca 9, 1933  
- Faldone 303, cartella 3037  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Sistemazione adiacente Palazzo Carrara, via Donizetti 18, 1935  
- Faldone 303, cartella 3038  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Casa Valentini, via Arena-via S. Salvatore, 1934-1935  
- Faldone 303, cartella 3039  
Piano di risanamento - Attuazione:  
Casa Cernuschi-Curnis, via Gombito-via Mario Lupo 2, 1934-1937  
- Faldone 304, cartella 3041  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa del Comune, via S. Lorenzo 14, 1954  
- Faldone 304, cartella 3042  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa del Comune, via S. Lorenzo 18-20, 1954-1960  
- Faldone 304, cartella 3043  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa del Comune, piazza Mercato del Fieno 5-14, 1954-1960  
- Faldone 304, cartella 3044  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa del Comune, piazza Mercato del Fieno 5-14, 1962-1964  
- Faldone 305, cartella 3051  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa Banca Popolare, via S. Lorenzo 4-6-8, 1953-1955

---

- Faldone 305, cartella 3052  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Albergo Agnello d'oro, via Gombito 22, 1958-1964  
- Faldone 305, cartella 3053  
Piano di risanamento - Interventi di piano successivi  
Casa Benigna Cerruti, via Gombito 5, 1960  
- Faldone 306, cartella 3062  
Interventi su monumenti - Tempietto di S. Croce, 1938-1940  
- Faldone 309, cartella 3094  
Partecipazione ad eventi - Valorizzazione, 1955-1956  
- Faldone 311, cartelle 3111 - 3112 - 3113  
Associazione Amici di Città Alta, I - II - III  
- Faldone 312, cartella 3121  
Piano di risanamento: Opuscolo Piano 1928, corrispondenza  
- Faldone 312, cartella 3122  
Piano di risanamento: Giudizi sul piano, corrispondenza 1934  
- Faldone 312, cartella 3123  
Pubblicazione su piano di risanamento:  
Materiale per preparazione libro  
- Faldone 312, cartella 3124  
Piano di risanamento: Pubblicazione su Urbanistica, 1943  
- Faldone 312, cartella 3125  
Pubblicazione su piano di risanamento: Corrispondenza, 1963  
- Faldone 313, cartella 3131  
Piano di risanamento: Pubblicazioni di Luigi Angelini  
- Faldone 313, cartella 3132  
Piano di risanamento: Pubblicazioni di vari autori  
- Faldone 313, cartella 3132  
Piano di risanamento: Pubblicazioni - recensioni giornali  
- Faldone 603, cartella 6031  
Corrispondenza con Architetti  
- Faldone 603 BIS  
Corrispondenza con Arch. Marcello Piacentini  
- Faldone 810, cartelle 8101 - 8102

---

Urbanistica

- Faldone 810, cartella 8103

Urbanistica italiana 1933-1942

- Faldone 810, cartella 8104

Urbanistica - piani regolatori

- Faldone 814, cartella 8141

Centri storici

- Faldone 814, cartella 8142

Venezia: urbanistica, 1933-1959

- Faldone 814, cartella 8143

Problemi cittadini italiani (urbanistica) 1926-1938

Sezione Progetti

- Numero T 40, Disegni T 4002 - T 4010

Restauro - Centri storici

Bergamo, Archivio comunale di Bergamo

Fondo Ufficio Urbanistica

- Tubo 1, Risanamento di Bergamo Alta - Piani particolareggiati

- Tubo 2, Risanamento di Bergamo Alta - Progetto di Mercato coperto

- Tubo 3, Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona  
piazza Mercato delle Scarpe-via Mario Lupo

Bergamo, Fondazione Bergamo nella storia, Archivio fotografico Sestini

Fondo Lucchetti

- Piano di risanamento Città Alta

Roma, Casa dei Crescenzi, Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

Fondo Giovannoni

- Fascicolo 210, Scritti di urbanistica (B29)

- Fascicolo 498, Viterbo (B48)

---

Regesto Archivio Luigi Angelini - Sezione Progetti, nn. T 4002-T 4007

Numero T 4002 - Piano di risanamento Città Alta, Primi studi 1916-1926

- ANG D 6185 - Pianta primo piano Casa Sirtoli, scala 1:100

- ANG D 6186 - Planimetria centro storico

- ANG D 6187 - Studio di risanamento, giugno 1916 scala 1:1000

- ANG D 6188 - Planimetria isolato del Gromo

- ANG D 6189 - Planimetria di studio - Tracciato strada interna

- ANG D 6190 - Planimetria di studio - Tracciato strada interna

- ANG D 6191 - Planimetria di studio di risanamento

- ANG D 6192 - Planimetria zona San Lorenzo

- ANG D 6193 - Sistemazione primo tratto via Gombito

- ANG D 6194 - Sistemazione ultimo tratto via Colleoni

- ANG D 6195 - Sistemazione zona Mercato delle Scarpe, scala 1:200

- ANG D 6196 - Planimetria zona Duomo e Curia

- ANG D 6197 - Demolizioni isolato via Gombito-via San Lorenzo

- ANG D 6198 - Demolizioni primo tratto via Gombito

- ANG D 6199 - Planimetria zona via Salvecchio

- ANG D 6200 - Planimetria zona Sant'Agata, scala 1:200

- ANG D 6201 - Sistemazione zona via Salvecchio

- ANG D 6202 - Sistemazione zona piazza Vecchia-via Mario Lupo

- ANG D 6203 - Sistemazione zona Duomo e Curia

Numero T 4003 - Concorso risanamento Città Alta, 1925-1927

- ANG D 6204 - Pianta di Bergamo Alta - case salubri, inabitabili  
non risanabili e insalubri ma risanabili, 1925 scala 1:2000

- ANG D 6205 - Pianta di Bergamo Alta redatta a cura dell'ufficiale  
sanitario Luciano Pizzini, 1926 scala 1:2000

- ANG D 6206 - Piano di risanamento di Bergamo Alta, 1927

- ANG D 6207 - Bergamo Alta - Piano di risanamento,  
settembre 1927 scala 1:1000

- ANG D 6208 - Parte centrale della sistemazione di Bergamo Alta,

---

giugno 1927

- ANG D 6209 - Disposizione delle visuali corrispondenti agli schizzi dal vero, indicazione scala 1:1000
- ANG D 6210 - Zona fra piazza Vecchia e via Mario Lupo
- ANG D 6211 - Zona del Mercato delle Scarpe
- ANG D 6212 - Zona di S. Pancrazio, Gombito e Gromo
- ANG D 6213 - Zona fra via Salvecchio e piazza Duomo
- ANG D 6214 - Zona di S. Agata del Carmine
- ANG D 6215 - Zona presso S. Maria Maggiore
- ANG D 6216 - Sistemazione accesso dal mercato delle Scarpe alla via Solata - tav. 1, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6217 - Riproduzione eliografica di ANG D 6216
- ANG D 6218 - Sistemazione caseggiati nell'isolato fra via Rocca e via Solata - tav. 2, scorcio prospettico (riproduzione eliografica)
- ANG D 6219 - Sistemazione della piazzetta di S. Pancranzio - Nuovo mercato frutta e verdura, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6220 - Riproduzione eliografica di ANG D 6219
- ANG D 6221 - Sistemazione area pubblica a fianco di via Mario Lupo - tav. 4, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6222 - Riproduzione eliografica di ANG D 6221
- ANG D 6223 - Sistemazione e riordino piazza Pendezza - tav. 5, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6224 - Riordino e assestamento dell'edificio del Claustro presso il Carmine - tav. 6, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6225 - Riproduzione eliografica di ANG D 6224
- ANG D 6226 - Sistemazione località detta del Claustro presso S. Agata del Carmine, scorcio prospettico 1926
- ANG D 6227 - Riproduzione eliografica di ANG D 6226
- ANG D 6228 - Angolo nuova strada allo svolto su via Colleoni vista dal Claustro - tav. 8, scorcio prospettico
- ANG D 6229 - Sistemazione area presso l'andito della Canonica - tav.9, scorcio prospettico, 1927
- ANG D 6230 - Riproduzione eliografica di ANG D 6229
- ANG D 6231 - Nuovo accesso da S. Maria alla chiesa di

---

S. Croce, scorcio prospettico, 1927

- ANG D 6232 - Riproduzione eliografica di ANG D 6231
- ANG D 6233 - Adattamento gruppo case presso S. Maria Maggiore - tav. 11, scorcio prospettico
- ANG D 6234 - Studio per l'albergo di lusso - Pianta - tav. 12
- ANG D 6235 - Studio per l'albergo di lusso - Facciata - tav. 12
- ANG D 6236 - Studio per l'albergo di lusso - Fianco

Numero T 4004 - Piano di risanamento di Città Alta, Progetto 1934

- ANG D 6237 - Risanamento di Bergamo Alta - Pianta della città nell'anno 1936, scala 1:2000
- ANG D 6238 - Riproduzione eliografica di ANG D 6237
- ANG D 6239 - Pianta di Bergamo Alta - Individuazione dei monumenti principali, scala 1:1000
- ANG D 6240 - Pianta di Bergamo Alta - case salubri, inabitabili non risanabili e insalubri ma risanabili, scala 1:1000
- ANG D 6241 - Il Mercato del Fieno da via Gombito, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6242 - Da via Rocca verso via Solata, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6243 - Imbocco da via Porta Dipinta verso via Fara, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6244 - Casa fra piazza Pendezza e Mercato delle Scarpe, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6245 - Dall'andito Lochis-Bonfanti verso via Donizetti, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6246 - Angolo piazzetta S. Maria Maggiore verso chiesetta di S. Croce, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6247 - Nuovo accesso da S. Maria Maggiore alla piazzetta di S. Croce, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6248 - Chiesetta di S. Croce dal giardino della Curia vescovile, schizzo prospettico 1934
- ANG D 6249 - Angolo via Donizetti-piazza Rosate a S. Maria Maggiore, schizzo prospettico, 1934

- ANG D 6250 - Passaggio da via Boccola a via Pantano in piazza L. Mascheroni, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6251 - Bivio via Vagine-via Boccola, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6252 - Imbocco di via Colleoni da piazza L. Mascheroni, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6253 - Chiesa e altana di S. Pancrazio dalla via nuova, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6254 - Riforma ex chiostro Teatini ora Carceri giudiziarie di S. Agata, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6255 - Interno Casa del Luogo Pio B. Colleoni, schizzo prospettico, 1934
- ANG D 6256 - Bergamo Alta - Piano di risanamento - Dott. Ing. Luigi Angelini, 1934 scala 1:1000
- ANG D 6257 - Pianta - Ripartizioni zone espropri e contributi, maggio 1934
- ANG D 6258 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Nuovo viadotto sopra la via di San Lorenzo, scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6259 - Casa ex Passetti di proprietà del P. Istituto Botta - Studio di riforma sulla piazzetta, scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6260 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione dell'accesso nuova strada da Mercato Scarpe a via Solata, scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6261 - Nuovo viadotto sopra la via di San Lorenzo, scorcio prospettico e particolare pianta, 1934
- ANG D 6262 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Nuovo mercato di frutta e verdura sul'ex Mercato del Fieno (S. Pancrazio), scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6263 - Riproduzione eliografica di ANG D 6262
- ANG D 6264 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione collina del Gromo verso il nuovo giardinetto di via Mario Lupo, scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6265 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione case nelle adiacenze di S. Maria Maggiore, scorcio prospettico,

1934

- ANG D 6266 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - La Basilica di S. Maria Maggiore vista dalla nuova piazzetta da crearsi a sud, scorcio prospettico, 1934
- ANG D 6267 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - La Basilica di S. Maria Maggiore vista dalla nuova piazzetta da crearsi a sud, scorcio prospettico e particolare pianta, 1934
- ANG D 6268 - L'isolamento di S. Maria Maggiore a sud - La nuova visuale della Basilica, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6269 - Il nuovo viadotto su via S. Lorenzo - Visuale della nuova strada - La torre di Cittadella da via Colleoni nell'ultimo tratto allargato, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6270 - Il nuovo mercato frutta e verdura - Collegamento fra Mercato del Fieno e via S. Pancrazio, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6271 - Un tratto di via Donizetti verso la collina del Gromo - La nuova visuale della Casa dell'Arciprete, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6272 - Nuovo accesso dal Mercato delle Scarpe a via Solata, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6273 - La nuova area a giardino via M. Lupo, scorci prospettici e particolare pianta, 1934
- ANG D 6274 - Planimetria zona tra via Mario Lupo e via S. Pancrazio - pianta D
- ANG D 6275 - Planimetria zona angolo via Gaetano Donizetti e piazza Rosate - pianta L

Numero T 4005 - Piano di risanamento di Città Alta, Interventi 1941-1942

- ANG D 6276 - Risanamento di Bergamo Alta (zona centrale) - Stato dei lavori di diradamento e sistemazione dicembre 1941, 1942
- ANG D 6277 - Riproduzione eliografica di ANG D 6276
- ANG D 6278 - Riproduzione eliografica di ANG D 6276, con individuazione delle demolizioni

- ANG D 6279 - Risanamento di Bergamo Alta - Zona centrale Grafico di indicazione delle fotografie illustrative, ottobre 1942
- ANG D 6280 - Risanamento di Bergamo Alta - Zona centrale Grafico di indicazione delle fotografie illustrative, ottobre 1942
- ANG D 6281 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Planimetria tipo di riforma di isolato
- ANG D 6282 - Risanamento isolato via S. Lorenzo, 1960
- ANG D 6283 - Piano di risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione case Resinelli a S. Pancrazio eseguita nell'anno 1939, 1942
- ANG D 6284 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione tratto di via Donizetti, dicembre 1941
- ANG D 6285 - Risanamento di Bergamo Alta - Zona di S. Cassiano, dicembre 1941 scala 1:100
- ANG D 6286 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione adiacenze S. Maria Maggiore, 1939
- ANG D 6287 - Risanamento di Bergamo Alta - Pianta zona demolizioni via M. Lupo, 5 settembre 1941 scala 1:100
- ANG D 6288 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona di via Mario Lupo a demolizioni avvenute (agosto 1941), dicembre 1941
- ANG D 6289 - Risanamento di Bergamo Alta - Planimetria delle demolizioni di via Mario Lupo, dicembre 1941
- ANG D 6290 - Riproduzione eliografica ANG D 6285

Numero T 4006 - Piano di risanamento di Città Alta, Varie

- ANG D 6291 - Progetto strada Ing. Chitò 1905
- ANG D 6292 - Planimetria proposta da Ing. Giuseppe Chitò
- ANG D 6293 - Riproduzione eliografica di ANG D 6292
- ANG D 6294 - Schizzo Lungaretti per affresco Arlecchino e pianta teatrino, 1941
- ANG D 6295 - Bergamo - Progetto di Galleria rifugio di Valverde, Ingg. Gavazzi-Mandelli-Pinetti, aprile 1944
- ANG D 6296 - Particolari di studio per il progetto di galleria per rifugio di Valverde
- ANG D 6297 - Riproduzione eliografica di ANG D 6295

- ANG D 6298 - Sistemazione fronte verso piazzetta di S. Maria Maggiore, giugno 1933
- ANG D 6299 - Casa sig. Cerruti via Gombito, ottobre 1960 scala 1:100
- ANG D 6301 - Risanamento isolato S. Lorenzo, Fronte interna longitudinale verso via Aquila Nera, 17 gennaio 1956 scala 1:100
- ANG D 6302 - Risanamento isolato S. Lorenzo, Fronte verso piazzetta di via S. Lorenzo, 18 gennaio 1956 scala 1:100
- ANG D 6303 - Bergamo Alta - Rilievi case via Arena, marzo 1935 scala 1:100
- ANG D 6304 - Bergamo Alta - Colle di S. Vigilio, Proposta di costruzione sull'area di proprietà G. Bulferetti di locali per destinazione caffè-ristorante, novembre 1957
- ANG D 6305 - Bergamo Alta - Colle di S. Vigilio, Proposta di costruzione sull'area di proprietà G. Bulferetti di locali per destinazione caffè-ristorante, novembre 1957
- ANG D 6306 - Riproduzione eliografica di ANG D 6304

Numero T 4007 - Sistemazione zona di S. Cassiano e Gromo, via Donizetti e piazza Pendenza, 1935-1942

- ANG D 6307 - Bergamo Alta-via Donizetti, Frammenti romani rinvenuti nella demolizione muro a sud ex teatrino S. Cassiano, dicembre 1942
- ANG D 6308 - Rilievo mappale della proprietà Istituto del Gromo delle Rev. Suore del S. Croce - Bergamo Alta, 16 gennaio 1929 scala 1:1000
- ANG D 6309 - Particolari piante edificio Gromo
- ANG D 6310 - Particolari piante edificio Gromo
- ANG D 6311 - Particolari piante edificio Gromo
- ANG D 6312 - Particolari piante edificio Gromo
- ANG D 6313 - Particolari piante edificio Gromo
- ANG D 6314 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona di S. Cassiano, ottobre 1937 scala 1:100
- ANG D 6315 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona

---

di S. Cassiano, Stato attuale, settembre 1937

- ANG D 6316 - Sistemazione zona di S. Cassiano - Progetto scalinata, 26 gennaio 1938
- ANG D 6317 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona di S. Cassiano, Progetto di riforma, ottobre 1937 scala 1:100
- ANG D 6318 - Risanamento di Bergamo Alta - Zona di S. Cassiano e collina del Gromo, Pianta a sistemazione finita, 1938 scala 1:100
- ANG D 6319 - Risanamento di Bergamo Alta - Zona di S. Cassiano e collina del Gromo, Studio di sistemazione, gennaio 1938 scala 1:100
- ANG D 6320 - Risanamento di Bergamo Alta - Proprietà Rev. Suore del Gromo, ottobre 1937 scala 1:100
- ANG D 6321 - Risanamento di Bergamo Alta - Proprietà Rev. Suore del Gromo, 1937 scala 1:100
- ANG D 6322 - Risanamento di Bergamo Alta - Proprietà Rev. Suore del Gromo, 1937
- ANG D 6323 - Bergamo Alta-via Donizetti, Teatro S. Cassiano e adiacenze, Stato attuale, 1937 scala 1:100
- ANG D 6324 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione casa Rev. Suore del Gromo, Fronte verso via Donizetti, 1937 scala 1:100
- ANG D 6325 - Risanamento di Bergamo Alta - Casa Rev. Suore del Gromo, Fronte verso via Donizetti, aprile 1938
- ANG D 6326 - Bergamo Alta - Nuova scala d'accesso alla casa Suore del Gromo, marzo 1935
- ANG D 6327 - Risanamento di Bergamo Alta - Casa Rev. Suore del Gromo, Sezione, maggio 1938
- ANG D 6328 - Sistemazione casa Rev. Suore del Gromo, Fronte piazzetta Casa dell'Arciprete, 1937 scala 1:100
- ANG D 6329 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona di S. Cassiano, Fronte verso via Donizetti, ottobre 1937 scala 1:200
- ANG D 6330 - Riproduzione eliografica di ANG D 6329
- ANG D 6331 - Risanamento di Bergamo Alta - Casa Rev. Suore del Gromo, Fronte verso via Donizetti, gennaio 1938 scala 1:100
- ANG D 6332 - Zona Gromo S. Cassiano, Collocamento avanzi

---

antichi, settembre 1942 scala 1:100

- ANG D 6333 - Sistemazione Gromo S. Cassiano-via Donizetti, Muro sostegno piazzetta, novembre 1942-gennaio 1943 scala 1:50
- ANG D 6334 - Zona S. Cassiano, Particolare pergolato facciata, maggio 1942 scala 1:20
- ANG D 6335 - Zona S. Cassiano, Arco copertura scala, settembre 1942 scala 1:20
- ANG D 6336 - Zona S. Cassiano, Pilastrini pergola, giugno 1942 scala 1:10
- ANG D 6337 - Zona S. Cassiano, Pilastrini pergolato, giugno 1942 scala 1:10
- ANG D 6338 - Sistemazione Gromo S. Cassiano, Muro sostegno piazzetta e collocamento avanzi medioevali e romani, dicembre 1942 scala 1:10
- ANG D 6339 - S. Cassiano - Studio per portale ingresso
- ANG D 6340 - S. Cassiano - Nuovo serramento ingresso, settembre 1942 scala 1:10
- ANG D 6341 - Risanamento di Bergamo Alta - Cortile casa Suore del Gromo in via Donizetti, scorcio prospettico con misure, 22 gennaio 1935
- ANG D 6342 - Risanamento di Bergamo Alta - Cortile casa Suore del Gromo in via Donizetti, scorcio prospettico con misure
- ANG D 6343 - Casa Suore del Gromo vista dalla Casa Villa via M. Lupo, scorcio prospettico
- ANG D 6344 - Zona di largo Mario Lupo, 19 novembre 1945
- ANG D 6345 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Collocamento n. 12 pilastrini pietra rimasti da via Donizetti sistemazione S. Cassiano, 3 dicembre 1945 scala 1:100
- ANG D 6346 - Zona di largo Mario Lupo, 1941
- ANG D 6347 - Bergamo Alta-piazza Pendezza, Planimetria, novembre 1945 scala 1:100
- ANG D 6348 - Risanamento Bergamo Alta - Mercato coperto piazza Pendezza in 5 campate uguali, 4 marzo 1946 scala 1:100
- ANG D 6349 - Risanamento di Bergamo Alta-piazza Pendezza,

---

Mercato coperto, 28 febbraio 1946 scala 1:50

- ANG D 6350 - Lettere a Luigi Angelini - Progetto di sistemazione area S. Cassiano e collina del Gromo, 1942-1943
- ANG D 6351 - Particolari piante piazza Pendezza
- ANG D 6352 - Bergamo Alta-piazza Pendezza, Sistemazione adiacenza Gromo, scorcio prospettico, maggio 1943
- ANG D 6353 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione piazza demolizioni via M. Lupo, 6 settembre 1941 scala 1:100
- ANG D 6354 - Collina del Gromo - Sistemazione facciata ovest, aprile 1942-novembre 1943
- ANG D 6355 - Collina del Gromo - Sistemazione facciata nord, aprile 1942 scala 1:100
- ANG D 6356 - Bergamo Alta - Rev. Suore del Gromo, Fronte loggia verso cortile, luglio 1944 scala 1:20
- ANG D 6357 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Spostamento tramezzo loggiato Suore del Gromo, luglio 1944 scala 1:20
- ANG D 6358 - Bergamo Alta-largo M. Lupo, Stabile Suore del Gromo, Particolare tralicci legno, 20 settembre 1944 scala 1:10
- ANG D 6359 - Particolare angolo casa Suore del Gromo, 17 marzo 1944 scala 1:50
- ANG D 6360 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione casa Suore del Gromo-tipo B, marzo 1942
- ANG D 6361 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione casa Suore del Gromo-tipo C, marzo 1942
- ANG D 6362 - Casa Lubrina in piazza Pendezza, Variante, 20 ottobre 1942 scala 1:100
- ANG D 6363 - Collina del Gromo - Sistemazione fronte verso via M. Lupo, 6 settembre 1941 scala 1:100
- ANG D 6364 - Collina del Gromo- Sistemazione fronte verso via M. Lupo, marzo 194
- ANG D 6365 - Zona Pendezza - Sistemazione facciata verso via M. Lupo, 3 aprile 1943 scala 1:100
- ANG D 6366 - Zona Pendezza - Sistemazione facciata verso via M. Lupo, aprile 1943 scala 1:100

---

- ANG D 6367 - Bergamo Alta - Sistemazione Pendezza M. Lupo, Fronte verso nord-ovest, Sezione, marzo 1943 scala 1:100
- ANG D 6368 - Bergamo Alta - Zona Pendezza, Sottopassaggio, gennaio 1943 scala 1:50
- ANG D 6369 - Zona Pendezza - Studio fronti verso piazza Pendezza e verso via Mario Lupo, ottobre 1941 scala 1:100
- ANG D 6370 - Sistemazione Casa del Gromo in piazza Pendezza, ottobre 1941 scala 1:100
- ANG D 6371 - Bergamo Alta-piazza Pendezza, Parte terminale facciata Casa Suore del Gromo, 20 febbraio 1943 scala 1:100
- ANG D 6372 - Bergamo Alta-piazza Pendezza, Nuova facciata Suore del Gromo, Sistemazione intonaci e fascie, marzo 1943 scala 1:100
- ANG D 6373 - Bergamo Alta-piazza Pendezza, Sistemazione fronte a sud-est, Facciata Casa Suore del Gromo, maggio 1943
- ANG D 6374 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Fianco altana, 6 luglio 1943 scala 1:100
- ANG D 6375 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Fianco altana, 6 luglio 1943 scala 1:100
- ANG D 6376 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Fianco altana, 17 luglio 1943 scala 1:100
- ANG D 6377 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Sistemazione altana d'angolo, 22 marzo 1943 scala 1:100
- ANG D 6378 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Sistemazione altana d'angolo, marzo 1943 scala 1:50
- ANG D 6379 - Zona Pendezza - Completamento travi altana, maggio 1943
- ANG D 6380 - Zona Pendezza Gromo - Finestre I piano facciata verso via Mario Lupo (lavanderia), marzo 1943
- ANG D 6381 - Zona Pendezza Gromo - Studio fronti verso est e verso nord, 9 marzo 1943 scala 1:100
- ANG D 6382 - Zona Pendezza - Casa Suore del Gromo, Sistemazione altana, Particolare pilastri, marzo 1943 scala 1:10
- ANG D 6383 - Zona Pendezza - Sottopassaggio verso via Mario

---

Lupo, Nuove finestre, gennaio 1943  
- ANG D 6384 - Zona Pendezza - Sistemazione muro giardino  
Pacchiani, 4-10 ottobre 1944  
- ANG D 6385 - Zona Pendezza - Sistemazione muro giardino  
Pacchiani  
- ANG D 6386 - Bergamo Alta-via Mario Lupo, Studio edificio  
gabinetti e bagni, 17 ottobre 1941 scala 1:100  
- ANG D 6387 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona  
via M. Lupo, Casa Dolci, marzo 1942 scala 1:100  
- ANG D 6388 - Particolari piante progetto bagni via Mario Lupo  
- ANG D 6389 - Particolari piante progetto bagni via Mario Lupo  
- ANG D 6390 - Particolari piante progetto bagni via Mario Lupo,  
17 settembre 1946 scala 1:50  
- ANG D 6391 - Particolari piante progetto bagni via Mario Lupo  
- ANG D 6392 - Particolari piante progetto bagni via Mario Lupo,  
agosto 1946 scala 1:50  
- ANG D 6393 - Studio fianco Casa Dolci in via Mario Lupo vero  
la nuova piazza, 8 ottobre 1941 scala 1:100  
- ANG D 6394 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Modifiche casetta  
nuovi gabinetti, 17 settembre 1946 scala 1:50  
- ANG D 6395 - Risanamento di Bergamo Alta - Sistemazione zona  
via M. Lupo, 29 aprile 1942 scala 1:100  
- ANG D 6396 - Zona Pendezza-via Mario Lupo, Particolari fronti  
- ANG D 6397 - Bergamo Alta - Sistemazione parete Casa Dolci,  
8 luglio 1944 scala 1:100  
- ANG D 6398 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Modifica tetto  
Casa Dolci, giugno 1944 scala 1:100  
- ANG D 6399 - Variante parete rustica Dolci, marzo 1942  
- ANG D 6400 - Progetto bagni in via Mario Lupo  
- ANG D 6401 - Progetto bagni in via Mario Lupo  
- ANG D 6402 - Progetto bagni in via Mario Lupo, aprile 1944  
scala 1:200  
- ANG D 6403 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Modifica falda  
tetto Casa Dolci, giugno 1944 scala 1:200

---

- ANG D 6404 - Progetto bagni in via Mario Lupo  
- ANG D 6405 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Finestre fabbricato  
gabinetti, 5 ottobre 1946 scala 1:20  
- ANG D 6406 - Bergamo Alta-via Mario Lupo, Nuova porta e  
serramento, Ingresso gabinetti, 5 ottobre 1946 scala 1:20  
- ANG D 6407 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Contorni malta e  
serramento, maggio 1944 scala 1:10  
- ANG D 6408 - Bergamo Alta-via Mario Lupo, Particolare  
Casa Dolci, 2 maggio 1944  
- ANG D 6409 - Bergamo Alta-largo Mario Lupo, Nuovi contorni  
porta in pietra sarnico, luglio 1944 scala 1:10  
- ANG D 6410 - Zona Mario Lupo Pendezza - Sistemazione gruppo  
case verso nord, 2 ottobre 1942  
- ANG D 6411 - Zona Mario Lupo Pendezza - Sistemazione gruppo  
case verso nord, 2 ottobre 1942  
- ANG D 6412 - Particolare fronte Casa Dolci  
- ANG D 6413 - Schizzi di rilievo e studio via Gombito  
- ANG D 6414 - Schizzi di rilievo e studio via Mario Lupo,  
8 luglio 1944  
- ANG D 6415 - Schizzi di rilievo e studio largo Mario Lupo,  
18 luglio 1944  
- ANG D 6416 - Lettera per Luigi Angelini - Edifici area piazza  
Pendezza, 4 ottobre 1944

---

«Non v'ha forse emozione maggiore nelle visioni delle città di quella che a noi giunge attraverso le opere di passato nei luoghi che furono anticamente gloriosi e che di quella gloria serbano le vestigia più grandi»

Luigi Angelini

